

# Bollettino **AIB**

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

**2000**

**Anglada – Comellas**

*Reti, cataloghi e consorzi in Spagna*

**Cirocchi – Gatta – Panciera – Seta**

*Metadati, informazione di qualità e conservazione*

**Bellini**

*Struttura e infrastrutture della biblioteca universitaria*

**De Carolis**

*Diritto di lettura: la biblioteca carceraria*

**Petrucciani**

*Note dal libro di cassa dell'AIB 1930-1944*

**Venier**

*Outsourcing per la catalogazione del libro antico*



ASSOCIAZIONE  
ITALIANA  
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:  
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA  
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 40 n. 3 settembre 2000  
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%  
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma

L. 25.000  
soci L. 18.750  
quota plus L. 12.500

Associazione italiana biblioteche

# Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche

a cura della  
Commissione nazionale Biblioteche pubbliche



## CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera:  ricevere a titolo personale  
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. .... più L. 2.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro .....  
(specificare)

.....  
Data

.....  
Firma



# Bollettino AIB

*Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione*

*Direttore responsabile*

**Alberto Petrucciani**

*Comitato scientifico*

**Vilma Alberani**, Istituto superiore di sanità, Roma

**Lorenzo Baldacchini**, Direttore del Sistema delle biblioteche del Comune di Roma

**Rossella Caffo**, Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche

**Sandra Di Majo**, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa

**Tommaso Giordano**, Istituto universitario europeo, Fiesole

**Mauro Guerrini**, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Roma

**Francesco Langella**, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova

**Giovanni Lazzari**, Biblioteca della Camera dei deputati, Roma

**Corrado Pettenati**, Direttore, CERN Scientific information service, Ginevra

**Giovanni Solimine**, Università degli studi della Tuscia, Viterbo

**Paolo Traniello**, Università degli studi dell'Aquila

**Romano Vecchiet**, Direttore della Biblioteca civica "V. Joppi" di Udine

*Redazione*

**Simonetta Buttò**

**Gabriele Mazzitelli**

**Daniela Minutoli**

**Maria Teresa Natale**

*Recensioni e segnalazioni*

**Giovanni Solimine**

*Letteratura professionale italiana*

**Giulia Visintin**



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo.

Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le pubblicazioni che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o servizi offerti.

La rivista è pubblicata con un contributo del Consiglio nazionale delle ricerche.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol. 1(1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo: *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

### **Redazione e amministrazione**

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail [bollettino@aib.it](mailto:bollettino@aib.it). WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

### **Abbonamento per il 2000**

L. 140.000, EUR 72,30 (Italia); L. 200.000, EUR 103,29 (estero). Un fascicolo L. 30.000. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso. Il **Bollettino AIB** viene inviato gratuitamente ai soci in regola con il pagamento della quota annuale.

### **Stampa e pubblicità**

VEANT s.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail [publiveant@libero.it](mailto:publiveant@libero.it).

Finito di stampare nel mese di settembre 2000.

### **Progetto grafico**

Mauro Zennaro.

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

© 2000 Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

*Bollettino AIB* is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are to be found at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione Italiana Biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgment on products and services offered.

*Bollettino AIB* is abstracted and/or indexed in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol. 1(1961)-31(1991) published under title: *Bollettino d'informazioni - Associazione Italiana Biblioteche*, ISSN 0004-5934.

## SOMMARIO

Bollettino **AIB**, vol. 40 n. 3, settembre 2000

- 293 *Dai dati alle storie* (Alberto Petrucciani)
- 295 Lluís M. Anglada – Núria Comellas, *Reti, cataloghi collettivi e consorzi in Spagna: l'esperienza del Consorci de biblioteques universitàries de Catalunya*  
307 Lluís M. Anglada – Núria Comellas, *Library networks, union catalogues and consortia in Spain: the experience of the Consorci de biblioteques universitàries de Catalunya*
- 309 Gloria Cirocchi – Simona Gatta – Lucia Panciera – Enrico Seta, *Metadati, informazione di qualità e conservazione delle risorse digitali*  
328 Gloria Cirocchi – Simona Gatta – Lucia Panciera – Enrico Seta, *Metadata, quality information and preservation of digital resources*
- 331 Paolo Bellini, *Struttura e infrastrutture della biblioteca universitaria nell'era digitale: tendenze in atto*  
345 Paolo Bellini, *Structures and infrastructures of university libraries in the computer era: current trends*
- 347 Elena De Carolis, *Diritto di lettura: l'esperienza della biblioteca carceraria*  
363 Elena De Carolis, *The right to read: the experience of prison libraries*
- 365 Alberto Petrucciani, *Per la storia dei bibliotecari italiani: note dal libro di cassa dell'Associazione italiana biblioteche 1930-1944*  
383 Alberto Petrucciani, *For the history of Italian librarians: notes from the accounts book of the Italian Library Association 1930-1944*

### DISCUSSIONI

- 385 Marina Venier, *Outsourcing per la catalogazione del libro antico: come garantire la qualità*

### RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 391 Melvil Dewey, *Classificazione decimale Dewey*. Edizione 21. Edizione italiana a cura del Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana (Mauro Guerrini)
- 395 Marina Della Bella, *Manuale del bibliotecario* (Serena Sangiorgi)
- 396 Gordon Moran, *Silencing scientists and scholars in other fields: power, paradigm controls, peer review, and scholarly communication* (Lucia Soranzo)
- 397 *Harrod's librarians glossary and reference book* (Lucia Sardo)
- 398 Jo Bryson, *Effective library and information centre management* (Anna Lisa Mariani)
- 399 G. Stevenson Smith, *Accounting for libraries and other not-for-profit organizations* (Gabriella Mariacher)
- 401 *Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche*, a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche (Giovanni Di Domenico)
- 402 Fabio Ciotti – Gino Roncaglia, *Il mondo digitale: introduzione ai nuovi media* (Anna Galluzzi)



- 405 Mary A. Burke, *Organization of multimedia resources* (Domenico Ciccarello)
- 407 *Telecommunications: law, regulation, and policy*, edited by Walter Saproonov, William H. Read (Delia Pitto)
- 408 *Achieving cultural change in network libraries*, edited by Bruce J. Reid and William Foster (Antonella Novelli)
- 409 William Saffady, *Introduction to automation for librarians* (Giuseppe Luppino)
- 410 Barbara T. Mates, *Adaptive technology for the Internet: making electronic resources accessible to all* (Francesco Giacanelli)
- 412 *Biblioteche a Roma: itinerario nei luoghi di lettura e di ricerca* (Vittorio Ponzani)
- 412 *Il bibliotecario e la biblioteca provinciale: accesso alla professione e dotazioni organiche: convegno nazionale, Pescara, 23-24 settembre 1999*, a cura di Dario D'Alessandro (Fabrizio Antonini)
- 414 *The Internet, the secondary school library and the independent learner*, edited by Geoff Dubber (Alberto Rovelli)
- 415 Giovanni Solimine, *Le raccolte delle biblioteche* (Paolo Traniello)
- 417 Mauro Guerrini, *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni: saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione* (Teresa Grimaldi)
- 422 International Federation of Library Associations and Institutions, IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programme, Deutsche Bibliothek, Frankfurt am Main, *ISBD(ER): International standard bibliographic description for electronic resources*, ed. italiana a cura dell'ICCU (Stefano Gambari)
- 422 Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, *La catalogazione delle risorse elettroniche in SBN* (Stefano Gambari)
- 425 Anne-Marie Bertrand, *Les villes et leurs bibliothèques: légitimer et décider (1945-1985)* (Fabrizio Sandrelli)
- 428 *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV): atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri (Monica Vezzosi)
- 431 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

## Dai dati alle storie

Il 6 luglio scorso si sono compiuti nove anni dalla mia nomina a direttore, fra pochi mesi – con il numero 4 – si chiuderanno nove anni del «Bollettino» “bianco” e, con l’occasione del rinnovo delle cariche dell’Associazione, ho chiesto di lasciare questo incarico, affascinante e gravoso, per il quale – come per ogni altro – è giusto che venga il tempo di un ricambio, con nuove persone e nuove idee.

Questo editoriale avrei voluto intitolarlo *Bibliotecari, vi esorto alle storie*. Ma mi è mancato il coraggio, o meglio la faccia tosta. Come diceva Foscolo agli italiani, anche ai bibliotecari si può forse dire che «niun più di voi può mostrare né più calamità da compiangere, né più errori da evitare, né più virtù che vi facciano rispettare, né più grandi anime degne di essere liberate dalla obliivione».

Fin dal principio questa nuova serie ha assunto formalmente come proprio obiettivo e criterio ispiratore «l’analisi dei fatti [...] rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell’ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi». Analizzare le cose, registrarne ed esaminarne i dati, come primo passo necessario per il “capire” e per il “fare”, senza disperdersi in un dibattito spesso astratto e ancor più spesso superficiale, quindi caduco e soprattutto non fecondo.

Credo che possiamo registrare oggi una consolidata maturità di questo approccio ai problemi, e certo non solo per merito di questa rivista e dei più di trecentocinquanta collaboratori a cui si deve – insieme al lavoro della redazione – quello che avete letto su queste pagine (magari scritte un po’ troppo piccole) negli ultimi nove anni. La cultura biblioteconomica internazionale, in un non lontano passato mezzo ignorata e mezzo snobbata, è oggi pacificamente anche il nostro orizzonte di riferimento, pur se dobbiamo ancora attrezzarci per dare ad essa un contributo non episodico o estemporaneo. La pratica della misurazione e della valutazione, della programmazione e della gestione anche di realizzazioni e innovazioni impegnative, fanno ormai largamente parte dell’esperienza quotidiana di tanti bibliotecari, anche se non ancora dell’intero gracile tessuto bibliotecario del paese.

Ma cosa c’entrano i dati con le storie? Alla base delle storie ci sono innanzitutto i fatti, le condizioni personali e professionali di partenza, e poi c’è l’analisi di questi fatti che li ha trasformati in dati da cui muovere, a partire dai quali avanzare proposte, realizzare interventi, creare insomma altri fatti. Le circostanze dell’attività professionale dei bibliotecari cambiano, cambiano gli standard e gli strumenti tecnologici, cambia il contesto culturale e sociale in cui si opera, ma quelle che non cambiano sono la necessità e la volontà di intervenire, di portare avanti la pratica e i servizi. Da questo punto di vista, si può spesso imparare di più dai dibattiti del passato che da quelli di oggi, anche perché gioca a proprio favore la distanza storica, che rende più facile comprendere come posizioni che potevano al loro tempo apparire realistiche e fattive fossero infeconde e destinate all’insuccesso, o viceversa. Un esempio fra tanti, il dibattito degli anni Cinquanta su catalogo unico e scheda a stampa: mentre, tra poche voci critiche, si progettavano schede assai più ricche e personalizzate



di quelle che la Library of Congress diffondeva efficacemente dal già lontano 1901, abbiamo dovuto attendere ancora mezzo secolo perché la catalogazione derivata potesse diventare effettivamente una realtà.

«Quelli che ignorano il passato sono condannati a ripeterlo», era una delle frasi più care a Seymour Lubetzky. Sono queste storie, le scelte e i percorsi di quelli venuti prima di noi, che fanno la storia di questa professione e che ci conducono esattamente al punto in cui oggi ci troviamo, e dal quale spetta a noi proseguire.

Anche del percorso del «Bollettino» si chiuderà quindi, alla fine di quest'anno, una "tappa", e non mi resta che ringraziare tutti coloro che l'hanno resa possibile: i tanti autori e collaboratori, autorevoli colleghi e giovani che ancora non conoscevo, la redazione che ha condiviso quotidianamente con me il lavoro oscuro ma indispensabile che trasforma un insieme di contributi in una rivista con un suo profilo omogeneo e riconoscibile, il Comitato scientifico che ha offerto il suo costante stimolo e sostegno. Da ultimo, un ringraziamento particolare all'Associazione, presidente Tommaso Giordano, che mi ha offerto nove anni fa la possibilità di affrontare quest'avventura – una rivista per tutta la professione, fuori da logiche commerciali, istituzionali o "di bottega" – poi sempre proseguita in piena fiducia e autonomia. Fiducia e autonomia che certo non mancheranno a Giovanni Solimini, cui è affidata la prossima "tappa", con tutti i nostri auguri.

Alberto Petrucciani

# Reti, cataloghi collettivi e consorzi in Spagna: l'esperienza del Consorci de biblioteques universitàries de Catalunya

di Lluís M. Anglada e Núria Comellas

## La situazione delle biblioteche in Spagna

Buona parte della storia spagnola del XX secolo si è sviluppata diversamente rispetto a quella degli altri paesi europei. Questa peculiarità ha fatto sì che le tendenze emerse in ambito internazionale nel mondo delle biblioteche e, specificamente, la tendenza alla cooperazione, in Spagna si siano manifestate soltanto intorno alla metà degli anni Ottanta. D'altro canto, il ritorno alla democrazia in Spagna ha prodotto un cambiamento nel modello organizzativo della pubblica amministrazione, interessando anche l'appartenenza amministrativa delle biblioteche e, conseguentemente, il contesto della cooperazione.

La nuova Costituzione spagnola prevede un'amministrazione decentrata su base regionale (Comunità autonome) che modifica la tradizionale organizzazione centralizzata dello Stato. Nonostante fino alla metà degli anni Ottanta la cooperazione bibliotecaria non fosse stata molto attiva, sino a questo momento essa si era basata sull'esistenza di organismi amministrativi centrali che svolgevano compiti di coordinamento a livello nazionale. Il progressivo consolidamento della Spagna delle autonomie, in cui le principali competenze in area culturale ricadevano sulle Comunità autonome, rappresentò un'inversione di tendenza e la cooperazione iniziò ad articolarsi in ambito non più statale bensì regionale<sup>1</sup>.

In questo articolo sono descritte le esperienze cooperative spagnole maggiormente significative sulla base dei risultati raggiunti, focalizzando l'attenzione sui cataloghi collettivi esistenti e sui consorzi bibliotecari di recente costituzione e non senza ricordare anche gli sforzi di coordinamento compiuti a livello nazionale, tanto per le biblioteche pubbliche quanto per quelle specializzate. Nel campo delle biblioteche, la parola cooperazione possiede un'ampia gamma di accezioni. Questo articolo è incentrato sulle attività cooperative di biblioteche giuridicamente indipendenti, nonostante talvolta si parli di cooperazione anche per il coordinamento fra biblioteche distinte ma dipendenti da uno stesso ente. La letteratura professionale

LLUÍS M. ANGLADA (langlada@cbuc.es) – NÚRIA COMELLAS (ncomellas@cbuc.es), Consorci de biblioteques universitàries de Catalunya, Carrer Gran Capità 2-4, 08034 Barcelona. Traduzione di Anna Pavesi.

<sup>1</sup> Per alcuni aspetti generali della recente evoluzione della situazione delle biblioteche in Spagna si possono leggere i seguenti articoli: Purificación Moscoso — Ana Extreño, *Managing information country reports: Spain*, «Managing information», 7 (2000), n. 1, p. 42-53; Purificación Moscoso — Teresa Malo de Molina, *And after automation, what?: Spanish libraries and the challenge of modernization*, «Journal of librarianship and information science», 31 (1999), n. 2, p. 111-119.



recente ha dedicato parte dei propri sforzi per l'appunto alla descrizione delle attività di cooperazione in Spagna<sup>2</sup>.

### La cooperazione fra biblioteche universitarie

Le università costituiscono un chiaro esempio dei recenti cambiamenti avvenuti in Spagna. Fino all'inizio degli anni Ottanta, l'organizzazione delle università era di tipo centralizzato. L'approvazione della legge di riforma universitaria (LRU) nel 1984 fornì alle università un grado di autonomia che permise loro di rinnovare il proprio sistema di funzionamento e di intraprendere un processo di modernizzazione delle proprie biblioteche che ha prodotto notevoli risultati negli ultimi quindici anni<sup>3</sup>. Le conseguenze di questo rinnovamento comprendono un incremento dei fondi destinati alle acquisizioni di materiale bibliografico, la costruzione di nuovi edifici, l'automazione delle biblioteche e l'avvio del movimento associativo e cooperativo fra le biblioteche.

I precedenti di tale movimento vanno ricercati nei gruppi di discussione formati a partire dal 1980 subito dopo il dibattito che precedette la LRU. L'approvazione della legge nel 1984 e la constatazione che in essa non si faceva menzione alle biblioteche universitarie portò alla convinzione della necessità di riunirsi in un ente cooperativo secondo il modello delle reti bibliotecarie allora appena costituite in Inghilterra e negli Stati Uniti. Dopo un lungo lavoro preparatorio, nel 1988 venne formalizzata la creazione di REBIUN (Red de bibliotecas universitarias)<sup>4</sup>. Inizialmente, le biblioteche universitarie fondatrici di REBIUN erano nove, ma il loro numero crebbe durante gli anni successivi. La cooperazione diede importanti risultati nel campo della formazione, migliorò il funzionamento del prestito interbibliotecario e permise l'edizione in CD-ROM dei cataloghi delle biblioteche partecipanti. Nel 1993, nell'ambito del Congresso IFLA di Barcellona, si svolse una riunione fra i rappresentanti delle biblioteche di diverse università spagnole. Questa segnò l'inizio di un più ampio movimento di cooperazione, costituitosi in Conferenza dei direttori delle biblioteche universitarie e scientifiche spagnole (CODIBUCE), che, nei quattro anni successivi, si impegnò su diversi fronti, sviluppando attività di formazione professionale, pubblicando un annuario statistico, migliorando il servizio di prestito interbibliotecario e pervenendo alla redazione di norme e linee guida comuni per le biblioteche universitarie.

Durante i primi mesi del 1996, le due organizzazioni si avviarono verso una fusione che rese possibile concentrare tutti gli sforzi di cooperazione in un unico organismo, REBIUN, che attualmente dipende dalla Conferenza dei rettori delle università spagnole (CRUE). Come recita il suo regolamento, l'obiettivo principale di REBIUN è quello di essere un organismo stabile in cui siano rappresentate tutte le biblioteche

<sup>2</sup> Per altri studi sulla cooperazione bibliotecaria in Spagna, si rimanda a quelli qui citati di seguito: José Antonio Merlo Vega, *La cooperación en las bibliotecas universitarias: fundamentos y redes cooperativas*, «Boletín de la Asociación andaluza de bibliotecarios», n. 54 (enero 1999), p. 33-57; Agnès Ponsati Obiols, *Redes de bibliotecas en España: la cooperación bibliotecaria como instrumento de desarrollo cultural y científico*, «Arbor», 157 (1997), n. 617-618, p. 49-64; Lluís Anglada, *Cooperació bibliotecària a Espanya*, «Item», n. 16 (gener-juny 1995), p. 51-67.

<sup>3</sup> Lluís M. Anglada i de Ferrer — Margarita Taladriz Mas, *Pasado, presente y futuro de las bibliotecas universitarias españolas*, «Arbor», 157 (1997), n. 617-618, p. 65-88.

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni si consulti il sito <http://www.uma.es/rebiun>.

universitarie spagnole, al fine di elevare il livello dei servizi e delle infrastrutture bibliotecarie grazie alla cooperazione, sviluppando azioni cooperative che costituiscano un beneficio per gli utenti delle biblioteche universitarie spagnole, rappresentando le biblioteche universitarie presso organismi pubblici e privati, favorendo l'interscambio di informazioni e promuovendo la formazione del personale. Il funzionamento di REBIUN si basa sulle riunioni annuali di tutti i responsabili delle biblioteche, sull'attività di una commissione permanente e su quelle condotte da una serie di gruppi di lavoro. Fra gli esiti più significativi di REBIUN vanno ricordati la pubblicazione di un CD-ROM che raccoglie i dati bibliografici dei cataloghi della maggior parte delle biblioteche universitarie spagnole e la fissazione e il mantenimento di un accordo per il prestito interbibliotecario. Segnaliamo inoltre l'edizione annuale di un annuario statistico sulle biblioteche universitarie<sup>5</sup>, la realizzazione di seminari dedicati alla formazione professionale e quanto prodotto dai vari gruppi di lavoro su tematiche quali, ad esempio, la valutazione dei servizi e la documentazione elettronica.

### **La cooperazione fra biblioteche specializzate**

Anche le biblioteche specializzate si sono distinte per alcune iniziative di tipo cooperativo. In questo settore, l'inizio delle esperienze di cooperazione si può collocare alla fine degli anni Ottanta, per consolidarsi quindi nel decennio successivo. In Spagna le biblioteche specializzate hanno promosso diverse attività in cooperazione, ma va detto che quest'ultima talvolta è rimasta limitata all'organizzazione di giornate di studio o all'operato di gruppi di lavoro che tuttavia non sono mai giunti a formalizzare la propria cooperazione in una vera e propria associazione. Il livello delle iniziative varia a seconda dei casi, anche se comunque questo tipo di associazioni ha trovato un punto comune nel porsi quali obiettivi prioritari la creazione di cataloghi collettivi e l'attuazione di programmi di prestito interbibliotecario. In molte di queste associazioni si è rivelato fondamentale il ruolo di guida assunto dalle biblioteche universitarie. I casi più rappresentativi di cooperazione fra biblioteche specializzate sono quelli descritti di seguito.

La Coordinadora de documentación biomédica, nata nel 1983, fu fondata da 23 biblioteche di ambito medico-sanitario. Il numero di biblioteche aderenti alla Coordinadora è andato via via crescendo e oggi include biblioteche di ospedali, laboratori, facoltà (di medicina, farmacia, veterinaria e chimica) e di centri di ricerca. Il suo obiettivo è stato quello di sfruttare la cooperazione per razionalizzare le risorse documentarie disponibili, creando a tal fine un catalogo collettivo su CD-ROM su cui si basa il servizio interbibliotecario.

Documat è il nome della rete bibliotecaria e documentaria di matematica. La sua attività ha avuto inizio nel 1988, per essere quindi formalizzata l'anno successivo. Documat riunisce le biblioteche delle facoltà di matematica delle maggiori università spagnole e presenta due caratteristiche poco frequenti in associazioni di questo tipo: innanzi tutto, richiede alle biblioteche partecipanti alcuni requisiti minimi – in fatto di personale, raccolte e normativa – e, in secondo luogo, si distingue per l'aver come proprio scopo principale l'acquisto cooperativo dei periodici dell'area matematica. Documat ha prodotto inoltre un catalogo collettivo e ha attivato accordi per il prestito interbibliotecario.

ABBA è l'Asociación de bibliotecarios y bibliotecas de arquitectura. La sua attività, cominciata nel 1991, è stata ufficializzata nel 1994. È costituita da biblioteche

<sup>5</sup> L'ultima edizione è: *Anuario estadístico de las bibliotecas universitarias y científicas españolas 1998*, Madrid: CRUE, 2000.



e bibliotecari appartenenti alle scuole tecniche superiori e agli ordini professionali di architettura. ABBA organizza incontri annuali per professionisti del settore e si è posta quale principale obiettivo la costruzione di un catalogo collettivo, operando in modo diverso rispetto alle altre associazioni, suddividendo cioè il proprio patrimonio documentario in periodici, audiovisivi, ecc.

MECANO (Emeroteca virtual área tecnología) è l'associazione di biblioteche specializzate di più recente costituzione. In questo caso infatti l'attività di cooperazione ha avuto avvio nel 1995 e limitatamente al ristretto ambito delle biblioteche universitarie di ingegneria. In seguito, MECANO ha allargato il proprio raggio di azione all'informatica, includendo anche biblioteche di centri di ricerca. Il suo funzionamento si basa su riunioni plenarie annuali e i suoi sforzi maggiori sono indirizzati alla creazione di un catalogo collettivo e all'attuazione di un programma di prestito interbibliotecario.

### Cataloghi collettivi e consorzi bibliotecari

I cataloghi collettivi rappresentano uno fra gli esiti più rilevanti della cooperazione bibliotecaria. Per catalogo collettivo intendiamo qui lo strumento bibliografico risultante dalla somma dei cataloghi di biblioteche appartenenti a istituzioni diverse, non includendo in tale concetto i cataloghi collettivi che riuniscono il patrimonio di più biblioteche appartenenti a una medesima istituzione.

È possibile evidenziare alcuni tratti comuni fra i cataloghi collettivi che compongono il panorama spagnolo<sup>6</sup>.

- La tipologia delle biblioteche che partecipano ai cataloghi collettivi analizzati è diversa. Si delineano tre grandi gruppi: cataloghi collettivi di biblioteche pubbliche, cataloghi collettivi di biblioteche universitarie e cataloghi collettivi che si propongono di registrare e inventariare il patrimonio bibliografico di un determinato territorio. In questo ultimo gruppo si collocano, a livello rispettivamente spagnolo e catalano, il *Catálogo colectivo del patrimonio bibliográfico* e il *Catàleg col·lectiu del patrimoni bibliogràfic de Catalunya*, in cui sono registrate le monografie pubblicate in Spagna dagli inizi della stampa al 1900 circa, senza distinzione di tipo di biblioteca (universitaria, pubblica, specializzata, ecc.) in cui sono fisicamente localizzate.
- Anche se alcuni cataloghi collettivi spagnoli sono stati creati intorno alla metà degli anni Ottanta (*Catàleg col·lectiu de la lectura pública*, *Catálogo colectivo del patrimonio bibliográfico*, *Catàleg col·lectiu del patrimoni bibliogràfic de Catalunya*), è nella prima metà degli anni Novanta che la maggior parte ha iniziato a funzionare (soprattutto quelli costituiti dai cataloghi di biblioteche universitarie).

**6** Durante il mese di marzo del 2000 è stata condotta un'inchiesta fra i consorzi e le biblioteche spagnole in modo da poter disporre di dati aggiornati per questo studio. I cataloghi collettivi che hanno risposto a questa nostra indagine sono:

- *Catàleg col·lectiu de la lectura pública* (CCLP)
- *Catàleg col·lectiu de les universitats de Catalunya* (CCUC)
- *Catàleg col·lectiu del patrimoni bibliogràfic de Catalunya* (CCPBC)
- *Catálogo colectivo de la red de bibliotecas universitarias y científicas españolas* (*Catálogo colectivo de REBIUN*)
- *Catálogo colectivo de la red universitaria española DOBIS/LIBIS* (RUEDO)
- *Catálogo colectivo del patrimonio bibliográfico* (CCPB)
- *Catálogo de las bibliotecas públicas del estado* (CBPE).



– Il numero di biblioteche che prendono parte a ciascun catalogo collettivo è variabile: nel campione in analisi si oscilla dalle 12 biblioteche che prendono parte a RUEDO alle quasi 300 che contribuiscono ad alimentare il Catálogo colectivo del patrimonio bibliográfico.

– Quasi tutti i cataloghi collettivi presi in considerazione possono essere consultati mediante interfaccia Web. Le uniche eccezioni sono rappresentate da RUEDO (con accesso Telnet) e REBIUN, il cui catalogo può essere consultato su CD-ROM, ma presto sarà accessibile anche in linea.

– Diversi sono anche i programmi scelti per i cataloghi collettivi. In Catalogna è molto diffuso il programma VTLS (Catàleg col·lectiu de la lectura pública, Catàleg col·lectiu de les universitats de Catalunya, Catàleg col·lectiu del patrimoni bibliogràfic de Catalunya), mentre nel resto della Spagna sono adottati altri programmi, come ABSYS o DOBIS/LIBIS. In alcuni casi, si è preferito optare per la creazione di un proprio programma, sviluppato *in house* (MECANO, REBIUN).

A complemento delle informazioni appena fornite, abbiamo sistematizzato nella seguente tabella altri dati relativi ai cataloghi collettivi spagnoli:

SIGLA	ANNO INIZIO	NUMERO BIBLIOTECHE	TIPOLOGIA	PROGRAMMA	REGISTRAZIONI	PAGINA WEB
CBPE	1996	51	Pubbliche	ABSYS	3.457.679	www.mcu.es/bpe/bpe.html
CCLP	1983	133	Pubbliche	VTLS	199.568	www.gencat.es/slp/vtls/catalan/
CCPB	1985	500	Tutte	BRS/ABSYS	365.000	www.mcu.es/ccpb/
CCPBC	1983	37	Tutte	VTLS	66.721	www.gencat.es/bc/virtua4/catalan/
CCUC	1995	120	Universitarie e Specializzate	VTLS	1.617.576	www.cbuc.es/ccuc/
MECANO	1994	103	Universitarie e Specializzate	Proprio	19.075	biblioteca.upves/bib/mecano/mec_index_m
REBIUN	1994	42	Universitarie	Proprio	5.090.000	www.uma.es/rebiun/
RUEDO	1990	12	Universitarie	DOBIS/LIBIS	3.031.541	buo.uniovi.es/Buo-Ruedo.html

### Consorzi bibliotecari

Si può affermare che la storia dei consorzi bibliotecari in Spagna è iniziata nel 1996 con la creazione del Consorci de biblioteques universitàries de Catalunya (CBUC). Nel corso del 2000, hanno preso il via due nuove iniziative che si trovano attualmente in diversi momenti di sviluppo: il Consorcio de bibliotecas universitarias de Galicia (CBUG, in fase di costituzione) e il Consorcio de las universidades de la Comunidad de Madrid y de la Universidad nacional española a distancia para la cooperación bibliotecaria (MADROÑO, già attivo). Esiste comunque un precedente anche in Andalusia, dove, nel 1988, fu istituito il Centro informático científico de Andalucía (CICA), un progetto tuttavia dedicato solo parzialmente alle biblioteche. I consorzi citati, compreso il CBUC, si contraddistinguono per essere di carattere universitario e per il fatto di essere ubicati in un particolare ambito territoriale, quello di una regione autonoma.

I consorzi bibliotecari spagnoli presentano le seguenti caratteristiche comuni:

- si tratta di organismi pubblici che ricevono contributi dalle università del proprio territorio e/o dal governo della Comunità autonoma a cui appartengono;
- le attività cooperative più comuni consistono nell'acquisto di banche dati e riviste elettroniche e nella condivisione del patrimonio documentario attraverso il prestito interbibliotecario;

– nei casi della Catalogna e della Galizia, il consorzio è impegnato anche nel mantenimento di un catalogo collettivo.

Il Consorcio de bibliotecas universitarias de Galicia (CBUG), creato sotto gli auspici del Centro de supercomputación de Galicia (CESGA), è finanziato dal governo della Comunità autonoma della Galizia e dalle tre università galiziane. Attualmente sono tre le unità di personale sotto contratto che si dedicano alla gestione e allo sviluppo dell'attività del CBUG, al momento concentrata sulla realizzazione del catalogo collettivo e sull'attivazione del servizio di prestito interbibliotecario. Il programma di gestione informatizzata scelto per il catalogo collettivo è INNOPAC. Fra i progetti futuri del CBUG è previsto anche l'acquisto condiviso di banche dati in linea e periodici elettronici.

Il Consorcio de las universidades de la Comunidad de Madrid y de la UNED para la cooperación bibliotecaria (MADROÑO) ha preso il nome dall'albero simbolo della Comunità di Madrid, il corbezzolo, ed è finanziato dalle sette biblioteche universitarie che lo compongono. In questo caso il consorzio non è impegnato nel mantenimento di un catalogo collettivo; le sue attività principali consistono nel prestito interbibliotecario, nella programmazione di corsi di formazione per il personale bibliotecario e nell'acquisto condiviso di banche dati e periodici elettronici. Attualmente le banche dati per le quali è già stato stipulato un contratto sono *Current contents*, *Dissertation abstracts* e *PCI*, mentre per quanto concerne le riviste elettroniche sono state acquistate quelle della Academic Press, di Elsevier e di Kluwer.

L'esempio più avanzato di cooperazione bibliotecaria è quello che sta offrendo in questo momento la Catalogna, con il Consorcio de biblioteques universitàries de Catalunya<sup>8</sup>. Si tratta di un consorzio costituito dalle otto università pubbliche catalane e dalla Biblioteca de Catalunya, la cui finalità è quella di migliorare i servizi bibliotecari grazie alla cooperazione. La sua formazione risponde alla tendenza alla creazione di consorzi bibliotecari manifestatasi a livello internazionale soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Novanta e di cui possiamo trovare significativi esempi negli Stati Uniti e in Europa<sup>9</sup>.

I precedenti del CBUC vanno ricercati nelle esperienze di cooperazione condotte nel corso degli anni Ottanta e, soprattutto, nei cambiamenti verificatisi all'inizio degli anni Novanta. Nel 1990, in Catalogna esistevano tre università che avevano adottato sistemi di automazione *in house*. Il numero delle università catalane aumentò considerevolmente nell'arco di soli cinque anni e fu chiaro che lo sviluppo di sistemi di gestione automatizzata da parte delle università era una strada che non aveva futuro. La ricerca di un sistema che sostituisse i precedenti e che permettesse l'automazione delle biblioteche delle nuove università venne condotta singolarmente dalle varie biblioteche, ma, seppur in via non ufficiale, la scelta venne condizionata dall'idea che sarebbe stato meglio optare tutti per il medesimo sistema a fronte di supporto e implementazione migliori. Questo sforzo, condotto quindi congiunta-

<sup>8</sup> Lluís M. Anglada, *Working together, learning together: the Consortium of Academic Libraries of Catalonia*, «Information technology and libraries», 18 (1999), n. 3, p. 139-144. Il sito del CBUC è <http://www.cbuc.es>.

<sup>9</sup> Citiamo ad esempio OhioLink (<http://www.ohiolink.edu/>), Galileo (<http://www.galileo.peachnet.edu>) e VIVA (<http://www.viva.lib.va.us>) negli Stati Uniti e, per l'Europa, RERO (<http://www.rero.ch>) e Heal-Link (<http://heal-l.physics.auth.gr/eindez.htm>).



mente anche se in modo informale, finì col rafforzare i rapporti fra le diverse biblioteche e dimostrò ai loro direttori, così come ai responsabili della gestione amministrativa delle università, che lavorare insieme poteva portare a risultati che le singole biblioteche non avrebbero potuto conseguire. L'obiettivo venne quindi raggiunto con la realizzazione cooperativa di un catalogo elettronico collettivo che inglobava i fondi informatizzati di tutte le biblioteche, migliorando così il servizio di informazione bibliografica e facilitando la catalogazione partecipata rispetto a quella originale, così come la conversione retrospettiva delle schede catalografiche cartacee.

Questo progetto poté fare affidamento sul supporto finanziario del Dipartimento per l'università della Comunità catalana, grazie al quale nel 1995 prese il via la sperimentazione tecnica per la formazione del *Catàleg col·lectiu de las universitats de Catalunya* (CCUC). La difficoltà maggiore riscontrata in questa fase riguardò la fissazione dei criteri per la costruzione del catalogo e l'elaborazione di un programma per la rilevazione automatica delle registrazioni bibliografiche duplicate, problema questo che fu possibile risolvere grazie al fatto che le biblioteche catalane seguivano – e seguono tuttora – le medesime regole di catalogazione e di classificazione, utilizzando inoltre la stessa versione del formato MARC (CATMARC).

La realizzazione del CCUC si compì fra il 1995 e il 1996 e venne condotta a partire da gruppi di lavoro formati da personale bibliotecario e informatico e da dirigenti delle diverse istituzioni coinvolte. La volontà di sviluppare altri progetti cooperativi oltre al CCUC e la necessità di assumere una *équipe* di tecnici per la manutenzione del catalogo portò alla formalizzazione di questa esperienza di cooperazione in un consorzio.

Alla fine del 1996 il CBUC si costituì quindi quale ente pubblico dotato di una propria personalità giuridica. La sua organizzazione interna si basa su un Consiglio di governo, una Commissione esecutiva, una Commissione tecnica, un Ufficio tecnico e una serie di gruppi di lavoro. Il Consiglio di governo è formato da due rappresentanti di ciascuna istituzione cooperante e si riunisce due volte all'anno, mentre la Commissione esecutiva vigila sul funzionamento del CBUC e la Commissione tecnica – formata dai direttori delle biblioteche – prende in esame le proposte da mettere in atto e controlla l'intera attività del CBUC. Nel CBUC c'è poi un ufficio composto da sette persone che si occupano del coordinamento e dell'attuazione del piano di lavoro annuale. L'anima dei programmi del CBUC è comunque costituita dai gruppi di lavoro, formati da personale tecnico delle biblioteche e che si riuniscono periodicamente oppure appositamente in caso di necessità. Durante il 1999 sono stati operativi otto diversi gruppi di lavoro.

Il bilancio del CBUC viene finanziato per il 65% da fondi provenienti dall'amministrazione universitaria catalana, per il 25% da contributi in parti uguali dei suoi membri e per il restante 10% da entrate provenienti da biblioteche che non appartengono al Consorzio. Alcuni progetti particolari del CBUC, in particolare quello della Biblioteca digitale, hanno ricevuto sovvenzioni speciali da parte dell'amministrazione universitaria catalana.

### **Le attività del CBUC**

Una delle motivazioni alla base della nascita del Consorzio consisteva nell'incrementare l'utilizzo delle risorse bibliografiche esistenti in Catalogna. Per facilitare l'accesso al patrimonio bibliografico, sono stati sviluppati tre programmi: il catalogo collettivo, il prestito interbibliotecario e gli accordi reciproci di accesso al documento e di prestito.

Prima della realizzazione del Catàleg col·lectiu de las universitats de Catalunya, la localizzazione di informazioni bibliografiche era un compito difficile e la catalogazione partecipata non superava, nel migliore dei casi, il 35% dei volumi. Attualmente il CCUC è un catalogo formato da più di 1.600.000 notizie e permette l'accesso a più di 3.300.000 documenti fisici localizzati in 120 biblioteche. In fatto di norme di catalogazione, la catalogazione partecipata nell'ambito del CCUC ha reso inoltre possibile un'importante opera di uniformazione riguardante diversi aspetti, fra i quali ricordiamo la fissazione dei diversi livelli di codificazione e un accordo sul trattamento delle pubblicazioni seriali e del materiale cartografico, come pure sul trattamento della forma delle intestazioni per gli autori personali, ecc. La catalogazione partecipata è aumentata in modo significativo e nel 1999 ha toccato il 71,11%.

Il CCUC è consultabile all'indirizzo <http://www.cbuc.es/ccuc>, da cui ci si può collegare ai singoli cataloghi locali. Questo permette all'utente, una volta localizzato un documento nel CCUC, di entrare direttamente nell'OPAC di una delle biblioteche che possiede il documento, recuperandone la segnatura di collocazione e verificandone lo stato. Questo meccanismo di legami consente di offrire un'informazione costantemente aggiornata sullo stato delle collezioni, sia per le monografie sia per i periodici. Altri legami conducono alle risorse elettroniche offerte dalla biblioteca digitale del CBUC.

Per quanto riguarda l'accesso al documento, le biblioteche catalane erano tradizionalmente in una posizione di dipendenza dalle risorse esterne (soprattutto dal servizio della British Library). A livello catalano, il servizio interbibliotecario era poco utilizzato ed era di bassa qualità sia per efficacia sia per tempi di risposta. Dopo un'attenta analisi della situazione, a metà del 1997 il Consorzio diede avvio a un proprio programma di prestito interbibliotecario, i cui cardini sono: un regolamento e tariffe unificati; la stipula di un contratto esterno per un servizio di recapito che trasporta quotidianamente i documenti fra i vari punti di servizio; un accordo che prevede la priorità per l'effettuazione del prestito interbibliotecario all'interno del Consorzio rispetto a quello verso l'esterno; la valutazione annuale dei risultati.

Gli esiti sono stati decisamente soddisfacenti. L'incremento del movimento è stato continuo (dal 20,76% del 1998 al 45,71% del 1999) e ancora più notevole è il numero di risposte positive ottenute con il *document delivery* (l'86,32% sul totale delle richieste nel 1998 e l'87,05% nel 1999). Attualmente, l'85,74% delle operazioni di fornitura di documenti viene portato a termine in un periodo di tempo inferiore ai nove giorni. Per stimolare l'uso di questo servizio, nel 1998 sono stati presi accordi per ribassare le tariffe per le biblioteche cooperanti, studiando la possibilità dell'invio elettronico dei documenti in alternativa al servizio di recapito, e facendo in modo che le richieste di prestito interbibliotecario potessero essere inoltrate direttamente dall'interfaccia del CCUC utilizzata per l'interrogazione.

L'obiettivo del CBUC è quello di ottimizzare l'uso delle risorse bibliografiche e proprio per questo ci si è impegnati per giungere a un accordo che permettesse la consultazione delle raccolte bibliografiche di qualunque biblioteca da parte degli utenti degli organismi membri del consorzio. Nonostante le difficoltà implicate nella realizzazione di un simile accordo, quest'ultimo venne stipulato nel gennaio del 1998. L'anno successivo venne approvato un accordo che consente, in determinati casi, la reciprocità di ammissione al prestito.

Nel 1997 il CBUC diede il via a diverse iniziative volte a valutare i benefici derivanti dalla realizzazione di acquisti condivisi di attrezzature e banche dati. Quanto emerso da questi studi mise in luce, da un lato, che esisteva un nucleo di banche dati



sottoscritte da tutte le biblioteche e, dall'altro, che l'acquisto di risorse elettroniche non poteva certo essere affrontato allo stesso modo dell'acquisto di altro materiale, ad esempio delle etichette con i codici a barre.

Si osservò inoltre che fra le principali spinte a favore della cooperazione bibliotecaria emerse a metà degli anni Novanta un po' in tutto il mondo c'era la convinzione della necessità che le biblioteche digitali dovessero essere create sulla base di uno sforzo congiunto e collettivo. Per le sue potenzialità e implicazioni, ma anche a causa della sua complessità e dei costi, la creazione di una biblioteca digitale di ambito catalano fu vista chiaramente come un'impresa collettiva. L'obiettivo della Biblioteca digital de Catalunya (BDC) è quello di offrire una collezione di risorse elettroniche in grado di fornire un supporto omogeneo e di carattere interdisciplinare a tutti gli universitari e i ricercatori, indipendentemente dall'istituzione a cui afferiscono.

Fu su queste basi che venne dato avvio a una fase dedicata all'individuazione di offerte interessanti e consistente nella selezione, fra tutti i servizi elettronici disponibili, di quelli che presentavano il maggiore interesse per le biblioteche e le maggiori garanzie tecniche per la loro consultazione (in fatto di rapidità di accesso e di qualità del servizio), offrendo inoltre le condizioni economiche migliori per il loro acquisto condiviso. A questa fase seguì un momento di sperimentazione, negoziazione, contrattazione e installazione delle risorse individuate, momento durante il quale si tentò di fare in modo che i servizi sottoscritti per la BDC contemplassero un ampio ventaglio di possibilità in rapporto a quanto esistente sul mercato (accesso remoto e *download* locale, banche dati e riviste elettroniche, fornitori stranieri e nazionali, ecc.). All'inizio del 1999 nacque così la BDC, con un'offerta costituita da alcune banche dati e riviste a testo completo che si prestano a molteplici utilizzazioni e che coprono numerose aree tematiche<sup>10</sup>.

Sempre nel 1997, venne attivato un servizio che consente l'accesso ai sommari elettronici di più di 6.500 periodici ricevuti attualmente in abbonamento dalle biblioteche aderenti al Consorzio. L'obiettivo è quello di migliorare il servizio di informazione bibliografica e, contemporaneamente, stimolare l'utilizzazione delle risorse attraverso il prestito interbibliotecario fra le biblioteche cooperanti. Uno degli aspetti più interessanti di questo servizio è rappresentato dal fatto che gli utenti possono abbonarsi ai sommari delle riviste di loro interesse e riceverli nella propria casella di posta elettronica. Fino a questo momento ci si è basati sul servizio fornito dalla Ebsco e dalla biblioteca dell'Universidad Complutense di Madrid, ma in un prossimo futuro si intende ampliare il servizio, provvedendo alla scansione dei sommari direttamente da parte delle biblioteche del CBUC. L'accesso al servizio avviene attraverso interfaccia web (<http://sumaris.cbuc.es>), dove sono stati ovviamente predisposti appositi link fra il CCUC e la banca dati dei sommari e viceversa.

Oltre a proseguire lo studio relativo alla possibilità di nuove sottoscrizioni per la BDC e oltre a continuare ad ampliare la banca dati dei sommari delle riviste si sta lavorando anche in altre direzioni. In particolare, il CBUC sta elaborando un primo progetto volto a costruire una biblioteca di tesi di dottorato catalane in formato elet-

<sup>10</sup> Al momento le banche dati per cui è stato sottoscritto un abbonamento sono le seguenti: *BDA Aranzadi* (diritto spagnolo), *Business Source Elite*, *Econlit*, *ERIC*, *Inside*, *Mathscinet* e *Medline*. Per quanto riguarda le riviste, è attivo l'abbonamento per quelle della Academic Press (IDEAL). Attraverso la BDC è inoltre possibile accedere gratuitamente a diverse banche dati catalane, prodotte da università e centri di ricerca.



tronico e un secondo che prevede l'indicizzazione cooperativa di risorse elettroniche. Recentemente inoltre, si è giunti a stabilire gli standard per la digitalizzazione dei documenti.

Nel mondo gli sforzi di cooperazione si sono concentrati sulla realizzazione di cataloghi collettivi, sul prestito interbibliotecario e, più recentemente, sulla creazione di biblioteche digitali. In ogni caso, la cooperazione presenta talmente tanti aspetti positivi che qui sarebbe impossibile elencarli tutti. In Catalogna ad esempio, il CBUC si è attivato anche per mettere in atto programmi di formazione del personale, per individuare un protocollo per la valutazione dei servizi bibliotecari e per effettuare acquisti condivisi.

Questo ultimo aspetto ha reso possibile ricorrere all'*outsourcing* per una parte del lavoro di catalogazione dei volumi. In questo modo, i libri acquistati mediante determinati fornitori arrivano alle biblioteche già catalogati secondo le norme stabilite dal CCUC e persino con i dati catalografici già inseriti nei cataloghi locali.

### **Conclusioni: cooperare di più per essere più competitivi**

Non sempre cooperare si rivela utile e, in ogni caso, non è mai facile. Non è sempre utile perché la formalizzazione della cooperazione in una associazione o in un consorzio deve superare la prova della effettiva validità dei risultati ottenuti. A questo proposito, Maurice B. Line<sup>11</sup>, con il tono irriverente che lo caratterizza, ci ammonisce che ai consorzi bibliotecari non dovrà essere applicato quello che si dice in Inghilterra delle seconde nozze, ossia che si tratta del trionfo della speranza sull'esperienza! Le esperienze di cooperazione dovranno quindi dimostrare la propria validità in modo ancora più evidente di quanto non facciano già le singole biblioteche con la loro normale attività.

Cooperare non si rivela semplice perché in qualsiasi campo della vita – e le biblioteche non costituiscono certo un'eccezione – lavorare con gli altri comporta un certo grado di perdita dell'autonomia personale. Il fatto che un gruppo di biblioteche decida di formare un consorzio ha come conseguenza che, per i settori nei quali le decisioni verranno prese congiuntamente, le singole biblioteche finiscano col condividere con gli altri anche la loro capacità di fare le cose. Perché funzionino davvero, i consorzi devono possedere una struttura e delle risorse, fattori che a loro volta implicano dei costi aggiuntivi per una biblioteca, mentre l'istituzione che la finanzia di solito non valuta con la stessa attenzione le spese interne e quelle originate dagli impegni associativi. Nonostante quanto appena detto, dobbiamo chiederci perché i consorzi bibliotecari rappresentino attualmente forse uno dei fenomeni più significativi nel panorama bibliotecario internazionale<sup>12</sup>. La risposta a questa domanda va ricercata in quattro parole: globalizzazione, devoluzione, complessità e velocità.

Innanzitutto, i cambiamenti economici e sociali che sono andati delineando quella che è stata definita "società dell'informazione" hanno prodotto quale conseguenza la globalizzazione delle attività di tutte le istituzioni, incluse le bibliote-

<sup>11</sup> Maurice B. Line, *Co-operation: the triumph of hope over experience?*, «Interlending & document supply», 25 (1997), n. 2, p. 64-72.

<sup>12</sup> Si vedano ad esempio James J. Kopp, *Library consortia and information technology: the past, the present, the promise*, «Information technology and libraries», 17 (1998), n. 1, p. 7-12, e Norman Oder, *Consortia hit critical mass*, «Library journal», 125 n. 2 (February 2000), p. 48-51.

che<sup>13</sup>. I fornitori di informazione stanno via via diminuendo, trovandosi a operare in un mercato globale, mentre i clienti delle biblioteche si rivolgono a queste ultime per ottenere informazioni indipendentemente da dove esse siano collocate. Le biblioteche rischiano di ritrovarsi in una posizione subordinata se non saranno in grado di coordinare le proprie attività e di difendere i propri interessi in modo deciso e con uno sforzo congiunto. Tutto ciò fa sì che le biblioteche in molti casi trovino proprio nella cooperazione la forma migliore per mantenere saldo il proprio ruolo, poiché le attività cooperative favoriscono l'acquisizione di una maggiore visibilità agli occhi dei loro utenti, con un conseguente aumento della loro importanza.

In diversi paesi è in atto la cosiddetta devoluzione, che consiste nella tendenza a attribuire un ruolo maggiore agli enti locali nell'organizzazione delle attività amministrative e dei servizi. Si tratta di un processo non incompatibile bensì complementare alla globalizzazione dell'economia, che si sta verificando negli Stati Uniti<sup>14</sup> e, in Europa, in paesi come il Regno Unito, la Germania e la Spagna. Queste tendenze, quando sono generalizzate, hanno di solito significati profondi: in questo caso, esse implicano la riscoperta del territorio come contesto naturale per l'esercizio di determinate attività. Anche le biblioteche stanno vivendo questo fenomeno, favorito, nel caso della Spagna, dal decentramento amministrativo, dalla creazione di strumenti operativi in ambiti territoriali precisi (le reti informatiche) e dall'opportunità offerta da un territorio relativamente ristretto e ben collegato di creare vincoli particolarmente stretti fra coloro che vi si trovano ad operare.

I nuovi scenari sono sempre più complessi. Le vecchie modalità di diffondere informazione in parte sopravviveranno, ma in parte si troveranno a coesistere con nuove forme e nuovi supporti, così come le vecchie modalità di conservazione delle informazioni coesisteranno con nuove forme in cui l'informazione potrà essere presa a nolo, mentre le funzioni tradizionali sopravviveranno insieme alle nuove. In un tale contesto di crescente complessità, l'esigenza di competenze specialistiche e la loro obsolescenza andranno crescendo di pari passo. In un panorama simile, la specializzazione si rivelerà fondamentale, ma solo a patto di saper garantire al contempo l'esistenza di meccanismi cooperativi capaci di assicurare in modo generalizzato alcune funzioni di base. In altre parole, la cooperazione servirà per la sussistenza e la specializzazione per l'eccellenza.

Infine, la velocità dei cambiamenti tecnologici e sociali in atto presuppone un contesto mutevole, mentre le biblioteche sono organizzazioni antiche, caratterizzate da una forte inerzia. In una fase di cambiamento, in cui viene richiesta una grande flessibilità alle strutture di qualsiasi organizzazione, una delle priorità che ciascuna biblioteca dovrà porsi sarà quella di creare un ambiente che sappia stimolare l'innovazione e la creatività. Nel caso delle biblioteche, l'isolamento e l'inerzia sono solitamente i due risvolti della stessa medaglia: il loro miglior antidoto può essere costituito dal conoscere come si sono comportate le altre biblioteche in casi analoghi, scambiando esperienze e informazioni con i colleghi di altre biblioteche.

La cooperazione bibliotecaria non è la soluzione universale a tutti i mali e la sua realizzazione presenta notevoli difficoltà e problemi, quali la perdita reale o sogget-

<sup>13</sup> Un esempio concreto è la creazione dell'International Coalition of Library Consortia (ICOLC). Per maggiori informazioni, si rimanda al sito <http://www.library.yale.edu/consortia>.

<sup>14</sup> William Gray Potter, *Recent trends in statewide American library consortia*, «Library trends», 45 n. 3 (Winter 1997), p. 416-434.

tiva di controllo, la necessità di una buona comunicazione, la capacità di sincronizzare i diversi ritmi delle singole biblioteche o le problematiche connesse al dover mettere d'accordo culture organizzative differenti. D'altronde, non tutti i progetti di una biblioteca devono essere di tipo cooperativo, né la cooperazione deve essere interpretata come la sola chiave del successo di un progetto. Tuttavia, in molti casi la cooperazione è lo strumento più efficace per conseguire determinati risultati e, in altri, rappresenta l'unica soluzione possibile. Il futuro ci riserva una società assai più complessa e competitiva dell'attuale, in cui l'aspetto più significativo non sarà la concorrenza fra biblioteche, ma quella che nascerà fra le biblioteche e gli altri fornitori di servizi destinati ai cittadini, che si troveranno a combattere per le risorse esistenti, per attrarre nuovi utenti e per farsi carico dell'esercizio di nuove funzioni. E questa sarà una battaglia che le biblioteche potranno vincere solo con la cooperazione.

Schopenhauer ci ha voluto raccontare i limiti della socievolezza umana attraverso la parabola del porcospino. Il porcospino, in una fredda notte d'inverno, scopri che, avvicinandosi agli altri appartenenti alla propria specie, poteva goderne il calore, ma anche che, avvicinandosi troppo, gli aculei dei suoi simili potevano fargli male.

Anche le biblioteche dovranno scoprire la distanza a cui stare l'una dall'altra: né tanto lontano da non poter sfruttare il calore emanato dalle altre biblioteche, né tanto vicino da non potersi sentire a proprio agio. Forse proprio questa parabola potrà farci da guida.



# Library networks, union catalogues and consortia in Spain: the experience of the Consorci de biblioteques universitàries de Catalunya

by Lluís M. Anglada and Núria Comellas

This article describes the most significant cooperation experiences in Spain, focusing attention on existing union catalogues and on the library consortia recently established. It also rapidly mentions the coordination efforts made at national level. The authors dwell in particular on some experiences carried out in the university environment where the signs of the deep change that has taken place in the Spanish library scene in the last fifteen years are more noticeable. The beginning of the process of renewal undertaken by the Spanish university libraries dates in fact to 1984, when the approval of the university reform act provided the universities with the degree of independence that permitted them to renew their way of functioning and undertake a process of modernization of their libraries which produced remarkable results, with the construction of new buildings, the automation of services and the beginning of the associative and cooperative movement.

After some introductory pages dedicated to the antecedents of this movement and to a synthesis of the cooperation experiences undertaken in the sector of special libraries (Coordinadora de documentació biomèdica, DOCUMAT, ABBA, MECANO), a brief examination, that underlines the salient points and common aspects, is made of the Spanish union catalogues. These can be subdivided into three large groups: catalogues of public libraries; catalogues of academic libraries; catalogues of libraries of various types in the same geographic area. The latter group includes – at Spanish and Catalan level respectively – the *Catálogo colectivo del patrimonio bibliográfico* and the *Catàleg col·lectiu del patrimoni bibliogràfic de Catalunya*. It is precisely Catalonia that offers the most advanced example of library cooperation, with the *Consorti de biblioteques universitàries de Catalunya (CBUC)*, to which in fact the heart of the article is dedicated, after having previously mentioned other cooperation experiences implemented in the university environment.

The CBUC is the consortium established by the eight public universities of Catalonia and by the *Biblioteca de Catalunya*. Its formation, in 1996, was the Spanish answer to the tendency to create library consortia, that emerged at international level especially starting from the second half of the Nineties. After having illustrated the history of the CBUC, the first important result of the Consortium is analyzed. This is the *Catàleg*

LLUÍS M. ANGLADA (langlada@cbuc.es) – NÚRIA COMELLAS (ncomellas@cbuc.es), *Consorti de biblioteques universitàries de Catalunya*, Carrer Gran Capità 2-4, 08034 Barcelona.

col·lectiu de les universitats de Catalunya (CCUC), which currently contains more than 1,600,000 records, providing access to over 3,300,000 physical documents located in 120 libraries. For the users of the libraries that are members of the CBUC, access to this large bibliographic collection is facilitated by a mutual lending agreement, and, more generally, by a considerable strengthening of the ILL. Among the many projects carried out by the CCUC (staff continuing education, protocols for the evaluation of library services, etc.), noticeable is the creation of the *Biblioteca digital de Catalunya* (BDC), a vast collection of electronic resources that acts as an homogeneous and interdisciplinary support for all CBUC users. A service has in fact been activated within the sphere of the BDC that provides access to electronic indexes of more than 6,500 periodicals received by the libraries belonging to the Consortium. As well as continuing the study regarding the possibility of new subscriptions to databases and electronic journals for the BDC and as well as continuing to extend the table-of-contents database, the CBUC is also working in other directions, with a project for a database of Catalan doctoral theses in electronic format and another that foresees the cooperative indexing of electronic resources.



# Metadati, informazione di qualità e conservazione delle risorse digitali

di Gloria Cirocchi, Simona Gatta, Lucia Panciera, Enrico Seta

## Premessa

L'interesse crescente per la tematica dei metadati trova una spiegazione nell'attuale fase evolutiva del Web. Potremmo forse definire questa fase come quella del passaggio dal Web a tutti noto – disomogeneo nei contenuti, con una prevalente impronta commerciale, non sempre affidabile, in sviluppo tumultuoso e anarchico – a un nuovo Web più adatto alla comunicazione scientifica, più sicuro<sup>1</sup>, più ricco di strumenti per reperire l'informazione “pertinente”, più simile a una universale banca dati. Questo nuovo Web è stato definito – in modo sintetico ed efficace – “Web semantico”.

Da questo particolare punto di osservazione, appare con chiarezza come la sfida tecnologica non consista più nel mettere semplicemente in rete documenti ipertestuali, produrre pagine Web più o meno accattivanti. Le tecnologie si misurano invece sulla loro capacità di produrre “informazione di qualità”. Possiamo proporre quattro parole chiave che definiscono meglio l’“informazione di qualità”: strutturata, arricchita di metadati, aggiornata, certificata.

Ci sembra anche ormai evidente come questa direzione evolutiva valorizzi le competenze degli specialisti dell'informazione che, insieme agli specialisti delle tecnologie della rete, stanno costruendo il “Web semantico”<sup>2</sup>. Inoltre, potremmo osservare come, per questa via, gli interessi “scientifici” (cioè a dire “biblioteconomici”) alla strutturazione e standardizzazione dei dati sembra possano saldarsi con quelli “economici” che in vario modo gravitano attorno alla rete. La spinta a gestire in maniera più efficiente le risorse presenti sulla rete proviene infatti dagli specialisti dell'informazione, dagli utenti non professionisti, ma anche da chi, tramite la rete, propone beni e servizi (spesso a pagamento) e ha dunque interesse a essere reperito ma soprattutto a identificare con esattezza le sue risorse e a gestirne puntualmente

GLORIA CIROCCHI (cirocchi\_g@camera.it) – SIMONA GATTA (gatta\_s@camera.it) – LUCIA PANCIERA (panciera\_l@camera.it), Biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario 76, 00186 Roma.  
ENRICO SETA, Servizio studi della Camera dei deputati, piazza Montecitorio, 00186 Roma, e-mail seta\_e@camera.it.

**1** I problemi della sicurezza sono affidati a vari altri sviluppi, fra cui – in primo piano – la firma digitale. Nonostante “semantic Web” e “Web of trust” vengano spesso associati, in questa nota non si farà riferimento ai problemi della firma digitale.

**2** Si veda, ad esempio, il problema del miglioramento della qualità dei “portali”, ben presentato alla 9<sup>th</sup> International WWW Conference di Amsterdam: Martin Belcher – Emma Place, *People power and the semantic Web: building quality controlled portals*, <http://www9.org/final-posters/poster64.html>, da cui si rinvia al progetto europeo DESIRE (<http://www.desire.org/>).

i diritti<sup>3</sup>. Il *document management* di ciò che viene (virtualmente) reso disponibile tramite l'Intranet è diventato poi un punto focale anche all'interno delle singole organizzazioni. Gli effetti di "caos" informativo determinati dalla crescita esponenziale di documentazione sulle Intranet vengono ripetutamente rilevati<sup>4</sup>.

I metadati sono, dunque, uno degli snodi decisivi della fase che abbiamo cercato di mettere a fuoco. In questo articolo non si cercherà di fornire una rassegna esaustiva sull'argomento; l'obiettivo è piuttosto quello di esporre le conoscenze e gli spunti di riflessione emersi man mano che si ragionava attorno ad alcune specifiche ipotesi di lavoro e di applicazione concreta: la digitalizzazione degli atti parlamentari italiani<sup>5</sup>, la creazione di metadati a corredo degli atti parlamentari già prodotti in formato digitale<sup>6</sup>, la creazione di metadati specifici per la normativa, nell'ambito del progetto Norma in rete.

### Definizione<sup>7</sup>

La nascita dei metadati viene ricondotta alla necessità di dotare di informazioni testuali (e quindi leggibili sia dai motori di ricerca basati sul testo sia dall'uomo) risorse

<sup>3</sup> Si veda ad esempio Jean Maree, *The digital object identifier system, the Dublin Core community and the INDECS project: converging metadata initiatives for describing information resources as intellectual property*, 30 May 1999, <http://www.saoug.org.za/conf99Maree.htm>. La citazione riportata da Maree in epigrafe dà ben conto della convergenza di interessi, e pertanto la si riproduce anche qui: «Libraries want to share content; publishers want to sell it. Museums strive to preserve culture, and artists to create it. Musicians compose and perform, but must license and collect. Users want access, regardless of where or how content is held. What all of these stakeholders share is the need to identify content and its owner, to agree on the terms and conditions of its use and reuse, and to be able to share this information in reliable ways to make it easier to find» (David Bearman – Godfrey Rust – Stuart Weibel – Eric Miller – Jennifer Trant, *A common model to support interoperable metadata: progress report on reconciling metadata requirements from the Dublin Core and INDECS/DOI communities*, «D-Lib magazine», 5 (1999), n. 1, <http://www.dlib.org/dlib/january99/bearman/01bearman.html>).

<sup>4</sup> Vedi l'intero fascicolo della rivista «Online», 23, n. 1, gennaio-febbraio 1999.

<sup>5</sup> Cfr. la presentazione del progetto al 45° Congresso nazionale dell'AIB: Roberto Dallari – Enrico Seta, *Il progetto di digitalizzazione degli atti parlamentari*, [http://www.aib.it/aib/congr/co99dallari\\_seta.htm](http://www.aib.it/aib/congr/co99dallari_seta.htm); vedi anche *Progetto di conversione digitale degli atti parlamentari italiani: relazione*, a cura di Roberto Dallari, Gloria Cirocchi, Enrico Seta, Roma: Camera dei deputati, 2000.

<sup>6</sup> Cfr. Andrea Marchetti – Enrico Seta – Gianfranco Gabriele – Laura Abba, *Documenti parlamentari in XML*, in: *XML Italia 2000: atti del Convegno, Pisa 9-10 maggio 2000*. Gli atti del convegno, organizzato dall'Istituto per le applicazioni telematiche del CNR, sono anche scaricabili in formato PDF dal sito <http://www.xml.it>.

<sup>7</sup> Fondamentali punti di partenza per documentarsi sul tema sono i siti dello UK Office for Library and Information Networking (UKOLN) (<http://www.ukoln.ac.uk/metadata>) e dell'IFLA (<http://www.ifla.org/II/metadata.htm>). Per la scarsa bibliografia italiana si rimanda alla comunicazione presentata da Riccardo Ridi al convegno "The digital library" (Bologna, giugno 1999): *Metadata e metatag: l'indicizzatore a metà strada fra l'autore e il lettore*, <http://www.aib.it/aib/commiss/cnur/dlridi.htm>. La bibliografia angloamericana è invece molto estesa (indicazioni utili si leggono nel contributo di Ridi). Ci si limita qui a citare, perché utilissima per inquadrare rapidamente la questione, la serie di contributi apparsi su «Online», 23, n. 1, gennaio-febbraio 1999: Jessica Milstead – Susan Feldman, *Metadata: cataloguing by any other name ...*, p. 24-40 (<http://www.onlineinc.com/onlinemag/OL1999/mil>).

se che testuali non sono (immagini<sup>8</sup>, suoni, dati grezzi). Ma la loro caratteristica, quella di fornire informazioni sul documento cui si riferiscono (da cui la definizione più diffusa, che li identifica come “dati sui dati”) è risultata di indubbia utilità per ogni tipo di risorsa. I metadati consentono, infatti, di svolgere, più agevolmente e con maggiore precisione, le tre attività di base che un sistema informativo deve garantire: identificazione, fruizione, conservazione delle risorse elettroniche.

Queste funzioni si possono per comodità distinguere come segue, anche se sono frequentemente sovrapposte:

1. Descrizione e recupero della risorsa:
  - 1.1. Identificazione “catalografica” relativamente ad autore, titolo, editore, data di pubblicazione e contenuto
  - 1.2. Localizzazione
  - 1.3. Valutazione (autorevolezza, tipo di destinatario) e filtraggio (in base, ad esempio, alla lingua)
2. Fruizione della risorsa tramite informazioni su:
  - 2.1. Strutturazione interna della risorsa, se particolarmente complessa
  - 2.2. Requisiti h/w e s/w per l'utilizzo
  - 2.3. Copyright, autenticazione e accessibilità
3. Conservazione della risorsa, tramite:
  - 3.1. Informazioni tecniche di supporto alla conservazione della risorsa
  - 3.2. Registrazione delle strategie per la conservazione
  - 3.3. Metadati destinati a garantire l'integrità e autenticità della risorsa.

A qualsiasi tipo di metadati si accompagneranno poi i “dati sui metadati”, cioè informazioni sul momento dell'inserimento e sul soggetto responsabile per esso.

La portata del termine è dunque talmente ampia da permetterci di dire che tutte le risorse elettroniche presenti sul Web riportano in qualche modo dei metadati. Ma, al contrario delle schede bibliografiche che – compilate a qualsiasi latitudine – presentano una struttura dei dati molto uniforme, per le risorse Web tale uniformità non esiste.

Nel mondo dell'informazione analogica esistono modalità (anche implicite, semplicemente dovute alla tradizione) per portare in evidenza i dati decisivi per l'identificazione, la descrizione e la fruizione, già al momento della creazione dei documenti: la copertina, il frontespizio, gli indici. È un linguaggio comune ai creatori dei documenti e ai loro fruitori che consente a chiunque di orientarsi immediatamente sull'uso appropriato di tali chiavi di accesso. Esiste poi una descrizione successiva (riferimento bibliografico, citazione, catalogazione) anch'essa molto uniforme. Questa stratificazione di tradizione non esiste nel mondo dell'informazione digitale. Produrre una pagina Web, creare un sito, mettere in rete una base dati, oggi è alla portata di tutti, ma non esistono regole condivise o semplici convenzioni per la descrizione o per la presentazione di tali risorse.

Inoltre, per completare il paragone con il documento analogico (per tutti: il libro) occorre sottolineare un altro elemento decisivo. Il libro è destinato a essere fruito direttamente da un agente umano. I metadati, invece – al contrario dei dati ricavabili da frontespizi, indici, ecc. – dovranno essere interpretati dal computer, quindi devono presentare un grado di incertezza molto minore: solo così si potranno utilizzare al meglio le possibilità offerte dall'automazione nel campo della comunicazione del-

stead1.html) che include anche la rassegna *Metadata projects and standards* (<http://www.onlineinc.com/onlinemag/OL1999/milstead1.html#projects>); Kelly Doran, *Metadata for a corporate Intranet*, p. 42-50 (non disponibile su Internet). Altri riferimenti più specifici verranno forniti di volta in volta.

<sup>8</sup> Si pensi all'importanza dei metadati nelle conversioni di testi in formato immagine.



l'informazione<sup>9</sup>. Ma – come si è detto – la situazione concreta è ben diversa.

Nella realtà concreta, infatti, gran parte delle risorse elettroniche è associabile a (o contiene) dei metadati<sup>10</sup>, ma non esiste omogeneità e uniformità nella scelta, nella posizione, nel formato dei metadati: quindi non è possibile oggi utilizzare in rete (dunque su scala globale) le potenzialità dei metadati.

### Gli standard

Pensare all'adozione di un modello di dati universale, promosso da un organismo di standardizzazione internazionale, sembrerebbe il percorso più naturale. Per questa via si sono raggiunti, nel campo delle risorse tradizionali, risultati validi e diffusi in tutto il mondo. Si pensi alla norma ISO 2709 e alla sua evoluzione, lo standard MARC, lo standard dell'UNESCO CCF – Common Communication Format – per la descrizione dei documenti di interesse dei centri di documentazione, lo standard ISBD. Purtroppo tale strada non sembra percorribile per le risorse elettroniche, o per lo meno non appare sufficiente. Nessuno standard universale può fornire un'architettura sufficiente a ingabbiare una realtà ben più sfuggente di quella dei documenti "analogici". Le risorse digitali, infatti, presentano una maggiore complessità (iper-testualità, interattività), una maggiore varietà (tutto può diventare, e quindi essere considerato, "risorsa digitale": non solo un testo o un'immagine, ma anche un brano musicale, un'intera base dati, un servizio interattivo, ecc.). Infine, le risorse digitali vengono create attraverso un processo più libero, più anarchico, più atomizzato che ha portato rapidamente a una crescita esponenziale<sup>11</sup>.

Da quanto detto finora risulta chiaro che bisogna frenare sia la tentazione di pensare a una catalogazione universalmente valida delle risorse in linea, sia la tendenza a considerare la creazione di metadati una forma semplificata della catalogazione tradizionale. In particolare è stata sottolineata<sup>12</sup> la necessità che i metadati possano essere inseriti dal creatore della risorsa in maniera non troppo complessa e in tempi non differiti rispetto alla creazione stessa<sup>13</sup>. In uno scenario del genere, il possibile

**9** Scrive Tim Berners-Lee: «My definition of the Web is a universe of network-accessible information, and I break the "full potential" into two by looking at it first as a means of human-to-human communication, and then as a space in which software agents can, though access to a vast amount of everything which is society, science and its problems, become tools to work with us» (<http://www.w3.org/DesignIssues/Architecture.html>).

**10** I metadati possono essere *embedded*, cioè far parte del documento elettronico a cui si riferiscono, oppure risiedere in una base dati separata ed essere collegati attraverso riferimenti ai documenti a cui si riferiscono (come avviene in un catalogo).

**11** Quando si parla di decuplicazione ogni anno, è evidente che ci troviamo di fronte a un fenomeno – non solo quantitativamente, ma qualitativamente – del tutto nuovo.

**12** Stefan Gradmann, *Cataloguing vs. metadata: old wine in new bottles?*, comunicazione presentata alla 64<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA, Amsterdam, agosto 1998 (<http://www.ifla.org/IV/ifla64/007-126e.htm>) e poi pubblicata in «International cataloguing and bibliographic control», 28 (1999), n. 4, p. 88-90. Elisabetta Poltronieri ne ha dato un ampio resoconto nella rubrica *Itinerari periodici* di «AIB notizie», 12 (2000), n. 2, p. 13-14 (<http://www.aib.it/aib/editoria/n12/00-02poltro.htm>).

**13** Questo non esclude la possibilità di una creazione di metadati successiva, anche da parte di indicizzatori professionisti. Si vedano le interessanti esperienze di CORC (OCLC Cooperative Online Resource Catalog, <http://www.oclc.org/oclc/corc>) e di EWER (Biblioteca Angelo Monteverdi, EasyWeb Risorse Elettroniche, <http://bam.let.uniroma1.it/inrete/inrete.htm>).

momento di intervento da parte dello specialista dell'informazione viene individuato da Elisabetta Poltronieri nel «tenere costante il controllo di autorità nella formulazione dei punti di accesso al documento e nella verifica di autenticità dei metadati».

Il problema (fondamentale) della standardizzazione si pone quindi in maniera del tutto nuova. La ricerca procede secondo due direttrici complementari: una consiste nello strutturare dei set omogenei di metadati, anche complessi, finalizzati ad applicazioni e progetti specifici e quindi destinati a un ambito definito di risorse digitali; l'altra mira a sviluppare uno standard a diffusione universale, molto semplice e basato sul principio della descrizione da parte dell'autore<sup>14</sup>. L'obiettivo ultimo è quello della "interoperabilità". Da un lato questa viene perseguita curando la compatibilità dei set specifici con lo standard, in modo da poter elaborare delle mappature tra set diversi e anche con standard di descrizione tradizionali<sup>15</sup>; dall'altro, data la complessità di alcuni sistemi informativi, si ammette la presenza, relativamente alle stesse risorse, di set diversi e per funzioni (ad esempio, uno per la descrizione del contenuto, uno per la conservazione) e per complessità (a una descrizione rapida può essere poi affiancata una più completa), e si studiano accorgimenti per ospitarli in un'architettura comune.

### Il set omogeneo di metadati

Il punto di partenza per la definizione di un set omogeneo di metadati è rappresentato da una riflessione preliminare sulle risorse a cui si vuole applicare e sulle informazioni ritenute strategiche per l'identificazione, fruizione e conservazione di quelle risorse. Tale considerazione può apparire ovvia, ma non lo è se si considerano questi due aspetti:

- 1) un set è uno standard (sia pure circoscritto) e quindi va applicato uniformemente a tutte le risorse comprese nel progetto;
- 2) un set non è solo una frettolosa elencazione di campi, ma è molto di più. In particolare, un set omogeneo di metadati è costituito da:
  - una semantica: cioè le informazioni che si ritiene importante fornire;
  - le regole per l'applicazione uniforme di questa semantica nella descrizione dei casi concreti (che presentano – normalmente – una varietà di eccezioni);
  - una sintassi, cioè un modo di rappresentazione degli elementi;
  - un linguaggio (HTML o, sempre più spesso, XML<sup>16</sup>).

Se questi sono gli elementi essenziali, altri due elementi completano il quadro e rendono l'introduzione di un set omogeneo di metadati un concreto ed efficace intervento di potenziamento del sistema informativo:

<sup>14</sup> Nel documento tradizionale – il libro – gli standard descrittivi sono pensati per essere applicati da specialisti e hanno, quindi, un grado di complessità molto alto.

<sup>15</sup> Elenchi di mappature a <http://www.ukoln.ac.uk/metadata/interoperability>. Per una visione d'insieme si segnala Margaret St. Pierre – William P. La Plant, *Issues in crosswalking content metadata standards*, 1998, <http://www.niso.org/crswalk.html>. In particolare per quanto riguarda UNIMARC, formato scelto dalla Biblioteca della Camera dei deputati, si veda la mappatura curata dall'ICCU (stesura provvisoria, aprile 2000), <http://iccu.sbn.it/dubluni.html>; Michael Day, *Mapping Dublin Core to Unimarc*, 1997, [http://www.ukoln.ac.uk/metadata/interoperability/dc\\_unimarc.html](http://www.ukoln.ac.uk/metadata/interoperability/dc_unimarc.html); Alan Hopkinson, *Unimarc and metadata: Dublin Core*, comunicazione presentata alla 64ª Conferenza generale dell' IFLA, Amsterdam, agosto 1998, <http://www.ifla.org/IV/ifla64/138-161e.htm>.

<sup>16</sup> XML non è in realtà semplicemente un linguaggio; sulle sue potenzialità vedi più avanti.



- un programma generatore di metadati<sup>17</sup>;
- un motore di ricerca che li supporti.

Esistono ormai numerose esperienze di creazione di set omogenei per specifici domini o per specifiche applicazioni (metadati per le risorse di tipo artistico, per le risorse relative alle scienze geofisiche, metadati per le risorse prodotte da siti governativi, ecc.)<sup>18</sup>.

In questi set omogenei il livello di semplicità non è alto. Per limitarci al solo problema del recupero delle informazioni (ma sappiamo che i metadati non servono solo a questo): quanto più la descrizione delle risorse sarà approfondita, tanto maggiori saranno le potenzialità del motore di ricerca.

È vero: molto si può fare per semplificare e uniformare l'immissione dei metadati (creazione di un software di immissione amichevole, definizione e diffusione presso tutte le sedi in cui le risorse sono create di regole chiare per la gestione delle eccezioni). Ma il set omogeneo ha senso se riesce a catturare ciò che maggiormente caratterizza l'informazione contenuta nelle risorse descritte e a prefigurare i flussi di aggiornamento dei documenti, le strategie di ricerca, le modalità più efficienti di gestione dei file. Questi aspetti variano a seconda delle risorse trattate e quindi non saranno sufficienti pochi campi essenziali.

Inoltre, nella definizione del set andrà attentamente considerata – come si è detto sopra – la compatibilità con un set tendenzialmente universale.

### Dublin Core

È lo standard tendenzialmente universale, molto semplice perché rivolto a tutti i produttori di risorse elettroniche e quindi destinato a essere "interpretato" dai motori universali del Web.

Il Dublin Core<sup>19</sup> è composto da soli 15 elementi (in origine erano 13), tutti opzionali e ripetibili. Se i metadati, per raggiungere il massimo della loro efficienza, dovrebbero essere creati insieme al documento che descrivono, e dunque non da catalogatori esperti, è evidente il vantaggio di usare un set come il Dublin Core. Sin dalle sue origini (1995) fu chiaro che il set non intendeva essere un nuovo standard descrittivo da aggiungersi e mettersi in concorrenza con gli altri già in uso, ma voleva piuttosto proporsi come mediazione fra due approcci apparentemente inconciliabili: – gli indici generati automaticamente dei motori di ricerca, che contengono di norma troppo poca informazione sulle risorse per essere realmente efficaci;

**17** Ne esistono di ormai largamente consolidati e utilizzati, come pure programmi per l'estrazione automatica di metadati dalle risorse da descrivere, per i quali vedi la ricca pagina di strumenti nel sito Dublin Core: <http://purl.org/DC/tools/index.htm>; e quella curata dall'UKOLN: <http://www.ukoln.ac.uk/metadate/software-tools/>.

**18** Elenchi sono consultabili ai siti già indicati dell'IFLA e di UKOLN. Gli autori di questo contributo hanno rivolto particolare attenzione alla documentazione di fonte governativa. In Australia, Canada, Stati Uniti il set unificato è stato individuato a livello di risorse prodotte da tutti gli enti governativi che si sono accordati su uno standard comune: GILS, <http://www.gils.net>; AGLS, [http://www.naa.gov.au/recordkeeping/gov\\_online/agls/summary.html](http://www.naa.gov.au/recordkeeping/gov_online/agls/summary.html); GILS Canada, [http://gils.gc.ca/gils/info\\_ea.html](http://gils.gc.ca/gils/info_ea.html). Una volta definito lo standard, il set è stato adottato da tutte le agenzie governative nella produzione di pagine Web. È recente (25 ottobre 1999) la costituzione, all'interno del Dublin Core, di un Government Working Group, uno dei cui obiettivi è procedere a verificare la relazione fra questo standard e il GILS, nonché incoraggiare l'uso dello standard presso le agenzie governative.

**19** La ricca documentazione di spiegazione e supporto è reperibile all'indirizzo <http://purl.org/DC>.



– i record descrittivi, generati dall'intervento umano, creati da professionisti del trattamento dell'informazione, che sono di norma troppo costosi per fronteggiare la gran massa di documenti disponibili in rete.

La ragionevole alternativa proposta fra la macchina e i professionisti dell'informazione è stata quella di offrire agli autori e ai fornitori dell'informazione in rete uno strumento, semplice da maneggiare e usare, che consentisse loro di descrivere da soli le proprie risorse, senza sottoporsi all'addestramento professionale necessario per creare record conformi a standard catalografici. La soluzione indicata prevede un record strutturato ma semplice, che abbia la possibilità di essere incrementato da, o mappato verso, record più complessi, attraverso una sua diretta estensione o tramite *link* a record basati su standard più elaborati.

Il set nasce inizialmente con alcune limitazioni nella finalità e nell'oggetto: riguarderà la descrizione intesa al ritrovamento delle risorse, escludendo pertanto tutti gli elementi attinenti alla gestione amministrativa, all'archiviazione e conservazione, alla gestione dei diritti di proprietà delle risorse; riguarderà inoltre un tipo specifico di risorse, i cosiddetti *document-like-objects* (DLO)<sup>20</sup>, risorse elettroniche caratterizzate dall'aver, come contenuto intellettuale, principalmente un testo<sup>21</sup>.

Una delle esigenze primarie alla base della creazione del Dublin Core era quella di creare uno strumento che facilitasse la comunicazione fra diverse comunità di utenti. Pertanto andavano garantite sia l'interoperabilità semantica degli elementi con altri standard, sia l'estensibilità degli stessi elementi attraverso meccanismi che ne ampliassero o specificassero la semantica, ma lasciando liberi gli utenti di definire ciascuno la propria sintassi.

Riassumendo, potremmo dire che il Dublin Core è caratterizzato dall'aver un numero limitato di elementi, quelli ritenuti essenziali nella descrizione per il ritrovamento delle risorse, definiti attraverso una semantica chiara, semplice, universalmente comprensibile, tutti ugualmente opzionali e ripetibili, tali da garantirne l'interoperabilità con altri standard e strumenti per la ricerca delle risorse in rete e, attraverso meccanismi che ne consentano l'estensibilità e la modificabilità, da soddisfare le esigenze più specifiche di diverse comunità di utenti, libere altresì di utilizzare la sintassi ritenuta più opportuna.

Lo standard DC è rimasto praticamente stabile nei suoi elementi, ma è continuato il lavoro intorno ad esso, che ha portato da un lato al suo pieno riconoscimento di standard internazionale, non solo di fatto (nella pagina del sito dedicata ai progetti che lo utilizzano se ne elencano più di 50, distribuiti in tutto il mondo, e se ne vanno aggiungendo di continuo), ma anche formalmente. Inizialmente definito in Internet RFC 2413<sup>22</sup>, nel settembre del 1999 la versione 1.1 con le nuove definizioni dei singoli elementi, come emerse dal lavoro dei singoli gruppi di lavoro dedicati a ciascun elemento, è diventata una raccomandazione del Dublin Core Metadata Initiative, l'organismo che ne cura il mantenimento e l'aggiornamento. Il 3 febbraio

<sup>20</sup> Nella documentazione di supporto allo standard non si fornisce una definizione vera e propria di DLO. Come esempio vengono dati la versione elettronica di un articolo di giornale o quella di un dizionario, mentre una raccolta di diapositive senza un testo di accompagnamento non è un DLO.

<sup>21</sup> Si ammette tuttavia che i DLO non siano semplici documenti testuali, ma possano presentare una maggiore complessità: possono essere accompagnati da immagini, suoni e altro mezzo multimediale.

<sup>22</sup> Gli standard Internet prodotti dalla Internet Engineering Task Force sono all'indirizzo <http://www.ietf.org/>.

di quest'anno questa versione è stata approvata dal Center for European Normalization (CEN Workshop Agreement, CWA)<sup>23</sup>, che sta provvedendo a elaborare una *Guidance information for the use of Dublin Core in Europe*, intesa a fornire materiali documentari (delineando le ragioni per scegliere il DC o comunque un set di metadati), dei manuali per l'utente e per l'implementazione tecnica (le notizie sono reperibili all'indirizzo <http://www.cenorm.be.default.htm>). Su di essa il NISO (National Information Standards Organization) fra il 1° luglio e il 15 agosto 2000 ha invitato a esprimere commenti e a votare (<http://www.niso.org/Z3985.html>).

Come esempio di applicazione su larga scala dello standard DC si può vedere – soprattutto per la documentazione sugli aspetti applicativi – l'esperienza del Nordic Metadata Project, il cui *Final report* è all'indirizzo <http://linnea.helsinki.fi/meta/nmfinal.htm>. I vari produttori di risorse aderenti al progetto scandinavo hanno applicato in modo uniforme lo standard, dotandosi anche di un software per l'immissione dei metadati e di un motore di ricerca apposito.

#### Gli elementi del Dublin Core<sup>24</sup>

TITOLO	Un nome dato alla risorsa
CREATORE	Un'entità che ha la responsabilità principale della produzione del contenuto della risorsa
SOGGETTO E PAROLE CHIAVE	L'argomento della risorsa.
DESCRIZIONE	Una spiegazione del contenuto della risorsa
EDITORE	Un'entità responsabile della produzione della risorsa, disponibile nella sua forma presente
AUTORE DI CONTRIBUTO	Un'entità responsabile della produzione di un contributo al contenuto della risorsa
SECONDARIO	
DATA	Una data associata a un evento del ciclo di vita della risorsa
TIPO	La natura o il genere del contenuto della risorsa
FORMATO	La manifestazione fisica o digitale della risorsa
IDENTIFICATORE	Un riferimento univoco alla risorsa nell'ambito di un dato contesto
FONTE	Un riferimento a una risorsa dalla quale è derivata la risorsa in oggetto
LINGUA	La lingua del contenuto intellettuale della risorsa
RELAZIONE	Un riferimento alla risorsa correlata
COPERTURA	L'estensione o scopo del contenuto della risorsa
GESTIONE DEI DIRITTI	Informazione sui diritti esercitati sulla risorsa

#### Estensione del Dublin Core

Lo standard è stabile, ma in questi anni è continuata l'opera di affinamento e arricchimento del set e la collaborazione con altri progetti internazionali. Per ciascun elemento sono state indicate le cosiddette *best practices*, ovvero, pur lasciando, come detto, ampio margine di libertà agli implementatori, sono stati individuati i casi in cui, anziché utilizzare stringhe libere per i valori da immettere, si è ritenuto più ade-

<sup>23</sup> <http://purl.org/DC/news/nl2000-02.htm>.

<sup>24</sup> Traduzione italiana, a cura dell'ICCU, ultimo aggiornamento 28 gennaio 2000: <http://www.iccu.sbn.it/dublinco.html>.



guato indirizzare gli implementatori verso l'utilizzo di schemi di riferimento, siano essi:

- standard internazionali (come nel caso della Data, per la quale viene suggerito l'uso della norma ISO 8601, della Internet RFC 1766 per la Lingua, gli Internet Media Type - MIME - per il Formato, il Thesaurus of Geographic Names - TGN - per la Copertura, mentre per il Soggetto si rimanda a consolidati schemi di classificazione o soggettari o tesauri);
- liste curate dallo stesso Comitato DC, come per il Tipo (DCT<sub>1</sub>), e per la Gestione dei diritti (DCR<sub>1</sub>);
- liste controllate proprie.

Si è poi cercato di definire, sempre per ciascun elemento, o gruppi omogenei di elementi (come nel caso dei cosiddetti *agent elements*, ovvero il Creatore, l'Editore, l'Autore di contributo secondario) i qualificatori più indicati per raggiungere una maggiore specificità della loro semantica. Anche in questo caso, non c'è nulla di obbligatorio: chi decide di usare il Dublin Core può decidere di usare la sua versione semplice, col numero di elementi che ritiene opportuno<sup>25</sup>, oppure la versione qualificata, e anche in questo caso può decidere di usare i qualificatori, sia degli elementi che dei loro valori, indicati dal Dublin Core, oppure riferirsi ad altri, sia propri che in uso da parte di altri progetti (uno dei servizi offerti dal Comitato DC è l'elenco, per ciascun elemento, dei qualificatori usati nei diversi progetti).

Di fronte all'entusiasmo e al proliferare incontrollato di qualificatori utilizzati nei vari progetti e domini, e anche a una certa confusione che cominciava a serpeggiare sullo stesso significato e uso del termine, si è fatto un grosso sforzo per portare ordine e chiarezza, ristabilendo una coerenza concettuale di fondo. Sforzo che è culminato nell'ultimo seminario, il settimo della serie (Francoforte, 25-27 ottobre 1999)<sup>26</sup> dal quale è emerso l'intento di arrivare a una definizione della versione qualificata del Dublin Core e l'invito a lavorare puntualmente in questa direzione, anche attraverso una chiarificazione terminologica e di criteri uniformi per la descrizione e valutazione dei qualificatori<sup>27</sup>.

Si è così arrivati a distinguere i qualificatori in due categorie: qualificatori che specificano meglio la semantica dell'elemento (*element refinements*), e qualificatori che identificano schemi utili all'interpretazione corretta dei valori dell'elemento (*element encoding schemes*), e ogni Working Group ha lavorato per arrivare a proporre, per il proprio elemento, numero e tipo dei qualificatori, una loro descrizione e gli eventuali valori associati<sup>28</sup>. Si può riportare l'esempio dei cosiddetti *agent elements*, che corrispondono agli elementi Creatore, Editore, Autore di contributo secondario della tabella sopra riportata<sup>29</sup>. Chiarito che l'utilizzo del qualificatore serve a *identificare* l'Agente e non a fornire su di esso ulteriori informazioni descrittive, i qua-

**25** Ad esempio, il Danish Dublin Core utilizzato nell'ambito del progetto danese sui documenti governativi (<http://www.si.dk/netsteder>) richiede come obbligatori solo il Titolo, il Creatore, il Soggetto, la Descrizione.

**26** <http://www.ddb.de/partner/dc7conference/index.htm>.

**27** <http://128.253.121.110/DCGuidelines/XtendQ.html>; <http://www.mailbase.ac.uk/lists/dc-general/1999-11/0029.html>.

**28** Al momento in cui è stato licenziato questo articolo, è stata pubblicata in rete la *DC Qualifiers Recommendation* (11 luglio 2000, <http://purl.org/dc/documents/rec/dcmes-qualifiers-20000711.htm>).

**29** <http://www.mailbase.ac.uk/lists/dc-agents/files/wd-agent-qual.html>.



lificatori prescritti sono: Tipo, Nome, Affiliazione, Ruolo, Identificatore. Per il qualificatore Tipo si fa riferimento al DCAT1, che contiene quattro termini: Persona, Organizzazione, Evento, Oggetto (anche uno strumento elettronico che, ad esempio, indicizzi documenti o raccolga dati può essere ritenuto “creatore” di una risorsa); per il qualificatore Ruolo alla *MARC code list for relators* e alla sezione *Agents facet* del *Getty's art and architecture thesaurus* ma, ritenendo che taluni termini presenti in un vocabolario possano non aver senso per qualcuno dei tre elementi Agenti, si ribadisce l'importanza che il loro eventuale uso sia chiaramente dichiarato, ed è in ogni caso ammesso l'uso di liste non controllate di termini. E così via per ciascuno dei qualificatori prescritti<sup>30</sup>.

Proprio la discussione intorno agli *Agents elements* pone in risalto le due filosofie che hanno da sempre animato la discussione intorno all'evoluzione del set, e definite dei “minimalisti” e degli “strutturalisti” (4° Workshop, Canberra, marzo 1997)<sup>31</sup>, ovvero di coloro che intendono salvaguardare la semplicità del set, ritenuta fondamentale, nonché fondante, per il consenso e l'interoperabilità, e coloro che vogliono garantirne, con un elevato grado di flessibilità, la capacità di accontentare le esigenze più varie e sofisticate. È stato ribadito<sup>32</sup> come la definizione di tre elementi separati, durante il primo Workshop, nacque dalla mancanza, all'epoca, di un metodo esplicito per esprimere ruoli diversi all'interno di una più vasta e generale categoria. La difficoltà, riscontrata da più parti, di insegnare a chi doveva utilizzare i tre elementi le differenze fra di essi (soprattutto in ambiente elettronico, le linee di confine fra i tre ruoli non sono più così nette, se pure mai lo sono state, come per le pubblicazioni a stampa) aveva portato, in vista del 6° Workshop (Washington, 2-4 novembre 1998), a una proposta<sup>33</sup> che prevedeva l'adozione di un unico elemento *Agent* al posto di *Creatore*, *Editore*, *Autore* di contributo secondario, e degli *USMARC Relator Codes*<sup>34</sup> come valori per l'assegnazione dei ruoli. Fra i vantaggi indicati dagli autori della proposta: intellettualmente pulita e semplice; più facile l'aggiunta di schemi estensibili per ambiti con terminologie differenti. Fra gli svantaggi: destabilizza il Dublin Core, il che è politicamente difficile. E difatti i tre elementi sono rimasti separati e si è preferito seguire la strada di qualificatori comuni.

<sup>30</sup> Nella citata *DC Qualifiers Recommendation* non vengono indicati i qualificatori proposti dal Working Group per gli elementi Agenti, né per la Gestione dei diritti. Non avendo trovato motivazioni per tale esclusione all'interno del documento e neppure nelle liste di discussione ufficiali, ci siamo rivolti a Stuart Weibel il quale ci ha cortesemente e sollecitamente risposto. Riassumiamo il contenuto della sua risposta: l'argomento, nell'ambito del DC, è fra i più controversi e dibattuti; non si vuole trovare una soluzione affrettata che possa compromettere la stabilità e la coerenza del modello; infine sembra che – e questo ci sembra un aspetto di grande interesse – la soluzione ricercata ricalchi il modello dell'*authority file*, cioè di una descrizione strutturata per i nomi personali e di ente e di una rete di rinvii che consenta di gestire in modo uniforme le varianti.

<sup>31</sup> Stuart Weibel – Juha Hakala, *DC-5: the Helsinki Metadata Workshop: a report on the Workshop and subsequent developments*, «D-Lib magazine», 4 (1998), n. 2, <http://www.dlib.org/dlib/february98/ozweibel.html>.

<sup>32</sup> David Bearman – Godfrey Rust – Stuart Weibel – Eric Miller – Jennifer Trant, *A common model to support interoperable metadata* cit.

<sup>33</sup> David Bearman – Priscilla Caplan – Martin Dillon, *Proposal to replace DC elements Creator, Publisher, Contributor with new element Agent*, <http://www.archimuse.com/dc.agent.proposal.html>.

<sup>34</sup> Tabella compresa nello standard per la descrizione catalografica USMARC.

L'altalena fra questi due cardini, la stabilità e la flessibilità, sembra aver trovato un suo punto d'equilibrio nella Resource Description Framework (RDF), su cui vedi il paragrafo successivo.

Altra interessante vicenda è quella legata ai diritti di proprietà intellettuale. Inizialmente esclusi, per scelta esplicita, dall'ambito di interesse del Dublin Core, vi rientrarono sulla spinta del suo allargamento a tipi di risorse, come le immagini, per le quali una sia pur minima indicazione in tal senso aveva un grande valore. Fu così inserito nel set, anche se in maniera molto semplificata, un nuovo elemento, che non pretendeva di sostituire linguaggi o metadati appropriati a esprimere la complessità dei diritti inerenti la proprietà intellettuale in ambiente elettronico, ma piuttosto voleva essere un mezzo per comunicare l'esistenza di tali diritti o provvedere una *link* verso informazioni più complesse. Ma vi rientrarono così tirati per i capelli, che non hanno mai avuto vita facile: il Rights Management Working Group ha cessato la sua attività il 4 novembre 1998, con la dichiarazione sconsolata del suo direttore che «rights management is simply too complex»<sup>35</sup>. Nonostante questo, la necessità da parte degli utenti di poter contare almeno su un livello minimo di informazioni circa i diritti relativi alle risorse informative di loro interesse è stata più volte ribadita<sup>36</sup> e ha portato, durante l'ultimo Workshop, alla definizione di uno schema basato su tre valori (accesso e uso liberi; accesso libero/uso limitato; accesso e uso limitato), accanto ad altre due opzioni: l'uso di un puntatore verso un sistema esterno per la gestione dei diritti o un testo libero (come una dichiarazione di copyright)<sup>37</sup>.

Proprio dal riconoscimento dell'importanza di un trattamento approfondito del problema dei diritti relativi alla proprietà intellettuale, e dell'insufficienza del set nel rendere conto della loro complessità, nasce uno degli sviluppi più interessanti del Dublin Core. Già il 6° Workshop aveva visto fra i suoi partecipanti i rappresentanti di altri progetti concernenti i metadati, in particolare il Digital Object Identifier (DOI) Metadata Workgroup<sup>38</sup> e il progetto INDECS (Interoperability of Data in E-Commerce Systems)<sup>39</sup>. L'interesse dimostrato dalla comunità degli autori, degli editori e dei detentori dei diritti verso il Dublin Core e più in generale la tematica dei metadati descrittivi nasce dalla constatazione che gli oggetti trattati sono gli stessi (libri, riviste, articoli, registrazioni sonore, film, multimedia), e uguali sono le esigenze di identificazione e ritrovamento. Infatti, senza una chiara e non ambigua identificazione di una risorsa e delle sue caratteristiche, delle persone coinvolte nella sua creazione e gestione, i diritti connessi non possono essere adeguatamente protetti o ceduti. Ma piuttosto che aggiungere nuovi standard, l'intento è quello di trovare un terreno comune sul quale far dialogare quelli esistenti. Se un'architettura che sorregga la più ampia varietà di metadati all'interno di una cornice sintattica e strutturale comune è stata individuata nella Resource Description Framework (ambizione di questa collaborazione fra i due progetti sarebbe quella di spingere la compatibilità e l'interoperabilità fra i due standard a un livello tale da poterli far confluire in un'unica, comune espressione in RDF), quello che ora si cerca è un modello

35 [http://purl.org/DC/inactive\\_groups/rights.htm](http://purl.org/DC/inactive_groups/rights.htm).

36 Trisha Davis, *Proposal for DC Rights Working Group*, 1<sup>st</sup> October 1999, <http://www.ddb.de/partner/dc7conference/rights.htm>.

37 <http://www.ddb.de/partner/dc7conference/results/dc7-rights/index.htm>.

38 <http://www.doi.org>.

39 <http://www.indecs.org>.



logico comune sul quale uniformare le diverse semantiche e che aumenti dunque l'efficienza e il grado di interoperabilità fra di esse. Il modello che sembra meglio rispondere a queste esigenze è quello delineato dall'IFLA nei *Functional requirements for bibliographic records* (1998)<sup>40</sup>, che adotta come metodologia di analisi lo stesso modello entità-relazione utilizzato dall'INDECS e propone un approccio completamente nuovo alle risorse informative e alla loro descrizione catalografica, basato su una loro definizione logica e dal riconoscimento delle relazioni fra di esse<sup>41</sup>. Riconosciuto all'IFLA questo ruolo chiave nell'integrazione fra INDECS e DC, un altro terreno sul quale si sta attivamente svolgendo la collaborazione con la massima autorità bibliografica è quello dell'identificazione degli Agenti, che prevede la partecipazione del MLAR (Minimum Library Authority Record) ai lavori dell'INDECS per la creazione di una *Directory of persons*. Difatti il progetto, riccamente articolato, prevede accanto al modello base di riferimento per i metadati una serie di altri strumenti di supporto, fra i quali citiamo, oltre la già menzionata *Directory* e ad essa complementare, una *Directory of parties*<sup>42</sup> e un *Metadata registry*<sup>43</sup>, che dovrebbe consentire a chiunque di localizzare ed interpretare il valore di un elemento di uno qualsiasi fra gli standard registrati e mappati da INDECS<sup>44</sup> e tradurlo nel valore corrispondente di un altro standard.

### La sintassi dei metadati

Finora si è parlato solo di "semantica" dei metadati, cioè del significato dei campi (o elementi). Ma una stessa semantica può essere resa attraverso diverse sintassi (o forme di collegamento fra i campi). Nei primi anni della ricerca sui metadati la sintassi a cui si rivolsero tutti fu quella compatibile con l'elemento <META> dello standard HTML. Si tratta di una modalità estremamente semplice basata sulla nidificazione, all'interno dell'elemento <META>, degli eventuali sottocampi (Creatore, Titolo, Parola chiave, ecc.) in modo da formare una sorta di etichetta (*metatag*) da apporre in cima alla pagina HTML. Tale etichetta non viene visualizzata insieme alla pagina, ma può essere letta da un agente software che, in base al suo contenuto, procede all'indicizzazione.

Oggi le cose non stanno più così. È vero che la maggior parte delle pagine Web è ancora in formato HTML, ma è altrettanto vero che occorre ormai fare i conti con XML, linguaggio in rapida espansione che si differenzia da HTML per il fatto di essere estensibile e strutturato<sup>45</sup>. XML offre, grazie a queste due caratteristiche, una serie di potenzialità estremamente utili nell'approccio ai metadati.

<sup>40</sup> <http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>.

<sup>41</sup> David Bearman – Godfrey Rust – Stuart Weibel – Eric Miller – Jennifer Trant, *A common model to support interoperable metadata* cit. Per una disamina più approfondita dei rapporti fra FRBR e DC si rinvia a Caterina Fasella, *IFLA Functional requirements for bibliographic records e set di metadati: un'ipotesi di lavoro*, di prossima pubblicazione su questa stessa rivista.

<sup>42</sup> Se ne possono vedere le linee guida all'indirizzo <http://www.indecs.org/pdf/persons2.pdf>; <http://www.indecs.org/pdf/DirectoryofParties.pdf>.

<sup>43</sup> <http://www.indecs.org/results/registry.htm>.

<sup>44</sup> <http://www.indecs.org/results/mapping.htm>.

<sup>45</sup> Le fonti informative, ormai molto ricche su questi temi, sono reperibili a partire dal sito ufficiale del W3C (World Wide Web Consortium) <http://www.w3.org>. Per l'Italia si rinvia all'attività del gruppo XML Italia e al sito <http://www.xml.it>.



In particolare, ciò che è potuto venire alla luce è il fatto che i metadati non sono degli elementi fissi, cristallizzati una volta per sempre. I metadati sono dati come tutti gli altri, caratterizzati solo dall'essere asserzioni circa altri dati. In particolare queste asserzioni definiscono relazioni fra due dati. La distinzione fra ciò che è dato e ciò che è metadato non è assoluta, ma dipende dalla singola applicazione. Ad esempio, fra i metadati di una risorsa elettronica potrà essere compreso il nome di un autore. Ma questo nome – a sua volta – può essere un dato (e non più un metadato) se collocato all'interno di un sistema informativo di tipo anagrafico: in questo sistema informativo (o servizio) i nomi saranno i dati grezzi, mentre i metadati saranno il nome dell'ente che fornisce il servizio, la data di inizio, le modalità di accesso. E ancora: fra i metadati di una persona (o di un ente) può esserci un indirizzo; ma questo indirizzo può costituire un dato in un altro sistema informativo (per esempio di tipo geografico). Chiudere i metadati all'interno di una "etichetta" rischia di ingannarci, facendoci dare valore assoluto a qualcosa che ha solo valore relativo. Questo piccolo inganno non ha alcuna conseguenza nel mondo delle informazioni "lineari": un libro è ben descritto da una scheda di catalogo. Ma nel mondo dell'ipertesto, in cui i legami multipli fra i dati sono possibili, questa forzatura può impoverire notevolmente le potenzialità del sistema informativo. Ecco che il concetto di relazione fra differenti dati assume pienamente il suo significato.

RDF<sup>46</sup> nasce da questo approccio più complesso, ma più reale, ai metadati e sfrutta le potenzialità di XML (estensibilità) per rappresentare le relazioni su cui si basa il concetto di metadato.

La raccomandazione del W3C definisce un modello per un'organizzazione coerente e rigorosa degli elementi descrittivi di una risorsa utilizzando alcune delle principali funzionalità XML: in particolare, la dichiarazione iniziale dello "schema" di riferimento, espresso con "XML namespace". Grazie a questa funzione<sup>47</sup>, ciascun implementatore potrà applicare il set di metadati ritagliato specificamente sulle proprie risorse, ma applicando la sintassi RDF sarà garantita l'interoperabilità con tutti i software che supportano XML ed RDF.

Il modello si basa su uno schema triadico (risorsa – tipo di proprietà – valore). In questo modello l'insieme dei tre componenti della triade dà vita a una "Proprietà" (per esempio: «La risorsa X ha come autore Tizio» è un'asserzione RDF). Il modello è ricorsivo poiché il valore (Tizio) del Tipo di proprietà può essere a sua volta una risorsa, e quindi può ricevere sue proprie qualificazioni. Ad esempio: Tizio, autore della risorsa X, ha un nome, ma anche un indirizzo di posta elettronica, o una pagina Web personale (cioè è una risorsa che, a sua volta, viene descritta attraverso dei metadati). Inoltre, anche il Tipo di proprietà (Autore) può essere una risorsa, e quindi può essere qualificato (riferimento a liste controllate, thesauri, ecc.). Le proprietà, così definite («La risorsa X ha come autore Tizio») vengono rappresentate come elementi XML.

<sup>46</sup> La sigla (acronimo di Resource Description Framework) si riferisce alla intensa attività che il W3C sta svolgendo – a partire dagli ultimi due anni – nell'ambito dei metadati, e in particolare al tentativo di pervenire alla definizione di una sintassi standard per esprimere i set di metadati. Nel febbraio 1999 è stata rilasciata la raccomandazione *RDF: model and syntax specification*, mentre il documento complementare alla raccomandazione, *RDF: schema specification* (del 3 marzo 1999) è oggi allo stato di proposta di raccomandazione. Su RDF è già disponibile sul Web una metarisorsa enciclopedica: *Dave Beckett's RDF resource guide*, <http://www.ilrt.bris.ac.uk/discovery/rdf/resources/>.

<sup>47</sup> L'uso dei *namespaces* in XML è già consolidato. Vedi la raccomandazione W3C: <http://www.w3.org/TR/REC-xml-names/>.

L'interesse verso il pur recentissimo standard del W3C è crescente. Anche in ambito Dublin Core si segnala la recente *Draft proposal* del Data Model Working Group per la rappresentazione in RDF degli elementi DC<sup>48</sup>.

Il modello dei dati RDF è stato qui appena presentato. Per il suo modo del tutto nuovo di proporre un problema fra i più antichi, quello della descrizione di oggetti documentari, merita approfondimenti ulteriori<sup>49</sup>. Qui è sufficiente segnalare – attraverso l'accenno a RDF – quale spessore abbia il problema della descrizione delle risorse elettroniche e come, sotto le frequenti denunce del “caos informativo” o dell'*information overload*, si nascondano problemi non semplicemente gestionali, ma sui quali è impegnato attivamente il mondo della ricerca.

### Metadati per la conservazione

Da quando, più o meno nel 1997, si è cominciato a parlare di metadati, il dibattito e la conoscenza delle problematiche legate alla permanenza dei documenti digitali si sono rapidamente affinati e, al tempo stesso, estesi, fino a suggerire la possibilità di utilizzare in modo sistematico i metadati per rispondere a una delle sfide più impegnative per il futuro delle risorse digitali, quello della loro conservazione a lungo termine.

I metadati per la conservazione costituiscono un tentativo strutturato di descrivere i requisiti per la gestione a lungo termine dei documenti elettronici. Come tali, possono essere impiegati per archiviare informazioni tecniche di supporto alle decisioni e alle strategie di conservazione, per documentare le decisioni prese (per esempio: migrazione o emulazione dei dati), per registrare gli eventuali cambiamenti conseguenti dei dati, per certificarne nel tempo l'autenticità e, infine, per definirne gestione e diritti di uso.

Il DLF (Digital Library Forum) Systems Architecture Committee descrive tre diversi tipi di metadati, in accordo con le linee seguite nel progetto MOAI<sup>50</sup>:

– *Metadati descrittivi* per la scoperta e l'identificazione dell'oggetto (MARC, Dublin Core): essi abilitano l'utente a scoprire l'esistenza dell'informazione, localizzarla e decidere se è pertinente alla propria ricerca.

– *Metadati strutturali* per visualizzare e navigare all'interno di un oggetto; includono informazione sull'organizzazione interna dell'oggetto.

– *Metadati amministrativi* che contengono l'informazione per gestire l'oggetto: data di creazione, formato dei file componenti (JPEG, JTIF, ecc.), diritti, ecc.

Le barriere tra i tre diversi tipi di metadati non sono affatto rigide. Benché i metadati per la conservazione di solito siano considerati una forma specializzata di metadati amministrativi, essi possono includere elementi appartenenti di solito alla categoria dei metadati strutturali.

<sup>48</sup> <http://www.ukoln.ac.uk/metadata/resources/dc/datamodel/WD-dc-rdf/>.

<sup>49</sup> Possono citarsi, in primo luogo, gli scritti sull'argomento di Tim Berners-Lee, il “padre” del Web, che con le sue ricerche si avvia a diventare anche il padre del Web semantico: *Why RDF model is different from the XML model* (<http://www.w3.org/DesignIssues/RDF-XML.html>); *Inconsistent data semantic Web design issues* (<http://www.w3.org/DesignIssues/Inconsistent.html>); *Semantic Web road map* (<http://www.w3.org/DesignIssues/Semantic.html>). Per un'introduzione, in italiano, a RDF: Dario De Giudibus, *Resource Description Framework*, «Internet news», 6, n. 1 e 2, gennaio e febbraio 2000, <http://www.inews.tecnet.it>.

<sup>50</sup> *The Making of America II testbed project white paper version 2.0 (September 15, 1998)*, <http://sunsite.berkeley.edu/MOA2/wp-v2.html>.



Le linee di tendenza attuali sembrano indicare che ci si sta indirizzando verso set specifici di metadati pensati per tipi di risorse omogenee o addirittura per applicazioni particolari.

L'utilizzazione dei metadati per la conservazione a lungo termine delle risorse digitali è oggi al centro di progetti diversi, tra cui si segnala il progetto CEDARS (CURL Exemplars in Digital Archives), promosso dalle Università di Cambridge, Oxford e Leeds<sup>51</sup>, e quello PANDORA (Preserving and Accessing Networked Documentary Resources of Australia) della National Library of Australia.

Benché i set di metadati utilizzati possano differire, la linea di tendenza prevalente, in analogia a quanto accade nell'ambito dei metadati destinati alla descrizione e al recupero delle risorse, vede tutti i progetti orientati ad accrescere l'interoperabilità fra i sistemi che accedono alla rete. Il requisito dell'interoperabilità tra diversi tipi di metadati sembra del resto delinearci come uno degli aspetti più interessanti nel campo della conservazione delle risorse digitali. Perciò si seguono due direttrici:

- individuare gli elementi descrittivi comuni a un numero quanto più ampio possibile di tipi di risorse;
- rendere compatibili tra loro semantiche diverse (DC, AGLS, ecc.) attraverso una sintassi comune (RDF) e attraverso architetture modulari quali Warwick Framework (che servono per la strutturazione di set di metadati differenti riferiti alla stessa risorsa).

Ormai è largamente condivisa l'idea che identificare e registrare i metadati appropriati è un fattore chiave in qualsiasi strategia di conservazione a lungo termine di dati digitali. Infatti, sia che l'approccio prescelto per la conservazione sia quello della migrazione dei dati, sia esso quello dell'emulazione, un ruolo sempre più rilevante è riservato alla creazione dei metadati relativi alle risorse oggetto della conservazione.

Del resto, gli stessi metadati creati per tale scopo saranno oggetto di conservazione e caratterizzati da una dinamicità posta in relazione con i prevedibili cambiamenti tecnologici: la loro manutenzione formerà parte integrante di ogni strategia di conservazione<sup>52</sup>.

Le strategie di conservazione cui si è fatto cenno sono, molto riassuntivamente, le seguenti.

- *L'emulazione*, ovvero la strategia basata sul presupposto che il modo migliore per conservare la funzionalità e l'aspetto originario (il cosiddetto *look and feel*) di un documento digitale sia di conservare i dati che lo costituiscono in unione al software con cui è stato creato, in modo che possa essere letto su emulatori in grado di ripro-

<sup>51</sup> Il progetto CEDARS, oltre all'adozione del modello OAIS, di cui si dirà più avanti in dettaglio, sta sviluppando un sistema dimostrativo riguardante aspetti particolari della conservazione digitale, inclusi quelli relativi ai metadati. Nel marzo 2000 è stato pubblicato online il *draft Metadata for digital preservation: the Cedars outline specification*, <http://www.leeds.ac.uk/cedars/OutlineSpec.htm>: esso è «teso a contribuire a livello strategico allo sviluppo cooperativo internazionale di una standardizzazione dei metadati per la conservazione digitale» (p. 2). Il CEDARS Demonstrator Project, che conterrà tipi diversi di materiali elettronici, in modo tale da essere rappresentativo di una collezione tipo di biblioteca digitale, guarda inoltre con interesse all'applicazione del RDF, accompagnato dall'XML, come risposta alla necessità di aggregare e rendere interoperabili set diversi di metadati, quali il Dublin Core, pensati per scopi diversi dalla conservazione.

<sup>52</sup> «Una delle funzioni che Cedars considera parte integrante dell'amministrazione di un archivio è la gestione degli stessi metadati per la conservazione (per esempio il controllo e l'aggiornamento quando è necessario). Per esempio, le informazioni riguardanti il copyright e i relativi diritti di proprietà intellettuale riferiti a un oggetto digitale cambieranno nel tempo, e con i cambiamenti della legislazione»: *Metadata for digital preservation: the Cedars outline specification* cit., p. 4.



durre il comportamento di hardware e sistemi operativi obsoleti. A questo fine occorre perciò incapsulare il contenuto informativo con il software usato per crearlo o interpretarlo, e con una descrizione dell'hardware richiesto, cioè con le specifiche per un emulatore. Jeff Rothenberg<sup>53</sup> sostiene che tali specifiche per l'hardware e quelle per aprire la capsula devono essere formulate in forma leggibile per l'uomo (*human readable*), assieme ai metadati che forniscono il contesto storico, di provenienza (*evidential*) e amministrativo per la conservazione<sup>54</sup>.

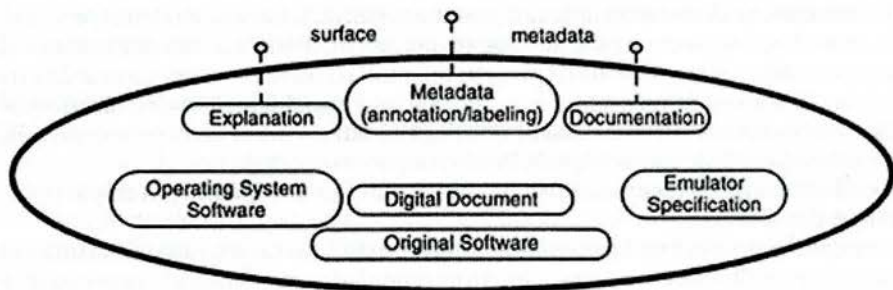


Figure 1: An encapsulated digital document

Egli sostiene inoltre che la conversione dei dati (la strategia di conservazione dei dati elettronici finora più quotata), oltre a essere estremamente *labour intensive*, tende a deteriorare il contenuto del documento e, dal momento che «ogni conversione è eseguita sul risultato della conversione precedente, questo deterioramento ha carattere cumulativo, e il documento originale non può essere utilizzato per correggere, o finanche evidenziare tale deterioramento, dal momento che l'originale diviene inservibile subito dopo la prima conversione»<sup>55</sup>.

– *La migrazione dei dati*: possiamo “far migrare” i dati ricodificandoli in file leggibili dai nuovi programmi e dai nuovi hardware, eventualmente conservando un master dei dati nel loro formato originale, in modo da potervi ricorrere quando la caduta di informazione verificatesi durante le tappe di “migrazione” dei dati appaia inaccettabile. Era finora la strategia di conservazione più testata e utilizzata. Tuttavia, inevitabilmente, essa comporta, nelle successive migrazioni, una certa quota di perdita di d’informazione. Funzionalità, accuratezza, integrità e utilizzabilità vengono in qualche modo compromesse. Quest’ultima teoria è appoggiata, in maniera rilevante, sulla creazione di metadati creati appositamente per registrare la storia delle successive migrazioni di un documento digitale, e per registrare le informazioni collegate, in modo che i futuri utilizzatori possano o ricostruire o, almeno,

<sup>53</sup> Jeff Rothenberg, *Avoiding technological quicksands: finding a viable technical foundation for digital preservation*, Washington, D.C.: Council on Library and Information Resources; Amsterdam: European Commission on Preservation and Access, 1999.

<sup>54</sup> La figura che segue è contenuta ivi, p. 18.

<sup>55</sup> Jeff Rothenberg, *An experiment in using emulation to preserve digital publications*, Den Haag: The Koninklijke Bibliotheek, 2000, p. v.

avere degli indizi per capire in quale ambiente tecnologico quel particolare oggetto è stato creato.

È prevedibile che il dibattito su quale sia la strategia migliore continuerà almeno fino a quando sia stata testata a dovere la strategia dell'emulazione. Fino ad oggi, l'approccio fondato sulla migrazione dei dati, benché sicuramente oneroso, ha goduto di maggiori consensi, sulla base anche di una maggiore sperimentazione: tuttavolta attualmente sono in corso, in ambito bibliotecario, almeno due progetti che prevedono di saggiare le possibilità dell'emulazione: il progetto NEDLIB, Networked European Deposit Library<sup>56</sup>, impegnato nella formulazione di un modello di deposito delle pubblicazioni elettroniche, e il già citato progetto CEDARS. Quest'ultimo sta portando avanti, in collaborazione con l'Università del Michigan, un progetto, denominato CAMiLEON (Creative Archiving at Michigan and Leeds: Emulating the Old on the New), teso a sperimentare l'opzione dell'emulazione per la conservazione del digitale.

È importante porre qui in rilievo qualcosa che ha influenzato e influenzerà profondamente lo sviluppo della ricerca nel campo dei metadati per la conservazione: si tratta di un modello di riferimento per un sistema aperto di archiviazione dell'informazione (OAIS, Open Archival Information System), arrivato alla quinta edizione<sup>57</sup>. La richiesta di elaborare tale modello è partita dall'ISO, che ha incaricato del coordinamento dell'iniziativa il CCSDS, Consultative Committee for Space Data Systems, in relazione allo sviluppo di standard tesi alla conservazione a lungo termine dei dati ottenuti dall'osservazione dello spazio e del pianeta.

Il risultato dell'iniziativa, ora nella fase di *draft* degli standard internazionali ISO, è ormai in procinto di essere adottato come norma.

L'OAIS è definito come un'organizzazione di soggetti e sistemi che hanno «accettato la responsabilità della conservazione dell'informazione e del mantenerla disponibile per una comunità determinata»<sup>58</sup>.

Benché sia stato originariamente sviluppato dalla comunità della ricerca spaziale, il modello OAIS è adeguato allo scopo menzionato anche per altri tipi di comunità; inoltre, pur essendo fortemente orientato al trattamento dei documenti elettronici, l'OAIS può essere utile alla gestione di tutti i tipi di documenti: esso infatti definisce e fornisce una cornice adeguata a qualsiasi tipo di archivio, digitale o analogico.

Esso investe la registrazione, archiviazione, gestione, amministrazione e accesso ai dati, e, soprattutto, dal momento che «la conservazione è presumibilmente la sfida di maggior rilievo che ha di fronte chiunque crea, mantiene o conta su informazioni digitali»<sup>59</sup> cerca di fornire una cornice per la comprensione comune delle

<sup>56</sup> La Koninklijke Bibliotheek, *leader* del progetto, ha dato inizio a un esperimento di emulazione con Jeff Rothenberg, e prevede di importare i risultati dell'esperimento all'interno di NEDLIB. Cfr. Titia van der Werf-Davelaar, *Long term preservation of electronic publications: the NEDLIB project*, «D-Lib magazine», 5 (1999), n. 9, <http://www.dlib.org/dlib/september99/09contents.html>.

<sup>57</sup> Consultative Committee for Space Data Systems, *Reference model for an Open Archival Information System (OAIS)* CCSDS 650:0-R-1. = Red book, issue 1, May 1999. Ultima versione disponibile all'indirizzo [http://ssdoo.gsfc.nasa.gov/nost/isoas/ref\\_model.html](http://ssdoo.gsfc.nasa.gov/nost/isoas/ref_model.html).

<sup>58</sup> Ivi, p. 1.11.

<sup>59</sup> Anne J. Gilliland-Swetland, *Enduring paradigm, new opportunities: the value of the archival perspective in the digital environment*, Washington, D.C.: Council on Library and Information Resources, 2000, p. 29.



sfide connesse all'archiviazione, soprattutto in relazione a questi ultimi, fornendo un utile punto di riferimento per far sì che tutte le informazioni rilevanti a questo scopo vengano incluse.

Come parte di questa cornice, il modello OAIS identifica e distingue i differenti tipi di metadati necessari per la conservazione a lungo termine dei documenti elettronici, definendoli come parti di una tassonomia delle classi degli oggetti informativi (*taxonomy of information object classes*).

All'interno di questa tassonomia, al livello più alto degli oggetti informativi contenuti nel modello OAIS, si situa l'AIP, Archival Information Package: esso consiste nello specifico manufatto elettronico che deve essere conservato, in unione a qualsivoglia metadato o informazione contestuale necessari a renderlo significante e utilizzabile<sup>60</sup>.

L'AIP, questo speciale tipo di "pacchetto" incapsula perciò in sé due differenti tipi di informazione:

– *Contenuto informativo* suddiviso in:

Data Object, una sequenza di bit;

Representation Information, che fornirà i dati su come decifrare la sequenza.

– *PDI* (Preservation Description Information) che assicurerà la comprensione del contenuto informativo dell'AIP per un periodo di tempo illimitato. Essa è suddivisa a sua volta in quattro gruppi: *Reference information*, *Context information*, *Provenance information* e *Fixity information*, che sono a loro volta ripresi dai concetti illustrati dal fondamentale rapporto del 1996 della Task Force on Archiving of Digital Information<sup>61</sup>.

A parte poi saranno fornite la *Packaging information*, l'informazione che collega le diverse parti dell'AIP, e la *Descriptive information*, cioè i metadati descrittivi (per esempio Dublin Core) che possono formare la base degli aiuti per la ricerca e di altri servizi. Essi possono basarsi sulle informazioni contenute nel PDI, ma ne sono distinti sul piano logico.

Il modello OAIS è in questo momento utilizzato da quelle iniziative che intendono sviluppare dei set di metadati specifici per la conservazione: PANDORA in Australia, CEDARS e NEDLIB<sup>62</sup> in Europa sono attivi nel tentativo di sviluppare metadati che possano essere impiegati nella gestione di diversi tipi di collezioni digitali<sup>63</sup>.

**60** Prende invece il nome di SIP (Submission Information Package) il pacchetto di informazioni costituito da dati elettronici e strutturato dal produttore secondo gli accordi presi con l'OAIS e contenuti nel *Submission agreement*. L'OAIS provvederà a sottoporlo alle opportune trasformazioni, generando un AIP (Archival Information Package). Nel momento della richiesta di informazioni rivolta all'archivio, l'AIP sarà di nuovo trattato per proporlo come Dissemination Information Package (DIP), un pacchetto informativo che contiene alcune parti ovvero l'intera informazione di uno o più AIPs.

**61** Donald Waters – John Garrett, *Preserving digital information: report of the Task Force on Archiving of Digital Information*, Washington, D.C.: Commission on Preservation and Access, 1996.

**62** Il progetto NEDLIB, cui partecipano otto biblioteche nazionali europee, un archivio nazionale e tre grandi editori, è impegnato nel tentativo di individuare i requisiti funzionali necessari a delineare un sistema di deposito per le pubblicazioni elettroniche (DSEP) comune ai partecipanti al progetto, da implementare poi a livello locale. Come modello di riferimento il consorzio NEDLIB ha adottato il modello OAIS. Cfr. Titia van der Werf-Davelaar, *Long term preservation cit.*

**63** Si possono citare anche le esperienze della British Library, dell'AHDS, Arts and Humanities Data Service, l'UKOLN, e il Digital Repository Project dei National Archives of Netherlands.



È molto interessante consultare il sito del CEDARS Project, che esemplifica con chiarezza come si possa sviluppare, nell'ambito del modello OAIS, un set di metadati specificamente creati per la conservazione a lungo termine delle risorse elettroniche cui sono applicati<sup>64</sup>.

Anche il progetto australiano PANDORA (Preserving and Accessing Networked Documentary Resources of Australia) ha elaborato un Logical Data Model in cui sono contemplati metadati per la conservazione<sup>65</sup>.

Infine, bisogna segnalare, tra i primi tentativi di strutturazione di metadati per la conservazione, l'esperienza del RLG Working Group on Preservation Issues of Metadata, il cui rapporto finale è del maggio 1998<sup>66</sup>. Il gruppo è stato costituito nel maggio 1997 come primo passo per affrontare il problema. Esso doveva identificare gli elementi descrittivi che devono essere associati con i *master* digitali che sono destinati alla conservazione a lungo termine, e ha lavorato soprattutto per identificare un set di metadati destinato ad assicurare la conservazione a lungo termine di file digitali in formato immagine, derivati dalla conversione digitale di raccolte di diverso tipo.

Prendendo atto che fino a quel momento i metadati erano stati studiati soprattutto dal punto di vista delle funzioni di individuazione e recupero dell'informazione, il gruppo ha preso come punto di partenza due consolidati sistemi di metadati: il Dublin Core e lo standard USMARC appartenente al programma di catalogazione cooperativa. Il gruppo ha deciso di specificare gli elementi aggiuntivi, necessari ad assicurare la conservazione dei *master* digitali, da aggregare a questi elementi fondamentali. Esso ha anche fatto in modo che gli elementi raccomandati fossero compatibili con il lavoro del PRI (RLG Working Group on Preservation and Reformatting Information), teso ad assicurare la condivisibilità di tali informazioni con i record USMARC.

Dal lavoro del gruppo sono scaturiti 16 metadati per la conservazione di file digitali limitati ad un tipo solo di risorsa: i file costituiti da immagini digitali. Altri gruppi saranno in seguito costituiti per altri formati (file audio, file video, ecc.) mano a mano che se ne sentirà urgente la necessità.

64 CEDARS Preservation metadata elements (<http://users.ox.ac.uk/~cedars/Papers/AIWoz.html>). Il già citato *draft Metadata for digital preservation* riempie la struttura fornita dal modello OAIS con metadati derivati da esperimenti concreti di archiviazione di risorse elettroniche. Il progetto CEDARS, oltre all'adozione del modello OAIS, tenterà di sviluppare un sistema dimostrativo riguardante aspetti particolari della conservazione digitale, inclusi quelli relativi ai metadati. Esso guarda con interesse all'applicazione del RDF, accompagnato dall'XML, come risposta alla necessità di aggregare e rendere interoperabili set diversi di metadati, quali il Dublin Core, pensati per scopi diversi dalla conservazione. Il requisito dell'interoperabilità tra diversi tipi di metadati sembra del resto delinearsi come uno degli aspetti più interessanti dei metadati per la conservazione.

65 National Library of Australia, *Pandora project preserving and accessing networked documentary resources of Australia*, <http://pandora.nla.gov.au/pandora>.

66 RLG Working Group on Preservation Issues of Metadata, *Final report*, May 1998, <http://www.rlg.org./preserv/presmeta.html>.

# Metadata, quality information and preservation of digital resources

by Gloria Cirocchi, Simona Gatta, Lucia Panciera, Enrico Seta

The growing attention to metadata is evidence of the current trend of the World Wide Web to evolve towards forms more suited to scientific communication. This would be structured in such a way as to allow the retrieval of relevant information that is safeguarded from the point of view of its authenticity and security. We can therefore say that the trend is towards "quality information", which can be defined by four key words: *structured, enriched by metadata, updated, certified*.

The article means to focalize attention on metadata, taken as a decisive clearance junction of this evolutionary phase of the Web, in which the interests of the specialists of information for the structuring and standardization of data and the "economic" interests of those who offer commodities and services on the net are united. While it is impossible to examine all the current experiences in this sector, it intends expounding the information and occasions for reflection that emerged from the work of the group in relation to some cases of actual application of metadata: the digitalization of Italian parliamentary papers, the creation of metadata to integrate parliamentary papers already in digital form, the creation of specific metadata for legislative provisions, within the sphere of the project *Norma in rete* (Regulations on the Internet).

The metadata actually make it possible to more easily and precisely carry out the three basic activities that an information system must ensure: identification, use and conservation of electronic resources. Although all the resources present on the Web are provided in some way with metadata, there is a lack of the homogeneity and consistency that are by now usual in the world of analogic information (from the form of presentation of the documents to cataloguing); on the other hand digital resources offer a much greater complexity and variety, and therefore the fundamental problem of standardization is presented in a completely new way. The research proceeds according to two complementary guiding principles: one consists in structuring homogenous, even if complex, sets of metadata, aimed at specific applications and projects and therefore addressed to a definite area of digital resources; the other aims at developing a standard for universal diffusion. This would be very simple and based on the principle of description by the author. The ultimate objective is that of interoperability. On the one hand this is pursued by paying special attention to the compatibility of specific sets with the standard, in such a way as to be able to map different sets and even traditional description standards. On the other, because of the complexity of some information systems, the pre-

GLORIA CIROCCHI (cirocchi\_g@camera.it) – SIMONA GATTA (gatta\_s@camera.it) – LUCIA PANCIERA (panciera\_l@camera.it), Biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario 76, 00186 Roma.  
ENRICO SETA, Servizio studi della Camera dei deputati, piazza Montecitorio, 00186 Roma, e-mail seta\_e@camera.it.



sence, with regard to the resources themselves, of different sets by function (e.g., one for the description of the contents and one for preservation) and by complexity (a rapid description can then be followed by a more complete one) is allowed, and devices for hosting them in a common architecture are being studied.

Particular attention is devoted to the Dublin Core, a tendentially universal standard, characterized by a limited number of elements defined through clear and universally intelligible semantics and prepared for ensuring interoperability with other standards and tools for the search of online resources. The article sums up the state of the discussion regarding the development of the elements of the set and their descriptors in order to satisfy the most specific requirements of different communities of users, which are likewise free to use the syntax deemed most opportune. If the Dublin Core can be offered as a model for the "semantics" of the metadata, there can also be interesting developments as regards the "syntax" from the adoption of the RFD (Resource Framework Description) model which, by exploiting the potential of the XML language, proposes an approach based on the concept of *relation between data and metadata*.

Other interesting occasions for reflection come from the extensive and increasingly felt problem of the preservation of electronic resources, both with regard to the permanence of access and the guarantee of authenticity. In outlining the main strategies for preservation of electronic resources, the role that metadata play within these latter is emphasized: both in the so-called "migration" strategy and, especially, in the "emulation" strategy, they constitute a structured attempt to describe the requirements for the long-term management of electronic documents.

A special mention must be made of the OAIS (Open Archival Information System) model, developed especially to respond to the requirement of long-term preservation of digital resources. Although originated from the world of scientific research, it is of great interest for anyone who produces and means to preserve electronic resources. It offers a dynamic vision of the metadata for conservation, seen as an integral part of an AIP (Archival Information Package), formed from the digital resource that is intrinsically linked to its metadata. Different projects of the library area, such as CEDARS and NEDLIB are currently developing parts of the OAIS model within projects that also include testing of the emulation strategy.





# Struttura e infrastrutture della biblioteca universitaria nell'era digitale: tendenze in atto

di Paolo Bellini

## **1 La centralità dell'utente e il problema spazi nelle biblioteche universitarie italiane**

Le biblioteche sono sempre più consapevoli dell'importanza della loro relazione con i propri utenti. L'orientamento all'utente/cliente sta diventando un fattore chiave del successo di una biblioteca e, con essa, dell'ateneo del quale la biblioteca è il principale centro di servizi. Il rendimento della biblioteca è oggi misurato a partire dalla definizione dei bisogni dell'utente<sup>1</sup>.

Un progetto attualmente in corso all'Università di Trento mira all'applicazione dello standard ISO 11620, *Information and documentation. Library performance indicators*. Il primo indicatore misura la *user perception* e il principale metodo per farlo è attraverso un questionario. Durante il 1999 abbiamo quindi preparato un questionario che è stato spedito a un campione rappresentativo di utenti<sup>2</sup>.

Da questa indagine è emerso che l'ordine d'importanza delle componenti del servizio della biblioteca che gli utenti hanno stabilito è il seguente:

- 1) Personale
- 2) Spazi
- 3) Multimedialità
- 4) Altri servizi

Dunque fra gli elementi che determinano la qualità del servizio per i nostri utenti al primo posto è risultato il fattore umano e questo è certamente un dato rassicurante, tanto più che nel caso specifico il giudizio su questo aspetto è stato positivo.

Al secondo posto troviamo l'aspetto spazi ed è proprio su questo punto che abbiamo ricevuto al contrario i voti più bassi.

PAOLO BELLINI, Università degli studi di Trento, Biblioteca di ateneo, Via Verdi 26, 38100 Trento, e-mail paolo.bellini@biblio.unitn.it. L'articolo rielabora una relazione tenuta al Convegno "Le biblioteche accademiche del futuro: idee, progetti, risorse", Roma, 22-23 maggio 2000, organizzato dalla CRUI (Conferenza dei rettori delle università italiane).

<sup>1</sup> Cfr. John D. Gilbert – Alex C. Klugkist, *Academic libraries*, in: *Librarianship and information work worldwide*, 1998. London: Bowker Saur, 1998, p. 41-79: 63 e *passim*.

<sup>2</sup> Per una sommaria descrizione del progetto cfr. Ivana Rizzi, *Università degli studi di Trento. Progetto "Qualità in biblioteca: ISO 11620"*, in: *Sessione poster. Catalogo degli abstracts. Per il convegno CRUI "Le biblioteche accademiche del futuro. Idee, progetti, risorse"*. Roma, 22-23 maggio 2000, [S.], Università degli studi del Molise, 2000, p. 34-35.

Tutto quanto è collegabile alla questione degli spazi è risultato avere per i nostri utenti una grande importanza ma ha ricevuto un basso indice di gradimento. Considerando che la situazione di Trento è comunque buona (la media dell'ateneo è di un posto di lettura in biblioteca ogni 18,3 studenti iscritti mentre la media nazionale è di 1 posto ogni 25 studenti a tempo pieno), il dato è certamente significativo.

In realtà, gli aspetti oggetto d'indagine erano inerenti all'area spazi in senso lato, concernevano cioè non solo le caratteristiche prettamente fisiche degli edifici ma anche la disponibilità e fruibilità generale della biblioteca. In particolare, essi erano:

- numero posti di lettura
- silenziosità
- temperatura
- illuminazione
- numero postazioni Internet
- numero postazioni per videocassette
- numero postazioni per banche dati su CD-ROM
- numero videoterminali per la consultazione del catalogo della biblioteca
- numero delle fotocopiatrici (anche costo e efficienza)
- orario giornaliero
- orario settimanale

In una scala di valutazione da 1 a 5 (da pessimo a molto buono) gli orari di apertura sono stati giudicati da buoni a molto buoni, ma tutti gli altri aspetti da scarso a pessimo. Gli standard per la misurazione del rendimento prevedono che a fronte dell'individuazione delle aspettative degli utenti e della percezione che essi hanno dei servizi della biblioteca un insieme di altri indicatori misuri la situazione per così dire "reale" dei servizi e che dall'analisi del *gap* esistente fra percezione e aspettative da una parte e fra aspettative e *performance* dall'altra proceda l'azione da intraprendere.

Cosa emerge dunque da questa indagine? Emerge in primo luogo che gli utenti non si accontentano: essi non disertano le nostre biblioteche, anche perché (almeno per ora) non hanno alternative, ma la realtà del fatto che un servizio è scadente non sfugge. In secondo luogo, a dispetto di tutto quanto si scrive su Internet e la biblioteca virtuale, ciò che gli utenti desiderano sono più posti a sedere, un ambiente meno affollato e rumoroso, spazi ben illuminati, più fotocopiatrici, più terminali per il catalogo, più computer per banche dati e anche per Internet: tutte cose che richiedono spazi reali.

Per quanto riguarda il *management* dell'ateneo, se per l'utente un aspetto del servizio è importante ai fini del gradimento ma ha un basso grado di apprezzamento significa che è urgente intraprendere un'azione.

Il primo concetto sul quale riflettere è dunque questo: c'è bisogno di spazi, la biblioteca digitale non può essere un alibi per non affrontare la questione della biblioteca reale, che nell'università resta molto grave.

## 2. La biblioteca nel mondo dell'informazione

D'altra parte non si può negare che il mondo dell'informazione, i modi della produzione scientifica e l'editoria stessa stiano vivendo trasformazioni profonde che impongono a noi tutti di rivedere il concetto stesso di biblioteca: Se fin dalle origini esso è stato sinonimo di una raccolta di scritti su carta, oggi indica sempre più un insieme reale o virtuale di documenti cartacei o elettronici parte di un ambiente, quello dell'informazione, i cui confini sono sempre più labili. Il fenomeno più evidente è l'aumento delle pubblicazioni in formato elettronico e il costituirsi di una



rete globale di dati che l'utente può consultare senza alcuna mediazione direttamente dalla propria postazione di lavoro.

Le biblioteche, il cui compito fondamentale resta quello di trasmettere e diffondere l'informazione, non possono non essere toccate dal cambiare della modalità stessa di produzione e fruizione della letteratura e dell'informazione. Esse si stanno quindi trasformando in centri di servizi il cui compito si risolve nel predisporre l'infrastruttura tecnica necessaria per la diffusione e la consultazione, a fianco delle opere a stampa, di tutte le fonti di informazione digitalizzate. Per far ciò le biblioteche devono rivedere la propria organizzazione, con ricadute significative sulla quantità di spazi necessari, sulla loro tipologia e sul modo di utilizzarli.

Le tre categorie di spazi che compongono la biblioteca:

- a) spazi per libri, riviste e altri media;
  - b) spazi per i cataloghi e altri strumenti di mediazione;
  - c) spazi per gli utenti e per il personale;
- categorie ben separate e distinte nella biblioteca tradizionale, nelle biblioteche moderne tendono a fondersi<sup>3</sup>.

Inoltre, il progresso tecnologico ha reso obsoleto il vecchio concetto di biblioteca come entità isolata e autosufficiente. La biblioteca oggi va vista come un'entità che è parte del complesso mondo dell'informazione, mondo nel quale agiscono attori che quasi sempre si trovano altrove. E poiché la natura dell'informazione nell'era del computer è intrinsecamente mutevole, anche le biblioteche devono essere dinamiche, orientate al futuro e pronte a cambiare: in una parola, devono essere flessibili.

Questo della flessibilità è un concetto chiave. Tuttavia anche il concetto di flessibilità è profondamente cambiato: mentre negli anni Sessanta esso si concretizzava nella realizzazione di edifici con pianta a griglia strutturale regolare che consentisse la collocazione di servizi in qualunque punto dell'edificio, oggi, pur non perdendo questa connotazione, il termine ha altri significati, ben più pervasivi: è l'intera organizzazione che deve essere flessibile per adeguarsi al mutare continuo della realtà e delle esigenze degli utenti, che ne divengono il vero elemento centrale e attorno ai quali essa va progettata e riprogettata continuamente. La biblioteca deve essere in grado di far giungere il documento a qualunque utente ovunque esso si trovi, deve essere pronta a rispondere alle nuove modalità di insegnamento e studio, in grado di applicare e anticipare gli sviluppi tecnologici<sup>4</sup>. I nuovi compiti che si aggiungono a quello tradizionale di raccogliere e conservare devono essere tenuti in considerazione anche nella valutazione dell'operato della biblioteca<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. Deutsches Institut für Normung, *Bau- und Nutzungsplanung von wissenschaftlichen Bibliotheken*, 2. Aufl., Berlin-Wien-Zürich, DIN, 1998, p. 1.

<sup>4</sup> Cfr. Bill Cowan, *Case study: University of Teesside Learning Resource Centre: access to knowledge, imagination and learning*, intervento tenuto durante il "LIBER Architecture Group Seminar", Varsavia, 12-14 aprile 2000.

<sup>5</sup> Cfr. Association of College and Research Libraries, *Standards for university libraries: evaluation of performance*, approved by the ACRL Board at the 1989 Midwinter Meeting and the ALA Standards Committee at the 1989 Annual Conference, al sito: <http://www.ala.org/acrl/guides/univer.html>. La data dell'ultimo aggiornamento non è riportata. Documento consultato il 29 aprile 2000.

### 3 Le tendenze in atto: l'affermarsi del modello inglese del *learning centre*

Questi cambiamenti, lungi dall'aver frenato la creazione di nuove biblioteche, sembrano costituire al contrario un elemento catalizzatore, che moltiplica i desideri di novità e le iniziative nel campo dell'edilizia bibliotecaria. I mutamenti delle aspettative del pubblico rispetto all'architettura delle biblioteche e in genere all'idea stessa di biblioteca generati dalla tecnologia si stanno traducendo, fuori d'Italia, in un grande fermento, a riprova del fatto che il bisogno di biblioteche come centri di informazione resta estremamente vivo.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti, che sono peraltro di guida anche nell'applicazione delle nuove tecnologie alle biblioteche, nel 1999 sono state edificate 77 nuove biblioteche ed effettuate 118 ristrutturazioni, per un totale di 195 progetti, di cui tre riguardanti la costruzione di nuove grandi biblioteche universitarie. I costi sono stati di oltre 564 milioni di dollari<sup>6</sup>.

Nella più vicina Gran Bretagna, negli anni Novanta sono stati inaugurati circa venti *learning resource centres*, una struttura il cui modello si sta diffondendo anche oltremarina. Le caratteristiche principali del *learning resource centre* dovrebbero essere la flessibilità, l'essere attraente e amichevole agli occhi degli utenti, una biblioteca che accanto ai servizi tradizionali ne eroga altri in gran parte basati sul mezzo elettronico e multimediale essendo capace di sfruttare appieno le possibilità della tecnologia. L'interazione fra utenti e personale vi è favorita in ogni modo. Col *learning centre* la biblioteca diventa un luogo in cui si svolgono molteplici attività: studio individuale, studio di gruppo, riunioni e conferenze, presentazioni multimediali, videoconferenze, consultazione di computer.

Lo SCONUL (Standing Conference of National and University Libraries) Library Design Award 1999, che a differenza di altri premi di architettura giudica gli edifici dal punto di vista del bibliotecario e dell'utente della biblioteca e che quindi ne premia la funzionalità, ha conferito quest'anno note di merito a due nuove biblioteche universitarie, della University of Sheffield e della University of Leeds: segnalando i motivi della scelta ha usato termini quali amichevolezza, buon uso dello spazio, uso efficace della luce, dell'altezza, dei colori nel creare una biblioteca piacevole, varia e funzionale. Flessibilità, accessibilità, facilità d'uso, qualità degli arredi, efficacia nel controllo del rumore, che si sono tradotte in una nuova immagine dello status dell'università nella città e in un aumento del numero di utenti<sup>7</sup>.

Questo sforzo di sottolineare come le funzioni della biblioteca siano più varie e la struttura più vicina all'utente esige perfino che cambino nome: da *library* a *learning centre* in Inghilterra, da *bibliothèque* a *médiathèque* in Francia<sup>8</sup>.

### 4 L'impatto della tecnologia: principali evidenze

Come si è detto, le biblioteche stanno cambiando. Le novità principali dal punto di vista della concezione di questi edifici riguardano da una parte l'inclusione di spazi

<sup>6</sup> Cfr. Bette-Lee Fox, *Structural ergonomics*, «Library journal», 124 (1999), n. 20, p. 57-69: 57.

<sup>7</sup> Cfr. Antony Brewerton, *SCONUL Library Design Award, 1999*, «SCONUL newsletter», n. 17 (Summer 1999), p. 8-13; *SCONUL Library Design Award*, <http://www.sconul.ac.uk/award.htm>. Ultimo aggiornamento 25 marzo 2000. Documento consultato il 27 aprile 2000.

<sup>8</sup> Cfr. Bill Cowan, *Case study* cit.; per una rassegna delle ultime realizzazioni francesi e un generale panorama sulle più recenti biblioteche cfr. Antonella Agnoli, *Le biblioteche che vorremmo*, «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 3, p. 44-67.



per l'uso dei computer, e particolarmente per l'educazione all'uso dei computer, dall'altra potenziamenti alle infrastrutture elettroniche per andare incontro e superare le aspettative e i bisogni della *Internet generation*<sup>9</sup>.

Una terza grande novità è costituita dai nuovi *media*. Negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta la comparsa dei CD-ROM multimediali ha determinato una prima rivoluzione nel campo dei *media*. La comparsa del Web ha nuovamente rivoluzionato tutto. Oggi gli utenti preferiscono avere a disposizione tutto sul Web o comunque attraverso il Web. In effetti, e nonostante le grandi difficoltà tecnologiche che ostacolano la messa a disposizione di materiali multimediali attraverso il Web, sia le imprese commerciali sia le università si stanno muovendo in questa direzione, per portare il multimediale nelle aule e nelle case. I materiali multimediali oggi sono molto diversificati e includono (oltre alle tradizionali audiocassette, ai CD sonori, alle videocassette, ai laserdisc) nuovi *media* digitali come CD sonori digitali e DVD (Digital Versatile Disc) e multimedia interattivi come CD-ROM e DVD-ROM (molto usati per esempio per l'insegnamento e l'autoapprendimento delle lingue)<sup>10</sup>.

Ma di gran lunga il fenomeno più evidente è l'affermarsi dell'oggetto computer, presenza ormai pervasiva in ogni ambiente della biblioteca, con ricadute su tutti gli aspetti tradizionali del progettare, a partire dall'illuminazione e dall'acustica<sup>11</sup>.

Come già in passato accadeva per il silenzio, anche l'illuminazione richiede oggi una gradualità e una tipologia diversa di soluzioni per i vari spazi della biblioteca, in modo da consentire l'uso del computer accanto alle altre tradizionali attività. Da questo punto di vista la sfida per il progettista è particolarmente ardua: illuminare uno schermo di computer è diverso da illuminare una pagina a stampa. L'uomo è attratto dalla luce naturale del giorno: è dimostrato che essa ha su di noi un effetto positivo e che in genere aumenta la produttività. Inoltre la luce naturale, a differenza di quella elettrica, è gratis. Tuttavia la luce naturale è spesso una fonte troppo potente per gli schermi dei computer. A questo proposito è importante richiedere al progettista una chiara strategia complessiva per quanto riguarda l'illuminazione di tutta la biblioteca con diversi livelli di luminosità per le diverse aree, che comprenda anche una documentazione sui consumi di energia preventivati. In particolare devono essere chiari numero, varietà e ubicazione delle fonti luminose<sup>12</sup>.

Come tutto il resto, anche l'illuminazione dovrebbe prevedere futuri sviluppi e ristrutturazioni. In tutto ciò che concerne anche indirettamente l'illuminazione è importante che sia coinvolto l'*interior designer*: non solo quindi per le fonti luminose vere e proprie ma anche per i colori delle pareti e di tutte le superfici riflettenti, perché la resa dei colori e dunque anche degli arredi varia molto in rapporto al tipo di luce che riflettono.

Anche sull'acustica l'impatto del computer è significativo: i computer sono mezzi che hanno una loro specifica rumorosità: tastiere, pc e stampanti producono rumo-

9 Cfr. Bette-Lee Fox, *Structural ergonomics* cit., p. 57.

10 Cfr. Association of College and Research Libraries, *Guidelines for media resources in academic libraries*, <http://www.ala.org/acrl/guides/medresg.html>. Ultimo aggiornamento 31 marzo 2000. Documento consultato il 21 aprile 2000.

11 Sull'argomento e sui prevedibili sviluppi della tecnologia in rapporto ai servizi di biblioteca e all'edilizia bibliotecaria cfr. il fondamentale volume di Philip D. Leighton – David C. Weber, *Planning academic and research library buildings*, 3<sup>rd</sup> ed., Chicago: American Library Association, 1999, in particolare p. 242-254.

12 Cfr. Jeffrey Scherer, *Light and libraries*, «Library hi tech», 17 (1999), n. 4, p. 358-371: 370.



ri caratteristici, che si amplificano e diventano molto fastidiosi nel silenzio di una sala di lettura. Per questo motivo, dopo un primo momento di apertura entusiastica di tutti gli spazi di biblioteca ai computer, adesso si predispongono spazi nei quali è vietato usarli.

Allo stesso modo le apparecchiature speciali che oggi consentono ai non vedenti di leggere i libri in biblioteca e che consistono in scanner con sintesi sonora, anche quando sono usate con le cuffie hanno una loro specifica rumorosità. Ai vari tipi di rumore si devono opporre strategie diverse. Altri tipi di rumori fastidiosi in una biblioteca sono:

- rumore intrusivo che proviene da un altro spazio o è causato da altre attività. Appartengono a questa categoria le riunioni, il rumore generato dalle sale computer e multimediali, il traffico e i rumori provenienti dall'esterno;
- spazi che causano echi e rimbombi e che risultano essere sempre rumorosi anche se poco affollati;
- mancanza di spazi che consentano di parlare mantenendo una certa *privacy* (necessari per esempio nel servizio di *reference*) o, al contrario, disturbo generato dal dover ascoltare discorsi di altri utenti<sup>13</sup>.

## 5 Progettare e riprogettare edifici e servizi: il compito del *management* dell'ateneo

Questa è solo una scelta effettuata entro un novero vastissimo di questioni e problemi, che non è pensabile possano essere affrontati e risolti da una sola persona o comunque un gruppo di persone con competenze omogenee. È per questo che tutta la letteratura professionale e le persone che sono state coinvolte a qualche titolo nella costruzione di una nuova biblioteca concordano su un punto fondamentale: perché la nuova biblioteca risulti adeguata ai bisogni è necessario che si crei una sinergia efficace che coinvolga:

- progettista
- ingegnere (responsabile tecnico dei lavori)
- *interior designer*
- committenza
- direttore della biblioteca.

È preferibile che l'architetto abbia già esperienza di progettazione di biblioteche; in caso contrario può essere coinvolta una figura di "programmatore" con esperienza specifica.

È inutile nascondere la realtà del fatto che spesso il ruolo del direttore della biblioteca è quello di cercare di opporsi all'assurdo, tentare di rendere evidente che le decisioni che si stanno prendendo e che coinvolgono il servizio di biblioteca sono del tutto contrarie all'opportunità, all'interesse dell'utente, perfino alla logica. Protestare però non serve a niente, il proprio ruolo va riempito di contenuti.

Vediamo qual è il contributo specifico che il bibliotecario può dare e che il progettista è tenuto ad ascoltare. Questo contributo è fondato sulla conoscenza unica e insostituibile che il bibliotecario ha del suo utente, delle sue abitudini e delle sue esigenze, oltre naturalmente al lavoro che in biblioteca si svolge. Solo il coordinatore/*manager* che conosce a fondo la struttura che gestisce sa come trasformare questo suo sapere in dati e misure di cui il progettista deve tener conto perché si giunga

<sup>13</sup> Cfr. Renelle Wrihston - John M. Wrightson, *Acoustical considerations in planning and design of library facilities*, «Library hi tech», 17 (1999), n. 4, p. 349-357: 349.

alla costruzione di un edificio armonico e funzionale, una biblioteca che non finisca per creare problemi invece che risolverne, come spesso accade<sup>14</sup>.

La difficoltà di comunicazione fra progettista e bibliotecario è un problema ricorrente. Spesso non dipende da mancanza di volontà ma da difetti di capacità organizzativa, e da questo punto di vista il *management* degli atenei può e deve fare molto. I bibliotecari sono abituati a lamentarsi del prodotto finito ma spesso non sanno come comunicare col progettista, perché non conoscono i principi base del processo di *design*. Quanto più precoce è il momento in cui il bibliotecario è coinvolto nel processo di progettazione, tanto meglio. Dal momento che quando un edificio è costruito cambiarlo è impossibile, è importante che il bibliotecario esponga il suo pensiero presto e spesso: apportare una modifica a un disegno è molto più semplice e meno costoso che buttar giù un muro eretto nel punto sbagliato.

Ciò che l'architetto ha bisogno di sapere è, per esempio: quanti studenti useranno la biblioteca; quali tipi di uso ne faranno; qual è la frequenza d'uso del materiale conservato a magazzino chiuso e quale quella del materiale a scaffale aperto; qual è il numero di persone che deve stare dietro al bancone; se c'è un impianto di anti-taccheggio; quanto tempo trascorre perché un volume richiesto dal deposito giunga al bancone; se è necessaria una conservazione differenziata del materiale più e meno usato.

È nelle fasi iniziali e più creative del progetto che l'alta committenza (rettore, senato accademico, consiglio di amministrazione, ecc.) dovrà chiarire quali sono le caratteristiche di massima che il nuovo edificio dovrà avere, la sensazione che dovrà trasmettere. Per esempio favorire la socializzazione o consentire di estraniarsi, dare un senso di pace, quiete, o avere un *look* tecnologico (attenzione: invecchia in fretta), richiamare certe caratteristiche essenziali del territorio, attraverso la scelta dei materiali, l'altezza dei soffitti, la luce, le pavimentazioni, gli arredi.

Anche se si può supporre che il progettista visiterà un certo numero di biblioteche per documentarsi, in effetti gli studi di architettura investono solo una piccola parte del loro tempo nel visitare edifici reali e nel parlare con le persone che usano questi edifici, sopperendo a gran parte dei bisogni con i cosiddetti codici, che riportano i requisiti minimi necessari. Quindi è importante che la committenza abbia le idee chiare e che durante la fase di sviluppo del progetto si illustri come concretamente funziona il lavoro nella biblioteca, come il personale e gli utenti ci si muovono dentro e perché, che tipo di illuminazione si desidera, il fatto che è necessario favorire il contatto, anche visivo, fra utenti e personale in ogni modo, che gli spazi di lavoro devono essere integrati rispetto alle aree di studio e non separati e remoti come nelle biblioteche tradizionali, la necessità di un numero adeguato di armadietti guardaroba, il fatto che si preferisce la luce naturale a quella artificiale, tenendo conto che più finestre ci sono meno spazio per scaffali rimane. Sarà inoltre necessario collaborare col progettista nella predisposizione di griglie di prossimità, per indicare quali spazi dovranno o non dovranno essere vicini tra loro<sup>15</sup>.

<sup>14</sup> Cfr. Jens Lauridsen, *More reuse than new departure: trends in Danish library architecture*, «Bibliotekspressen», 15 (Sep. 1997), p. 418-420: 418.

<sup>15</sup> Su tutto ciò e sul tipo di informazioni che il bibliotecario e la committenza devono fornire all'architetto cfr. Serena Fenton, *Architectural follies*, «School library journal», 45 (1999), n. 2, p. 26-29; cfr. anche l'utilissimo volume di William W. Sannwald, *Checklist of library building design considerations*, 3<sup>rd</sup> ed., Chicago: American Library Association, 1997.



## 6 Gli standard

Quali sono gli strumenti che il coordinatore del sistema bibliotecario ha a sua disposizione? Ovviamente la sua esperienza e il suo buon senso, ma soprattutto gli standard per le rilevazioni statistiche e per la misurazione della *performance* delle biblioteche<sup>16</sup> alla cui base sta un'opera di raccolta di dati la cui promozione costituisce appunto uno dei principali compiti del coordinatore.

Sempre a causa dell'affermarsi del principio che la qualità è data non dalla rispondenza del servizio a parametri assoluti bensì dalla sua adeguatezza rispetto allo scopo dell'istituzione in un preciso contesto, gli standard si stanno evolvendo verso forme che non riportano più valori da prendere a modello ma suggerimenti per compiere un processo valutativo. Il tutto partendo dalla definizione dei propri bisogni, i quali a loro volta scaturiscono dalle esigenze dell'utente e dall'analisi del contesto, che fornisce termini di paragone. Questa nuova concezione dà la possibilità di applicare gli standard in qualunque ambito.

Gli standard sono costruiti a partire da una serie di principi base, il più importante dei quali è la centralità dell'utente, col connesso obiettivo del raggiungimento della soddisfazione dell'utente. Per monitorare quest'ultima vanno prima individuate le attese degli utenti grazie a metodologie appropriate e a un atteggiamento deciso di orientamento al mercato.

È nostro compito capire cosa influenza la scelta dei nostri utenti e «la loro soddisfazione, le dinamiche competitive che influiscono sulla conquista e sulla fidelizzazione dei clienti»<sup>17</sup>.

Particolarmente significativi sono gli standard per le biblioteche di *college* e di università pubblicati dall'Association of College and Research Libraries<sup>18</sup>.

È veramente degna di nota l'evoluzione che questi strumenti stanno subendo in seguito all'affermarsi dei principi base della qualità totale. Ancora l'edizione del 1995 dello standard per le biblioteche di *college* conteneva tabelle in base alle quali le biblioteche venivano suddivise in fasce di qualità A, B, C o D in relazione ai rapporti dimensioni delle collezioni/utenza, numero dei bibliotecari/utenza, metri quadrati/utenza, metri quadrati/volume, ecc.<sup>19</sup>. Oggi invece è ogni biblioteca che

<sup>16</sup> Cfr. p. es. ISO, *International standard ISO 11620. Information and documentation. Library performance indicators*, Genève: ISO, 1998; IFLA Section of University Libraries and other General Research Libraries, *Measuring quality: international guidelines for performance measurement in academic libraries*, [by] Roswitha Poll, Peter te Boekhorst, München: Saur, 1996 (traduzione italiana: *Linee guida per la valutazione delle biblioteche universitarie*, a cura della Commissione nazionale Università ricerca dell'Associazione italiana biblioteche, Roma: AIB, 1999).

<sup>17</sup> Cfr. Associazione italiana cultura qualità, *Novità ed implicazioni delle future ISO 9001:2000. ISO 9004:2000: le principali innovazioni delle future norme: prospettive ed opportunità della loro applicazione*, Roma AICQ, 1999, p. 21.

<sup>18</sup> Cfr. ACRL College Libraries Section Standards Committee, *Standards for college libraries: a draft*, «C&RL news», 60 (1999), n. 5, p. 375-381. Cfr. anche: ACRL College Libraries Section Standards Committee, *Standards for college libraries 2000 edition*, <http://www.ala.org/acrl/guides/college.html>. Ultimo aggiornamento: 30 marzo 2000. Documento consultato il 28 aprile 2000. Si consiglia di consultare quest'ultima versione, l'unica finale, approvata nel gennaio 2000. La traduzione è nostra.

<sup>19</sup> Cfr. ACRL College Libraries Section Standards Committee, *Standards for college libraries: 1995 edition*, «C&RL news», 56 (1995), n. 4, p. 245-257.



deve stabilire qual è il proprio livello accettabile di prestazione. Questo significa che la necessità di operare in modo sinergico fra progettista e bibliotecario in fase di pre-progetto è ancora più stringente. Infatti non esiste più un elenco di formule che chiunque può applicare per sapere quale sia la biblioteca ideale, bensì è necessario che ogni università si attivi per capire quali siano rispetto a tutti questi punti le proprie necessità.

Per quello che riguarda gli spazi il testo dell'edizione 2000 scrive: «Gli ambienti della biblioteca dovrebbero essere ben progettati; essi dovrebbero fornire spazio sicuro e adeguato con condizioni ambientali adatte ai suoi servizi, al personale, alle risorse e alle collezioni. L'attrezzatura della biblioteca dovrebbe essere adeguata e funzionale».

Le domande che lo standard suggerisce vengano poste per valutare la biblioteca dal punto di vista degli ambienti e degli spazi sono:

1. La biblioteca fornisce per gli utenti uno spazio ben progettato, sicuro e adeguato?
2. I sistemi per il controllo della temperatura e dell'umidità garantiscono la conformità rispetto ai livelli raccomandati?
3. Qual è la percezione degli utenti e del personale riguardo al numero dei posti a sedere e la varietà/tipologia degli spazi di studio?
4. C'è spazio sufficiente per le collezioni della biblioteca?
5. Il personale ha sufficiente spazio, configurato per favorire modi di lavorare efficienti?
6. Se la biblioteca ha sezioni separate (*branch libraries*), esse hanno spazi sufficienti per le collezioni e il personale?
7. La segnaletica della biblioteca è adeguata?
8. Le postazioni di lavoro per gli utenti e il personale sono ergonomiche? [...].

Vediamo adesso cosa prescrive lo standard per le biblioteche universitarie preparato dall'ACRL<sup>20</sup>. Si tratta di principi molto generali ma la cui osservanza è tutt'altro che ovvia e che andrebbero attentamente meditati: «La biblioteca dovrebbe essere ospitata in uno o più edifici adeguati al suo ruolo in seno all'università e dovrebbe riflettere uno sforzo di progettazione coerente. Questo progetto dovrebbe essere sviluppato con la partecipazione di tutte le parti interessate, e dovrebbe essere regolarmente rivisto per assicurare che siano tenuti in conto mutamenti di aspettative e programmi accademici o cambiamenti della biblioteca e del mondo dell'informazione.

A. *Quantità di spazio*. La biblioteca dovrebbe fornire spazio per ospitare le collezioni, spazio per lo studio e la ricerca, e spazio per le funzioni inerenti alla gestione e al servizio pubblico, inclusi gli spazi per i servizi automatizzati in un ambiente controllato adeguatamente. Le relazioni fra gli edifici, gli spazi e le funzioni dovrebbero riflettere un programma scritto appropriatamente sviluppato.

B. *Distribuzione dello spazio*. Le scelte per l'organizzazione fisica della biblioteca universitaria devono essere fatte in termini di organizzazione amministrativa, tenendo in considerazione i costi implicati. Storicamente vi sono state varie soluzioni per gli spazi della biblioteca, alcune basate su criteri filosofici, altre sui costi e lo stile dell'istituzione. Queste soluzioni vanno dalla centralizzazione della biblioteca in un edificio alla dispersione fra diverse facoltà, *college* o biblioteche dipartimentali. Quale che sia il modello spaziale scelto, la scelta deve essere fatta in accordo con bisogni

programmatici [...]. È essenziale fornire le risorse necessarie ad implementare lo stile scelto dall'organizzazione<sup>21</sup>.

C. *Localizzazione dello spazio*. Per adempiere alla propria missione di servizio le biblioteche devono essere vicine al centro dell'attività del campus. È probabile che gli spazi occupati, come anche l'edificio in sé stesso, abbiano un alto valore. Nel pianificare le attrezzature della biblioteca, dovrebbe essere quindi presa in considerazione la possibilità di ricorrere a depositi remoti o in scaffali compatti per materiali meno usati. Se sono disponibili ed economici spazi per depositi in condivisione, il loro uso dovrebbe essere preso in considerazione. In ogni caso del genere, una soluzione di questo tipo non dovrebbe rendere l'accesso agli utenti gravoso. In modo simile, la progettazione degli spazi dovrebbe prendere in considerazione i progressi compiuti nella conservazione dell'informazione in formato elettronico, la trasmissione, e il recupero.

C. *Necessità di programmazione*. Poiché la biblioteca cresce con l'aumento delle risorse (non semplicemente libri ma persone, spazi di lavoro, macchine e altre attrezzature) è essenziale una progettazione a lungo termine. Mutamenti esterni, come gli effetti delle telecomunicazioni, dovrebbero altresì essere tenuti in conto [...]».

## 7 Dalla biblioteca tradizionale alla biblioteca digitale

La trasformazione della biblioteca da tradizionale a digitale ha veramente ricadute significative sull'edilizia e la struttura fisica della biblioteca? Per approfondire questo tema bisogna in primo luogo definire cosa si intenda col termine biblioteca digitale, compito non facilissimo, dal momento che spesso è usato in modo ambiguo, anche come sinonimo di biblioteca elettronica o di biblioteca virtuale. L'Association of Research Libraries alla fine del 1995 ha fissato i seguenti punti come comuni alle definizioni date di biblioteca digitale:

- la biblioteca digitale non è un'entità singola;
- la biblioteca digitale richiede tecnologia per mettere in comunicazione le risorse di molti;
- i collegamenti fra le biblioteche digitali e i servizi di informazione sono trasparenti per l'utente finale;
- l'accesso universale alle biblioteche digitali e ai servizi d'informazione è un obiettivo;
- le raccolte della biblioteca digitale non sono limitate a surrogati del documento: esse si estendono a prodotti nati in forma digitale che non possono essere rappresentati o distribuiti in formato stampa<sup>22</sup>.

Tutto ciò ci fa intuire che la biblioteca digitale prescinde dallo spazio fisico, anzi per definizione nasce con lo scopo di superare i limiti imposti dalla fisicità dei documenti e dei luoghi in cui essi sono conservati e usati.

Tuttavia la biblioteca digitale necessita di alcune infrastrutture.

Le risorse elettroniche rispondono a diverse esigenze e funzioni rispetto alle risorse a stampa e hanno potenzialità loro proprie che per essere messe a frutto richiedono soluzioni diverse.

<sup>21</sup> Sul problema ampiamente dibattuto dell'assetto centralizzato o decentralizzato di un sistema bibliotecario universitario cfr. in particolare Heather M. Edwards, *University library building planning*, Metuchen: The Scarecrow Press, 1990, p. 92-101.

<sup>22</sup> Cfr. Association of Research Libraries, *Definition and purposes of a digital library*, <http://sunsite.berkeley.edu/ARL/definition.html>. Ultimo aggiornamento 1° ottobre 1996. Documento consultato il 21 aprile 2000.

Come abbiamo visto, gli elementi fondamentali che determinano il comfort della biblioteca – temperatura, ma soprattutto spazio, luce, acustica – entrano pesantemente in gioco quando si tratta di misurare l'impatto delle nuove tecnologie, a partire dall'ingresso massiccio del computer in tutti gli ambienti. Questi elementi base devono graduarsi e miscelarsi diversamente secondo le zone e gli spazi-funzione della biblioteca. L'elemento chiave del successo delle nuove biblioteche dal punto di vista strutturale e infrastrutturale oggi è la loro capacità di supportare tecnologia e di adattarsi a cambiamenti futuri, rispettando criteri di massima flessibilità in rapporto al mutare continuo e imprevedibile dei bisogni degli utenti e degli obiettivi dei committenti<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda l'infrastruttura, la flessibilità dell'edificio è garantita dal suo essere cablato in modo funzionale. Tuttavia è bene tener presente che la flessibilità costa. Fra i vari sistemi oggi esistenti per consentire l'accesso all'energia elettrica e alle reti telematiche nei nostri edifici c'è un rapporto di proporzionalità diretta fra la flessibilità che essi consentono nella gestione degli spazi e il loro costo, sia in sé, sia per la manodopera che richiedono all'atto dell'installazione. Va da sé che gli edifici antichi o anche soltanto vecchi non sono dotati di tali sistemi e che la loro installazione risulta considerevolmente più costosa rispetto agli edifici di nuova costruzione<sup>24</sup>.

## **8 L'educazione a distanza: un caso concreto di applicazione dei servizi della biblioteca digitale**

L'educazione a distanza è l'applicazione più concreta e più massiccia fatta sinora dei servizi della biblioteca digitale: analizzarla nei suoi elementi costitutivi può dunque essere utile a scorgere quali siano gli elementi di continuità fra biblioteca tradizionale e biblioteca del futuro.

Esistono ormai corsi di laurea di università americane e inglesi interamente a distanza. Questo, aldilà di ogni valutazione sulla loro qualità, pone una sfida alle università italiane, in quanto l'eliminazione del valore legale del titolo di studio, unita alla possibilità di conseguire diplomi di laurea, master e dottorato all'estero presso università anche prestigiose mediante programmi di educazione a distanza, potrebbe condurre a un'emorragia di studenti dai nostri atenei. Solo un'offerta basata su un'indubbia qualità della didattica e dei servizi può contrastare questo fenomeno.

L'educazione a distanza ha però i suoi limiti e può sorgere il dubbio che alla sua vera base non stia tanto l'innovazione tecnologica quanto la ricerca di facili guadagni e, forse, qualche spregiudicata operazione di *marketing*<sup>25</sup>. In proposito ha preso posizione, nel gennaio 2000, anche l'Association of College and Research Libraries con un documento intitolato: *Do we need academic libraries?*<sup>26</sup>. Il fatto stesso che la

<sup>23</sup> Cfr. Anders Dahlgren, *Introduction to the architecture theme*, «Library hi tech», 17 (1999), n. 4, p. 338.

<sup>24</sup> Cfr. Kim Newman – Lynn Lorch Metz, *Design for the management of power and communication systems based on conversations with Jay E. Frank, FAIA, and others*, «Library hi tech», 17 (1999), n. 4, p. 339-348: 339.

<sup>25</sup> Cfr. David F. Noble, *Digital diploma mills, part IV. Rehearsal for the revolution*, <http://communication.ucsd.edu/dl/ddm4.html>. Ultimo aggiornamento novembre 1999. Documento consultato il 2 maggio 2000.

<sup>26</sup> Cfr. Larry Hardesty, *Do we need academic libraries? A position paper of the Association of College and Research Libraries (ACRL)*, <http://www.ala.org/acrl/academiclib.html>. Ultimo aggiornamento 21 gennaio 2000. Documento consultato il 21 aprile 2000.



maggior associazione professionale americana di bibliotecari universitari ponga la questione è estremamente significativo.

L'impatto delle nuove tecnologie sulle biblioteche negli ultimi anni è stato enorme e positivo: oggi non abbiamo più o quasi cataloghi cartacei, sostituiti dagli OPAC, siamo passati da scomodi indici di periodici a stampa a *table of contents* in linea, con un'integrazione sempre crescente fra cataloghi della biblioteca, indici, banche dati, informazione su Internet. L'accesso alle pubblicazioni digitali è spesso possibile indipendentemente dal loro essere fisicamente presenti in biblioteca. Ciò contribuisce a creare l'impressione che tutta l'informazione sia ormai disponibile in formato elettronico, e da questo a pensare che la necessità stessa di una biblioteca fisica sia da mettere in dubbio il passo è breve.

La questione della necessità di costruire nuove biblioteche all'alba dell'era digitale viene posta con sempre maggiore frequenza e le risposte sono tutt'altro che scontate<sup>27</sup>. Ma l'educazione a distanza nelle sue applicazioni più complete solleva la questione di quale sia il senso profondo del termine educazione: l'educazione non può prescindere da un rapporto reale diretto e personale fra docente e discente, così come è la funzione aggregatrice della biblioteca ad essere il filo conduttore che lega tutte le nuove realizzazioni. La persona, col suo bisogno di correlarsi agli altri, resta l'elemento centrale che dà senso all'esistenza stessa dell'istituzione universitaria.

Dal punto di vista delle strutture e delle infrastrutture alcuni esempi che uno specifico documento<sup>28</sup> dell'Association of Research Libraries riporta sono:

- «1. accesso alle strutture grazie ad accordi con una biblioteca non affiliata;
2. spazi specifici per la consultazione, raccolte di opere di *reference* [...], trasmissione elettronica di informazioni, ricerca computerizzata in banche dati, servizi di prestito interbibliotecario, uffici per il personale della biblioteca;
3. una biblioteca di appoggio (*satellite library*);
4. servizi virtuali quali pagine Web, ricerca Internet, avvalendosi di tecnologia per la connessione elettronica».

## 9 La conservazione dei materiali nella biblioteca digitale

Uno dei temi inerenti alla trasformazione della biblioteca da tradizionale a digitale è quello dell'evoluzione delle metodologie di gestione e conservazione del patrimonio bibliotecario. In effetti uno dei problemi più seri e di ardua soluzione fra quelli inerenti al formato elettronico è proprio la conservazione, anzi la sopravvivenza dei documenti.

I dati digitali tendono a divenire inaccessibili molto più rapidamente dei dati su supporto cartaceo. Per la conservazione del sapere digitale i problemi da risolvere sono la longevità del supporto sul quale l'informazione è registrata, la longevità dell'*hardware* che ci consente di accedere all'informazione registrata sul quel dato mezzo e la longevità dei sistemi che ci consentono di interpretare quell'informazione rendendola intelligibile. A questo proposito si pensi a quanto succede con alcune antiche scritte: ne conosciamo ogni lettera, siamo in grado quindi di traslitterarle,

<sup>27</sup> Cfr. Deborah Holmes-Wong – Marianne Afifi – Shahla Bahavar – Xioyang Liu, *If you build it they will come: spaces, values and services in the digital era*, «Library administration and management», 11 (1997), n. 2, p. 74-85.

<sup>28</sup> Cfr. Association of College and Research Libraries, *Guidelines for distance learning library services*, <http://www.ala.org/acrl/guides/distlrng.html>. Ultimo aggiornamento 30 marzo 2000. Documento consultato il 21 aprile 2000.

eppure il senso complessivo dei testi tramandatici ci sfugge del tutto<sup>29</sup>. Le questioni legate alla conservazione dei documenti digitali sono di carattere tecnologico, socio-economico, organizzativo, legale. È necessario che si sviluppi una nuova cultura che dia valore e supporti la sopravvivenza dei dati digitali attraverso il tempo<sup>30</sup>. Alcune questioni problematiche sono le seguenti.

– I formati dei file sono sviluppati senza tener conto della loro incompatibilità. Spesso i *software* non sono in grado neppure di leggere file creati con precedenti versioni dello stesso *software*.

– Sempre più spesso l'interesse e il valore di un documento non risiedono solo nel contenuto del documento stesso ma nella sua relazione con altri documenti, nei suoi *link* ad altri "testi" digitali. L'informazione non è più contenuta in uno spazio precisamente delimitato e aggiornarla diventa un compito dalle ardue soluzioni. Pensiamo a cosa significa e al senso che ha trasferire un sito Web su supporto cartaceo. Quello dell'informazione sta divenendo sempre più un ambiente di nozioni interconnesse.

– Le opere digitali spesso incorporano anche i loro stessi vari comportamenti: un libro digitale può incorporare meccanismi che consentono al lettore di saltare dall'indice a una pagina a un'immagine o a una nota. È quindi necessario prevedere strategie che consentano di conservare nel tempo non solo il testo dell'opera ma anche i suoi comportamenti che ne restituiscono l'integrità e ne garantiscono una reale intelligibilità.

Negli ultimi anni sono state adottate molte soluzioni per risolvere problemi immediati legati all'immagazzinamento e alla spedizione dei dati, per esempio con schemi di compressione dei file, oppure legati al commercio elettronico, utilizzando schemi di codifica o per criptare file, soprattutto nel settore editoriale, con lo scopo di garantire la tutela del diritto d'autore, uno dei principali ostacoli alla diffusione degli *e-books*. Si tratta di alterazioni dei file che spesso usano schemi proprietari che raramente aderiscono a standard universalmente diffusi, cosa che in pratica fa di ogni libro elettronico una piattaforma a sé stante<sup>31</sup>. È molto probabile che fra qualche decina di anni leggere un file criptato con uno dei tanti *software* oggi usati sarà problematico. Il concetto è che soluzioni a breve termine creano sempre problemi a lungo termine.

Queste sono solo alcune delle problematiche delle quali si è consapevoli oggi. Le soluzioni pensabili vanno dal conservare tutto all'adottare strategie sistematiche di conversione dei dati e dei documenti. Ma, ancora una volta, diremmo che quanto più presto i professionisti dell'informazione sono coinvolti nel ciclo di vita del documento, tanto più è probabile che esso persista attraverso il tempo.

Utili suggerimenti da seguire subito possono essere:

– salvare i documenti nei formati più comuni e diffusi;

<sup>29</sup> Cfr. Doug Carlston, *Storing knowledge*, in: *Time and bits: managing digital continuity*, Margaret MacLean, Ben H. Davis editors, [Los Angeles: J. Paul Getty Trust], 1998, p. 21-31: 21.

<sup>30</sup> Cfr. Peter Lyman – Howard Besser, *Defining the problem of our vanishing memory: background, current status, models for resolution*, in: *Time and bits* cit., p. 11-20: 12-14.

<sup>31</sup> Sulla varietà dei formati in uso nel mondo dell'editoria elettronica e sulla grande diversità di soluzioni adottate per garantire la proprietà intellettuale cfr. Andrea Valle, *E-book: lo stato dell'arte*, relazione presentata al convegno "New economy, nuova editoria", Torino, Fiera del libro, 12 maggio 2000.

- evitare di comprimere i file, perché non è affatto certo che i "lettori" futuri saranno in grado di decomprimerli;
- se la compressione è inevitabile, scegliere formati di compressione comuni;
- registrare i cambiamenti apportati agli oggetti digitali, inclusi gli strumenti usati.

Se ci siamo attardati sulla tematica dell'educazione a distanza e della conservazione del documento digitale è stato per mostrare come si tratti di problematiche che non hanno quasi alcuna relazione con l'edificio in cui la biblioteca è ubicata, fatte salve le dotazioni infrastrutturali di cui già si è detto: è evidente che i legami col tema dell'edilizia si fanno sempre più labili. Il vero elemento di continuità fra passato e presente è dunque in chi la biblioteca digitale la costruisce, tanto è vero che le biblioteche digitali oggi esistenti sono realizzazioni delle migliori biblioteche "tradizionali" esistenti, luoghi dove si è riusciti con successo a mettere in atto sinergie fra bibliotecari, informatici, autori del documento, e utenti.

A questo proposito va detto che nei nostri atenei stiamo assistendo a un pullulare di iniziative spesso sconordinate che hanno come base il multimediale e il formato digitale: per fare solo alcuni esempi, i centri linguistici sono riccamente dotati di CD-ROM per l'apprendimento delle lingue che pochi usano, mentre l'esperienza consolidata di condivisione in rete di banche dati fatta dalle biblioteche potrebbe contribuire in modo determinante ad aumentare la percentuale di *target* potenziale raggiunto da questo servizio; molte iniziative di digitalizzazione, per esempio delle tesi di laurea (progetti spesso gestiti direttamente dalle segreterie studenti), partono senza che siano approfonditi abbastanza gli aspetti inerenti alla consultabilità, alla tutela del diritto d'autore, al recupero dell'informazione; da ultimo, iniziano a essere frequenti progetti speciali per l'educazione a distanza senza che vi sia consapevolezza che, essendo quest'ultima in gran parte basata sulla creazione di archivi digitali, è essenziale che tutte le problematiche inerenti all'organizzazione dei documenti e alla loro conservazione siano accuratamente studiate con la collaborazione di chi presto o tardi verrà chiamato a fornire tali documenti e a conservarli: ovvero il bibliotecario.

È necessario che tutta questa varietà di progetti e attività sia ricondotta a unità entro piani programmatici coerenti.



# Structures and infrastructures of university libraries in the computer era: current trends

by Paolo Bellini

The university library of Trent has begun a project for the application of the ISO 11620 standard on library performance indicators. The indicator for measuring "User satisfaction" is based on a questionnaire sent to a representative sample of users. The results that emerged from the questionnaire show that the most criticized aspects of the service are those linked to the scarcity and irrationality of the library spaces and demonstrate that the user, even if accustomed not to complain, is well aware of these deficiencies.

Even if in recent times there has been much discussion about the necessity to create services based on electronic resources, actually the need for real spaces remains urgent, because the lack of spaces proves to be an almost unsurmountable obstacle for the improvement of the quality of a number of services.

The role of libraries is changing and we must ask ourselves how this change is reflected on the need of spaces, from the point of view of quantity and type.

The first change is that the three main areas of a library (spaces for books and other media; spaces for catalogues; spaces for users and staff), traditionally separated, tend today to merge. In the second place, a library is no longer an independent entity existing on its own but one among the many actors in the complex world of information. It follows that the capacity of a library to link up with the outside world assumes greater importance. This capacity depends to a large extent on the quality of the electronic infrastructures and on the organization of a library. The impossibility to foresee what future technological developments will be dictates that a library be flexible, both from an organizational point of view and from that of space. For the moment what is certain is that the need of spaces for computers will continue to increase. New libraries are characterized also by their friendly organizational behaviour with regard to users and close user/staff interaction. Finally an extensive range of new media comes to flank the traditional media, with consequences not only on the processing but also on the storage and preservation of materials.

The model of the library that best suits these characteristics and indeed which has contributed to defining it is that of the "learning centre", widespread especially in the United Kingdom.

The contribution of the commissioners and management of the university in the construction of a new library is defined above all in their analysis of the needs and aims

PAOLO BELLINI, Università degli studi di Trento, Biblioteca di ateneo, Via Verdi 26, 38100 Trento, e-mail paolo.bellini@biblio. unitn.it.

to which the building must respond. With regard to the size of the building also, the involvement of librarians is essential, because the basic parameters that determine the needs of space are the size of the collection and its foreseeable increase over time, the number of users and the different requirements of the various users' groups, the variety of the functional spaces and lastly the connections that must exist between these spaces. A good starting base for this work of collecting information and details on the mission of libraries could be the application of the standards for performance measurement.

# Diritto di lettura: l'esperienza della biblioteca carceraria

di Elena De Carolis

## 1 Ruolo e organizzazione

È la legge del 26 luglio 1975, n. 354, a stabilire che negli istituti di pena debba funzionare una biblioteca dotata di libri e di periodici<sup>1</sup>. Per la gestione del servizio, le norme prevedono la partecipazione di rappresentanti dei detenuti e la collaborazione degli educatori, senza ulteriori indicazioni sui modi di finanziamento, sul personale, gli orari, gli arredi; nell'ambito della formazione culturale e professionale è favorito «l'accesso alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture» (art. 19). Fin qui arriva la legge, vago e lacunoso ma importante punto di partenza. Nei fatti la realtà penitenziaria italiana conosce solo rari esempi di servizio bibliotecario; abbondano invece le situazioni precarie, costituite da locali angusti, accozzaglie di libri arrivati per lo più in dono, mancanza di cataloghi organici e funzionali, difficoltà di accesso alle raccolte.

La consapevolezza della biblioteca come servizio di informazione essenziale per i cittadini è acquisizione piuttosto recente per la realtà italiana e il ritardo accumulato ha provocato ripercussioni ancora più forti per chi risiede all'interno delle istituzioni carcerarie. Fornire un servizio di informazioni alla comunità, integrato alle risorse che offre il territorio, e garantire una realtà bibliotecaria efficiente e professionale sono traguardi validi nei confronti di tutti i cittadini, liberi o carcerati che siano.

Negli ultimi anni in ambito professionale internazionale si sono moltiplicati gli interventi, le discussioni e le pubblicazioni in materia di biblioteche carcerarie, con particolare interesse per la redazione di linee guida e standard di qualità. Un autorevole contributo è fornito dall'IFLA con le *Guidelines for library services to prisoners*, da cui emerge un chiaro invito a considerare le biblioteche carcerarie come un legame non terrorizzante con il mondo esterno, una palestra intellettuale e comportamentale in vista del reinserimento fra persone libere, un diritto fondamentale da garantire anche «behind the bars»<sup>2</sup>.

ELENA DE CAROLIS, Pesaro, e-mail elenadeca@usa.net. Il lavoro è frutto della rielaborazione della tesi di diploma discussa presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università "La Sapienza" di Roma nella sessione di marzo 2000 (professori Luca Bellingeri e Giovanni Solimine). Un ringraziamento particolare alla dott.ssa Carla Di Carlo.

1 L. 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure private e limitative della libertà*, «Gazzetta ufficiale», n. 212, 9 agosto 1975.

2 *Guidelines for library services to prisoners*, edited by Frances E. Kaiser, 2<sup>nd</sup> ed., The Hague: IFLA, 1995.



Nella realtà si incontrano spesso biblioteche caratterizzate dall'isolamento, sia nei confronti della vita carceraria sia del mondo esterno. Un antidoto a questo pericolo è costituito dalla presenza di bibliotecari qualificati e dalla collaborazione con le autorità istituzionali del penitenziario, la comunità professionale e le strutture bibliotecarie del territorio. Il riconoscimento del ruolo strategico che può esercitare la biblioteca pubblica locale in questo ambito è la strada praticata con successo in altri paesi europei. Non a caso, le esperienze più riuscite in Italia scaturiscono dall'iniziativa di un'istituzione pubblica locale – comune o provincia – che cerca e trova la collaborazione di enti di carattere regionale e/o ministeriale.

L'esistenza e il ruolo delle biblioteche carcerarie devono necessariamente fare i conti non solo con la realtà bibliotecaria di un paese, ma anche con i principi ispiratori della politica penitenziaria. Un sistema di correzione che investe forze e risorse nella pena intesa come castigo e isolamento, riservando poco o nulla alla rieducazione e al reinserimento, difficilmente avverte la necessità di un servizio bibliotecario adeguato.

Negli Stati Uniti i *prison librarians* – più di 1000 nel 1996, a fronte di quasi due milioni di detenuti – si sono trovati di fronte, negli ultimi anni, a una notevole intensificazione della politica del *crime and punishment*<sup>3</sup>. A tale proposito è significativa la sentenza *Lewis v. Casey*, emessa dalla Corte suprema degli Stati Uniti nel 1996, che ha profondamente messo in discussione la *mission* delle biblioteche carcerarie. Nel 1977 un'altra sentenza, la *Bounds v. Smith*, aveva invece sancito la necessità di garantire ai detenuti un significativo «access to the courts», ovvero la possibilità di accedere alle risorse legislative e alle carte processuali grazie alle *law libraries* o all'assistenza legale di avvocati e uomini di legge<sup>4</sup>. Il successivo ventennio è stato dominato dall'idea della biblioteca carceraria come luogo deputato all'informazione legale. La maggior parte degli istituti penitenziari ha infatti optato per garantire l'accesso alle fonti legislative piuttosto che fornire la disponibilità di esperti di legge, reputando i libri una fonte meno pericolosa di problemi e futili azioni legali. Con la sentenza *Lewis v. Casey* la Corte Suprema ha ribaltato questa situazione, stabilendo che le *prison law libraries* non sono più un diritto imprescindibile per chi è in carcere. Di fronte a tale svolta, le biblioteche carcerarie sono state chiamate a rivedere il proprio ruolo sotto una nuova luce.

Dal *legal reference* all'educazione-informazione in formato librario ed elettronico: questo il passaggio auspicato da Brenda Vogel nel suo manuale *Down for the count*<sup>5</sup>. Il libro mette in risalto l'importanza delle biblioteche per la rieducazione e il reinserimento dei detenuti nella società civile e sottolinea come le *prison libraries*, in un ambiente tradizionalmente ostile nei confronti dell'informazione e dei *media*, siano in grado di offrire una risposta ai bisogni informativi e stimolo alla lettura. Ben lungi dal mettere a disposizione materiale per edificare gli animi e correggere atteggiamenti

3 Brenda Vogel, *Bailing out prison libraries*, «Library journal», 122 (1997), n. 19, p. 35.

4 «We hold, therefore, that the fundamental constitutional right of access to the courts requires prison authorities to assist inmates in the preparation and filing of meaningful legal papers by providing prisoners with adequate law libraries or adequate assistance from persons trained in the law»: Karen Westwood, «Meaningful access to the courts» and *law libraries: where are we now?*, «Law library journal», 90 (1998), n. 2, p. 194.

5 Brenda Vogel, *Down for the count: a prison library handbook*, Metuchen, NJ: Scarecrow Press, 1995.

menti e comportamenti<sup>6</sup>, le moderne biblioteche carcerarie si propongono come *community information and cultural centers* al servizio dei detenuti nello stesso modo in cui le biblioteche pubbliche si rivolgono ai propri utenti<sup>7</sup>.

Il centro della biblioteca carceraria è il *prison librarian*. Figura pressoché sconosciuta in Italia, il bibliotecario che opera all'interno di istituzioni carcerarie è altrove considerato il vero fulcro del servizio offerto ai detenuti<sup>8</sup>. Si tratta di un lavoro complesso, che richiede elevata professionalità, impegno ed energia in cambio di piccole, grandi soddisfazioni; il superamento delle difficoltà resta comunque legato alla capacità di inserirsi in un discorso di collaborazione e cooperazione a largo raggio<sup>9</sup>.

In Gran Bretagna, all'interno della Library Association, opera un Prison Library Group, nato proprio al fine di evitare l'insidioso rischio dell'isolamento<sup>10</sup>. Il gruppo di lavoro offre corsi, seminari, convegni e pubblica una rivista di settore, il «Prison libraries journal», con tre uscite annuali. Interessante anche l'iniziativa, varata nel 1998, di produrre e mettere a disposizione un *training pack* a fogli mobili, rivolto in particolare al personale che opera da poco tempo. Nel 1981 il Prison Library Group ha pubblicato le linee guida per le biblioteche carcerarie, di cui è uscita una seconda edizione nel 1997<sup>11</sup>. Partendo da questo utile strumento, è possibile delineare un percorso per la gestione pratico-organizzativa, con particolare interesse per l'introduzione delle nuove tecnologie.

La biblioteca carceraria deve provvedere alle risorse necessarie a soddisfare l'informazione e i bisogni culturali e ricreativi della comunità carceraria e deve sostenere tutte le forme di istruzione e formazione, dal tradizionale insegnamento in classe

6 Si veda a tale proposito Larry E. Sullivan, *Reading in American prisons: structures and strictures*, «Libraries and culture», 33 (1998), n. 1, p. 113-119.

7 «Clearly, most of the roles of the public library apply to prison libraries as well. The library acts, variously, as an activities center, an independent learning center and a popular materials library»: *Libraries inside: a practical guide for prison librarians*, edited by Rhea J. Rubin and Daniel Suvak, Jefferson N.C.: Mc Farland, 1995, p. 35-36. Da menzionare anche la voce "fuori dal coro" di chi si schiera contro l'adozione della *public library* come modello per la biblioteca carceraria: William J. Coyle, *Libraries in prison: a blending of institutions*, New York: Greenwood Press, 1987, p. 73-87.

8 Ruota attorno alla figura del *prison librarian* un intervento presentato alla 65<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA, Bangkok, 20-28 agosto 1999: Vibeke Lehmann, *Prison librarians needed: a challenging career for those with the right professional and human skills*, <http://www.ifla.org/IV/ifla65/papers/046-132e.htm>. Visto il 15 giugno 2000.

9 Particolarmente vivida la testimonianza di Phil Koons, consulente del Library Development degli Institution Services dell'Ohio: «Isolation may be the single most troublesome area for the librarian. No one else in the institution is a librarian. No one else knows what are they doing. No one else really wants to talk about any library problems. No one else sees the need for the support in terms of dollars that are being asked. No one can really come and say "what a wonderful library job you are doing". Gratification must be sought from other sources»: Phil Koons, *Lest we forget: prison libraries*, «Library journal», 114 (1989), n. 11, p. 53.

10 Per maggiori informazioni: <http://www.la-hq.org.uk/directory/about/prislg.html>. Visto il 15 giugno 2000.

11 *Guidelines for prison libraries*, edited by Roy Collis and Liz Boden for The Library Association Prison Group, 2<sup>nd</sup> ed., London: Library Association, 1997.



all'apprendimento pratico, dai gruppi di lavoro all'insegnamento a distanza. Per corroborare la forza di tali affermazioni programmatiche, le *Guidelines* citano le *European prison rules*, pubblicate nel 1987 dal Consiglio d'Europa: «every institution shall have a library for the use of all categories of prisoners, adequately stocked with a wide range of both recreational and instructional books, and prisoners shall be encouraged to make use of it. Wherever possible, the prison library should be organized in co-operation with community library services (rule 82)»<sup>12</sup>.

L'accesso alla biblioteca deve essere consentito indifferentemente a tutti i detenuti, con il diritto di visitarla almeno una volta alla settimana per un periodo non inferiore a venti minuti. Nel caso in cui non sia possibile concedere l'uso diretto della biblioteca a particolari categorie di utenti, come quelli in regime di isolamento o ricoverati in ospedale, bisogna attivare modi di fruizione alternativi, come la circolazione di cataloghi e carrelli porta-libri.

L'estensione, il tipo e il livello delle raccolte devono essere rapportabili a quelli presenti in una «good public branch library»<sup>13</sup>. Ogni biblioteca carceraria deve possedere un'aggiornata collezione di materiale di *reference*, accanto a strumenti di documentazione legale<sup>14</sup>. Da non trascurare l'informazione che circola su canali non convenzionali: una raccolta di letteratura grigia sulla vita nel carcere si può rivelare particolarmente preziosa. Per consentire un uso appropriato degli strumenti di *reference*, non si può fare a meno di un gruppo di lavoro guidato da un bibliotecario professionista. Sarà il *prison librarian* a orientare i suoi utenti, a provvedere a ogni richiesta di informazione, a valorizzare le risorse accessibili. La stessa persona, un po' come accade nelle biblioteche pubbliche di piccole dimensioni, dovrà pensare anche allo sviluppo delle collezioni e alla catalogazione del materiale.

Di grande e stringente attualità la necessità di rispecchiare la realtà multiculturale della comunità carceraria: la presenza di libri nelle lingue originali dei detenuti e di materiale che concerne il *background* e la cultura delle diverse etnie non può essere considerata opzionale<sup>15</sup> e, nel caso di mancanza di disponibilità, si può ricorrere ai *desiderata* o al prestito interbibliotecario<sup>16</sup>.

Per quel che riguarda il fattore «spazio», le *Guidelines* avanzano la proposta di considerare standard minimo la dimensione approssimativa di cento metri quadrati. Si sottolinea in particolare l'importanza di avere a disposizione uno spazio diretto e agevole che non preveda una barriera di sicurezza intensiva o l'accompagnamento di un agente, e che garantisca facile osservazione degli utenti durante il loro ingres-

<sup>12</sup> Il testo completo delle *European prison rules* si legge all'indirizzo <http://www.penlex.org.uk/pages/europul.html>.

<sup>13</sup> *Guidelines for prison libraries* cit., art. 18.

<sup>14</sup> Per utili indicazioni sull'organizzazione di un servizio di *reference* rivolto a una comunità carceraria si veda la seconda appendice delle *Guidelines for prison libraries* cit., p. 57-59.

<sup>15</sup> Da segnalare la terza appendice, che riporta il progetto formulato dalla Prison Library di Brixton in materia di adeguamento delle raccolte rispetto alla presenza di diverse etnie: *Guidelines for prison libraries* cit., p. 60-63.

<sup>16</sup> Sul servizio di prestito interbibliotecario in carcere si veda Mary J. Leffers, *Prison library-one day*, «Special libraries», 81 (1990), n. 3, p. 245, e *Guidelines for prison libraries* cit., art. 54-55.



so, prossimità agli altri *education services* e accessibilità per disabili<sup>17</sup>.

In ambiente internazionale si discute dei risvolti dell'introduzione delle nuove tecnologie nelle *prison libraries* da almeno un decennio: interessante è il percorso di un paese come l'Olanda, sicuramente all'avanguardia in questo ambito<sup>18</sup>.

Per le biblioteche carcerarie olandesi l'era dell'automazione è cominciata nel 1987 con il convegno "The computer and prison education" rivolto a bibliotecari, educatori e insegnanti. Un piccolo gruppo di bibliotecari, qualche anno più tardi, ha deciso di elaborare una strategia per l'automazione bibliotecaria nelle carceri e ha formato un gruppo di lavoro. Sono state gettate così le basi per una futura cooperazione, con particolare beneficio per lo sviluppo dello scambio di materiale di *reference* in varie lingue. Nel 1995 è stato raggiunto un importante traguardo: ogni biblioteca presente nelle carceri olandesi lavora sulla base dello stesso programma bibliotecario e ha attivato il processo di automazione. L'introduzione delle nuove tecnologie è stata apprezzata anche dagli utenti: «the prisoners like to make use of electronic databases so much that the card catalogue is seldom used»<sup>19</sup>.

Il passo successivo è rappresentato dalla realizzazione della catalogazione partecipata in vista di un catalogo collettivo accessibile a tutti i detenuti. Per questo obiettivo si è resa necessaria una interconnessione in linea e questo ha sollevato pesanti implicazioni sulla sicurezza. Modem e fax sono guardati con sospetto dal personale di custodia, ma l'utilità di collegamenti tra *prison libraries* e biblioteche esterne è stata riconosciuta dalle autorità carcerarie, pur consapevoli dei problemi relativi alle informazioni riservate che risiedono nei computer dell'istituzione penitenziaria.

Un altro elemento da considerare è la rapida crescita dell'uso di *media* come i CD-ROM, con conseguente aumento delle opportunità informative e formative per i detenuti. Benché ciò rappresenti un indubbio vantaggio, è realistico pensare che questo valga concretamente per una piccola percentuale degli utenti. Per chi non ha abilità informatiche, non sa scrivere o leggere in modo appropriato o appartiene a un'altra comunità linguistica, l'introduzione di strumenti informatici non apporta alcun significativo miglioramento senza il supporto offerto dal bibliotecario, che dovrebbe essere il perno centrale del servizio legato alle risorse elettroniche. La diffusione di queste non deve in alcun caso mettere in discussione l'esistenza di una reale collezione libraria: è necessario garantire la possibilità di "vedere e sentire" direttamente un libro al di là dell'opportunità di consultare un catalogo elettronico.

La realtà di una biblioteca completamente virtuale per il carcere è paventata con timore in un contesto avanzato come quello olandese: le nuove tecnologie non implicano sempre nuove possibilità. Di fronte alla difficoltà di attivare una *prison library* "fatta di libri", emerge la tentazione di risolvere il problema dell'accesso ricorrendo in via esclusiva a un surrogato come una base di dati elettronica, magari allestita con l'aiuto della biblioteca pubblica locale. Nessun contatto con la raccolta libraria, nessuna possibilità di scelta diretta, nessun servizio di *reference*, nessuna conversazione

<sup>17</sup> Cfr. *Guidelines for prison libraries* cit., cap. 5, p. 45-49, e Brenda Vogel, *Down for the count* cit., p. 34.

<sup>18</sup> Cfr. il contributo presentato alla 61<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA, Istanbul, 20-25 agosto 1995: Frances E. Kaiser, *New technologies-new possibilities? A virtual library in a prison environment in the Netherlands; a discussion*, <http://www.ifla.org/IV/ifla61/61-kaif.htm>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

con il bibliotecario: questa la prospettiva, resa più complessa dalle problematiche legate all'approccio non mediato ai nuovi strumenti, fonte diffusa di *technostress*<sup>20</sup>. L'utente, immerso in una condizione di isolamento, non avrà probabilmente una chiara percezione della natura delle sue difficoltà e, nel caso in cui non abbia mai frequentato una biblioteca reale, difficilmente sarà in grado di avvertirne la mancanza.

Le *Guidelines for prison libraries* affrontano anche il tema della valutazione delle raccolte ponendo come base la disponibilità sugli scaffali di un assortimento appropriato per effettuare una scelta. Come raccomandazione di carattere generale è prevista una collezione minima di 2000 titoli (art. 38). Sul piano qualitativo si danno indicazioni di massima, quali garantire un'offerta continua di letture che incontrino l'interesse degli utenti e mantenere la raccolta in buone condizioni (art. 43).

Molto più definito e dettagliato è il progetto svolto presso il Department of Information and Library Studies del Galles sulla misurazione della qualità dei servizi nelle biblioteche carcerarie<sup>21</sup>. Il presupposto è costituito dalla peculiarità del contesto carcerario e dalla conseguente necessità di sviluppare indicatori di *performance* "su misura". L'applicazione di indicatori comunemente usati in altri ambiti, come quello delle biblioteche pubbliche, si rivela spesso inadeguata. Una misura banale come quella delle ore di apertura assume una valenza diversa quando "biblioteca aperta" non significa necessariamente "biblioteca in attività": una *prison library* potrebbe essere aperta per sei ore al giorno, ma questo dato ha significato solo se messo in relazione al tempo effettivamente concesso ai detenuti per l'accesso. Oltre a ciò, un altro fattore da considerare dovrebbe essere la priorità che gli utenti conferiscono all'opzione di recarsi in biblioteca quando l'orario di apertura coincide con l'offerta di altre attività, sportive, scolastiche o ricreative.

L'indicatore definito come *title fill rate* (numero di titoli trovati rispetto a quelli cercati durante la visita dell'utente) misura la proporzione dei bisogni specifici soddisfatti dalla biblioteca. In un regime penitenziario l'utente potrebbe avere richieste specifiche, ma insufficiente tempo di permanenza in biblioteca per rintracciare i libri. Il risultato è che in certi casi le circostanze possono condurre a un abbassamento delle aspettative nei confronti della collezione e a un eccessivo ricorso ai *desiderata*.

Un fattore rilevante potrebbe quindi essere il tempo concesso per le visite in biblioteca in rapporto alle ore di apertura, distinguendo tra diversi tipi di stabilimenti e regimi di reclusione, oppure la percentuale di tempo di accesso dell'utente sulle ore in cui è presente un bibliotecario professionista. Da non trascurare, infine, il tempo di permanenza del detenuto in una determinata struttura: questo elemento incide sulla percezione dell'aggiornamento delle raccolte e pone esigenze di maggiore o minore frequenza nel rinnovo dell'offerta sugli scaffali.

<sup>20</sup> Cfr. Alison J. Pickard – Pat Dixon, *Technostress in biblioteca*, «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 1, p. 30-37.

<sup>21</sup> Sue D. Lithgow – John D. Hepworth, *Performance measurement in prison libraries: research methods, problems and perspectives*, «Journal of librarianship and information science», 25 (1993), n. 2, p. 61-69, e Sue D. Lithgow, *The development of performance indicators for prison libraries*, in: *Proceedings of the 1<sup>st</sup> Northumbria international conference on performance measurement in libraries and information services, 31 August-4 September 1995*, edited by Pat Wressell, Newcastle Upon Tyne: Information North, 1995, p. 101-106.



## 2 Progetti italiani

Alla luce delle realtà illustrate, la situazione italiana presenta un quadro poco confortante, per quanto costellato da alcune iniziative particolarmente vivaci e interessanti. Non è un caso se le esperienze più significative che riscontriamo in Italia si collocano in città caratterizzate da una forte tradizione bibliotecaria e dall'orientamento al servizio civico, come Torino, Milano e Ravenna.

L'Istituto di biblioteconomia e bibliografia dell'Università statale di Milano si è occupato di un censimento delle biblioteche presenti nelle carceri italiane: attraverso un questionario apparso nel febbraio 1997 su AIB-CUR e pubblicato poi anche su «AIB notizie» si è cercato di effettuare una ricognizione su questa realtà così frammentaria e poco conosciuta<sup>22</sup>.

Emanuela Costanzo ha proiettato l'utilità della ricerca sulla necessità di rompere l'isolamento che naturalmente viene a crearsi attorno ai singoli interventi, quasi sempre nati su base volontaria o in veste di attività collaterale. I risultati della rilevazione sono stati pubblicati parzialmente sul periodico «La rivisteria, librinovità» dell'ottobre 1998, all'interno di un interessante *Dossier carceri*<sup>23</sup>.

Più di un terzo delle carceri presenti sul territorio italiano possiede una biblioteca interna, di cui si occupa generalmente un educatore. La media dei volumi si aggira intorno ai 3000-4000, con punte di 8000 a Firenze e un record negativo di 57 a Caltanissetta. Non è quasi mai permesso ai detenuti l'accesso diretto ai locali della biblioteca: i libri vengono generalmente recapitati in cella. I fondi librari sono spesso l'esito di donazioni provenienti da case editrici, librerie, biblioteche pubbliche, associazioni di volontariato e privati.

Su proposta di Giorgio Montecchi, dell'Università statale di Milano, sta prendendo corpo l'idea di costituire una associazione delle biblioteche carcerarie (ABC) per concertare un'azione comune e mettere le basi per il miglioramento dei servizi bibliotecari offerti ai detenuti. Si sta discutendo sulla fisionomia da conferire a tale ente: c'è la possibilità di svilupparlo all'interno dell'AIB oppure di farne un'associazione autonoma, coinvolgendo altre figure della scena carceraria, come gli educatori. Per disposizioni di legge, del resto, sono proprio questi ultimi a doversi occupare della biblioteca carceraria, in collaborazione con rappresentanti dei detenuti<sup>24</sup>. Una prospettiva di coordinamento e di monitoraggio delle iniziative rappresenta in ogni caso un buon inizio e costituisce un primo passo nel percorso di avvicinamento ai traguardi raggiunti da altri paesi europei.

L'esperienza torinese muove i suoi passi “da pioniere” negli anni Ottanta, rispondendo a un'esplicita richiesta avanzata alla direzione delle Biblioteche civiche da un gruppo di detenuti del fatiscente carcere delle Nuove<sup>25</sup>. La denuncia dell'insuffi-

<sup>22</sup> Emanuela Costanzo, *Un questionario per le biblioteche carcerarie*, «AIB notizie», 9 (1997), n. 4, p. 4.

<sup>23</sup> *Dossier carceri*, «La rivisteria, librinovità», n. 80 (ottobre 1998), p. 16-20. Degno di nota il titolo riportato in copertina: *Codice a sbarre: biblioteche e lettura nelle carceri*.

<sup>24</sup> Come previsto dal d.P.R. 29 aprile 1976, n. 431, *Approvazione del regolamento di esecuzione della l. 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, «Gazzetta ufficiale», n. 162, 22 giugno 1976, art. 21.

<sup>25</sup> Cfr. Vittorio Manganelli, *Le biblioteche carcerarie: osservazioni e proposte in base all'esperienza torinese*, «Biblioteche oggi», 7 (1989), n. 6, p. 731-736.



cienza di un fondo librario del tutto disorganico, sviluppatosi per la solerzia di un cappellano del carcere e grazie ai doni dalle case editrici, porta all'avvio di una serie di contatti tra biblioteche civiche e amministrazione penitenziaria, in concomitanza con l'apertura della nuova casa circondariale Le Vallette.

Gli elementi che concorrono alla realizzazione di una biblioteca carceraria sono la disponibilità della direzione penitenziaria ad attuare iniziative culturali per i detenuti e la risposta immediata delle biblioteche civiche in termini di materiale librario, arredi e personale bibliotecario. Il frutto dell'intesa è la firma di una convenzione, approvata dal Ministero di grazia e giustizia, per la quale l'amministrazione penitenziaria si impegna a provvedere al personale interno e soprattutto a rendere fruibile a tutti i detenuti il materiale librario attraverso un sistema che consenta agli stessi di essere a conoscenza dei titoli disponibili, prevedendo anche la possibilità di accesso ai locali della biblioteca in modo individuale e/o collettivo<sup>26</sup>. Per quanto riguarda la dotazione iniziale, erano previsti circa 3000 titoli; la situazione attuale registra la presenza di più di 9500 titoli e 10 periodici<sup>27</sup>. La biblioteca carceraria fa parte a tutti gli effetti del sistema bibliotecario urbano di Torino: di qui l'attivazione del servizio di prestito interbibliotecario, garantito dalla presenza dei bibliotecari, distaccati dalle varie biblioteche civiche. Di recente istituzione sono le biblioteche attive presso i reparti per detenuti degli ospedali torinesi e presso l'Istituto penale minorile Ferrante Aporti.

A distanza di dieci anni, la città di Torino conferma il suo impegno aderendo al Progetto Bibles: biblioteche pubbliche e lotta contro le diverse forme di esclusione: nuove funzioni, nuove sfide. Tale iniziativa di respiro europeo si colloca all'interno del Programma Leonardo da Vinci<sup>28</sup> e coinvolge altre città come Grenoble, Stoccarda e Budapest: il suo scopo principale consiste nella elaborazione di un corso di formazione professionale per bibliotecari mirato alla realizzazione di servizi rivolti a quelle fasce di cittadini più facilmente esposte alla esclusione, tra cui anche la popolazione carceraria.

I promotori della già citata iniziativa di censimento della realtà italiana sono anche i protagonisti di un progetto avviato a Milano presso il carcere speciale di Opera. Giorgio Montecchi, affiancato da Emanuela Costanzo, ha elaborato un piano di riorganizzazione della biblioteca carceraria e formazione dei detenuti attraverso corsi di catalogazione libraria in collaborazione con l'IRRSAE e il Consorzio sud-ovest Milano per la formazione professionale della Lombardia<sup>29</sup>.

Il progetto è stato accolto con favore dalla direzione del carcere per il rigoroso impianto professionale e la valenza rieducativa. I primi passi sono stati lo sviluppo e l'organizzazione del patrimonio e l'avvio della cooperazione con le biblioteche

<sup>26</sup> Alcune difficoltà legate a ragioni di sicurezza hanno di fatto impedito l'accesso diretto dei detenuti alle collezioni librarie: *ivi*, p. 733.

<sup>27</sup> Per ulteriori informazioni sui servizi della biblioteca carceraria torinese vedi <http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/orari/vallette.html>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>28</sup> Cfr. *Il progetto Leonardo Bibles*, <http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/biblioteche/pagine/biblesnew.html>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>29</sup> Per informazioni più dettagliate si veda Emanuela Costanzo, *Le biblioteche carcerarie italiane*, in: *La biblioteca pubblica: manuale ad uso del bibliotecario*, a cura di Giovanni Moscati, nuova ed. aggiornata e ampliata, Milano: Unicopli, 2000, p. 332-337.

pubbliche del territorio. I corsi di biblioteconomia realizzati dal 1996 hanno ottenuto adesioni entusiastiche da parte dei detenuti sia della sezione maschile che femminile; la catalogazione dei volumi ha richiesto l'inserimento di un *abstract*, considerata l'impossibilità di frequentare i locali della biblioteca da parte di tutti i carcerati. Attualmente si stanno svolgendo corsi di formazione per assistente di biblioteca, al fine di rilasciare ai partecipanti un attestato di qualifica valido per un futuro reinserimento lavorativo.

La provincia di Ravenna da anni promuove attività rivolte alla cosiddetta "utenza disagiata", con particolare riguardo per la realtà delle biblioteche carcerarie, distinguendosi per l'originalità delle iniziative e la solidità delle alleanze strette con altri enti e istituzioni.

In Romagna esistono tre case circondariali: Ravenna, Rimini e Forlì. Per promuovere le biblioteche carcerarie, la Provincia di Ravenna, prima in Italia, ha sottoscritto nel 1995 un accordo di programma con il Ministero di grazia e giustizia e l'Istituto beni culturali della Regione Emilia-Romagna. Questa "triplice alleanza" è fortemente innovativa, dal momento che coinvolge tre livelli istituzionali, conferendo a ognuno i propri compiti e le proprie responsabilità. L'iniziativa si inserisce nel solco delle più avanzate esperienze internazionali, puntando su un obiettivo come «la crescita individuale e collettiva, garantendo a tutti l'accesso agli strumenti di conoscenza, informazione e comunicazione per poi favorire un futuro reinserimento sociale dei detenuti anche in campo documentario»<sup>30</sup>.

Animatrice delle attività rivolte a questo tipo di utenza è Angela Barlotti, bibliotecaria presso il Servizio biblioteche della Provincia di Ravenna. Le molteplici azioni di intervento messe in moto nei confronti della realtà carceraria sono ormai considerate un'esperienza-guida a livello nazionale. Iniziative come progetti di promozione del libro e della lettura, incontri con l'autore, gruppi di lettura e discussione di testi, corsi di formazione per detenuti-bibliotecari non costituiscono in ambito romagnolo una proposta sporadica e disorganica: con il raggiungimento di un importante traguardo come l'accordo di programma si è riusciti a garantire continuità agli interventi proposti.

La chiave utilizzata per entrare nelle strutture carcerarie è stata quella di considerare il detenuto come un utente a tutti gli effetti e di focalizzare l'attenzione più su libri, lettura e informazione che su sbarre, serrature e divise. Si è quindi cercato di potenziare le possibilità di fruizione della biblioteca, avviando il servizio di prestito interbibliotecario e aprendo ai detenuti la partecipazione a corsi di catalogazione<sup>31</sup>. All'interno di ogni casa circondariale vige un regolamento della biblioteca che ne definisce in dettaglio i compiti e i servizi.

Notevole attenzione viene rivolta al rispetto delle diversità linguistiche dei detenuti (redazione del regolamento in diverse lingue con la collaborazione di detenuti stranieri) e al diritto di accesso all'informazione attraverso le potenzialità della rete

<sup>30</sup> Angela Barlotti, *Gli utenti svantaggiati in biblioteca*, in: *La biblioteca, il cittadino, la città: atti del XLIII Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche, Trieste, 27-28-29 novembre 1996*, Roma: AIB, 1998, p. 140.

<sup>31</sup> Il passaggio delle biblioteche civiche del Polo Romagna da SBN al sistema Sebina Indice, avvenuto alla fine del 1999, apre nuove possibilità in termini di condivisione e cooperazione con le biblioteche carcerarie romagnole, che adoperano già questo software. L'OPAC del Polo Romagna è accessibile all'indirizzo <http://opac.provincia.ra.it>. Visto il 15 giugno 2000.



civica provinciale RACINE<sup>32</sup>, così come alla costruzione delle raccolte: non è tollerabile pensare di organizzare un servizio di biblioteca con donazioni di scarti e vecchie di magazzino<sup>33</sup>. Un questionario distribuito nelle carceri romagnole ha riscontrato una grande richiesta di libri di poesia e di testi in lingue extracomunitarie. Per fare fronte a queste esigenze e alla opportunità di acquisire novità editoriali, si è attivato un canale di collaborazione con alcune case editrici e l'associazione degli editori romagnoli. Sempre su iniziativa del Servizio Biblioteche di Ravenna sta partendo presso il carcere di Rimini il progetto Centro di documentazione, che prevede la realizzazione di una raccolta di testi e periodici in lingua italiana e straniera e un corso formativo di biblioteconomia rivolto ai detenuti, finalizzato a due borse-lavoro per operatori di biblioteca<sup>34</sup>.

### 3 Rapporto con la realtà bibliotecaria del territorio

In Italia stanno fortunatamente aumentando le esperienze di biblioteche che vanno "fuori di sé", nel senso che superano le proprie mura istituzionali per diffondere la lettura (bibliobus, apertura di punti di prestito in luoghi come centri commerciali, bar, ecc.) e offrire servizi mirati a carceri, ospedali, minoranze etniche. L'ultima frontiera delle esperienze di lotta alle esclusioni è costituita dal tentativo di coinvolgere le fasce più deboli nell'uso delle nuove tecnologie e dei servizi multimediali.

Il progetto italiano più consistente e interessante è senza dubbio Nessuno escluso, avviato nel 1997 dalla Biblioteca civica di Cologno Monzese. L'obiettivo è di familiarizzare all'uso di Internet i segmenti di popolazione che rischiano di vivere le nuove tecnologie come marginalizzanti, attraverso iniziative come l'alfabetizzazione telematica delle persone ultracinquantenni e l'uso di strategie amichevoli per cittadini *senior* e portatori di handicap. Dal testo del progetto si evince l'orientamento della biblioteca a considerare come propria utenza tutta la comunità, presentando l'offerta tecnologica con strategie di approccio e di formazione di tipo graduale e amichevole<sup>35</sup>.

È ormai acquisito che le macchine da sole non bastano: la sfida si gioca sul valore aggiunto che si è in grado di offrire per renderle davvero fruibili.

In quest'ottica, all'interno dell'IFLA, opera da anni la Section for Libraries Serving Disadvantaged Persons. Questa sezione si occupa di servizi bibliotecari e informativi rivolti a tutti quei gruppi che per qualsiasi ragione non sono in grado di usufruire dei servizi tradizionali, come «people in hospitals and prisons, the elderly in nursing homes and care facilities, the house-bound, the deaf and the physically and developmentally disabled»<sup>36</sup>. La Section for Libraries Serving Disadvantaged Per-

**32** Marcello Tosi, *Uno spazio per i detenuti: nel carcere di Ravenna entra Racine*, «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 3, p. 94. L'indirizzo di RACINE è <http://www.racine.ra.it>. Visto il 15 giugno 2000.

**33** Il detenuto redattore del catalogo della biblioteca della casa circondariale di Ravenna scrive: «Non inviate nelle carceri i libri che non volete nemmeno voi: anche a noi piacciono i buoni libri» (cit. in Marcello Tosi, «Evasione in biblioteca» in *diretta alla RAI*, «AIB notizie», 10, 1998, n. 1, p. 26).

**34** Cinzia Sartini, *Prigione, questa sconosciuta*, «Il ponte: settimanale cattolico riminese», 25 (2000), n. 1, p. 7.

**35** Luca Ferrieri, *Nessuno escluso: progetto di sviluppo della sezione multimediale della Biblioteca*, <http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/documenti/Nescluso.htm>. Visto il 15 giugno 2000.

**36** Section for Libraries Serving Disadvantaged Persons, *Medium term programme 1998-2001*, <http://www.ifla.org/VII/s9/annual/med2001.htm>. Visto il 15 giugno 2000. Segnaliamo anche per la ricchezza di informazioni la *newsletter* della Sezione, a uscita semestrale sia su versione cartacea che elettronica: <http://www.ifla.org/VII/s9/slsdp.htm>. Visto il 15 giugno 2000.



sons si occupa di mantenere vivo un forum internazionale per la discussione di idee, la condivisione di esperienze e lo sviluppo di progetti finalizzati a promuovere tali servizi. Gli obiettivi per il quadriennio 1998-2001 comprendono:

- lo sviluppo di risorse adeguate per le persone che hanno bisogno di materiali e/o servizi alternativi (come non vedenti o ipovedenti);
- la stesura di linee guida per l'accesso alle collezioni e ai servizi (in cantiere c'è la definizione di raccomandazioni per i servizi rivolti a persone dislessiche, il completamento della stesura delle *Guidelines for hospital libraries* e la revisione delle *Guidelines for library services to the deaf*);
- l'incoraggiamento a produrre ricerche e studi sullo status del servizio bibliotecario all'utenza svantaggiata;
- la crescita professionale dei bibliotecari coinvolti;
- un osservatorio permanente sull'impatto delle nuove tecnologie sui servizi rivolti a *disadvantaged users*.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto, bisogna rilevare che benché molti paesi stiano approdando alla democrazia telematica, ci sono ancora grandi parti del mondo dove l'accesso ad Internet e l'uso delle nuove tecnologie per tutti resta un traguardo lontano. Il pericolo di un *gap* crescente tra chi detiene la ricchezza informativa e chi risulta escluso dal flusso delle informazioni è al centro delle attenzioni della Section, consapevole di dover necessariamente operare il cambiamento su scala internazionale<sup>37</sup>. Di grande interesse il progetto di pubblicare un *International resource book for libraries serving disadvantaged persons*, che includerà una storia della Section e una bibliografia delle pubblicazioni e degli interventi rilevanti presentati ai convegni<sup>38</sup>.

#### 4 Gli strumenti legislativi italiani

Come si è detto, nel panorama italiano le iniziative più interessanti sul versante delle biblioteche carcerarie hanno visto la partecipazione di svariati organismi, dai sistemi bibliotecari ai comuni, dalle associazioni di volontariato alle province. Nei progetti dotati di maggiore solidità e consistenza gli enti locali utilizzano le forme di cooperazione previste dalla legge n. 142/1990: convenzioni e accordi di programma rappresentano ottimi strumenti per avviare strategie di intervento con altri soggetti<sup>39</sup>.

La differenza tra convenzione e accordo di programma risiede nella complessità del progetto da affrontare. La convenzione si presta agilmente allo svolgimento coordinato di funzioni e servizi tra soggetti di simile livello istituzionale. L'accordo di programma, invece, entra in gioco «per la definizione e l'attuazione di opere, di interventi o di programmi di intervento che richiedono, per la loro completa realizzazione, l'azione integrata e coordinata di comuni, di province e regioni, di amministrazioni statali e di altri soggetti pubblici, o comunque di due o più tra i soggetti predetti» (l. n. 142/1990, art. 27, co. 1). La novità rispetto alle disposizioni del d.P.R.

<sup>37</sup> Cfr. il contributo presentato alla 62<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA, Pechino, 25-31 Agosto 1996: Sue D. Lithgow, *New roles, new skills: library and information services to disadvantaged users*, <http://www.ifla.org/IV/ifla62/62-lits.htm>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>38</sup> Cfr. il contributo presentato alla 65<sup>a</sup> Conferenza generale dell'IFLA, Bangkok, 20-28 Agosto 1999: Sue D. Lithgow, *Library and information services to disadvantaged users: the way forward*, <http://www.ifla.org/IV/ifla65/papers/048-79e.htm>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>39</sup> L. 8 giugno 1990, n. 142, *Ordinamento delle autonomie locali*, «Gazzetta ufficiale», n. 135, 12 giugno 1990, S.O., capo VIII, *Forme associative e di cooperazione. Accordi di programma*.

24 luglio 1977, n. 616<sup>40</sup> è che si supera una partecipazione ascendente per livelli distinti e si permette un collegamento diretto tra soggetti pubblici appartenenti ai differenti gradi di governo in una linea di snellimento e accelerazione del procedimento amministrativo<sup>41</sup>.

La provincia di Ravenna si è avvalsa proprio di questa possibilità, coinvolgendo il Ministero di grazia e giustizia e l'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. L'accordo di programma, nelle parole di Angela Barlotti, consente di dare «una continuità di intervento in un ambito in cui gli interlocutori (direttori di carceri, agenti carcerari, amministratori pubblici) cambiano frequentemente, mentre la biblioteca è una cosa che resta, e deve essere curata in maniera costante»<sup>42</sup>.

La formula più diffusa degli accordi stipulati intorno alle biblioteche carcerarie resta tuttavia la convenzione. Ne troviamo esempio a Torino, dove i firmatari sono il Comune e l'amministrazione della Casa circondariale (previa approvazione da parte del Ministero di grazia e giustizia)<sup>43</sup>, e a Milano, dove i soggetti interessati sono il Sistema bibliotecario di Rozzano e il carcere di Opera<sup>44</sup>, per iniziativa dell'Istituto di biblioteconomia dell'Università di Milano. Per l'amministrazione penitenziaria l'aggancio legislativo che apre la strada a tali intese è l'art. 21 del d.P.R. n. 431/1976, dove si afferma che la direzione dell'istituto deve assicurare ai detenuti un agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca e la possibilità di usufruire della lettura di volumi esistenti nelle biblioteche del circostante territorio.

## 5 Carcere, libri e dintorni: lettura e informazione dietro le sbarre

I detenuti fanno solitamente un uso massiccio della biblioteca: è stato calcolato che leggono in percentuale dieci volte più degli altri utenti<sup>45</sup>. Se la raccolta di una biblioteca carceraria è aggiornata e ben assortita, indicatori come la media dei prestiti per iscritto o l'indice di circolazione possono registrare valori molto alti.

In Italia ai detenuti è in qualche modo riconosciuto, sulla carta, un "diritto di lettura": i locali in cui si svolge la loro vita devono essere per legge «illuminati con luce naturale e artificiale in modo da permettere il lavoro e la lettura»<sup>46</sup> e persino a chi si trova in regime di isolamento totale è consentito tenere «quotidiani, periodici e libri»<sup>47</sup>. In realtà, aggiudicarsi un libro da tenere nelle mani è spesso impresa alquanto difficoltosa. L'esperienza della lettura in carcere è percepita in maniera con-

<sup>40</sup> Attuazione della delega di cui all' art. 1 della l. 22 luglio 1975, n. 382, «Gazzetta ufficiale», n. 234, 29 agosto 1977.

<sup>41</sup> Luciano Vandelli, *Ordinamento delle autonomie locali: commento alla legge 8 giugno 1990, n. 142*, Rimini: Maggioli, 1990, p. 28.

<sup>42</sup> Marco Dominici, *Letture di "evasione": l'esperienza di Angela Barlotti bibliotecaria romagnola da anni impegnata in progetti per la promozione del libro e della lettura nelle carceri* (Dossier carceri), «La rivisteria, librinovità», n. 80 (ottobre 1998), p. 16.

<sup>43</sup> Vittorio Manganelli, *Le biblioteche carcerarie* cit., p. 733.

<sup>44</sup> Per il testo completo della convenzione vedi Emanuela Costanzo, *Le biblioteche carcerarie italiane* cit.

<sup>45</sup> Vibeke Lehmann, *Prison librarians needed* cit.

<sup>46</sup> L. 26 luglio 1975, n. 354, *Norme sull'ordinamento penitenziario* cit., art. 6.

<sup>47</sup> D.P.R. 29 aprile 1976, n. 431, *Approvazione del regolamento di esecuzione* cit., art. 68.



fusa, come pericolosa attività eversiva oppure come prezioso e troppo generoso ritaglio di libertà mentale per riuscire a vivere dietro le sbarre. In ordine a queste idee, per chi ha sbagliato e ha meritato la reclusione possono bastare «i libri buttati da chi ripuliva la casa»<sup>48</sup>.

Adriano Sofri descrive con parole di grande efficacia la realtà comune a tante biblioteche carcerarie: «Le biblioteche di galera [...], quelle vecchie e accumulate a casaccio, dovrebbero essere studiate da qualcuno. Fondi di magazzino e donazioni pie, scaffali di letteratura edificante e mortificante, cascate di manuali scolastici spaiati e fuori corso, volumi arrivati con la testimonianza dei timbri di appartenenza successivi, alla fine di una lunga deriva, da un privato a una chiesa, a una pubblica assistenza alla galera, fondo di tutti i fondi. [...] Paolo Traniello ha scritto un libro esauriente sulla *Biblioteca pubblica* [...]. Si spiega lì che la biblioteca pubblica ha preso nel mondo contemporaneo il ruolo di una nuova enciclopedia [...]. La biblioteca carceraria è il risvolto di questa funzione, il suo avanzo (tutto in galera è avanzo): il mucchio residuo dopo che si sono scelte le cose che vale la pena di tenere»<sup>49</sup>.

La sorte delle biblioteche in carcere è legata a doppio filo con la questione della riabilitazione o della risocializzazione<sup>50</sup>. Le fonti normative che sono alla base delle istituzioni penitenziarie in Italia sono concordi nell'assegnare una funzione rieducativa alla pena, in prospettiva di un futuro reinserimento nella società esterna. La Costituzione recita all'art. 27: «Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato», schierandosi in maniera decisa contro la visione del carcere come luogo di segregazione e di esclusiva custodia.

Con la vigente legge n. 354/1975 sull'ordinamento penitenziario è sancita la volontà di applicare tale proposito; l'affermazione dell'utilità di creare una rete di rapporti apre la strada all'iniziativa di «tutti coloro che avendo concreto interesse per l'opera di risocializzazione dei detenuti dimostrino di potere utilmente promuovere lo sviluppo dei contatti tra la comunità carceraria e la società libera» (art. 17). Questa disponibilità a effettuare scambi con il mondo esterno, nel contesto di un riconoscimento dei diritti fondamentali dell'uomo, prepara un terreno fertile per le attività che ruotano attorno ai libri e alla lettura.

Il d.P.R. n. 431/1976, conosciuto come legge Gozzini, dedica un intero articolo al servizio di biblioteca: «La direzione dell'istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici, funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso. Nella scelta dei libri e dei periodici si deve aver cura che ci sia una equilibrata rappresentazione del pluralismo culturale esistente nella società esterna» (art. 21).

Una biblioteca rispondente ai bisogni informativi degli utenti-detenuti può diventare il centro propulsore di molteplici iniziative, particolarmente efficaci se inserite

<sup>48</sup> Adriano Sofri, *Quegli scarti da biblioteca*, [http://www.mondadori.com/panorama/area\\_3/3064\\_1.html](http://www.mondadori.com/panorama/area_3/3064_1.html). Visto il 15 giugno 2000.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> «Preferisco non usare parole come “riabilitazione”, a metà tra fisioterapia spirituale e stalinismo, o “rieducazione”, che ha un suono pedagogico autoritario come un filo spinato»: Adriano Sofri, *Da “A doppia mandata”: riflessioni sul carcere, la pena, la giustizia*, <http://www.sofri.org/carcere.html>. Visto il 15 giugno 2000.

all'interno di un progetto calibrato alla specificità di ogni singola istituzione carceraria.

Dall'esigenza di riflettere sul tema delle diversità e della multietnicità, nei mesi di aprile e maggio 1999 presso la biblioteca della Casa circondariale di Rimini si è sviluppata un'interessante esperienza di "lettura collettiva" intorno al tema del razzismo. Il laboratorio ha preso le mosse dal libro di Tahar Ben Jelloun intitolato *Il razzismo spiegato a mia figlia*<sup>51</sup> per poi arrivare al confronto diretto sui problemi dettati dalla convivenza forzata e sui disagi che nascono dall'incapacità di comprendere la diversità; da sottolineare la composizione "mista" (italiani e stranieri) del gruppo<sup>52</sup>. Da parte dei detenuti è emerso il bisogno di occasioni che aiutino a esprimersi e ad aumentare le proprie conoscenze e i gruppi di lettura rispondono proprio a questa esigenza.

Una biblioteca carceraria, nelle parole di un direttore di istituto penitenziario, può rappresentare «un fondamentale sussidio sulla via della riforma carceraria, cogliendone lo spirito più profondo, che è poi quello della piena valorizzazione della persona»<sup>53</sup>. Per far sì che questo accada, non è possibile prescindere dall'accesso diretto ai libri da parte degli utenti e dalla presenza di una figura professionale che sappia coordinare lo sviluppo delle raccolte e svolgere un servizio di *reference* a tutti gli effetti.

Partendo dall'acquisizione che la biblioteca carceraria svolge per la sua utenza un ruolo parallelo a quello della biblioteca pubblica, è necessario pensare a come rendere possibile e accessibile il servizio di informazione in un ambiente così peculiare come il carcere. Nel contesto anglosassone, le *Guidelines for prison libraries* prevedono, come abbiamo detto, dettagliate norme per l'allestimento del servizio di *reference*<sup>54</sup>.

I materiali di consultazione devono possedere la copertura più ampia possibile, senza escludere l'area della assistenza legale, della *prison community's information* e della informazione di comunità relativa al luogo in cui si trova il carcere. Poiché le carceri sono generalmente comunità chiuse, potrebbe sembrare fuori luogo la preoccupazione di estendere la *local community's information* ai detenuti. In realtà, chi si trova in stato di reclusione ha un larghissimo spettro di bisogni informativi specifici, di cui non sempre però è consapevole. L'accesso alla informazione di comunità permette di rispondere a queste esigenze, oltre a costituire un valido ponte tra il "dentro" e il "fuori"<sup>55</sup>.

Come agenzia di *reference*, la biblioteca carceraria deve approntare un *referral system* in grado di raggiungere l'informazione desiderata attraverso l'ausilio di fonti informative non presenti *in loco*. In tal senso, diventa un passo obbligato l'introduzione di un sistema di automazione per la gestione condivisa dei servizi. L'eventua-

51 Tahar Ben Jelloun, *Il razzismo spiegato a mia figlia*, Milano: Bompiani, 1998.

52 Il laboratorio è raccontato in *L'albero del mondo: laboratorio di lettura multietnico e multiculturale presso la Casa circondariale di Rimini*, redazione testo di Angela Bartotti, Ravenna: Provincia di Ravenna, 1999.

53 Giuseppe Suraci, *Una biblioteca in carcere*, «Sisifo: idee ricerche programmi dell'Istituto Gramsci piemontese», n. 16 (aprile 1989), p. 44-46: 45.

54 *Guidelines for prison libraries* cit., p. 23-24.

55 Interessante l'appendice delle *Guidelines* dedicata alla *community information in prison libraries* (ivi, p. 57-59).



le utilizzazione della rete generale dell'istituzione carceraria si rivela però molto delicata, per l'elevato rischio di accesso a informazioni riservate<sup>56</sup>; la necessità di connettersi *online* – si è già sottolineato – solleva ulteriori problemi relativi alla sicurezza: molte istituzioni carcerarie non permettono la presenza di modem nella biblioteca e in altri luoghi accessibili ai detenuti, nell'eventualità che questo strumento sia utilizzato per attività illegali o in ogni caso non autorizzate. Nei manuali statunitensi di *prison librarianship* prevale una linea più morbida, che suggerisce l'applicazione di alcuni accorgimenti, come l'uso rigoroso di modem esterni e la costante sorveglianza del personale<sup>57</sup>.

Per quel che concerne l'uso di Internet come risorsa informativa, si tratta di un servizio attivato in pochissime biblioteche carcerarie, in Italia come all'estero.

Una delle esperienze più interessanti è il Progetto Panopticon del carcere La Stampa di Lugano, in cui il sito dell'istituzione penitenziaria ospita una pagina denominata *La voce dei detenuti*<sup>58</sup>; tale spazio è gestito direttamente dai detenuti, previo controllo da parte del responsabile della sezione<sup>59</sup>.

In alcune carceri del Wisconsin, all'interno di un progetto per la creazione di centri di informazione sul lavoro, le biblioteche hanno sperimentato un accesso *online* "simulato" al sito JobNet scaricandolo regolarmente su un computer non collegato, visto che i detenuti non hanno la possibilità di accedere direttamente alla rete<sup>60</sup>.

Nelle case circondariali romagnole è stato attivato un servizio di ricerca di informazioni in Internet per utenti-detenuti: le richieste spaziano dall'ambito processuale e carcerario a quello religioso, dalle notizie di attualità dei paesi di origine a siti sulla formazione e sul lavoro. Le ricerche sono effettuate dal bibliotecario, con l'eventuale compresenza dell'utente. Attraverso la rete, è garantito l'accesso alle informazioni di comunità sfruttando le potenzialità della rete civica Racine e alle informazioni bibliografiche del Polo SBN Romagna, con possibilità di attivare il prestito interbibliotecario. La consegna dei libri è al momento garantita da Angela Barlotti e da alcuni volontari, visto che il rimborso previsto per la spedizione (seimila lire) è troppo caro.

In America il capillare sviluppo della rete e dei servizi telematici di informazione e comunicazione ha portato alla nascita di alcuni siti commerciali che offrono ai detenuti la possibilità di avere una *home page* personale e scambio di posta elettronica con l'esterno. Sono rarissimi i casi in cui gli *inmates* possono mandare e ricevere e-mail, così i gestori di questi siti immettono le *home pages* nel Web, con relativo indirizzo di posta, e si preoccupano di scaricare la posta e recapitarla attraverso i canali tradizionali. Nella società americana è molto alta l'attenzione alla libertà di accesso alla rete, in termini di informazione e di comunicazione, e non sorprende la diffusione di tali servizi.

L'introduzione di postazioni per la consultazione di CD-ROM presenta ostacoli di minore entità, di cui il maggiore è senza dubbio la mancanza di fondi per l'ac-

<sup>56</sup> *Libraries inside cit.*, p. 186.

<sup>57</sup> Ivi, p. 191, e Brenda Vogel, *Down for the count cit.*, p. 56-57.

<sup>58</sup> Il sito del carcere è accessibile all'indirizzo: <http://www.panopticon.ch>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>59</sup> *Navigation sous haute surveillance*, <http://www.webdo.ch/vdn/1998/penitencier.html>. Visto il 15 giugno 2000.

<sup>60</sup> «Newsletter of the Section for Libraries Serving Disadvantaged Persons», n. 48 (Spring 1999), <http://www.ifla.org/VII/s9/nd1/48.htm>. Visto il 15 giugno 2000.



quisto delle attrezzature. L'uso di CD-ROM come risorsa informativa per la biblioteca carceraria è auspicabile per i vantaggi innegabili che presenta rispetto agli strumenti cartacei: risparmio di spazio e di costi, velocità di reperimento della notizia attraverso l'*information retrieval*, lento deterioramento.

Al di là di tutto, gli strumenti di *reference* non riescono a esprimere il proprio valore e ricchezza informativa se gli utenti non sono in grado di mettere a punto un'appropriate strategia di ricerca. Per questo è di fondamentale importanza la presenza di personale adeguatamente preparato che sappia orientarli e assisterli, anche in considerazione del fatto che ai detenuti non è mai concesso molto tempo per stare in biblioteca.

Il tempo, a ben pensarci, è la chiave di volta di ogni riflessione sul carcere e i suoi dintorni. Le parole di Enzo Fontana, detenuto e prolifico scrittore, risalgono al 1988 ed esprimono la drammaticità dell'esclusione dal tempo della "società libera": «Un anno di carcere oggi può fare invecchiare e emarginare più di un decennio in altra epoca. Perché in un anno di vita libera si possono vivere esperienze, trasformazioni, azioni e rapporti che in altra epoca si potevano vivere forse in mezza vita. I tempi perduti di un prigioniero sono occasioni non vissute [...]. In questo senso è aumentata a dismisura la capacità distruttiva, disorientante, emarginante del tempo di pena segregato, in proporzione diretta con quanto è aumentata, in modo esponenziale, la velocità delle trasformazioni sociali»<sup>61</sup>.

L'estraneità al flusso informativo corrente diventa facilmente causa di emarginazione e di disagio sociale. La biblioteca carceraria, tra risorse librarie tradizionali e nuove tecnologie, può giocare un ruolo importante per ridurre il *gap* informativo tra carcere e società, soprattutto se la prospettiva sottesa al sistema penitenziario è il reinserimento e non la segregazione.

<sup>61</sup> Enzo Fontana, *Le prigioni dei media*, Milano: Spirali, 1988, p. 9.

# The right to read: the experience of prison libraries

by Elena De Carolis

The law no. 354 of July 26<sup>th</sup> 1975 states that Italian penal institutions should have a library providing books and journals to prisoners. For the management of the service, the rules foresee the participation of representatives of the prisoners and the collaboration of the educators, without any further indications on financing, staff, opening time and facilities; «access to the publications contained in the library, with full freedom of choice of reading» is encouraged within the area of cultural and professional education. This is as far as the law goes: vague and sketchy but an important starting point. In fact the Italian penitentiary situation has only rare examples of library services; there is, however, an abundance of precarious services, in limited premises, with jumbles of books that have arrived mostly as gifts, lack of organic and functional catalogues, difficulty of access to the collections.

The awareness of a library as an essential information service for the citizens is quite a recent acquisition within Italy and the accumulated delay has caused even stronger repercussions for those who reside in penal institutions.

In the international professional sphere, recent years have seen a multiplication of interventions, discussions and publications on the subject of prison libraries, with particular interest for the drafting of guidelines and quality standards.

In fact there are often cases of libraries that are characterized by their isolation, both with regard to prison life and to the outside world. An antidote to this danger is the presence of qualified librarians and collaboration with the institutional authorities of the penitentiary, the professional community and the local library services. The recognition of the strategic role that a local public library can exercise in this area is the path chosen with success in other European countries. It is not by chance that the most successful experiences in Italy derive from the initiative of a local public institution – municipality or province – that seeks and finds the collaboration of bodies of a regional and/or national character.

The Italian situation does not present a particularly comforting picture, although studied with some particularly vivacious and interesting initiatives. It is not by chance that the most significant experiences that we find in Italy are located in cities characterized by a strong library tradition and by a marked tendency towards public service, such as Turin, Milan and Ravenna.

The Istituto di biblioteconomia e bibliografia of the State University of Milan has carried out a census of the libraries present in Italian prisons. Giorgio Montecchi, of the University of Milan, has proposed the idea of forming an association of prison libraries in order to arrange a common action and lay the bases for improving the library services offered to prison inmates.

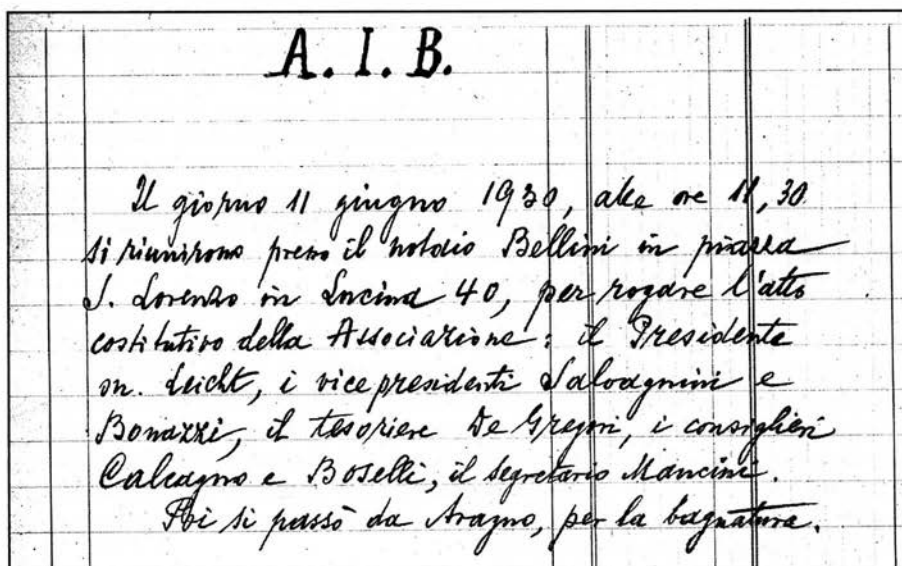
ELENA DE CAROLIS, Pesaro, e-mail elenadeca@usa.net. The work is the fruit of a reworking of the diploma thesis discussed at the Scuola speciale per archivisti e bibliotecari of the University of Rome "La Sapienza" in the March 2000 session (professors Luca Bellingeri and Giovanni Solimine).





# Per la storia dei bibliotecari italiani: note dal libro di cassa dell'Associazione italiana biblioteche 1930-1944

di Alberto Petrucciani



«Il giorno 11 giugno 1930, alle ore 11,30 si riunirono presso il notaio Bellini in piazza S. Lorenzo in Lucina 40, per rogare l'atto costitutivo della Associazione: il Presidente on. Leicht, i vice presidenti Salvagnini e Bonazzi, il tesoriere De Gregori, i consiglieri Calcagno e Boselli, il segretario Mancini.

Poi si passò da Aragno, per la bagnatura».

ALBERTO PETRUCCIANI, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, Università degli studi di Pisa, piazza Torricelli 3A, 56126 Pisa, e-mail a.petrucciani@stm.unipi.it. Sono particolarmente grato a Giorgio De Gregori per la pazienza e la partecipazione con la quale si è prestato a rispondere alle tante domande che questo lavoro mi ha suscitato; naturalmente è solo mia la responsabilità degli eventuali errori e delle interpretazioni proposte. Ringrazio ancora Andrea Paoli alla cui perfetta conoscenza delle carte di Luigi e Giorgio De Gregori ho fatto più volte ricorso.

Così, con il ricordo della costituzione formale dell'Associazione dei bibliotecari italiani e del relativo brindisi in un noto bar romano, si apre il registro dei *Conti di cassa* tenuto da allora fino al gennaio 1944 da Luigi De Gregori, ed ora conservato nell'Archivio storico dell'AIB<sup>1</sup>.

Le vicende dell'Associazione italiana biblioteche sono note a grandi linee attraverso la *Cronologia* e altri lavori di Giorgio De Gregori<sup>2</sup>, ma forse non sufficientemente esplorate nell'interesse storico (e anche attuale) che rivestono. Fonte preziosa e generosa di sorprese è naturalmente l'archivio storico dell'Associazione<sup>3</sup>, al cui ordinamento attese proprio De Gregori soprattutto alla fine degli anni Ottanta e nei primi anni Novanta. Non essendo stato possibile in seguito completarne l'ordinamento e darne una descrizione inventariale anche sommaria, non è facile valutarne la consistenza e soprattutto la completezza. Ma sicuramente, a un primo esame, la documentazione appare sostanzialmente organica, pur con scarti e lacune di varia entità a seconda dei periodi e dei settori, naturalmente per quanto riguarda l'attività nazionale (mentre pressoché sconosciuti sono consistenza e destino degli archivi delle Sezioni regionali, dall'immediato dopoguerra ad oggi). La documentazione appare, comprensibilmente, più completa per il periodo successivo alla svolta di Chianciano (1960), ma con nuclei consistenti, pur se non in tutti i settori, anche per il periodo della rifondazione democratica, dai primi progetti dell'immediato dopoguerra alla presidenza del senatore Casati (1951-1954), e per la lunga presidenza Calderini (1954-1960). Come si sa, le controversie "esplose" nell'assemblea di Chianciano, anche con risvolti legali, comportarono per qualche tempo l'esistenza, almeno sulla carta, di due amministrazioni della stessa Associazione, ciascuna delle quali non riconosceva l'altra come legittima.

Per il periodo iniziale, nel ventennio fascista, le carte conservate riguardano, salvo poche eccezioni, i congressi annuali, che costituivano allora la principale attività dell'Associazione, e possono essere in parte integrate con la documentazione pubblicata con una certa regolarità, almeno nei primi anni, dalla rivista ministeriale «Accademie e biblioteche d'Italia», nata pochi anni prima con la Direzione generale delle accademie e biblioteche. Tuttavia queste informazioni, collocate in una apposita sezione di *Atti e comunicati ufficiali* dell'Associazione (dal 1930 al 1933) o inserite nel ricco notiziario sulla vita delle biblioteche, si riducono via via, fino all'interruzione della rivista stessa nel 1943.

**1** Archivio storico AIB, A.VII.3: AIB, *Conti di cassa*, registro rilegato, non numerato, in cui le entrate e le uscite sono registrate su pagine a fronte, fino al 1939, e dall'anno successivo su due colonne nella stessa pagina.

**2** *L'Associazione italiana biblioteche: cronologia*, a cura di Giorgio De Gregori, pubblicata originariamente nell'*Agenda del bibliotecario 1990* e poi, aggiornata al 1999 da Simonetta Buttò, nell'*Agenda del bibliotecario 2000*, Roma: AIB, 1999, p. 5-18 (anche in «AIB-WEB», <http://www.aib.it/aib/cen/crono.htm>). Cfr. anche, dello stesso autore, *Renato Pagetti e il rinnovamento dell'Associazione italiana biblioteche*, «Bollettino AIB», 36 (1996), n. 2, p. 141-148; *Ricordo di Enrico Jahier*, ivi, 37 (1997), n. 4, p. 473-478; *Vita di un bibliotecario romano: Luigi De Gregori*, Roma: AIB, 1999.

**3** Sull'Archivio dell'AIB ha recentemente richiamato l'attenzione Simonetta Buttò con la rubrica *Album di famiglia*, pubblicata in «AIB notizie» a partire dal n. 11 del 1999. Ma sulla puntuale utilizzazione della documentazione d'archivio dell'AIB si è basato anche il suo contributo *Metodologia dell'impegno professionale: Virginia Carini Dainotti e l'AIB*, presentato al convegno di Udine dell'8-9 novembre 1999 e poi pubblicato in questa stessa rivista, 39 (1999), n. 4, p. 422-435.



In questo quadro, il registro di cassa tenuto da Luigi De Gregori risulta a mio parere una fonte di estremo interesse, soprattutto per la sua completezza e continuità. Nel periodo prebellico, come è noto, l'AIB nasce e rimane sotto il controllo del Ministero dell'educazione nazionale (così era stato ribattezzato nel settembre 1929 il Ministero della pubblica istruzione) e in particolare della Direzione generale delle accademie e biblioteche. Ma, al di là della cornice formale data dalla norma statutaria che prevedeva che le cariche maggiori fossero nominate dal Ministro, e quelle minori ricevessero la sua approvazione, tutto da indagare e valutare è il profilo effettivo dei rapporti fra Associazione e gerarchia politico-amministrativa, e quindi i ruoli che ciascuna parte giocava rispetto all'altra.

Il libro dei conti offre alcune chiavi di lettura, ovviamente attraverso dati e indizi di natura finanziaria. Mentre la pagina delle uscite del primo anno inizia con la «bagnatura» e l'acquisto, nello stessa giornata, «d'un quadernetto da conti», a cui segue pochi giorni dopo la parcella notarile, quella delle entrate si apre con i primi introiti di quote sociali e, il 25 settembre 1930, il primo «sussidio del Ministero», di 4998 lire. Due anni dopo, nel giugno e nell'ottobre del 1932, seguono altri due contributi di 9995 lire ciascuno, poi nel gennaio del 1934 un altro sussidio ministeriale, di 4998 lire, questa volta finalizzato a rifondere in parte le spese dell'Associazione per la partecipazione di bibliotecari italiani a riunioni all'estero. Nell'aprile dello stesso anno il Ministero eroga un contributo di 20.000 lire dai residui dei fondi stanziati per il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, tenuto nel 1929, di cui era terminata nel 1933 la pubblicazione dei monumentali atti; un secondo contributo dello stesso importo e fonte arriverà nel maggio 1935 e infine un ultimo residuo di ben 32.383,35 lire a un anno esatto di distanza. Sempre a partire dal 1934, come vedremo, iniziano a pervenire saltuariamente anche contributi ministeriali finalizzati a singole iniziative, che continueranno fino al 5 gennaio 1944, ultima entrata registrata (e unico movimento relativo a quell'anno).

Converrà tirare, innanzitutto, qualche somma. Le entrate complessivamente registrate in questi quindici anni, di 797.734,60 lire (contro 769.984,5 lire di uscite), possono essere ripartite in grandi voci, ovviamente funzionali a questo studio piuttosto che ad astratte categorie contabili, come segue.

<i>Risorse proprie</i>	163.242,50	(21%)
- quote sociali vere e proprie	70.122,80	
- quote di partecipazione a congressi, gite, ecc.	85.599	
- interessi bancari	2.417,20	
- varie (una sottoscrizione, vendita di pubblicazioni, ecc.)	5.103,50	
<i>Contributi e rimborsi del Ministero</i>	360.529,35	(45%)
- contributi generici	33.987	
- contributi sui fondi del Congresso del 1929	72.383,35	
- contributi per i congressi nazionali	77.977	
- contributi per missioni all'estero	33.693	
- compensi e contributi per attività diverse	49.682	
- rimborsi di anticipazioni	92.807	
<i>Compensi e contributi di altri enti</i>	273.962,75	(34%)
- compensi per attività	263.602,75	
- contributi per congressi e gite	8.360	
- rimborsi di anticipazioni	2.000	

Per confronto, negli anni più recenti i bilanci consuntivi dell'Associazione registrano solitamente contributi annuali del Ministero per i beni culturali e ambientali per circa 15-20 milioni di lire, che corrispondono a una percentuale delle entrate fra l'1 e il 2%, mentre possono essere più consistenti, semmai, i finanziamenti che provengono dall'Unione europea o dalle Regioni, in genere per programmi di formazione, portando il complesso di queste entrate intorno al 20% del totale.

Nel periodo che ci interessa le quote sociali costituiscono un'entrata piuttosto stabile, di circa 5000 lire all'anno<sup>4</sup>: una cifra modesta ma che, come vedremo, si rivelerà ampiamente sufficiente a coprire le spese di gestione ordinarie dell'Associazione. Lo Statuto fissava la quota associativa annuale a 25 lire, ridotta alla cifra irrisoria di 6 lire per gli aderenti all'Associazione nazionale fascista del pubblico impiego (poi all'Associazione fascista della scuola): la quota intera, in effetti, era versata solo dagli enti e da una minoranza abbastanza ristretta dei soci persone<sup>5</sup>.

**4** Nei primi due anni il ricavato delle quote risulta sensibilmente più alto (8246 lire nel 1930 e 8623 nel 1931) perché vi sono comprese le quote speciali di "socio perpetuo" (1000 lire) versate dalle Università di Genova (che contribuì addirittura con 5000 lire), Bologna, Sassari e Torino, dalla Biblioteca dell'Archiginnasio, dall'Istituto poligrafico dello Stato, dall'Istituto nazionale delle assicurazioni e dalla libreria editrice Leo S. Olschki, oltre alla quota atipica di 200 lire dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Bologna. Secondo il prospetto sintetico dei bilanci 1930-1935 preparato da Luigi De Gregori per il Congresso del 1936 e allegato al libro di cassa queste quote speciali ammonterebbero però a sole 9200,80 lire (invece di 11.200, come risulta dall'elenco dei soci con le relative quote citato alla nota seguente). Segnalo inoltre che non risultano riscosse, o comunque pervenute al Tesoriere, le quote per il 1943 e 1944.

**5** Poiché il libro dei conti riporta i versamenti delle quote, soprattutto nei primi anni, in parecchie *tranches*, le due quote non hanno dal punto di vista matematico fattori in comune e il numero dei soci è approssimativamente noto, ho cercato di calcolare le più plausibili ripartizioni dei soci nelle due categorie (persone a quota ridotta, quindi aderenti al sindacato fascista, da una parte, ed enti e persone a quota intera dall'altra), con l'aiuto di un piccolo programma scritto appositamente da mio figlio Giovanni, che qui ringrazio. Secondo questi calcoli, basati sulle liste dei soci (ma senza la relativa quota) pubblicate dal 1930 al 1932 nella rubrica dedicata all'AIB in «Accademie e biblioteche d'Italia», 4 (1930/31), n. 1, p. 100-103; ivi, n. 3, p. 190-191; ivi, n. 4/5, p. 486-488, e 5 (1931/32), n. 5, p. 452, e su un elenco ciclostilato databile al 1937 (Archivio storico AIB, A.II.3), i non iscritti all'Associazione fascista, inizialmente circa un quarto dei soci persone, calerebbero decisamente – intorno al 15% – dal 1932 (anno di trasformazione di quest'ultima), scendendo ancora, sotto il 10%, dal 1937 in poi. Si tratta comunque di stime assai aleatorie, soprattutto per l'alta incidenza di morosità e ritardi nei pagamenti delle quote. Sono successivamente emersi in archivio un *Elenco degli iscritti all'Associazione dei bibliotecari italiani 1930-1932*, databile a quest'ultimo anno, un *Elenco di nuovi soci iscritti all'Associazione*, che dovrebbe raccogliere le iscrizioni del secondo semestre del 1932 e del primo semestre del 1933, e altri documenti che accennano all'entità delle iscrizioni: fra questi l'elenco del 1930-1932 è di particolare interesse perché, riportando la quota versata, permette di individuare facilmente e con certezza i soci dell'AIB che non aderivano anche all'associazione fascista, almeno a quella data. Su 363 soci persone, 102 (28%) pagavano 25 lire, ma se lasciamo da parte ecclesiastici come Tisserant, editori come Formiggini, bibliofili come Ugo Da Como, ispettori bibliografici onorari e altri che non erano dipendenti pubblici, come Giannetto Avanzi, i soci dell'AIB non iscritti anche al sindacato fascista si riducono alla metà, una trentina di bibliotecari degli enti locali (probabilmente non tutti dipendenti) e 22 statali. I nomi di questi ultimi sono

Nel complesso i soci, circa trecento nel primo anno, arrivarono a circa 400 negli anni successivi e ad oltre 500 verso la fine degli anni Trenta<sup>6</sup>.

Alle quote sociali vere e proprie si aggiungono, a partire dal 1936, le quote di partecipazione ai congressi annuali, o a occasionali gite sociali: quote consistenti (70 lire a persona nel 1936 e 1937, ben 160 nel 1938 e 200 nel 1940), che per l'ultimo congresso d'anteguerra, quello del 1940 a Napoli, ammontano complessivamente a quasi 35.000 lire. Ma quest'entrata costituisce, nella sostanza, un parziale rimborso spese, in quanto l'Associazione si faceva carico, come corrispettivo, delle spese di alloggio e vitto dei congressisti, organizzando in prima persona la loro sistemazione sul posto, con un esborso totale (comprensivo quindi di spese organizzative e di quelle dei numerosi ospiti) che si aggirava in genere intorno al doppio delle quote incassate.

Trascurando per ora gli introiti minori e i compensi o contributi di altri enti, che iniziano solo dal 1936 e riguardano quasi completamente una sola impresa, quella della *Statistica delle pubblicazioni italiane*, soffermiamoci ad analizzare i trasferimenti ministeriali, di lettura non così ovvia come può apparire a prima vista.

Si tratta sicuramente di contributi consistenti, ma solo in piccola misura concepiti come sussidio generico. I contributi per i congressi, per esempio, hanno consistenza quasi pari all'introito complessivo delle quote di partecipazione, ma non è facile arrivare a una stima dell'effettivo "dare e avere" fra Associazione e Ministero per questo settore. Oltre che con i contributi finanziari diretti, il Ministero contribuiva alla riuscita dei congressi anche appoggiandone l'organizzazione, sollecitando (almeno per il primo, nel 1931) la partecipazione dei bibliotecari non statali attraverso la rete delle Sovrintendenze, inviandovi spesso in missione sovrintendenti o direttori di biblioteca. D'altra parte, l'Associazione non solo offriva un'occasione di rilievo pubblico e un'ampia platea per la presentazione dell'attività del Ministero, ma soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta si faceva carico dell'ospitalità di una pletorica delegazione di funzionari ministeriali, spesso con mogli e magari

senz'altro significativi: Luigi De Gregori e altri colleghi e amici della Casanatense (Ada Caputi Moricca, Maria Ortiz, Giuseppe Staderini, Guido Zacchetti) e non (Tommaso Gnoli, allora direttore della Braidense, oltre a Fortunato Pintor, registrato ancora come bibliotecario del Senato, che pagò personalmente a De Gregori), il vecchio Bonazzi e la Castellano Teloni alla Vittorio Emanuele, Michele Pinto e le figlie Olga ed Elena, Enrico Jahier, Anita Mondolfo, Adele Mondolfi e Fanny Manis a Firenze, Ester Pastorello, Umberto Monti, Salvatorica Cappai, Augusto Riccio, Leandro Zancan, Pericle Maruzzi ed Emilio Diena.

6 Il numero dei soci al 13 dicembre 1930 (per la precisione 293) è indicato nel resoconto della prima seduta del Consiglio direttivo, tenuta in quella data, in «Accademie e biblioteche d'Italia», 4 (1930/31), n. 3, p. 294-296; nei giorni successivi però risultano incassate almeno una trentina di quote sociali. Gli elenchi a stampa citati alla nota precedente comprendono complessivamente (detratti quindici casi di duplicazione ma senza aggiungere le omissioni che risultano da altre fonti, prima fra tutte quella di Leicht) 352 soci, fra i quali 30 enti; l'elenco 1930-1932 ne conta 402, di cui 39 enti, mentre il supplemento del 1932/33 ne aggiunge 64 (fra i quali un solo ente). L'elenco ciclostilato del 1937 ne comprende 490 di cui 74 enti (esclusi i 4 nomi aggiunti a mano in una delle copie) e coincide perfettamente con quanto indicato in una lettera del vicesegretario Zacchetti (6 aprile 1938) che porta il totale definitivo per l'annata 1937 a 523, per l'aggiunta di altre 67 iscrizioni nella seconda metà dell'anno e l'eliminazione di 34 morosi. I rendiconti alla Federazione internazionale, arrotondati, ne indicano 333 nel 1931, 400 nel 1933, 420 nel 1934 e 500 nel 1938.



anche figli al seguito<sup>7</sup>. Già in questo caso, insomma, si intravede uno “scambio”, comunque un rapporto non unidirezionale e non principalmente finanziario.

A fronte dei contributi ministeriali per missioni all'estero e, più in generale, anche dei contributi provenienti dai residui del I Congresso mondiale delle biblioteche, possiamo provare a mettere le spese che l'Associazione sosteneva per una delle sue principali finalità, l'impegno per una forte presenza italiana nelle attività della Federazione internazionale delle associazioni bibliotecarie (inizialmente Comitato internazionale delle biblioteche e di bibliografia, oggi IFLA) e più in generale nei maggiori convegni e incontri di carattere bibliografico, biblioteconomico e di documentazione in Europa e in America.

Le spese dell'AIB per attività di carattere internazionale, individuabili a partire dal libro di cassa, ammontano complessivamente a 100.181,30 lire (dal 1931 al 1942): all'interno di queste la quota di gran lunga più rilevante è rappresentata dalle missioni all'estero (81.166,55 lire), a cui seguono le quote di iscrizione alla Federazione (complessivamente 5.265,90 lire, per gli anni 1931-1939, in ragione di 0,35 franchi svizzeri all'anno, pari a circa 1,3 lire, per ogni proprio socio) e spese varie (accoglienza e ospitalità di colleghi stranieri, acquisti o omaggi di pubblicazioni, spedizioni postali, ecc.<sup>8</sup>).

Se analizziamo caso per caso (come si farà, chiedendo venia della pignoleria, in nota<sup>9</sup>), è evidente che i finanziamenti ministeriali esplicitamente destinati a questo

**7** Al Congresso di Macerata e Recanati del 1937, per esempio, figurano ospiti dell'AIB ben 28 funzionari ministeriali o loro familiari, fra i quali però alcuni rivestivano cariche sociali (a partire dal direttore generale Scardamaglia e dal capodivisione Apollonj, rispettivamente vicepresidente e consigliere dell'Associazione) o collaboravano con l'organizzazione (come il vicesegretario Renato Intendente e la signora Gualda Caputo Massimi). Cfr. Archivio storico AIB, E.I.1: *Congressi*, Macerata-Recanati 1937.

**8** Il libro di cassa registra, per esempio, piccole spese di ospitalità per le visite romane dei presidenti della Federazione Collijn, nel 1931, e W.W. Bishop, nel 1934, del tedesco Axel von Harnack, che nel 1937 tenne una conferenza alla Casanatense, di Hugo Krüss, direttore generale della Biblioteca di Berlino, nel 1940/41 e, insieme allo svizzero Marcel Godet e a Fritz Prinzhorn di Danzica, nel 1942. Naturalmente molte piccole spese, per esempio postali, non venivano registrate separatamente e non sono oggi identificabili.

**9** Non figura nel libro di cassa la prima partecipazione ufficiale dell'AIB a una Sessione IFLA, quella di Stoccolma del 20-22 agosto 1930, dove andò il segretario Antonio Boselli (mentre Leicht mancò all'ultimo momento per un'indisposizione): in quella occasione l'AIB fu formalmente accolta nella Federazione, che aggiunse anche il nome in italiano alle sue denominazioni ufficiali, e lo stesso Boselli fu eletto vicepresidente della Conferenza (cfr. *Il convegno a Stoccolma delle associazioni dei bibliotecari*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 4 (1930/31), n. 1, p. 74-79). All'arrivo del primo contributo ministeriale per missioni all'estero, nel 1934, l'AIB aveva già sostenuto spese consistenti per la missione di Luigi De Gregori e Guido Mancini a Cheltenham, nel 1931, per la IV Sessione della Federazione (6983 lire), poi per quella del presidente Leicht a Berna per la V Sessione nel 1932 (882,30 lire), per la partecipazione di De Gregori e Passigli al convegno di Chicago del 1933 (5000 lire per ciascuno oltre a 108,79 lire di spese minute), per il viaggio di Leicht alla Sessione IFLA di Avignone nello stesso anno (circa 450 lire) e per quello di De Gregori alla VII Sessione IFLA di Madrid (2800 lire), nel 1934. Il contributo di 7995 lire per il II Congresso internazionale delle biblioteche (Madrid 1935) si rivela una semplice partita di giro, essendo finalizzato all'identico contributo per la partecipazione di Alfonso Gallo ed Ettore Caraccio del Ministero, restando invece a carico dell'AIB le partecipazioni di Leicht, De Gregori, Passigli e di un altro funzionario ministeriale, Ugo Costa

scopo coprivano solo una modesta parte della spesa, e si configuravano a volte piuttosto come una “partita di giro” imposta, in cui la burocrazia aggiungeva d’autorità alla delegazione dell’Associazione personaggi di proprio particolare gradimento e ne sosteneva, non sempre interamente, le spese. Attendendosi viceversa, com’era allora ovvio, che la delegazione AIB desse essenzialmente voce alle realizzazioni del regime e alla sua pretesa – in effetti allora non priva di qualche fondamento – di una almeno pari dignità dell’Italia, talvolta perfino di un ruolo d’avanguardia, nel contesto bibliotecario mondiale.

Intorno alla presenza dei bibliotecari e delle biblioteche italiane sulla scena internazionale ruotano in gran parte, del resto, la nascita e i primi passi dell’Associazione, così come l’“abbraccio” – sicuramente spesso ambiguo – fra questa e la gerarchia politico-amministrativa.

I contributi a valere sui fondi residui del primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia configurano l’Associazione, dal particolare angolo visuale di un libro dei conti, come l’*erede* di quell’evento che senza dubbio può considerarsi il più rilevante nella vita o almeno nella visibilità delle biblioteche nel Ventennio<sup>10</sup>. Questa pista conferma, sostanzialmente e simbolicamente, quanto già sembrava emergere da numerosi altri indizi, ossia la forte e diretta filiazione dell’Associazione dal Congresso del 1929. Il che comporterebbe poi, sia detto per inciso, risalire alle radici di questo, cosa che qui non è possibile nemmeno tentare.

Il Congresso mondiale ebbe un comitato d’onore costituito dall’allora ministro della pubblica istruzione Giuseppe Belluzzo, dal suo sottosegretario, lo storico del diritto e deputato Pier Silverio Leicht, e dal sottosegretario agli affari esteri Dino Grandi; presidente del Comitato esecutivo era il senatore Antonio Cippico, vicepresidente il direttore generale delle accademie e biblioteche Francesco Alberto Salvagnini, segretario generale Vincenzo Fago, l’artefice, o almeno il materiale tramite, dell’assegnazione del Congresso all’Italia. La fondazione dell’AIB seguirà il cambio

(per ulteriori 16.000 lire complessive, più un contributo di 1500 lire per la partecipazione di Fernanda Ascarelli, Maria Calà e Olga Pinto e spese minori). Non risultano contributi ministeriali per la missione di De Gregori e Passigli a Varsavia e Dresda, nel 1936, per la IX Sessione IFLA (4700 lire), mentre il contributo ministeriale di 6000 lire, nel 1937, coprì solo in parte le spese di partecipazione di De Gregori, Passigli, Nella Vichi e Maria Ortiz al primo Congresso mondiale di documentazione di Parigi (8000 lire, più 2000 che De Gregori ottenne direttamente dalla Commissione per la cooperazione intellettuale, a cui aggiungere ancora il contributo di 1000 lire per Laura Olivieri e Marta Friggeri). Seguirono i viaggi di Leicht e di Boselli a Bruxelles per la XI Sessione della Federazione nel 1938 (3535 lire) e di De Gregori alla XII Sessione in Olanda nel 1939 (3800 lire), e infine l’ultimo contributo ministeriale, per la partecipazione al Congresso internazionale di documentazione di Salisburgo, nel settembre 1942 (14.700 lire, contro spese di Leicht, De Gregori, Domenico Fava, Albano Sorbelli e Nella Vichi che ammontarono a 18.028 lire, compresa la riunione milanese di preparazione). Tirando le somme, si tratta di oltre ottantamila lire (un abbondante 10% delle uscite complessive), contro 33.693 lire di finanziamenti specifici; l’intera attività internazionale dell’AIB arriva a superare le centomila lire, assorbendo quasi completamente, oltre ai finanziamenti ministeriali specifici, i contributi provenienti dai fondi residui del Congresso del 1929.

<sup>10</sup> Questa eredità si estende perfino al dopoguerra: nel 1954, infatti, la Direzione generale delle accademie e biblioteche mise a disposizione dell’AIB un centinaio di copie degli *Atti*, che vennero affidate in distribuzione esclusiva ad Olschki. Cfr. *La prima riunione del nuovo Consiglio direttivo*, «Notizie AIB», 1 (1955), n. 1, p. 9-11, e la corrispondenza fra Francesco Barberi, allora segretario, e la casa editrice, nell’Archivio storico AIB, D.VI.2.

di titolare e denominazione del Ministero avvenuto nel settembre dello stesso anno e vedrà alla presidenza l'onorevole Leicht, non più sottosegretario, vicepresidente il direttore generale Salvagnini, tra i consiglieri "esterni" alla professione il conte Cippico, e in primo piano i bibliotecari più rappresentativi già coinvolti in quell'occasione: Guido Calcagno, Domenico Fava, Giuseppe Fumagalli e Alfonso Gallo, già membri del Comitato esecutivo del Congresso del 1929 e quindi del primo Consiglio direttivo dell'AIB, Giuliano Bonazzi e Luigi De Gregori, direttori della Nazionale di Roma e della Casanatense, organizzatori di una delle mostre del 1929 e poi rispettivamente secondo vicepresidente e tesoriere dell'Associazione. La Commissione tecnica del Congresso, formalmente presieduta dal nuovo sottosegretario Di Marzo e incaricata di curare gli *Atti* e tutte le attività successive, coinciderà per dieci dei suoi quattordici componenti con il primo Consiglio direttivo dell'AIB: vicepresidente ed effettivo *leader* il Leicht, con il conte Cippico e il direttore generale Salvagnini, gli ispettori superiori Guido Calcagno e Domenico Fava, i direttori Bonazzi, Boselli (segretario della Commissione e poi dell'AIB), Fumagalli e Sorbelli, e il professor Mancini che incontreremo fra poco<sup>11</sup>.

L'AIB in sostanza, come aveva sottolineato già Giorgio De Gregori<sup>12</sup>, nasce per dare all'Italia bibliotecaria una rappresentanza internazionale, prima che per ragioni interne, che pure erano presenti e si erano manifestate a più riprese, per esempio nei convegni dei bibliotecari statali e in quelli dell'associazione dei bibliotecari e dei funzionari di archivi e musei degli enti locali<sup>13</sup>, senza arrivare però fino a quel momento a risultati concreti. Ed è probabile che la nascita dell'Associazione sarebbe stata molto più difficile, o stentata, se non si fossero incontrati, in un'occasione favorevole, la volontà di sprovincializzazione dei bibliotecari più preparati e innovatori e il desiderio del regime di esibirsi sulla scena internazionale.

**11** Mancini curò per il Congresso del 1929 la Prima mostra internazionale di biblioteconomia e seguì poi la redazione degli *Atti*. Gli altri componenti erano tre direttori di biblioteca, Enrico Rostagno, Giuseppe Guli e Giuseppe Gabrieli, e il funzionario ministeriale Ettore Caraccio. Nella Giunta esecutiva che aveva curato l'organizzazione presidente era stato Leicht, ancora sottosegretario, vicepresidenti Bonazzi e Rostagno, segretario Boselli, membri Calcagno, Fava, Gabrieli e Guli. Per la maggior parte dei personaggi citati in questo contributo si rimanda, ovviamente, all'indispensabile repertorio di Giorgio De Gregori e Simonetta Buttò, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB, 1999.

**12** Cfr. per esempio la premessa allo statuto del 1969, *L'evoluzione dell'AIB durante un quarantennio*, in: Associazione italiana biblioteche, *Statuto e regolamento*, Roma: AIB, 1969, p. 3-6; *La "base" dell'Associazione: relazione di minoranza sulla riforma dello statuto*, «Bollettino d'informazioni AIB», 16 (1976), n. 1, p. 33-39. Il *topos* si trova spesso ribadito; ancora nel 1955, per esempio, il direttore generale Guido Arcamone, nel breve messaggio di augurio sul primo numero del bollettino che allora l'AIB iniziava a pubblicare, scriveva: «Nata dal I Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, l'Associazione entra ora nel 25° anno di vita» («Notizie AIB», 1 (1955), n. 1, p. 1). In tutta la serie degli Statuti dell'AIB l'adesione all'IFLA è indicata con grande rilievo, nell'art. 1 da quello del 1930 a quello del 1969, nell'art. 2 dal 1981 ad oggi.

**13** L'Associazione dei funzionari delle biblioteche e dei musei comunali e provinciali aveva tenuto due importanti congressi nazionali, nel 1925 a Padova e nel 1928 a Bologna; il suo presidente, Giuseppe Agnelli, direttore della Biblioteca comunale di Ferrara e «nestore dei bibliotecari italiani» (Domenico Fava), fece parte del Comitato promotore e del primo Consiglio direttivo dell'AIB e nel 1931 promosse lo scioglimento della vecchia associazione e la sua confluenza nella nuova.



Dobbiamo essere grati, si potrebbe dire, ai colleghi d'America e d'Inghilterra, e poi di altri paesi europei e non, che costituendo le prime associazioni bibliotecarie e annodando i primi fili di uno scambio fra loro hanno stabilito le regole a cui anche il regime ha dovuto sottostare: prima fra tutte, che la cooperazione bibliotecaria dovesse partire in primo luogo dalla libera discussione di libere associazioni, non dai governi o dalle burocrazie.

Batté astutamente questo tasto, volgendolo dal lato più opportuno, il Comitato promotore dell'Associazione dei bibliotecari italiani (questa la prima denominazione, fino all'8 luglio 1932), che nell'appello *Ai bibliotecari d'Italia* così esordiva: «Quello che è stato per anni un desiderio e un'aspirazione di molti di noi è oggi un fatto compiuto. L'Associazione dei Bibliotecari italiani è finalmente costituita. Il I° Congresso mondiale delle Biblioteche e di bibliografia, che l'Italia ebbe l'onore di ospitare [...] fu potente impulso a determinare quell'accordo di volontà, che fin qui era mancato. La nostra Associazione – è doveroso affermarlo – è nata dal Congresso. L'esempio di più di 20 fra le più colte Nazioni di Europa e di America, il desiderio che anche la voce nostra risuonasse costante, accanto a quella degli altri autorevoli colleghi, nei convegni internazionali, fecero sentire impellente la necessità che sorgesse infine, a fianco delle consorelle straniere, l'Associazione dei Bibliotecari italiani [...]»<sup>14</sup>.

L'istanza del Comitato promotore al ministro Balbino Giuliano<sup>15</sup> iniziava ricordando: «In tutte le più civili nazioni di Europa e di America prosperano da tempo Associazioni di bibliotecari e di bibliofili, che hanno lo scopo di tutelare gli interessi delle Biblioteche di ogni grado e di cooperare alla diffusione del libro e della cultura. Queste Associazioni sono riunite in una *Federazione internazionale*, a cui spetta la convocazione dei Congressi delle Biblioteche, e che spesso è chiamata dall'*Istituto di Cooperazione intellettuale* a dare pareri e a contribuire a lavori di carattere internazionale nel campo bibliografico. È doloroso che l'Italia ne sia sino ad ora stata assente: l'Italia che possiede le più ricche Biblioteche del mondo ed ha una tradizione bibliotecaria di primo ordine. Tale assenza apparve tanto più grave nello scorso anno, quando in Italia si adunò il primo Congresso Mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, nel quale, mentre le altre Nazioni erano ufficialmente rappresentate dai delegati delle rispettive Associazioni, che in una sezione del Congresso più particolarmente trattarono questioni di indole professionale e discussero i nuovi statuti della Federazione, agli Italiani non fu concesso – ed era naturale – di fare udire la loro parola. È così risorto negli animi il desiderio che anche in Italia si costituisca finalmente un'*Associazione di bibliotecari*, non solo per contribuire al miglior ordinamento e al più efficace rendimento delle pubbliche Biblioteche, ma anche – e più specialmente – perchè la voce dell'Italia suoni cosciente e ascoltata, così come nel fatto è desiderata, nei convegni internazionali».

<sup>14</sup> *Associazione dei bibliotecari italiani*, Roma: Stabilimento A. Staderini, 1930, p. [3] (il brano soppresso è il rituale omaggio al regime). L'opuscolo contiene anche la lettera al ministro Giuliano, la sua risposta, l'elenco delle cariche sociali, il primo Statuto e la scheda di adesione. Gli stessi testi vennero pubblicati anche in «Accademie e biblioteche d'Italia», 3 (1929/30), n. 6, p. 593-596.

<sup>15</sup> L'on. Balbino Giuliano, professore all'Istituto superiore di magistero di Firenze, già sottosegretario con Alessandro Casati nella sua breve permanenza all'Istruzione dopo Gentile (dal luglio 1924 al gennaio 1925), era presidente dell'Istituto italiano del libro (istituito nel 1925 e diretto da Giuseppe Fumagalli) e aveva fatto parte del Comitato ordinatore dell'Esposizione del libro antico italiano organizzata a Firenze per il Congresso del 1929.

Ciò ribadiva anche il ministro, nel suo breve messaggio di approvazione, e del resto negli stessi anni diverse erano le iniziative d'impegno in ambito internazionale, a livello intergovernativo, a partire dalla partecipazione alle attività dell'Istituto internazionale per la cooperazione intellettuale, sotto l'egida della Società delle Nazioni<sup>16</sup>.

I promotori dell'Associazione, però, "ci marciavano", perché l'Italia non era affatto assente dalla Federazione e dai suoi dibattiti, anche nella sede congressuale del 1929: se alla riunione di fondazione ad Edinburgo (1927), che doveva essere riservata ai delegati ufficiali delle associazioni, Luigi De Gregori e Vincenzo Fago avevano partecipato pur essendo in effetti inviati dal Ministero, l'elenco ufficiale delle associazioni bibliotecarie presenti al Congresso mondiale comprendeva il nostro paese, rappresentato dal Gruppo Biblioteche della Associazione generale fascista del pubblico impiego, e in veste di rappresentante di questa aveva partecipato alle riunioni del Comitato esecutivo della Federazione nel 1928 e 1929, a Roma, Parigi e ancora Roma, Vincenzo Fago, direttore dal 1926 al 1928 (o 1929) dell'Ufficio scambi internazionali al Ministero dell'istruzione. Una partecipazione forse discutibile sotto il profilo formale, quindi, ma non marginale, se la candidatura italiana per il primo Congresso mondiale delle biblioteche era stata accolta e lo stesso Fago era stato eletto, nella riunione romana del 1928, fra i due vicepresidenti della Federazione<sup>17</sup>. Certo sarebbe stato più difficile spiegare al ministro, in quel contesto, che la partecipazione italiana non era affatto impossibile o inesistente, anzi era affidata a un'associazione di "sicura fede" dal punto di vista politico e che raccoglieva una larga parte dei bibliotecari (come provano i dati già citati sulle quote sociali ridotte), ma tuttavia professionalmente poco presentabile, dalla sua denominazione fino alla mancanza di quel prestigio culturale e di quella competenza scientifica che apporteranno i primi dirigenti dell'Associazione dei bibliotecari italiani<sup>18</sup>.

**16** Per esempio nell'ottobre del 1928 era stata costituita, per coordinare la partecipazione italiana, la Commissione nazionale per la cooperazione intellettuale: vi troviamo sempre Leicht, presidente della Sottocommissione per le scienze morali e membro del Comitato di coordinamento.

**17** Per i verbali delle sedute tenute dal Comitato nel 1929 e il puntuale resoconto dei precedenti e delle riunioni romane del 1928 si veda *Primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia, Roma-Venezia 15-30 giugno MCMXXIX-A. VII: atti*, Roma, Libreria dello Stato, 1931-1933, vol. 1, p. 179-197 (lo stesso volume contiene anche gli elenchi ufficiali dei comitati organizzatori e dei partecipanti); Isak Collijn, *The International Library and Bibliographical Committee*, ivi, vol. 5, p. 139-146. Cfr. anche Giorgio De Gregori, *Vita di un bibliotecario romano* cit., p. 31-32, 40-46 e 125-133.

**18** Non risulta, comunque, un'ostilità anche larvata dell'Associazione fascista alla nascita dell'AIB: per esempio Vincenzo Fago e Guido Mancini figurano nel suo Comitato promotore. Lo stesso Fago, nel Congresso nazionale dei dipendenti statali delle biblioteche governative organizzato a Napoli nel maggio 1930 dall'Associazione fascista, aveva annunciato «fra il vivo compiacimento dell'Assemblea, la imminente costituzione della grande Associazione dei bibliotecari e bibliofili italiani, che più autorevolmente rappresenterà l'Italia nella Federazione Internazionale delle Associazioni di Bibliotecari» (*Il Congresso nazionale dei funzionari delle biblioteche governative*, resoconto anonimo in «Accademie e biblioteche d'Italia», 3 (1929/30), n. 6, p. 571-573: 571). Il già ricordato Guido Mancini, professorino di filosofia distaccato al Ministero, entrò nel primo Consiglio direttivo dell'AIB (1930-1933) assumendo le funzioni di vicesegretario e ne divenne vicepresidente a partire dal secondo triennio (1933-1936). Nel frattempo, nel 1931, al posto del Gruppo Biblioteche dell'Associazione del pubblico impiego era stata istituita la Sezione Biblioteche (detta anche Sezione Bibliotecari) dell'Associazione fascista



Ma torniamo ai conti, e in particolare alla più difficile valutazione delle altre voci di entrata che provenivano dal Ministero dell'educazione nazionale. Nella cifra complessiva di quasi 150.000 lire che abbiamo raccolto con ampio margine di dubbio sotto le due ultime etichette di compensi per attività diverse e di rimborsi, e che costituirebbe il 18% circa delle entrate complessive, confluiscono in effetti essenzialmente delle "partite di giro", almeno in senso figurato e non strettamente contabile, significative dal punto di vista politico e magari amministrativo piuttosto che da quello finanziario.

Come casi evidenti ed estremi della seconda categoria possiamo porre il rimborso ministeriale delle 3000 lire che l'AIB aveva anticipato d'urgenza nel luglio 1938 al senatore Balbino Giuliano in partenza per una missione all'estero (di natura non bibliotecaria, e quindi evidentemente per un mero problema di tesoreria o di contante), o quello di 1999 lire, nel maggio dello stesso anno, per l'anticipo di 1498,50 lire che l'AIB aveva fatto all'economista del Ministero per le spese del raduno dei provveditori agli studi e le altre 200 lire di un compenso a un collaboratore nella stessa occasione. Cifre contabilizzate nei movimenti di cassa (e che, come si vede dal secondo esempio, non sempre coincidono esattamente, al di là del tipico prelievo di una o cinque lire), ma che evidentemente testimoniano soltanto di contiguità e facilitazioni sul terreno pratico.

Più spesso, contributi o rimborsi precisamente finalizzati ad attività per le quali non si intravede alcun ruolo effettivo dell'AIB si possono ritenere motivati, oltre che da rapidità e semplicità operativa, da una più agevole giustificazione amministrativa della spesa, in forma di sussidio a un'Associazione riconosciuta. L'Associazione sembra quindi prestarsi in diversi casi, soprattutto alla fine degli anni Trenta e nei primi anni Quaranta, a fare da "ufficiale pagatore" del Ministero: fenomeno che, del resto, appare endemico nella vita dell'AIB, come lo è probabilmente in sodalizi analoghi, anche se nel periodo più recente si verifica piuttosto a livello di Sezioni e di Amministrazioni regionali.

Raggrupperei questi interventi in tre categorie:

- contributi a istituti;
- sussidi personali;
- compensi per lavori scientifici e professionali.

Nella prima categoria il caso più consistente è quello del contributo di 19.990 lire ricevuto nel febbraio 1938 «per la lettura serale alla Biblioteca Vitt. Emanuele di Roma (da passare a quella Direzione)», ma nello stesso anno pervenne un altro

della scuola, con Mancini segretario e, dal 1932, fiduciario nazionale. Mancini curò sempre per l'AIB i rapporti con il Partito nazionale fascista, dove era molto bene introdotto e presso il quale aveva sede la Sezione Bibliotecari dell'AFS, oltre a svolgere spesso funzioni di rappresentanza per l'Associazione, pur a quanto pare disinteressandosi, dopo i primissimi anni, dell'organizzazione delle sue attività. Nel 1934 divenne anche presidente dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, istituito due anni prima, e più tardi (se le menzioni che ho incontrato non sono in errore) fiduciario nazionale dell'intera Associazione fascista della scuola; il suo ruolo di primo piano per i rapporti tra fascismo e industria editoriale (a partire dalla Mondadori) emerge dallo studio di Adolfo Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta: editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna: Il Mulino, 1996. Tuttavia, a uno dei più acuti momenti di tensione fra AIB e Ministero, nel 1932-1933, potrebbe non essere stata estranea la tentazione, da parte dell'allora direttore generale Salvagnini, di sviluppare il ruolo dell'Associazione fascista, di cui era stato fra i promotori e propagandisti, a scapito di quella professionale.



contributo di 6000 lire destinato al nascente Istituto di patologia del libro<sup>19</sup>. Il caso diventa più frequente negli ultimi anni, con quasi perfetta coincidenza di importi e date: 10.000 lire nell'aprile 1942 per il Comitato per la collocazione del libro italiano all'estero (l'identico contributo del 29 luglio 1943 rimase all'Associazione per la caduta del fascismo, come indica una nota a matita), 3000 lire nello stesso mese al Comitato per la Fondazione "Agata Lo Vasco" (la bibliotecaria scomparsa l'anno precedente), 3000 lire nel giugno 1942 al comm. De Feo per l'Istituto nazionale per le relazioni culturali con l'estero, che pubblicava la serie delle *Bibliografie del ventennio*, oltre alle 12.995 girate nel 1941 al Dopolavoro del Ministero, con cui frequentemente erano allora i rapporti finanziari soprattutto per congressi e gite sociali.

In vari altri casi, soprattutto via via che si aggravavano le conseguenze della guerra, l'AIB provvede per conto del Ministero, probabilmente per ragioni di disponibilità di cassa o di semplicità di motivazione, ad erogare anticipi, piccoli compensi e soprattutto sussidi a singole persone, poi rimborsati in blocco e quindi non facilmente ricostruibili<sup>20</sup>.

**19** Riguardo alla lettura serale nella Nazionale, evidentemente da coprire come in casi analoghi con compensi straordinari al personale, dalle uscite risultano versate complessivamente solo 15.288,65 lire, in rate mensili differenziate (e in gran parte anticipate) dal novembre 1937 al luglio 1938. Al contrario, ad Alfonso Gallo per l'Istituto di patologia del libro l'AIB, oltre a girare in giornata (15 febbraio 1938) il contributo ministeriale, aveva versato altre 3000 lire, in due rate, nelle settimane precedenti (6 gennaio e 1° febbraio), sempre «d'incarico del Ministero» ma apparentemente senza rimborso (o, meglio, da compensare con l'altro contributo citato). Nel caso dell'Istituto di patologia del libro, il passaggio attraverso l'AIB servì probabilmente a non attendere la formalizzazione del decreto istitutivo, datato 23 giugno 1938. Già in precedenza l'AIB aveva versato ad Alfonso Gallo un somma rilevante, dalle proprie casse, per il laboratorio di Grottaferrata, successivamente trasferito a Roma per costituire la prima base dell'IPL: «1936, maggio 27 – Alla Abbazia di Grottaferrata come contributo della AIB ai lavori occorrenti per l'impianto del Gabinetto di Restauro (prof. A. Gallo) [L.] 18.665».

**20** Per esempio, il 4 aprile 1941 è registrato un «Sussidio del Ministero per rimborsare l'AIB di compensi dati per suo conto», di 2.999 lire, che dovrebbe riferirsi a compensi al personale della Casanatense e ai commissari di un concorso lì svolto e a piccoli sussidi a impiegati presumibilmente in difficoltà economiche. Le 7840 lire incassate nel maggio 1943 («Contributo del Ministero a spese o compensi fatti a suo conto dalla AIB») coprivano probabilmente, ma solo in parte, i versamenti registrati negli stessi giorni e ai primi di giugno, sempre «per incarico del Ministero», a Felice Campoli, Alberto Giraldi, Antonio Tamburini e Walter Freddi per una missione in Dalmazia (5000 lire), ad Attilio Rossi, ispettore generale delle Belle arti, per l'intervento all'asta libraria di Lucerna (2000 lire), e ancora a Giraldi, direttore della Nazionale di Palermo, «profugo da quella città» (3000 lire). Occorre tener presente che anche supponendo che le registrazioni del libro di cassa siano sempre complete ed esatte – cosa che la ben nota meticolosità di Luigi De Gregori farebbe credere – la loro motivazione è registrata sommariamente, mentre non sono conservate nell'archivio storico dell'Associazione, almeno per quanto ho potuto finora vedere, le comunicazioni ministeriali, dalle quali risulterebbe la motivazione ufficiale dei trasferimenti. Né mi era possibile, in questa circostanza, cercarne traccia negli archivi della Direzione generale. Per inciso, l'unica comunicazione ministeriale di questo genere finora emersa annuncia, il 10 aprile 1940, la concessione di un «sussidio» di 10.000 lire «a favore della Biblioteca dell'Associazione italiana bibliotecari» (*sic*), che corrisponde probabilmente al contributo di pari importo (decurtato delle solite 5 lire) registrato nel libro di cassa al 15 maggio successivo come destinato al Congresso di Napoli. Si può quindi sospettare che le motivazioni ufficiali, pur potendo fornire spunti interessanti, difficilmente chiarirebbero le destinazioni effettivamente concordate per questi finanziamenti.

I sussidi che potremmo dire di carattere umanitario erano comunque già una tradizione dell'Associazione, almeno a partire dalla morte di Federico Ageno (30 novembre 1934), direttore della Nazionale romana e per poco più di un anno "co-segretario", con Boselli, dell'AIB. In quell'occasione l'AIB provvide a tutte le spese dei funerali e del deposito della salma, e successivamente incontriamo dei sussidi analoghi: alla vedova e poi agli orfani del prof. Pironti, comandato alla Nazionale di Roma, a Guido Calcagno, già in pensione, per la morte del figlio e per una malattia, a Gino Tamburini per la morte di un figlio, a Maria Ortiz presumibilmente pure per un lutto, oltre a piccole cifre a impiegati di categoria inferiore per trasferimenti o altre urgenze. Fra le occasioni liete, invece, solo un dono di nozze per la figlia del direttore generale Scardamaglia, nel dicembre 1941, e una piccola gratifica ad Alessandro Eleuteri, collaboratore di De Gregori in varie incombenze AIB, nell'ottobre 1936, sempre in occasione del matrimonio.

Bisognerà invece distinguere gli incarichi ministeriali, con relativi finanziamenti, che hanno piuttosto natura professionale, e corrispondono cioè a lavori di carattere scientifico e tecnico che potremmo pensare organizzati in almeno relativa autonomia dall'Associazione. I primi casi che si incontrano sono il contributo per l'organizzazione della Mostra delle biblioteche italiane tenuta nel 1934 a Palazzo Carpegna (14.994 lire, in tre rate, a fronte di spese che ammonteranno complessivamente a 23.015,60 lire ma vennero purtroppo elencate in un rendiconto a parte non conservato), il rimborso, nel gennaio 1935, delle 1500 lire che l'AIB aveva versato due mesi prima a Sorbelli «per viaggi fatti per la "Collezione dei manuali"», ossia per l'*Enciclopedia del libro*<sup>21</sup>, che iniziò a uscire appunto nel 1935, e nel 1937 l'incarico del riordino della nuova Biblioteca del Ministero (con un finanziamento di 2.499 lire, a fronte di compensi per 2900 lire corrisposti dall'AIB proprio a un gruppo di dipendenti ministeriali).

Ma in questo campo l'incarico (e il finanziamento) più rilevante non venne dal Ministero dell'educazione nazionale, ma dall'Istituto italiano del libro, nel 1936, e poi dall'Accademia d'Italia, fino al 1943. Si trattava dell'incarico di curare ogni anno, per un compenso di 35.000 lire (8602,75 lire nel 1936), la *Statistica delle pubblicazioni italiane*. Il finanziamento risulta speso integralmente, di solito, per compensi a una quindicina di dipendenti del Ministero, in stretto ordine gerarchico e di importi: i due ispettori De Gregori e Gallo, i capidivisione Bonfiglio e Apollonj (e nel '42 e '43 perfino il direttore generale Scardamaglia), e poi via via funzionari minori e impiegati; a questi compensi si aggiungono, dal 1938, una quota di diecimila lire girata a impiegati della Biblioteca nazionale di Firenze, allora diretta da Boselli (che riceveva pure un compenso minore), e un'altra quota più piccola (2000 lire) all'Istituto centrale di statistica o a un suo funzionario, oltre al costo della stampa delle schede che venivano utilizzate e a spese minori<sup>22</sup>.

<sup>21</sup> Il ruolo dell'Associazione in questa importante iniziativa editoriale non mi pare che sia fin qui emerso, cosa che mi riprometto di fare in un prossimo contributo sulla base dell'insperato ritrovamento, nell'Archivio storico dell'AIB, di un'ampia documentazione, probabilmente depositata proprio dal Sorbelli.

<sup>22</sup> Mentre in genere le spese effettivamente sostenute superano di poche centinaia di lire il finanziamento ricevuto, fanno eccezione l'anno 1937 (in cui si spesero solo 27.300 lire) e l'anno 1939 (in cui se ne spesero ben 41.714), arrivando comunque a un pareggio quasi perfetto sull'intero periodo. I compensi per il primo anno purtroppo vennero indicati in un elenco a parte, non conservato. Alla fine del 1942 e nel gennaio 1944 si aggiunsero ai finanziamenti dell'Accademia d'Italia due contributi del Ministero, per lavori statistici collegati.



Non saprei a chi l'AIB dovesse l'affidamento di questo incarico, e se vi fosse comunque, come è probabile, la mano del Ministero, ma soprattutto non è chiaro, come del resto nei casi minori dei finanziamenti ministeriali per il riordino della Biblioteca o per l'invio di libri ai prigionieri di guerra, se si tratti di incarichi cercati o subiti, e quali ne fossero le ragioni. Sicuramente non di carattere finanziario, almeno per quanto riguarda le casse dell'Associazione, dato che le spese in genere assorbivano interamente, e talvolta superavano, i finanziamenti ricevuti. Possiamo pensare che per il Ministero, oltre ai vantaggi di carattere amministrativo, fossero in gioco motivazioni di tipo clientelare: una maniera, in sostanza, per girare gratifiche aggiuntive, "fuori busta", ai propri funzionari e dipendenti. Viene da pensare, però, anche alla prospettiva opposta, ossia a un consapevole uso di queste risorse da parte dell'AIB (e quindi in sostanza di Luigi De Gregori, che in quel periodo ne governava completamente l'amministrazione) per garantirsi, con piccoli benefici che allora non ponevano i problemi etici o fiscali che porrebbero oggi, buone relazioni con la gerarchia ministeriale e con un gruppetto di impiegate e impiegati che in vario modo collaboravano, all'occorrenza, alle attività dell'Associazione e alle incombenze pratiche della sua segreteria. Del resto, le retribuzioni dei pubblici funzionari, anche di grado elevato, erano in quegli anni piuttosto modeste, e l'evidente infoltirsi del plotone di collaboratori alla *Statistica* nel '42 e '43 ci ricorda le difficili condizioni di sopravvivenza in quegli anni di guerra. Probabilmente anche in questa maniera, insomma, come con l'estendersi dell'ospitalità ai congressi, con le gite sociali e altre attività talvolta in collaborazione con il Dopolavoro, e con i rituali omaggi al regime e la deferenza al direttore generale, si cercava di garantire vita e attività dell'Associazione, in anni particolarmente difficili, perché rimanesse comunque un luogo di libero incontro e dibattito professionale e una tribuna da cui, pur con le cautele del caso, si potessero sollevare e discutere i maggiori problemi bibliotecari italiani, dall'inesistenza di una rete di biblioteche pubbliche degne di questo nome alla mancanza di una grande vera biblioteca nazionale. I temi, insomma, da sempre cari ai due infaticabili animatori dell'Associazione in quel quindicennio, il presidente Leicht e il "tesoriere" (ma in effetti, pur senza il nome, segretario, ispiratore e organizzatore) Luigi De Gregori.

Tornando per l'ultima volta ai nostri conti, non molto aggiunge a quanto si è già visto l'analisi delle uscite dell'Associazione nel suo primo quindicennio. Si è già detto delle attività di carattere internazionale, che con oltre centomila lire di spese complessive sfiorano un settimo del bilancio, assorbendo in maniera pressoché completa non solo i finanziamenti ministeriali finalizzati a questi scopi ma anche quelli provenienti dai residui del Congresso del 1929. In sostanziale pareggio, come si è visto, a fronte dei trasferimenti ministeriali o di altri, sono le attività speciali svolte per incarico altrui e quelle che abbiamo chiamato non a caso "partite di giro", che superano la metà del bilancio complessivo: circa 400.000 lire di spese che è possibile ricondurre con relativa certezza in questo campo, di cui oltre 250.000 solo per la *Statistica delle pubblicazioni italiane*, contro 408.091 lire di entrate. Il 28% circa delle uscite (217.639 lire) è poi rappresentato dall'organizzazione dei congressi annuali e di altre manifestazioni, a fronte di quote e contributi inferiori di circa cinquantamila lire (171.936 lire). Questo passivo, a cui aggiungere le circa trentamila lire complessive di elargizioni dell'AIB a persone o a istituti non coperte da contributi corrispondenti, era però compensato ampiamente dai contributi ministeriali



generici (circa 34.000 lire, come si è detto), dalle modeste eccedenze di alcuni finanziamenti finalizzati e soprattutto dal buon margine che, come vedremo ora, le spese di gestione lasciavano rispetto alle entrate proprie, essenzialmente quelle delle quote.

Le spese restanti, infatti, sono quelle ordinarie o straordinarie di gestione dell'Associazione, che ammontano complessivamente alla modestissima cifra di 22.545 lire: indicativamente, la cifra equivale a poco più di quattro anni di quote sociali. Certo le attività dell'AIB allora si riducevano essenzialmente al congresso annuale, oltre alla partecipazione alle riunioni internazionali che abbiamo considerato a parte: l'Associazione non disponeva di un proprio periodico né produceva altre pubblicazioni (salvo gli opuscoli con lo Statuto e altre informazioni)<sup>23</sup>, non promuoveva corsi di formazione (avviati nel 1935, per le biblioteche popolari e scolastiche, dalle Soprintendenze), né organizzava tutte quelle altre attività a cui siamo oggi abituati. Il libro di cassa testimonia comunque di una gestione estremamente oculata, sempre in attivo (anche perché, come si è visto, i trasferimenti ministeriali erano in genere rimborsi, più o meno tardivi), con un avanzo complessivo di 27.750,10 lire<sup>24</sup>.

Queste spese di gestione consentono talvolta di ricostruire particolari della vita associativa: per esempio, accanto alle spese minute postali, di cancelleria, per carta intestata e moduli, ecc., un investimento consistente, nel settembre 1932, per l'acquisto di una «Macchina Gestetner» (3052 lire), evidentemente il ciclostile sul quale

**23** In effetti al Congresso del 1932 Vittorio Camerani, bibliotecario dell'Istituto internazionale di agricoltura (l'odierna FAO), propose la pubblicazione di un periodico dell'Associazione, «o sotto forma di semplice bollettino di informazioni sociali e professionali, o meglio ancora, sotto quella di rivista mensile, [che] dovrebbe essere il vero organo di collegamento tra tutti i bibliotecari italiani» (*Il bollettino e l'annuario dell'Associazione dei bibliotecari*, in: *Il secondo Congresso dell'Associazione dei bibliotecari italiani: Modena-Firenze, 12-15 giugno 1932*, Roma: Biblioteca d'arte, [1933], p. 86-87). Accanto a una rivista di carattere veramente professionale, invece che «ufficioso e scientifico» come la rivista ministeriale, Camerani proponeva anche la pubblicazione di un annuario, per sviluppare il dibattito e gli studi di biblioteconomia, che «non sono mai stati incoraggiati in Italia, per la nota ragione che, prima del sorgere dell'A.B.I. poco o nulla si era fatto per le biblioteche». Ma si trattava di proposte allora mai prese in seria considerazione. Le comunicazioni ufficiali, relative soprattutto al congresso e al rinnovo delle cariche, erano ospitate, come si è detto, nella rivista ministeriale, «Accademie e biblioteche d'Italia», su cui pure scrivevano di solito i bibliotecari più attivi nell'Associazione, nella gran parte dei casi appartenenti allo Stato, salvo qualche «incursione», per raggiungere un'opinione pubblica più ampia o per temi politicamente delicati, in riviste di cultura come la «Nuova Antologia». A proposito degli opuscoli, segnalo che mentre non risulta nel libro dei conti la spesa per quello citato del 1930, forse sostenuta dal Comitato promotore, non è reperibile, nell'Archivio e nella Biblioteca dell'AIB, quello del 1934, con lo Statuto e il Regolamento, di cui è registrata la spesa.

**24** Parte di questa cifra (8626 lire), ovviamente ridimensionata in modo drastico quanto a potere d'acquisto, venne recuperata nel dopoguerra da Giorgio De Gregori, allora tesoriere dell'AIB, che la versò nelle casse della ricostituita Associazione (cfr. G. De Gregori, *Relazione finanziaria del tesoriere (anni 1951-54)*, «Notizie AIB», 1 (1955), n. 1, p. 12-14). Probabilmente fu possibile recuperare solo uno dei due conti bancari dell'Associazione: nel maggio del 1936, infatti, il Ministero aveva imposto l'apertura di un secondo conto, su cui potesse operare solo Leicht (invece di Luigi De Gregori), versandovi l'ultima *tranche* dei residui dei fondi per il Congresso del 1929.

erano prodotte le circolari per i soci che troviamo nelle carte d'archivio relative ai congressi. Due anni dopo altre 3500 lire vennero spese per lavori edili e mobilia nella sede dell'Associazione, la prima, allestita presso la Biblioteca Casanatense in via Sant'Ignazio 52. Negli anni precedenti la corrispondenza era indirizzata al Ministero, o a singole persone, e si può dire che non esistesse, come vedremo, una vera e propria segreteria. Seguono altre spese per la sede (lavori elettrici e idraulici, mobili, carta intestata, cancelleria), sempre nel 1934 un conto di legatoria di 160 lire per «cassette per le miscellanee della Biblioteca dell'AIB» (che non pareva essere esistita fino al lascito Camerani del 1961) e poi minute spese per il trasporto di libri, nel 1938 e di nuovo nel 1940 un compenso a un'impiegata del Ministero «per aver riordinato le carte dell'Archivio della AIB» e negli stessi anni altri piccoli compensi a collaboratori, segno di un'attività cresciuta e per la prima volta autonomamente organizzata. Comincia in questo periodo, fra l'altro, con la partecipazione al Congresso del 1937 e alla *Statistica* dal 1938 in poi, la collaborazione della signora Massimi, che molti soci ricordano come "incarnazione" della Segreteria dell'AIB per decenni, fino al 1992.

Artefice di questa riorganizzazione è evidentemente Luigi De Gregori, tesoriere dell'AIB fin dal principio e fino al 1936 direttore della Casanatense, che costruisce intorno a sé una rete di preziosi collaboratori, come Guido Zacchetti, professore di liceo distaccato nella Biblioteca, che comincia a collaborare con De Gregori dalla primavera del 1932 per la raccolta delle quote e dall'anno successivo viene nominato vicesegretario, e Alessandro Eleuteri, impiegato esecutivo della stessa Biblioteca, che troviamo almeno dal 1934 a curare spedizioni e pagamenti (e che sarà nel dopoguerra per qualche tempo tesoriere). Senza dimenticare l'amico Guglielmo Passigli, compagno di diverse missioni in Europa e in America, per l'AIB, dal 1933 al 1937, vicesegretario sempre dal 1933 (l'anno in cui lasciò la direzione della Nazionale di Palermo per la vicedirezione della Vittorio Emanuele) e secondo segretario, a fianco di Boselli, dal 1937. Dal 1936, quando De Gregori si trasferisce al Ministero, alla sede in Casanatense (la cui direzione passa ad Ada Moricca Caputi) si aggiunge di nuovo un "punto di appoggio" al Ministero, con la collaborazione iniziata allora di un impiegato, Renato Intendente («il nostro impareggiabile comm. Intendente», lo chiamava Leicht), che si assumerà la cura dell'organizzazione dei congressi da quell'anno al 1940, parte della relativa corrispondenza e molte altre incombenze, anche lui come vicesegretario. Carica non statutaria, e che in qualche modo tradiva linguisticamente il reale ruolo di Luigi De Gregori, di fatto segretario oltre che tesoriere (anche se la carica restò sempre formalmente a Boselli).

Le origini di questa svolta, in cui si crea e consolida l'affiatato tandem Leicht-De Gregori che i carteggi ampiamente documentano fino alla caduta del Fascismo e per qualche tempo oltre, credo si possano plausibilmente rintracciare nelle frizioni insorte fra Leicht e il direttore generale Salvagnini nell'organizzazione del congresso del 1932 a Modena e Firenze. Sarebbe complicato riassumere qui l'intricato carteggio fra Leicht e Boselli, presidente e segretario, da Bologna, e lo staff ministeriale che gestiva di fatto la segreteria romana dell'Associazione (Mancini, allora formalmente vicesegretario, e Maria Ortiz), sotto il vigile occhio del direttore generale, a cui si aggiungeva le preoccupazioni degli organizzatori locali (Domenico Fava, all'Estense, e in misura minore Angelo Bruschi e Fumagalli a Firenze). Sta di fatto che, fra profferte reciproche di pieno accordo sul programma, il direttore generale licenziò a nome di Leicht, dopo un secco telegramma che

minacciava il rinvio del congresso ad «epoca da destinare», un programma in cui la seduta inaugurale del congresso era dedicata a una relazione sulla catalogazione per soggetto (di Luigi Ferrari) e a due erudite rievocazioni di Antonio Panizzi e Angelo Pezzana (affidate allo stesso Salvagnini e a Boselli), mentre in poche ore a un telegramma garbato ma fermo di Leicht seguiva, da Bologna, un programma definitivo in cui le relazioni di carattere più tecnico erano spostate al pomeriggio, quelle erudite a una sessione extracongressuale presso l'Accademia di scienze e lettere, e la prima seduta, con le autorità e la stampa, era dedicata interamente al discorso inaugurale dello stesso Leicht e soprattutto alla relazione di Luigi De Gregori dal titolo *Necessità di una grande Biblioteca nazionale in Roma*<sup>25</sup>.

Questa esperienza negativa, in cui Boselli vedeva soprattutto disfunzioni organizzative e magari spigolosità personali, allo spirito politicamente assai più avvertito di Leicht probabilmente insegnò che un presidente a distanza e a “mezzo servizio” (professore all'Università di Bologna, dove fu anche preside della Facoltà di giurisprudenza, e poi a Roma, deputato e dal 1934 senatore, nel 1932 vicepodestà di Bologna, presidente della Deputazione di storia patria per il Friuli e della Società filologica friulana, membro di innumerevoli commissioni, comitati, società scientifiche, ecc. ecc.) ma non privo di idee e di impegno nel portarle avanti doveva poter contare su una “macchina” operativa organizzata e di cui potesse fidarsi, nelle questioni più delicate come nella *routine* quotidiana. Una “macchina” che avesse a capo, quindi, una «persona che non fosse un uomo politico e che avesse sensibilità politica», come lui stesso definiva De Gregori in altra occasione, dandogli l'incarico di rappresentare l'Italia alla Sessione IFLA del 1939, in un contesto già carico delle tensioni della guerra<sup>26</sup>. A questo progetto si riferiva probabil-

**25** Archivio storico AIB, E.1.1: *Congressi*, Modena-Firenze 1932. Il carteggio ha parecchi punti gustosi. Il sempre garbatissimo conte Boselli, accanto alla corrispondenza ufficiale che inviava per conto di Leicht, aggiungeva amichevoli missive o cartoline per la Ortiz, in cui notava per esempio, del direttore generale: «Dicendo di approvare tutto, in realtà manda all'aria quasi tutto. Non sarà facile metterci d'accordo a tanta distanza!». Nonostante il telegramma di Leicht («Approvo programma includendovi relazione De Gregori. Prego attendere lettera») e l'invio immediato del programma definitivo, che Boselli pudicamente definiva «in qualche parte assai diverso» dall'altro, il Ministero fece partire lo stesso la comunicazione nella forma decisa da Salvagnini e poi ritardò di una decina di giorni la seconda circolare. Sempre alla Ortiz, Boselli scriveva in quegli stessi giorni: «Del resto sempre più mi convinco che è assurdo un Segretario, che non sta nella sede dell'ufficio! Ella si faccia dare qualche persona che la coadiuvi nella parte materiale; ne ha ben diritto. La Casanatense, il cui Direttore è Tesoriere e perciò deve avere a cuore le cose della Associazione, non può dare un suo impiegato svelto per alcuni giorni?».

**26** Archivio storico AIB, *Carteggi di bibliotecari*, Leicht a Luigi De Gregori, 27 maggio [1939]. Nello stesso fascicolo anche la lettera citata subito dopo, del 15 giugno [1933], e la cartolina del 14 settembre [1942], da cui ho tratto la frase su Intendente. Come si vede, Leicht aveva purtroppo la scomoda abitudine di omettere spesso l'anno nelle date. Della statura e qualità dell'allora presidente dell'AIB testimoniano, fra l'altro, due interessanti documenti presenti nel fascicolo, la minuta della lettera del 15 dicembre 1943 al direttore generale Scardamaglia, in cui Leicht, come presidente dell'AIB e vicepresidente onorario dell'IFLA, chiedeva un intervento del Ministero presso le autorità d'occupazione tedesche per scongiurare l'evacuazione della Biblioteca dell'Istituto archeologico germanico e della Hertiana da Roma, e il memoriale presentato a sua difesa dall'esonero dall'insegnamento universitario deciso dal comando militare americano di Roma il 4 luglio 1944, per complicità con il caduto regime.



mente la lettera a De Gregori del giugno 1933, in cui Leicht scriveva: «Carissimo amico, ho veduto qui Boselli, il quale nulla sapeva ancora delle nostre decisioni, perché non aveva ricevuto la mia lettera. Come mai? Eppure mi sembra che avevamo detto di spedirla subito. Boselli teme che gli uffici ministeriali potranno mettere i bastoni nelle ruote per la continuazione della nostra associazione, ma io sono meno pessimista, date le dichiarazioni del nuovo Dir. Gener. [Edoardo Scardaglia, che si insedierà ufficialmente il 1° luglio] e del Ministro».

Tra un tentativo di far comprendere a una più vasta opinione pubblica cosa fossero le biblioteche per tutti o la biblioteca nazionale nei paesi più civili e un omaggio formale al regime e alle sue gerarchie, fra uno scontro con Bottai e le attenzioni verso uno stuolo di funzionari e impiegatucci, fra una relazione che additava l'abbandono culturale di una vasta parte del paese (Barberi a Bolzano 1938) e un'altra che tessava elogi delle biblioteche italiane impiantate nelle più lontane province dell'"Impero" (Guerriera Guerrieri a Napoli 1940), fra l'obbligo di indossare la camicia nera stampato in grassetto nel programma dei congressi, da Bari 1934 in poi, e la maggioranza dei partecipanti che non rinunciava alla propria camicia bianca (come mostrano le fotografie), fra il «colleghi» dei manoscritti e dattiloscritti originali e il «camerati» degli atti e resoconti ufficiali sulla rivista del Ministero, Leicht e De Gregori riuscirono a portare avanti sempre in piena sintonia e fiducia reciproca l'Associazione dei bibliotecari italiani, fino alla caduta del Fascismo.

Il primo agosto 1943, arrivato nella sua Cividale dopo essere scampato per poche ore prima al bombardamento di San Lorenzo (doveva tenere esami nel pomeriggio nella città universitaria) e poi a quello di Bologna, ricevuta la notizia del 25 luglio, in cui non era ancora chiaro se vedere un mutamento di governo o la caduta di un regime, Leicht scrisse subito a De Gregori per avere informazioni, domandandogli e domandandosi «Che ne sarà della nostra associazione?», mettendo a disposizione la sua carica e invitando l'amico a parlarne al Ministero. E in quello stesso 1943/44, sotto l'occupazione tedesca, bibliotecari romani giovani e meno giovani, da Barberi alla Ortiz, mentre davano il loro modesto contributo alla resistenza raccogliendo soccorsi per i detenuti politici o nascondendo ebrei e fuggiaschi in case e biblioteche, iniziavano a discutere di "vecchia" e "nuova" associazione dei bibliotecari italiani<sup>27</sup>. Ma questa è un'altra storia, che pure meriterà di essere ricostruita.

<sup>27</sup> Si vedano due ricordi di Francesco Barberi nelle *Schede di un bibliotecario (1933-1975)*, Roma: AIB, 1984, p. 61-62, e una sua interessante lettera del 17 settembre 1944, dopo la liberazione di Roma, diretta probabilmente alla Ortiz, che rievoca fatti e discussioni dei mesi precedenti (Archivio storico AIB, A.I.2: *Comitato promotore riformatore 1946-1948*).

# For the history of Italian librarians: notes from the accounts book of the Italian Library Association 1930-1944

by Alberto Petrucciani

The history of the Italian Library Association (AIB), established on 11<sup>th</sup> June 1930, is known in outline, but it has not yet been sufficiently studied for its historical interest, on the basis of the organic, even if not complete, documentation preserved in its historical archives. For the initial period, during the twenty years of Fascism, the documents actually preserved regard almost only the annual conferences. There is also, however, the accounts book kept from the foundation up to January 1944 by Luigi De Gregori, to which this paper is chiefly devoted. During this period, as is well known, the AIB remained under the control of the Ministry for National Education and in particular of the General Direction for Academies and Libraries. By its Statute the main officers were nominated by the Ministry and the others had to receive its approval, but the actual profile of the relations between the Association and the political-administrative hierarchy has yet to be reconstructed.

The accounts book shows that the Association's own resources (membership fees, registration fees for conferences or tours, etc.) form about 21% of the overall budget, to which are added 45% of contributions or reimbursements of the Ministry of National Education and 34% of payments and contributions from other bodies. While the income of the membership fees abundantly covered ordinary management, the ministerial grants were aimed above all at annual conferences and support for the participation of delegations of Italian librarians in international library and documentation conventions. Actually the decisive spur for the birth of a national library association came from the first World Conference of Libraries and Bibliography, held in Italy in 1929, and the AIB undertook especially to guarantee the presence of Italy in the activities of the International Federation of Library Associations: this field saw the encounter of the will of the most expert librarians to become less provincial and the desire of the Fascist regime to exhibit itself on the international scene.

The other Ministerial funding seems basically to be "clearing transactions", at least in the figurative sense, because it includes payments for activities that the AIB entrusted to officials of the Ministry itself and reimbursements for contributions that the Association had granted to other bodies (such as the newly founded Institute of Book Pathology) or to librarians and library employees in personal difficulties. Among the contributions for particular activities, the largest is certainly that for the compilation of the annual Sta-

ALBERTO PETRUCCIANI, Dipartimento di storia moderna e contemporanea, Università degli studi di Pisa, piazza Torricelli 3A, 56126 Pisa, e-mail a.petrucciani@stm.unipi.it.

tistics of Italian publications, granted by the Italian Institute of the Book in Florence and then (from 1937 to 1943) by the Academy of Italy.

The expenditure for ordinary management, modest and far inferior to the income from membership fees, allows the partial reconstruction of the daily life of the Association, for example through the expenses incurred from 1934 on for the first headquarter, at the Biblioteca Casanatense in Rome, and for the organization of the office.

These initiatives are the work of Luigi De Gregori, treasurer of the AIB from its foundation, who also gathered together a group of trusted collaborators (among whom Ms Massimi who also looked after the secretariat in the recent past, until 1992) and actually ran all the activities of the Association, always in full agreement with the president, Senator Pier Silverio Leicht. Between compliance with the Regime and contrasts with the political and bureaucratic hierarchy, Leicht and De Gregori managed to guarantee the possibility, especially in the annual conferences, of an open professional debate and of raising in the press the most important library questions, from the need for a true great national library to that for modern public libraries, for everyone, in every part of Italy.

The fall of Fascism (25 July 1943) also brought an end to the activities of the Association, but already under the German occupation of Rome (September 1943-June 1944) some librarians (Francesco Barberi, Maria Ortiz, etc.), while giving their modest contribution to the resistance, began discussing about "old" and "new" association of Italian librarians.



DISCUSSIONI

# *Outsourcing* per la catalogazione del libro antico: come garantire la qualità

di Marina Venier

La catalogazione di edizioni antiche a stampa richiede un'alta professionalità. Non è sufficiente conoscere la tecnica catalogografica per intestazione e descrizione dell'edizione: trascrivere un frontespizio, abbreviandolo in modo appropriato, comprendere prefazioni o colophon, da cui spesso si traggono elementi utili alla catalogazione, rende per esempio fondamentale la conoscenza della lingua latina – è in questa lingua infatti che prevalentemente si stampa nel Quattrocento e Cinquecento – ma anche della lingua greca, lingua dei classici.

È necessario, inoltre, avere basi di paleografia latina e nozioni di quella greca: modello per la composizione tipografica, non solo negli incunaboli, ma ancora nelle edizioni del primo Cinquecento, è infatti quello offerto dal manoscritto.

Occorre poi una solida base di storia della tecnica tipografica e di bibliologia, e un'approfondita conoscenza di bibliografia generale e speciale, di repertori tradizionali e di nuove basi dati, per sapere dove cercare nella delicata fase di identificazione di un'edizione.

Non ultima la conoscenza almeno dell'inglese, meglio ancora se unita a quella del tedesco e/o francese, è indispensabile nella consultazione di repertori, prevalentemente di area anglosassone.

Una preparazione altamente specialistica è d'altra parte richiesta, nell'ambito delle biblioteche statali, fin dal concorso, a prescindere dall'attività che il neo bibliotecario andrà a svolgere in biblioteca.

Nel bando di concorso per questo profilo professionale bandito dal Ministero per i beni e le attività culturali (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale», n. 60 del 1999, 4ª serie speciale, art. 2, co. 5), infatti, fra i requisiti per l'ammissione è richiesto non solo il diploma di laurea, ma anche «il diploma post-universitario di specializzazione o di perfezionamento equipollente o dottorato di ricerca in paleografia, biblioteconomia e bibliografia generale ovvero diploma di informatica rilasciato da una scuola a fini speciali». Le prove d'esame vedono fra le materie della prova scritta, «attitudinale», la paleografia greca e la paleografia latina, mentre fra le orali, «lettura e traduzione di un brano greco e di un brano latino», oltre alla lingua straniera.

Andando indietro di qualche anno, il *Notiziario* distribuito in occasione del V Corso di reclutamento per bibliotecari dell'allora Ministero per i beni culturali (anno 1984-1985) tenutosi presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, dichiarava (p. 5): «Il Corso [...] presenta necessariamente talune peculiarità che lo differenziano dai corsi per

MARINA VENIER, Biblioteca nazionale centrale, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, e-mail bncr\_mss@caspur.it.

“amministrativi” in dipendenza del fatto che i partecipanti dovranno acquisire una formazione idonea a ricoprire una funzione tecnica in un contesto pubblico-amministrativo». Il Corso prevedeva una durata di 8 mesi, con concorso pubblico di accesso, un esame alla fine di un primo periodo, con due prove scritte e una orale per «verificare il grado di apprendimento conseguito dagli allievi e l'idoneità a proseguire la frequenza al Corso stesso», periodi di applicazione presso biblioteche con raccolta di materiale per la stesura di temi di ricerca e un ulteriore esame finale.

Due aspetti importanti nella formazione del bibliotecario erano stati evidenziati in quell'occasione: il riconoscimento del ruolo tecnico del bibliotecario all'interno del Ministero e la necessità di far seguire a una preparazione teorica un periodo di esperienza pratica nella realtà lavorativa dove poi sarebbe andato a operare. Con rammarico bisogna dire che queste importanti intuizioni, che necessitavano senza dubbio di essere perfezionate, non hanno avuto un seguito.

Anzi, negli ultimi anni, accanto al personale di ruolo, nelle biblioteche statali e non, c'è stato un inserimento sempre maggiore di personale dipendente da ditte private, chiamato a espletare, attraverso appalti, servizi di vario genere.

Anche il materiale antico a stampa è stato coinvolto in un proliferare di progetti di catalogazione, favoriti da vari fattori:

- le aumentate possibilità economiche offerte agli istituti da canali di finanziamento straordinari, permettendo di eseguire in tempi relativamente brevi lavori di grande entità e compensando la cronica diminuzione del personale tecnico interno;
- l'occasione, soprattutto nelle piccole biblioteche locali dove non è previsto personale specializzato, di delegare all'esterno, si pensa a personale competente, la catalogazione e quindi la valorizzazione del loro patrimonio librario, spesso tanto ricco quanto sconosciuto;
- la spinta verso l'informatizzazione dei cataloghi, che ha portato anche alla volontà di recuperare il retrospettivo, che per la maggior parte degli istituti significava una ricatalogazione “libro in mano” di fondi storici descritti, nei casi più fortunati, solo in antichi cataloghi manoscritti, a volume o a schede.

La Biblioteca nazionale di Roma è stato uno dei primi istituti a essere coinvolto in progetti di questo tipo, prima con quello relativo alle edizioni del Cinquecento e attualmente con il Progetto Seicento, riguardante le edizioni possedute del XVII secolo.

Facendo tesoro dell'esperienza precedente, nell'approntare quest'ultimo bando di gara, l'esigenza primaria è stata quella di cercare di salvaguardare la qualità del lavoro che sarebbe stato svolto. Questo per due motivi fondamentali:

- non costringere i bibliotecari dell'istituto a lunghe e antieconomiche operazioni di correzione;
- tutelare l'immagine della Biblioteca, che nell'ambito del libro antico ha una tradizione da onorare.

È stata usata la formula della licitazione privata, che ha visto 5 fasi:

- 1) la pubblicazione dell'avviso di gara («Gazzetta ufficiale», n. 227 del 29 settembre 1998, foglio delle inserzioni, p. 42-43);
- 2) l'invito a partecipare da parte dell'amministrazione alle ditte, fra quelle che si sono proposte, ritenute più idonee a svolgere il lavoro;
- 3) la presentazione delle offerte da parte delle ditte;
- 4) la valutazione delle offerte da parte di una commissione appaltante e di una commissione tecnica;
- 5) l'aggiudicazione.

L'oggetto della gara consisteva nella catalogazione “libro in mano” e immissione in



linea, software BULL, nella base dati SBN per il libro antico di 30.000 edizioni del XVII secolo possedute dalla Biblioteca, da identificarsi negli inventari topografici a volume, con importo a base d'asta di L. 800.000.000 (IVA inclusa).

La catalogazione in linea doveva seguire le norme RICA per la scelta e la forma dell'intestazione, le norme della *Guida alla catalogazione in SBN. Libro antico* (Roma: ICCU, 1995) per la descrizione della notizia e i collegamenti previsti. Erano inoltre richiesti il rilevamento dell'impronta e la trascrizione della formula di collazione (formato, paginazione, segnatura dei fascicoli). Tutte le intestazioni autore dovevano essere opportunamente qualificate, anche se catturate, e dovevano essere svolte le ricerche sui repertori necessarie per l'identificazione dell'edizione. Ciascun esemplare di una stessa edizione doveva essere registrato con la propria collocazione, descritto negli aspetti materiali e collegato con gli eventuali possessori e/o l'eventuale provenienza, presenti e non nell'archivio dei possessori e delle provenienze della base dati polo di SBN(A). Per ragioni di sicurezza e ordine, i volumi identificati per data sugli inventari topografici dovevano essere richiesti e riconsegnati al personale della Biblioteca addetto alla distribuzione di tale tipo di materiale.

Il luogo dove svolgere il lavoro era l'Ufficio catalogazione per il libro antico, nel quale erano già a disposizione 7 postazioni connesse all'elaboratore DPS 7000 in dotazione alla Biblioteca, polo BULL, collegato alla rete SBN. Si dava però la possibilità alla ditta appaltatrice di aggiungere, a suo totale carico, fino a ulteriori 8 postazioni.

Il lavoro doveva essere svolto durante l'orario di apertura della Biblioteca per una durata massima di 36 mesi consecutivi a partire dalla data di stipula del relativo contratto.

I criteri di aggiudicazione sono stati studiati in modo tale che, nel rispetto della legislazione vigente, garantissero personale già formato e specializzato nel settore e una ditta che, con esperienza nel campo, fosse in grado di seguire il lavoro, fattori che non potevano assolutamente essere garantiti da un'offerta basata sul solo prezzo più basso.

Si richiedeva, oltre al personale addetto alla catalogazione, anche un esperto in materia, coordinatore e referente della ditta nei confronti della Biblioteca, nonché responsabile della corretta esecuzione e della qualità del lavoro stesso.

L'aggiudicazione prevedeva la valutazione congiunta, sino a un massimo di 100 punti, dei seguenti elementi, supportati da documentazione:

- per gli addetti alla catalogazione e per il referente, l'esperienza lavorativa in SBN(A) (punti 30) e altre esperienze lavorative nella catalogazione del libro antico (punti 15), attraverso attestati rilasciati *ad personam* di lavori precedentemente svolti, dai quali doveva risultare l'ente appaltante, il giudizio sul lavoro svolto, l'oggetto del lavoro, il numero di catalogazioni eseguite per edizioni dal 1501 al 1830, le norme adottate e il software utilizzato;
- per la ditta, l'esperienza lavorativa maturata nel campo della catalogazione del libro antico e in SBN-Antico in progetti precedenti (punti 15), attraverso attestati indicanti l'ente appaltante, il giudizio sul lavoro svolto, il numero di catalogazioni per edizioni dal 1501 al 1830, le norme e il sistema informatico utilizzati e, aggiungerei oggi, una dichiarazione concernente il fatturato globale d'impresa e l'importo relativo alle forniture identiche a quella oggetto della gara, realizzate negli ultimi tre esercizi (cfr. art. 11, decreto legge 20 ottobre 1998, n. 402);
- per il tempo di esecuzione (da un minimo di diciotto mesi a un massimo di trentasei, punti 20), una dettagliata relazione in cui fossero esposti i criteri adottati per la quantificazione, in modo che emergessero la capacità di valutazione e organizzazione del lavoro da parte della ditta;
- per l'offerta economica complessiva (punti 20), l'offerta più bassa.



Per tradurre in punteggio i contenuti dei titoli, la commissione tecnica, formata da personale esperto in servizio presso l'Ufficio catalogazione libro antico della Biblioteca, ha stabilito che l'attribuzione dei punteggi si sarebbe basata sul numero di catalogazioni effettuate.

Per la ditta, non si sarebbero ritenute significative esperienze con catalogazioni inferiori a un numero di 500, e ogni 500 e frazioni superiori a 250 sarebbe stato attribuito un punto, mentre un giudizio negativo sul lavoro avrebbe comportato la riduzione del 50% del punteggio.

Per il personale, il numero di catalogazioni minimo valutabile partiva da 50, con l'assegnazione di un punto ogni 50 o frazione superiore a 25, con riduzione del 50% in caso di giudizio negativo dell'ente appaltante. Non avendo fissato un numero predeterminato di catalogatori, il punteggio finale sarebbe stato calcolato applicando la media aritmetica dei punteggi assegnati a ciascun addetto.

Il giudizio della commissione sul tempo per l'esecuzione del lavoro si sarebbe basato anche sulla valutazione dei criteri proposti dalle ditte per la sua determinazione, partendo dal principio che per catalogatori esperti si riteneva congruo comunque un tempo medio non inferiore a un'ora a catalogazione.

Non è sembrato importante attribuire un punteggio per i titoli di studio: il tipo di lavoro richiedeva come indispensabile un diploma di scuola media superiore e/o di laurea che prevedessero l'insegnamento del latino, lingua richiesta come requisito base. Titoli rilasciati da facoltà o scuole di biblioteconomia non sembravano garantire, per esperienza, una pratica di catalogazione tale da permettere un avviamento immediato a questo tipo di lavoro.

Per quanto riguarda la disciplina dei lavori, pur richiedendo alla ditta un direttore dei lavori che rispondesse della corretta esecuzione e della qualità della catalogazione, alla Biblioteca spettava comunque la supervisione della qualità del lavoro e una verifica periodica della produttività. Non solo, era riconosciuta all'istituto la facoltà di verificare, anche con una prova pratica, le capacità attestate dai catalogatori presentati sia in fase di gara, che in sostituzione o in aggiunta successivamente alla stipula del contratto, e richiedere eventualmente l'allontanamento di persone che si fossero rivelate non idonee.

L'ente appaltante non può rinunciare al controllo sia del lavoro che di chi lavora e in realtà, dove non ci sia personale specializzato in grado di garantire questo controllo, si dovrebbe prevedere un direttore dei lavori dell'amministrazione che segua il progetto, anche chiamato da altri istituti pubblici.

Quest'ultimo punto è importante per tutelarsi nel caso in cui le ditte partecipino alle gare (anche contemporaneamente) con personale qualificato (a volte anche lo stesso) per garantirsi un punteggio alto, per poi sostituirlo con altro meno esperto in fase di inizio dei lavori. D'altra parte non è possibile per nessuna ditta garantire le stesse presenze per tutta la durata di un progetto. È abbastanza ovvio che, qualora a un catalogatore si presentino situazioni lavorative più stabili o meglio pagate, la scelta sia obbligata.

È questo un discorso spinoso, che coinvolge tra l'altro l'aspetto economico di questo tipo di contratto, con responsabilità precise sia delle ditte ma anche degli enti appaltanti.

Spero sia emerso dalle pagine precedenti che la catalogazione del libro antico coinvolge personale dotato di una preparazione culturale di livello universitario e anche post universitario, e possibilmente anche di esperienza pratica. Di contro si è assistito a bandi con cifre a base d'asta bassissime e con ribassi in fase di offerta inaccettabili.

Si deve capire che l'economicità (almeno in questo tipo di progetti) non sta nel prezzo più basso, ma in un'esecuzione corretta, che non debba rendere necessaria la revisione successiva di un lavoro già fatto. Lavorando in SBN-Antico ci si rende conto di come

la base dati Notizie già necessiterebbe di una bonifica, nonostante i poli che lavorano in antico e il materiale immesso non siano che una minima parte.

Una proposta ragionevole potrebbe essere quella di riconoscere un compenso a catalogazione, che corrisponda in termini di tempo a un'ora, pari al compenso orario, fra l'altro già in partenza non alto, che percepisce un bibliotecario di 8ª qualifica funzionale o equipollente che nella pubblica amministrazione svolge questa attività. Sarebbe un modo per ridare dignità e riconoscere professionalità a coloro che vogliono intraprendere questo lavoro e a chi questo lavoro già svolge.

Si deve riconoscere che, al pari di quella degli architetti o degli ingegneri, anche questa è una professione tecnica, poiché per svolgerla si richiede una specializzazione e non un titolo di studio generico. La preparazione e la formazione è d'altra parte un altro discorso altrettanto spinoso.

Nell'esperienza ormai settennale di *outsourcing* per progetti di catalogazione del libro antico, ci siamo resi conto che i catalogatori utilizzati, anche se con una preparazione culturale e teorica di alto livello, mancano quasi totalmente di esperienza pratica. Si assiste anzi in quest'ultimo caso a un paradosso: gli unici che sono immediatamente operativi, generalmente sono soggetti che hanno svolto un periodo di volontariato nel settore specifico presso biblioteche, il che vuol dire che la pubblica amministrazione impiega proprie risorse umane ed economiche per formare gratuitamente personale a ditte che poi lo impiegano in progetti per la cui realizzazione la pubblica amministrazione paga.

Non sono certo corsi di 4, 10 o 14 giorni a permettere di formare un catalogatore pronto per il lavoro. Per arrivare a questo si dovrebbe pensare a monte a completare il corso universitario o post universitario con *stages* presso le biblioteche, da realizzare attraverso accordi fra le università, il Ministero e le amministrazioni locali, e, per non togliere risorse al servizio pubblico, consentendo anche ai bibliotecari dell'amministrazione pubblica di svolgere una libera professione *intra moenia*. O ancora, ma forse è "fantabiblioteca", riconsiderare antiche proposte di scuole professionali interne alle biblioteche (cfr. Attilio Mauro Caproni, *Virginia Carini Dainotti e il tema della formazione dei bibliotecari*, «Bollettino AIB», 39, 1999, n. 4, p. 438-440), già d'altra parte attive per gli archivi.





## RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Giovanni Solimine

Melvil Dewey. *Classificazione decimale Dewey*. Edizione 21. Edizione italiana a cura del Gruppo di lavoro della Bibliografia nazionale italiana, con la consulenza di Luigi Crocetti. Roma: AIB, 2000. 4 v. ISBN 88-7812-057-X. L. 900.000 (soci AIB L. 675.000).

*Classificazione decimale Dewey*, Edizione 21, uscita nel maggio 2000, è il quarto prodotto delle edizioni italiane della DDC pubblicate dall'AIB e curate editorialmente dalla Editrice Bibliografica. Ricordiamo l'edizione 11 ridotta edita nel 1987, diretta da Luigi Crocetti, col titolo verde sulla copertina, ristampata nel 1989 col titolo amaranto, che presenta l'espansione, richiesta "a furor di popolo", della tavola dei periodi per la letteratura italiana; l'edizione 20 edita nel 1993, diretta da Luigi Crocetti con la collaborazione di Daniele Danesi; l'edizione 12 ridotta edita nel 1995, curata da Daniele Danesi. Traduzioni precedenti, come la «ridotta» dell'edizione 18 curata dalla Soprintendenza al beni librari della Regione Lazio nel 1977 sulla base della «18ª edizione del Dewey nella traduzione francese del 1974, in attesa della versione italiana» (p. [7]), l'edizione 10 edita da Paolo Messina nel 1979 e l'edizione 19 (con riduzioni) curata dai bibliotecari trentini nel 1983 (la «canarina»), seppure «fuori commercio ad uso interno», non possono che collocarsi fra le esperienze pionieristiche di un lavoro che richiede ottima conoscenza dell'argomento, capacità linguistica e autorevolezza nell'individuare e nel controllare i punti delle Tavole e delle Tavole ausiliarie che necessitano di adattamenti nazionali.

DDC 21, Edizione italiana, presenta «una novità nel metodo di lavoro», una novità politica di grande rilievo: «Un Gruppo, composto di persone appartenenti alla redazione della *Bibliografia nazionale italiana (BNI)* presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, si è assunto il compito della traduzione integrale e degli adattamenti» (p. xi). Ben tredici esperti, oltre Crocetti. La direttrice della BNCF e della BNI, Antonia Ida Fontana, ha capito che la Nazionale fiorentina avrebbe dovuto partecipare alla "creazione" di uno strumento di lavoro adottato e gestito dall'istituto stesso, dalla BNI (a partire dal 1958) e da centinaia di biblioteche di lingua italiana, anche per la considerazione che molte biblioteche usano le Tavole con un occhio al comportamento della BNI. La BNCF e la BNI hanno ricoperto quel ruolo da attore protagonista che compete agli istituti che svolgono la funzione di agenzia nazionale nel campo della catalogazione e dell'*authority control*. Un grande istituto bibliotecario assicura concretezza e, quasi sempre, qualità nella redazione degli strumenti di lavoro. Le AACR2, come sappiamo, sono redatte e aggiornate da Michael Gorman, con l'apporto della British Library e della Library of Congress, oltretutto delle associazioni professionali statunitense, australiana e canadese. In Italia la presenza della BNI in una pubblicazione professionale garantisce, inoltre, quella ufficialità che ne favorisce l'adozione da parte di altri istituti, soprattutto statali. La presenza di membri di grandi biblioteche assicura la necessaria garanzia bibliografica per la creazione di voci nuove o l'eliminazione di voci desuete. Per questo non credo sia rituale il ringraziamento che

Joan S. Mitchell, *editor* della DDC 21, rivolge a David A. Smith, capo della Library of Congress Decimal Classification Division, definito, proprio per la funzione che ricopre, «una fonte perenne di consiglio [...] offrendo una prospettiva di esperto sui soggetti emergenti e sulle aree bisognose di revisione», e a Ross Trotter, della British Library, «*editor* ospite per la revisione di 560-590 Scienze della vita. [...] Disporre alla British Library di un collega così dedito e sagace è per noi una fortuna». Concetto ribadito nelle introduzioni al volume di Peter J. Paulson, direttore esecutivo, e di Jeanne S. Anderson e Lois Mai Chan, presidenti dell'Editorial Policy Committee, rispettivamente nei periodi 1993-1995 e 1986-1991. «La Classificazione – infatti – è il prodotto di un processo evolutivo che include analisi meditata, caute considerazioni e dedizione ai bisogni del pubblico» (p. xvii). «La compilazione di quest'edizione è stata aiutata dalla possibilità di eseguire ricerche in basi di dati elettroniche e di usare dati riguardanti la garanzia bibliografica per analizzare specifiche parti della Classificazione» (p. xviii).

La storia della Dewey, come di altri sistemi di classificazione, è una storia basata sullo sviluppo della letteratura, non sullo sviluppo aprioristico di teorie filosofiche. Quale istituto può captare tempestivamente i segnali evolutivi del mercato editoriale se non quello che ha i compiti del controllo bibliografico? Chi può comprendere le specificità della cultura del paese se non l'osservatorio privilegiato che cura la bibliografia nazionale? Queste considerazioni credo facciano scrivere a Crocetti che sul fondamento della lunga esperienza di uso della DDC da parte della BNI «dapprima in misura molto selettiva [...] e via via accrescendo l'aderenza alle edizioni ufficiali» è stato possibile rileggere l'intera Classificazione dal punto di vista delle garanzie bibliografiche proprie della cultura italiana, «impresa ovviamente impossibile, o praticabile solo “a orecchio”, per chi aveva curato le precedenti edizioni italiane». Questa funzione positiva, continua Crocetti, ha comportato «l'eliminazione di aggiunte o esempi italiani con pochi riscontri o, al contrario, la loro introduzione nel caso di attestazioni abbondanti. L'operazione, naturalmente, non è visibilissima “a occhio nudo”, ma confidiamo che se ne possa rilevare il peso nella pratica quotidiana di classificazione» (p. xi).

La Nazionale di Firenze era già stata coinvolta, seppure non ufficialmente, in una traduzione della Dewey: nel 1897 G. Barbèra pubblica la *Classificazione decimale* di Melvil Dewey, «un riassunto della classificazione decimale che l'Ufficio e l'Istituto internazionale di bibliografia di Bruxelles hanno adottata come classificazione convenzionale» (p. 5), nella traduzione italiana di Vittorio Benedetti, il cui nome, sul frontespizio, è seguito dalla qualifica «della Biblioteca nazionale centrale di Firenze». Si tratta di un volume in 8° di 107 pagine, venduto al prezzo di L. 2,50. Nello stesso anno G. Barbèra pubblica il proprio *Catalogo perenne* «con la classificazione decimale secondo il sistema di Melvil Dewey», indicizzato a o17.4(45), nonostante il parere avverso di Giuseppe Fumagalli. Guido Biagi, negli stessi anni, annuncia la traduzione di Dewey per i tipi di Sansoni, mai edita. La partecipazione di grandi biblioteche non sminuisce l'encomiabile lavoro del gruppo che ha tradotto DDC 20. Senza la lunga fatica di Crocetti, Danesi e altri bibliotecari, per la maggior parte di ente locale, avremmo ancora a disposizione lo *Schema di classificazione*, ovvero «le celebri “tavolette”» che Crocetti definisce eufemisticamente nella *Presentazione dell'edizione italiana* di DDC 21 «una specie di “ridotta della ridotta”», piuttosto, direi, uno strumento fuorviante se usato senza le Tavole oppure al loro posto, com'è avvenuto spesso in passato. Le due “tavolette” bianche, dal colore della copertina, escono la prima nel 1961 basata sull'edizione 16, la seconda nel 1970 basata sull'edizione 17. Si presentano come «la somma ordinata, aggiornata e riveduta dei simboli già [poi finora] impiegati nella *Bibliografia nazionale italiana*», la prima a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e sotto l'egida del Centro nazionale per il catalogo unico delle biblioteche ita-



liane e per le informazioni bibliografiche, la seconda a cura della BNI, edita originariamente all'interno del *Manuale del catalogatore* e diffusa come estratto. La terza "tavoletta", questa volta rossa, esce nel 1977 basata sull'edizione 18, curata dall'ICCU e dalla BNI, e presenta maggiori ambiguità rispetto alle precedenti per «l'introduzione degli "anelli" destinati a chiarire il flusso logico e gerarchico di simbolo in simbolo» (p. 5). Lo schema sembrerebbe pertanto ambire a essere un'edizione della DDC, quantunque ufficiosa.

Le novità dell'edizione 21 sono illustrate da Mitchell sul n. 2 di «Bollettino Dewey», il «DC&» italiano, allegato al fascicolo di giugno 1997 del «Bollettino AIB», e in *Novità dell'Edizione 21*, il saggio introduttivo alla *Classificazione decimale Dewey* (p. xxiii-xxxiv). Le Tavole offrono maggiori informazioni per guidare il classificatore nelle sue decisioni, l'Indice relativo contiene più lemmi del precedente, il Manuale è ampliato, viene proseguita la regolarizzazione, «cioè la sostituzione di sviluppi speciali per concetti da suddivisione standard», è appoggiata la «tendenza generale a una sua più ampia sfaccettatura», è cresciuta l'attenzione alla *politically correct* (ad esempio, nel caso delle persone affette da menomazioni vi è l'aderenza al principio «prima la persona, poi la menomazione»; la formulazione «persone con menomazioni fisiche» sostituisce «minorati fisici» a 305.908 16, più esattamente a T1—087 «persone con menomazioni e malattie» e a T7—081 6 «persone con menomazioni fisiche». L'Indice, però, riporta ugualmente, ma per ragioni di indicizzazione, i lemmi «minorati fisici 305.908 16» e «persone con menomazioni fisiche», «minorati mentali» e «persone con menomazioni mentali 305.908 26»), vi è attenzione alla «internazionalizzazione», cioè alla varietà delle culture diverse da quelle occidentali, con la conseguenza di ridurre la tendenza «a favorire gli Stati Uniti e il cristianesimo», vi sono cambiamenti nella base di dati, dove «ogni record classificatorio contiene informazioni supplementari» e ha «termini indicali in linguaggio naturale e termini indicali da altri tesauri», assenti dall'edizione cartacea, inclusi nell'indice dell'edizione elettronica, *Dewey for Windows*. I microcambiamenti rispetto a DDC 20 sono innumerevoli: molti numeri sono stati soppressi, diverse note (ora sono di 23 tipi) sono state ribattezzate; tutto ciò ha comportato gran lavoro per i curatori italiani che pure hanno potuto avvalersi dell'esperienza dell'edizione italiana precedente per l'impianto generale.

Quali le novità dell'edizione italiana? Non presenta più alcuna riduzione o omissione, ovvero elenca le circa tremila contee degli USA, le aree geografiche dell'Africa meridionale, dell'Australia, ecc., che DDC 20 aveva eliminato (cfr. DDC 20, p. xii). DDC 21 italiana è aggiornata al 31 dicembre 1999; ha accolto le varie modifiche introdotte dal 1996 (anno di uscita dell'edizione originale) tramite «DC&» e soprattutto tramite l'edizione elettronica, diffusa mensilmente. Ciò le consente di presentare l'importantissimo e recentissimo aggiornamento della Letteratura, cioè la possibilità che le letterature «parenti» usino la stessa tavola dei periodi della letteratura «madre», come nel caso della letteratura sudamericana in spagnolo, possibile in precedenza solo in alcuni casi. I curatori hanno proseguito la politica di adattamento della Dewey alla cultura italiana. Le espansioni sono le stesse dell'edizione 20, la più usata delle quali riguarda l'Italia, sotto T2—45, ripresentata con lievi correzioni. Una domanda: l'espansione relativa ai comuni dell'Italia sarà adottata dalla «Bibliografia nazionale italiana», ora che la sua redazione è curatrice di DDC 21? La notazione 364.106 presenta la nota «classificare qui la mafia», come l'edizione statunitense, mentre DDC 20 mostra «classificare qui la mafia, la camorra, la 'ndrangheta». DDC 21 italiana aggiunge la nota «classificare la camorra in 364.106094572; classificare la 'ndrangheta in 364.106094578». In effetti la mafia ha una diffusione internazionale, benché tragga origine da un'area ben precisa dell'Italia, mentre le altre mafie sono "specie" circoscritte territorialmente; —4572 corrisponde, infatti, a «Regione della Campania» e —4578 a «Regione della Calabria». DDC 20 e 21 omettono



la pugliese sacra corona unita. DDC 21 aggiunge sotto 615.321 Farmacognosia; la nota «include i fiori di Bach» sulla scorta della “garanzia bibliografica” della BNI, che ha descritto numerosi libri sulla cura con questi fiori; desta stupore che la nota non compaia nell’edizione originale.

Un discorso interessante è proprio l’analisi della retroazione delle traduzioni nazionali sull’edizione originale. Mentre credo sia inopportuno che tutte le espansioni delle edizioni vernacole confluiscono nell’edizione originale, certi assestamenti, certe precisazioni dovute a una maggiore esperienza sui temi che concernono la singola nazione dovrebbero al contrario essere accolte. Prendiamo in esame le suddivisioni temporali di 945: DDC 20 italiana a 945.04 fa corrispondere l’equivalente verbale «Periodo comunale, 1122-1348» mentre DDC 21 statunitense mantiene l’instestazione «1122-1300». L’edizione americana a 945.084 non menziona la nota «Classificare qui le opere d’insieme sull’Italia unita» dell’edizione italiana. L’edizione americana, alla suddivisione —45 della Tavola 2, ignora direi giustamente le espansioni di T2 —45, ma ingiustamente le nuove province di Verbania, Lecco, ecc. L’edizione originale dovrebbe fare tesoro dell’apporto dei curatori o, più esattamente, dei collaboratori nazionali.

Cosa dire sulla terminologia dell’edizione italiana? I problemi che hanno affrontato e dovuto risolvere i curatori italiani sono gli stessi che si sono posti ai colleghi francesi, descritti in *Dewey decimal Classification: francophone perspectives* (OCLC, 1999). L’attenzione al linguaggio da parte del gruppo della BNI e di Crocetti è ammirevole e pienamente condivisa: «chiarezza, brevità, buon uso linguistico» (p. xii). Gli editori confermano i termini introdotti da DDC 20 italiana. Ricordiamo che molte espressioni del linguaggio catalografico attuale sono state coniate proprio da Crocetti per la traduzione di varie ISBD, di AACR2 e di Dewey, e sono così entrate nel patrimonio genetico dei bibliotecari di lingua italiana da sembrare presenti da sempre. DDC 21 introduce un termine nuovo, *sfaccettatura*, traduzione di *faceting*, già usato nel 2 di «BollettinoDewey», p. 3. Al concetto di *faceting* corrisponde l’idea dell’articolazione strutturale e formale di un sistema di classificazione. Stefano Tartaglia in *Ordine di citazione e principio di faccettazione nella Classificazione decimale Dewey* (Udine: Forum, 1998), una discussione originale interamente dedicata al tema, aveva coniato *faccettazione*. L’IFLA sta approntando un dizionario multilingue per termini catalografici, di cui si avverte la necessità per quelle aree culturali assenti dal processo partecipativo decisionale, come quella italiana, ricettive di letteratura biblioteconomica prodotta prevalentemente in lingua inglese e obbligate pertanto ad adattare o a coniare termini che esprimano appropriatamente il concetto. L’assenza di un vocabolario controllato ha per conseguenza formulazioni dissimili per lo stesso termine, basti citare, in italiano, l’alternanza fra «indicazione di responsabilità» e «formulazione di responsabilità», la prima espressione compare nella traduzione d’esordio AIB di ISBD(M) del 1976 e ricompare nelle traduzioni ICCU di ISBD(G) del 1999 e di ISBD(ER) del 2000, la seconda in altre ISBD e in AACR2.

DDC 21 italiana è la seconda edizione vernacola finora stampata dopo l’edizione francese del 1998 e rientra autorevolmente nel programma di traduzione e di adattamento nazionale della Dewey che prevede edizioni in arabo, cinese, greco, ebraico, coreano, islandese, norvegese, russo e spagnolo, forse anche in tedesco e vietnamita. È uno strumento di lavoro di cui essere fieri in ambito internazionale.

Mauro Guerrini

Università di Roma “La Sapienza”, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari

Marina Della Bella. *Manuale del bibliotecario*. 2. ed. Rimini: Maggioli, 1999. 467 p. (Corsi & concorsi; 88). ISBN 88-387-1540-8. L. 50.000.

Se mai è stato facile scrivere un "Bignami" per chi si accinge ad affrontare un concorso per bibliotecari, negli ultimi anni la professione si è talmente evoluta da rendere l'impresa veramente ardua. Ne è la prova il recente *Manuale del bibliotecario* di Marina Della Bella, uscito nella collana «Corsi & concorsi» dell'editore Maggioli. In copertina troviamo un lungo sottotitolo: *Ordinamento biblioteche, bibliologia e paleografia, biblioteconomia e bibliografia, catalogazione e classificazione, legislazione e modulistica, glossario. Aggiornato con il D. lgs. 368/98 (Ministero Beni e Attività culturali)*. Il campo si presenta quanto mai vasto... e il titolo stesso suona come un'affermazione piuttosto perentoria, confrontato con altri già noti. Il volume si presenta piuttosto ponderoso, suddiviso in due parti (separate anche fisicamente con l'efficace espediente di un cartoncino di colore scuro), la prima e più lunga di testo vero e proprio; la seconda, meno consistente, di appendici.

Scorrendo i titoli dei sei capitoli nell'indice troviamo *Breve storia del libro e delle biblioteche, Cenni di paleografia latina, Nozioni elementari di ordinamento ed amministrazione delle biblioteche con particolare riferimento alle biblioteche statali, La biblioteca quale servizio pubblico locale, Elementi di biblioteconomia, Elementi di bibliografia*, preceduti da *Ambiti disciplinari: alcune definizioni*, e seguiti da *Glossario, Elenco di termini inglesi ricorrenti, Bibliografia*. Le appendici sono di testo, per *Trasmissione delle informazioni*, mentre in *Documentazione* si riportano diversi provvedimenti legislativi (ma non solo) italiani, non tutti a testo completo, inframmezzati dal *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche* del 1994 e dal *Regolamento del Servizio bibliotecario del Comune di Parma* esecutivo dal 1995.

Lo sforzo di offrire una panoramica a 360 gradi è evidente, ma il risultato discontinuo. Ad esempio, le definizioni iniziali, proprio in apertura, sono ridotte a una paginetta, senza citazioni di fonti, e non tutti gli esaminatori potrebbero trovarsi d'accordo su di esse, con grave imbarazzo per il candidato che dovesse decidere di avvalersene, mentre in alcune parti si scende forse troppo in dettaglio con date che possono indurre un commissario esaminatore a ulteriori domande lasciando il malcapitato in mezzo al guado. Nella parte legislativa la carenza più grave è da rilevare nella mancanza del testo completo dei provvedimenti citati (il cui elenco iniziale è oltretutto ben più consistente della scelta effettivamente presentata), vista anche la (probabile) difficoltà di reperimento degli stessi. Anche la prima delle appendici, dedicata alla trasmissione delle informazioni, risente dello stesso sforzo onnicomprensivo ma di ineguale risultato, con esasperazione di alcuni dati (tabella relativa alla velocità dei *modem*, sicuramente superata dalla realtà dell'evoluzione tecnologica) e discutibilissime definizioni (si veda quella relativa a WWW).

Punti positivi possono essere l'ampiezza del capitolo *Elementi di biblioteconomia*, che conta da solo circa duecento pagine; la *Bibliografia*, in cui più della metà dei suggerimenti appartiene all'ultimo decennio e con indicazione dei dieci periodici italiani più importanti per la professione; il *Glossario* e l'*Elenco di termini inglesi ricorrenti*.

Più in generale, si ha l'impressione che manchi una precisa identificazione del tipo di concorso per il quale è stato scritto questo *Manuale*: si fa presto a dire "bibliotecario", ma come ben si sa le competenze richieste variano sensibilmente tra biblioteche comunali, statali e universitarie, e tra i diversi gradi di carriera. Prova ne sia lo spazio dedicato al manoscritto, alla paleografia, al libro antico, mentre non si parla, se non per accenni, e non sempre esatti, delle problematiche legate alla biblioteca virtuale, al documento elettronico, ai servizi peraltro già ben diffusi legati allo sviluppo della rete (il termine *document delivery* appare citato una sola volta e non compare nel *Glossario* né nell'*Elenco dei termini inglesi ricorrenti*). Qua e là nel testo i riferimenti ad altre opere appaiono piuttosto



dati e, non avendo potuto operare un confronto con la prima edizione del *Manuale*, resta il sospetto non confermato di una revisione e ammodernamento della precedente versione nelle parti più evidenti, come la *Bibliografia*, ma di non essere di fronte a una versione veramente nuova e aggiornata.

In conclusione, come già detto, uno sforzo di sintesi probabilmente necessario per chi non abbia mai affrontato prima la materia, ma da affiancare e confrontare con una nutrita serie di letture, prima di sostenere una prova concorsuale.

Serena Sangiorgi

*Biblioteca generale politecnica delle Facoltà di ingegneria ed architettura, Parma*

Gordon Moran. *Silencing scientists and scholars in other fields: power, paradigm controls, peer review, and scholarly communication*. Greenwich (Conn.): Ablex, 1998. XIII, 187 p. (Contemporary studies in information management, policy, and services). ISBN 1-56750-343-8. \$ 39.50.

Il volume nasce dall'esperienza personale del suo autore e traccia un quadro a dir poco scoraggiante dell'ambiente della ricerca scientifica. Gordon Moran è uno storico dell'arte che ha subito pesanti attacchi dal mondo accademico internazionale a causa del suo disaccordo nell'attribuzione della paternità (tradizionalmente riferita a Simone Martini) dell'affresco senese che ritrae Guidoriccio da Fogliano. Moran inizia la sua analisi proprio dalla narrazione delle sue vicissitudini. Racconta i boicottaggi e l'ostracismo da parte dei colleghi e le persecuzioni più o meno dirette di cui è stato vittima. Successivamente passa a descrivere, con esempi che spaziano in tutti i settori della ricerca, i metodi usati da accademici, scienziati, politici, giornalisti, industrie e bibliotecari per ridurre al silenzio i personaggi scomodi, portatori di idee e opinioni "politicamente scorrette" o stravaganti.

L'opera, in più capitoli monografici, tratta della soppressione della libertà intellettuale e di parola nei regimi totalitari e in democrazia; della retorica accademica; dei condizionamenti imposti agli scienziati dai colossi dell'industria; della fedeltà ai paradigmi che blocca l'evoluzione del pensiero nel mondo scientifico; descrive i sistemi di standard doppio e di revisione tra pari; la tolleranza delle falsità in nome della convenienza; la difficoltà di manifestare liberamente il proprio pensiero per chi occupa i primi gradini della scala gerarchica universitaria; l'ipocrisia del *politically correct*; il ruolo e le responsabilità dei bibliotecari spesso – a detta dell'autore – conniventi con il potere fino al punto di nascondere i documenti che potrebbero servire da pezze d'appoggio a teorie destabilizzanti; la soppressione della libertà di parola nell'era di Internet.

Che tutto questo accada, purtroppo, si sa. Esempi clamorosi sono noti a tutti. Ma, a mio avviso, Moran lascia trasparire un desiderio di rivincita personale che compromette in parte la credibilità dell'opera.

Comunque il volume mantiene un qualche interesse per chi voglia farsi un'idea dei canali di diffusione dell'informazione scientifica e di quali percorsi e mezzi si siano potuti e si possano attuare nell'era di Internet per ridurre al silenzio scienziati o studiosi scomodi. Infatti, l'avvento delle tecnologie informatiche nel mondo della comunicazione ha portato alla ribalta nuovi aspetti del problema della libertà d'espressione. Per quasi tre secoli i ricercatori hanno potuto far conoscere i risultati del proprio lavoro soltanto dopo aver superato il vaglio di qualità del "collegio invisibile". Finora l'informazione scientifica primaria era in sostanza informazione mediata e quindi potenzialmente manipolabile. Oggi Internet sembrerebbe consentire una diffusione molto più diretta del sapere



scientifico, ma le nuove tecnologie celano strumenti di censura, forse più sottili e pericolosi di quelli tradizionali. Conoscere i meccanismi che stanno dietro le quinte aiuta a comprendere e gestire meglio i cambiamenti. L'utilità di *Silencing scientists and scholars in other fields* sta in questo e il libro può essere consigliato anche se le informazioni che fornisce provengono da una fonte talmente coinvolta nella questione da peccare in più occasioni di scarsa serenità e obiettività.

Lucia Soranzo

CIS Centro interchimico, Biblioteca, Padova

*Harrod's librarians glossary and reference book: a directory of over 9,600 terms, organizations, projects and acronyms in the areas of information management, library science, publishing, library science, publishing and archive management*, compiled by Ray Prytherch. 9. ed. Aldershot: Gower, 2000. xv, 787 p. ISBN 0-566-08018-4. £ 95.

È giunto alla nona edizione l'*Harrod's librarians glossary and reference book*, una fonte formidabile di informazioni che aiuta tutti coloro che operano nel settore bibliotecario a districarsi nella giungla della terminologia tecnica. Dai manoscritti al multimedia, a Internet, il glossario fornisce una raccolta esaustiva di termini relativi al mondo del libro, nonché una ricca selezione di associazioni, istituzioni e progetti che operano nell'ambito bibliotecario, di cui si illustrano brevemente storia, funzioni e finalità.

Per la prima volta vengono presentati gli indirizzi Internet (oltre a quelli delle sedi "fisiche") di organizzazioni, associazioni professionali, enti governativi, progetti, congressi e istituzioni. Il vantaggio per il lettore è indubbio, in quanto viene offerta una possibilità di approfondimento altrimenti inimmaginabile per uno strumento che ha la necessità di essere sintetico. La scelta di aggiungere gli URL, pur nella consapevolezza che tali informazioni hanno il difetto di essere soggette a variazioni tali da renderle obsolete nel corso di pochi mesi, è comunque apprezzabile e di grande utilità. Un esempio di ciò può essere dato proprio dalla e-mail dell'AIB, non più attuale, così come dall'URL dell'OPAC della Biblioteca Vaticana.

La storia di questo strumento è lunga più di mezzo secolo e ricca di ben otto edizioni oltre alla presente (la prima edizione risale al 1938, la seconda al 1959, la quarta al 1977), a dimostrazione che la sua utilità non è venuta meno, così come la necessità di pubblicare nuove edizioni a intervalli sempre più brevi è chiaro sintomo della rapida evoluzione del settore e della sua positiva dinamicità.

Le spiegazioni offerte ai singoli lemmi sono chiare ed esaustive pur nella loro brevità. A titolo d'esempio si possono citare la voce *heading*, di cui vengono fornite le varie interpretazioni in base all'ambito disciplinare, e la voce *vernacular*, magistrale per sinteticità e chiarezza espositiva.

La definizione dei termini più strettamente informatici è tecnica senza essere per questo incomprensibile ai lettori dotati solo di rudimentali conoscenze nel settore.

Va rilevata la spiacevole assenza della voce *authority control*, sebbene siano presenti *authority list*, *authority record*, *name authority file* e *subject authority file* (che presenta un rinvio cieco ad *authority card*); una pecca può essere considerata l'affermazione discutibile secondo la quale l'*authority list* è *also called authority file*.

La scelta di realizzare una struttura sindetica all'interno del glossario è decisamente utile e proficua per il lettore; i vantaggi di tale struttura sono ben noti ai bibliotecari. A titolo d'esempio da SACO la nota *see also PCC* porta alla voce relativa a tale Programma,

di cui SACO è uno dei componenti. Non solo quindi i termini vengono spiegati ma, nei limiti imposti dalla forma, vengono legati con altri a essi correlati, aiutando il lettore a meglio inquadrare e ad ampliare l'ambito della propria ricerca.

Il *Glossario*, pur essendo nato in ambito inglese, ha una copertura internazionale più che soddisfacente. Una rapida lettura dei lemmi di ambito italiano fa rilevare alcune stranezze: è presente l'AIB con relativo rinvio ad Associazione italiana biblioteche, ma manca l'ICCU, nominato solo in quanto responsabile di SBN, di cui viene fornita una sintetica definizione, senza URL. La voce Biblioteca nazionale, che causa sicuramente qualche perplessità ai compilatori di estrazione anglosassone, comprende solo quattro delle istituzioni così denominate, cioè la Nazionale centrale di Firenze, la Nazionale di Napoli, la Nazionale di Venezia e la Nazionale di Roma, che non viene presentata come Nazionale centrale.

Fra le scritture latine hanno rilievo la carolingia e la merovingica, - l'assenza della beneventana è forse imputabile al suo ristretto ambito di diffusione? -, la *littera Bononiensis* è definita *Bolognese letters*, la *Parisiensis* sfugge al controllo. Tali mancanze, tuttavia, non sono a mio avviso totalmente imputabili ai compilatori.

L'inglese tecnico, ormai universalmente diffuso come lingua franca della comunità tecnologica, è di facile lettura per i non anglofoni e rende questo strumento un utile supporto per il lavoro dei bibliotecari italiani.

Lucia Sardo  
Cividale del Friuli (UD)

Jo Bryson. *Effective library and information centre management*. Second edition. Aldershot: Gower, 1999. XIX, 428 p. ISBN 0-566-07691-8. £ 25.

Il volume è dedicato all'esposizione del vasto complesso di temi riguardanti il *management* di biblioteche, centri di documentazione e servizi di informazione, appartenenti a enti pubblici o ad aziende private. L'autrice delinea un'esauriente panoramica dei più recenti sviluppi delle teorie sul *management* applicate alla gestione dei servizi informativi, nel dichiarato intento di realizzare un'opera di riferimento generale tale da rappresentare sia un esaustivo manuale per gli studenti di biblioteconomia - e di fatto il volume è presente nella bibliografia di molti corsi universitari, specialmente di area angloamericana - sia una sorta di prontuario di rapida consultazione per i responsabili della gestione di servizi informativi in senso lato.

Il volume si articola in nove parti. La prima e la seconda illustrano i concetti base delle teorie sul *management*, elencano - con una certa entusiastica ingenuità - i requisiti del *buon manager* e ne descrivono le fondamentali funzioni di ideatore e realizzatore del cambiamento. Un ruolo essenziale viene attribuito alla capacità di costruire e condividere con i propri collaboratori una visione del servizio dinamica, in perenne divenire, centrata sulla precisa individuazione delle necessità informative dell'utenza e sul continuo aggiornamento degli strumenti necessari a soddisfarle. Vengono quindi prese in esame le complesse caratteristiche (economico-finanziarie, politiche, tecnologiche, geografiche e demografiche) dell'ambiente in cui opera il servizio e suggerite alcune strategie atte a definirne efficacemente compiti, area di influenza e immagine. Due aspetti risultano evidenti: da un lato la propensione per uno stile manageriale di tipo fortemente *partecipativo*, dall'altro la volontà di collocare con determinazione il centro di informazione all'interno dell'ente in cui opera.

La terza sezione tratteggia i lineamenti di una gestione del servizio informativo basa-

ta sulla preventiva minuziosa pianificazione dell'utilizzo delle risorse umane, tecnologiche e finanziarie e sulla continua comunicazione e integrazione fra decisioni assunte e obiettivi posti al macrolivello della *parent organization* e processi operativi di attuazione realizzati al microlivello del centro di servizi. La quarta parte prende in considerazione le procedure necessarie a creare un ambiente innovativo e una cultura aziendale fortemente condivisa, eticamente coinvolgente e ad alta redditività, grazie all'uso sapiente del comportamento politico.

Dopo aver stabilito le fondamenta del servizio e della sua organizzazione e aver gettato le basi della sua futura evoluzione, occorre che il *manager* ottenga la fattiva partecipazione dei suoi collaboratori. L'autrice approfondisce quindi la disamina delle componenti interpersonali del *management*: vengono analizzati i temi legati alla *leadership* e alla capacità di delega e di negoziazione, con particolare attenzione all'abilità dimostrata nel gestire positivamente i conflitti, nel motivare i collaboratori e nel creare efficaci rapporti di cooperazione. La sesta parte esamina il ruolo chiave dei servizi d'informazione all'interno dell'organizzazione. La settima approfondisce il tema della gestione del personale, e include capitoli dedicati allo stress, alla pianificazione delle carriere e allo sviluppo individuale. L'ottava parte si impernia sulle strategie da adottare per identificare e amministrare potenziali fattori di rischio nella gestione delle informazioni. Il volume si chiude con un capitolo dedicato al *service delivery*, incentrato sulle strategie di marketing destinate alla crescita della competitività del servizio e dell'organizzazione, sulla misurazione dell'efficienza, dei bisogni informativi degli utenti, sull'*outsourcing* e sul controllo di qualità.

Nel suo insieme, l'opera ha il pregio di ribadire fortemente il concetto che biblioteche e centri informativi non appartengono a una sorta di mondo parallelo, statico per tradizione e per vocazione, intangibile ai mutamenti che si producono nell'ambiente circostante. Di conseguenza, il *chief librarian*, divenuto a tutti gli effetti *information manager*, vede estendersi considerevolmente le proprie responsabilità e i propri compiti e non è più soltanto - ammesso che mai lo sia stato - «colui che custodisce i libri», bensì un *provider* di informazioni che devono essere reperite e distribuite rapidamente ed efficacemente. Al centro del lavoro della Bryson si pone con evidenza una visione *aziendalistica* del centro di documentazione: esso è un settore aziendale che, se anche non deve realizzare direttamente profitti, necessita di essere gestito come una qualsiasi altra attività produttiva.

L'esposizione ha anche il pregio non trascurabile della semplicità e della chiarezza. Lo scopo di offrire un efficace saggio introduttivo a una materia tanto ampia e articolata può dirsi complessivamente riuscito. È inevitabile, tuttavia, che l'illustrazione di alcuni temi possa apparire piuttosto schematica e superficiale, e l'approccio a taluni problemi esasperatamente ottimistico e quindi riduttivo rispetto alla complessità delle realtà con cui quotidianamente ci misuriamo.

Anna Lisa Mariani

Biblioteca centrale di architettura, Politecnico di Milano

G. Stevenson Smith. *Accounting for libraries and other not-for-profit organizations*. Chicago: American Library Association, 1999. xii, 322 p. ISBN 0-8389-0758-X. £ 65.50.

L'autore tratta della gestione finanziaria contabile delle organizzazioni senza scopo di lucro, tra cui anche le biblioteche, negli Stati Uniti d'America, proponendosi di fornire un metodo di produzione di resoconti finanziari il più possibile utile a chi le gestisce.



Nella prima parte si occupa dei differenti metodi di contabilità (per le organizzazioni di questo tipo, di emanazione governativa, il metodo maggiormente seguito è quello del *modified accrual*, una combinazione di bilancio di competenza e di cassa, fortemente focalizzato sul flusso di risorse attraverso specifici fondi), mentre nella seconda parte si spinge oltre i concetti di base, trattando dei vari tipi di fondi. Alla fine un utilissimo glossario, l'indice analitico e le risposte agli esercizi che vengono proposti al termine di ogni capitolo insieme alla bibliografia relativa.

Viene per prima cosa chiarito il concetto di contabilità e si suggerisce la terminologia appropriata, mostrando con numerosi esempi perché l'esatta comprensione di essa può fornire un supporto alle decisioni che il *manager* di queste organizzazioni deve assumere; e perché il supporto sia efficace è indispensabile un flusso di comunicazione molto buono fra lo *staff* finanziario e la direzione della biblioteca, chiaro e continuo nel tempo, dal momento che le informazioni utili spesso vengono da molto lontano rispetto al momento in cui la decisione verrà presa. Segue una disamina dei concetti di debiti e crediti, attivo e passivo, equilibrio fra entrate e uscite e delle differenze fondamentali fra i tre metodi: bilancio di cassa, di competenza e di cassa e competenza (*cash, accrual* e *modified accrual* o MAM); la decisione di seguire un sistema di contabilità piuttosto che un altro influenzerà sia la gestione *in toto* dell'organizzazione sia il giudizio che l'autorità governativa (di norma quella che elargisce i contributi) emetterà dopo aver esaminato i documenti finanziari per controllare se sono stati seguiti i principi contabili generalmente accettati.

Vengono poi illustrate la stesura del *budget* a inizio anno – funzione che permette di vedere rapidamente, man mano che si effettuano delle spese, quante risorse sono ancora disponibili nel fondo in questione, pur se non effettivamente presenti in cassa – la chiusura dei conti alla fine dell'anno finanziario collocando entrate e uscite nei rispettivi fondi, la preparazione delle relazioni per il fondo generale con il riepilogo delle operazioni relative alle entrate, alle spese e alle modifiche intervenute durante l'anno. Si esaminano poi nel dettaglio i fondi particolari, ad esempio quello costituito per la costruzione di un nuovo edificio o quello relativo a donazioni (sia nel caso che ne sia autorizzata la spesa per gli scopi specifici indicati dal donatore, oppure che debba essere mantenuto intatto, effettuando con esso degli investimenti e registrando guadagni, loro destinazione ed eventuali perdite); fondi specifici possono anche solo transitare dall'organizzazione, senza che questa ne disponga effettivamente (gli stipendi o i fondi pensione degli impiegati).

Nell'ultimo capitolo i documenti finanziari precedentemente esaminati sono applicati a una realtà di biblioteca, con le relative note, il giudizio espresso dall'autorità governativa, la lettera di trasmissione del direttore che ne illustra i punti salienti insieme ai commenti sull'attività passata e alle previsioni su quella futura.

Nella parte conclusiva, forse per noi la più stimolante, si parla degli indicatori che possono essere usati per analizzare questi rapporti contabili, nel tempo e anche a confronto con altre organizzazioni dello stesso tipo, utili sia se sono tali da permettere di misurare l'efficienza, sia se consentono di verificare l'efficacia, per capire se si sta raggiungendo e mantenendo l'obiettivo di fornire nel migliore dei modi quel servizio per cui l'organizzazione esiste.

Gabriella Mariacher  
Biblioteca "R. Meneghelli", Università di Padova

*Linee guida per la redazione delle carte dei servizi delle biblioteche pubbliche*, a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche (Elena Boretti, Alida Emma, Giovanni Galli, Sandro Ghiani, Giorgio Lotto, Paolo Repetto). Roma: AIB, 2000. 79 p. ISBN 88-7812-066-9. L. 25000.

Un terreno di iniziativa per le biblioteche italiane (a qualsiasi tipologia o settore esse appartengano) che non va trascurato o abbandonato: la carta dei servizi. Il perché è presto detto: attorno alla negoziazione, alla redazione e all'attuazione di uno strumento siffatto, ogni biblioteca o sistema bibliotecario potrà efficacemente rafforzare il proprio orientamento alla qualità, alla valutazione e al miglioramento continuo dei servizi offerti, all'innovazione organizzativa e soprattutto al soddisfacimento di bisogni e aspettative dei propri utenti. Occorre perciò accogliere con vivo interesse la pubblicazione di queste *Linee guida*.

Non è un caso che i bibliotecari operanti nelle biblioteche pubbliche siano stati tra i primi in Italia ad accollarsi l'impegno di approntare una concreta traccia di lavoro: dietro c'è una solida vocazione al servizio che, in particolare nell'ultimo decennio, ha beneficiato di una notevole crescita in termini di consapevolezza, di strumentazione professionale e organizzativa, di verifiche sul campo. Naturalmente, giocano in maniera decisiva anche i fattori ambientali e la peculiare domanda che esprimono gli utenti delle biblioteche di base, una domanda riconducibile, senza mediazioni, ai diritti di cittadinanza latamente intesi. Questo elemento è peraltro ben colto nella succinta ma lucida introduzione alle *Linee guida*, laddove si evidenzia il forte nesso esistente tra la carta e un modello gestionale centrato sulla soddisfazione del cittadino-utente. Da qui muove una definizione di carta dei servizi che guarda correttamente da un lato alla descrizione dei servizi attivati e all'indicazione di standard qualitativi e quantitativi di erogazione, dall'altro alla formalizzazione delle garanzie e delle forme di tutela assicurate ai cittadini. L'ultimo, va rimarcato, è un punto chiave, poiché concorre a sbarrare la strada a ogni possibile "tradimento" o "torsione dei fini" da parte di un soggetto erogatore di servizi.

Più in generale, l'introduzione ha il merito di collocare la proposta delle linee guida dentro precise coordinate normative (la direttiva del Presidente del Consiglio del 27 gennaio 1994), attuative (le carte già prodotte in altri settori pubblici), storiche (la *Citizen's Charter* britannica del 1991; il diffondersi della cultura della qualità; la normativa ISO, ecc.), di cultura manageriale (gestione per obiettivi, strategie di marketing e di comunicazione organizzativa, centralità delle competenze professionali). Due sottolineature importanti riguardano il carattere obbligatoriamente "plurale" delle carte, in ragione dell'estrema articolazione dei contesti di riferimento, e la necessità di procedere al monitoraggio dei risultati, al fine di adeguare costantemente contenuti e pratiche operative al mutare della domanda di servizio.

Il volume consta poi di due parti e un'appendice. Nella prima parte si richiama la necessità di uno strumento giuridico a monte (il regolamento), che disciplini i rapporti tra la biblioteca e l'ente di riferimento. Si forniscono, inoltre, oculate indicazioni sui requisiti organizzativi, sui criteri di elaborazione della carta, sulla sua rielaborazione a fronte di nuove combinazioni risorse-obiettivi, sugli standard da considerare. La seconda parte propone un agile schema di carta, che inizia con l'elencazione dei principi generali e di erogazione (sulla scorta della suddetta direttiva), prosegue con l'indicazione degli strumenti di servizio (sede, raccolte, personale) e infine elenca e illustra i servizi principali della biblioteca pubblica (lettura e consultazione, prestito, prestito interbibliotecario e fornitura documenti, riproduzione, informazione, servizi telematici e multimediali, servizi per bambini e ragazzi, documentazione locale, raccolte per minoran-



ze etnico-linguistiche, servizi speciali, promozione). Strumenti e servizi sono opportunamente corredati di suggerimenti per la loro misurazione. La seconda parte termina con l'elencazione dei diritti e dei doveri degli utenti e con gli strumenti di tutela dei loro diritti (reclami, rimborsi, modalità di rapporto, forme e procedure di informazione e partecipazione). In appendice figurano le carte di alcune biblioteche italiane, modelli di *mission statements* e raccomandazioni straniere per le carte, esempi stranieri di *mission statements* e carte dei servizi, documenti di riferimento generale sulle biblioteche pubbliche, normativa di riferimento. Le *Linee guida* si chiudono con una breve bibliografia italiana sulle carte dei servizi.

Una piccola osservazione finale: ai consigli per l'elaborazione della carta varrebbe forse la pena di aggiungere anche un più esplicito richiamo all'opportunità di coinvolgere direttamente gli utenti nell'impostazione e nella gestione del progetto redazionale (attraverso forme e iniziative da individuare). Si dovrebbe immaginare un vero e proprio processo negoziale, articolato in fasi. Il progetto potrebbe così guadagnare altri punti sotto il profilo della credibilità e della tenuta.

Giovanni Di Domenico

*Biblioteca dell' area scientifica, Università di Salerno*

Fabio Ciotti – Gino Roncaglia. *Il mondo digitale: introduzione ai nuovi media*. Roma-Bari: Laterza, 2000. x, 510 p. (I Robinson. Letture). ISBN 88-420-5974-9. L. 35.000.

Gli autori del volume non sono nuovi a opere di divulgazione sulle tematiche relative a Internet e alle nuove tecnologie, in particolare per quello che riguarda l'approccio formativo nell'ambito delle scienze umane; sono, infatti, coautori del corso "Educare al multimediale" di Rai Educational (dal quale nasce la prima stesura di questo lavoro) e della trasmissione televisiva "Mediamente". Inoltre, insieme a Marco Calvo e Marco Zela, sono anche autori di *Internet 2000: manuale per l'uso della rete* (Roma-Bari: Laterza, 2000, dal 1996 pubblicato integralmente anche *online* all'URL <http://www.laterza.it/internet/home/edizioni/index.htm>), volume che è diventato presto un *bestseller* in libreria e in rete e che rivela molto dell'approccio degli autori alle tematiche legate alle nuove tecnologie. In particolare, l'esperimento della pubblicazione gratuita *online*, di poco precedente all'uscita in libreria, è il risultato della convinzione, da parte degli autori, che non esiste concorrenza tra testo elettronico e libro a stampa in quanto strumenti rispondenti a finalità e utilizzi diversi, come è nella filosofia dell'associazione culturale Liber Liber con cui gli autori collaborano.

Effettivamente, la scelta coraggiosa di autori ed editori di *Internet 2000* ha dato loro ragione, in quanto la vendita del libro ha tratto linfa vitale dalla sua disponibilità gratuita in rete, senza rimanerne in alcun modo schiacciata, spingendo la casa editrice a ripetere l'esperimento con altre pubblicazioni. Il tema della non concorrenza tra editoria cartacea e *online* è tra quelli sui quali occorrerebbe soffermarsi di più, anche se non è questa l'occasione migliore per farlo. Forse il mondo editoriale ha bocciato troppo in fretta l'attuabilità di sviluppi paralleli di questi due settori; ecco perché converrebbe che gli editori discutessero di più di tale possibilità, soprattutto alla luce di esperimenti riusciti come quello appena menzionato.

Il nuovo manuale qui recensito si colloca in una linea di perfetta continuità con il precedente, di cui ricalca, almeno parzialmente, approccio e stile comunicativo, allargando però lo sguardo dalla rete al mondo digitale nel suo complesso. L'introduzione chiarisce bene finalità, destinazione e taglio del volume.



Sul piano delle finalità, si intende fornire un nuovo strumento per l'alfabetizzazione informatica, intesa non soltanto come «capacità di usare i nuovi strumenti», ma anche e soprattutto come «comprensione delle caratteristiche fondamentali degli strumenti che si stanno usando, delle loro potenzialità, dei cambiamenti culturali e sociali che il loro impiego e la loro diffusione contribuiscono ad influenzare».

Per quanto riguarda la destinazione, esso si configura e vuole essere un manuale per tutti, anche se gli autori dichiarano di aver pensato prioritariamente agli studenti delle scuole superiori e a quelli della maggior parte degli indirizzi di studio universitari, che essi ritengono accomunati da una sostanziale carenza nella comprensione dei concetti e degli strumenti di base in questo ambito.

Infine, rispetto al taglio del volume, gli autori hanno ben presenti i confini di trattazione della materia; essi, infatti, non perdono mai di vista il carattere introduttivo del manuale, il che significa da un lato non dare mai niente per scontato né presupporre conoscenze o competenze particolari, dall'altro lasciare fuori della trattazione l'approfondimento relativo agli usi delle nuove tecnologie in specifici campi di studio e gli eventuali contenuti delle esercitazioni pratiche.

Coerentemente con l'impostazione complessiva del volume, la scrittura e lo stile sono colloquiali, come richiesto dalle intenzioni divulgative degli autori. Questa scelta è confermata dal costante utilizzo di esempi tratti dalla vita di tutti i giorni per spiegare concetti anche complessi e dalla presenza, all'interno del testo, di schede sintetiche introduttive ai temi e ai personaggi citati o comunque ritenuti importanti per l'argomento di cui si sta trattando.

Finalità, destinazione e taglio del volume sembrerebbero rispondere a esigenze puramente pratiche e contingenti; in realtà, dietro le risposte agli interrogativi e le definizioni dei concetti chiave, c'è una interessante linea interpretativa delle tendenze, delle prospettive e della filosofia della comunicazione digitale. La motivazione profonda che sta dietro la scrittura di questo volume è la convinzione degli autori che la comunicazione digitale non è solo una tematica di attualità e una moda passeggera, ma è l'elemento centrale di una vera e propria rivoluzione della comunicazione che si può sintetizzare nell'espressione «convergenza al digitale»: «è così che ci si riferisce spesso al progressivo trasferimento verso il formato digitale di tipologie di informazione tradizionalmente collegate a media diversi», il che implica che molti dei *media* che conosciamo acquisteranno «un'anima digitale».

Mi pare di poter dire che, dopo tante guide all'uso di Internet e delle nuove tecnologie, in cui la necessaria semplificazione dovuta al carattere introduttivo della pubblicazione finisce spesso per trasformarsi in banalizzazione dei concetti e dei contenuti, questo volume si configura, invece, come una piccola enciclopedia, introduttiva per i contenuti e l'approccio, ma specializzata per le competenze messe in campo dagli autori al fine di garantire correttezza e scrupolosità delle informazioni; il risultato finale assomma in sé la capacità di isolare i concetti fondamentali e i vantaggi della continuità della narrazione. Come affermano gli stessi autori, «il mondo delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione è un settore ormai abbastanza frequentato, anche da parte della letteratura manualistica e introduttiva, ma è stato esplorato finora soprattutto a partire da due prospettive in parte divergenti: dal punto di vista strettamente tecnologico di chi si concentra soprattutto sulle caratteristiche delle 'macchine' impiegate [...] o dal punto di vista più accentuatamente sociologico di chi si concentra sulle interazioni comunicative mediate dalle macchine [...]». Questo volume si propone ambiziosamente una trattazione non separata di queste due prospettive.

In questo senso, gli autori tengono a sottolineare che «la convergenza al digitale è certo

resa possibile dalla disponibilità di certi strumenti tecnologici [...], ma non è *determinata* né dalla tecnologia, né dalla teoria. È piuttosto il frutto di una serie di scelte, e *comporta essa stessa scelte*, ad esempio nelle forme di organizzazione dell'informazione».

A questo punto viene spontaneo chiedersi: perché parlare di questa pubblicazione su una rivista di ambito biblioteconomico? La domanda è legittima e le risposte possibili sono almeno tre. La prima ci viene suggerita dagli autori nel momento in cui affermano di aver scelto «come concetto-guida quello di informazione, e in particolare di informazione in formato digitale». Infatti, una rapida analisi della letteratura professionale degli ultimi anni mette in evidenza la grande attualità della tematica dei rapporti tra biblioteche e società dell'informazione; in particolare, sempre più frequentemente le biblioteche e i bibliotecari si propongono come mediatori di informazione in senso globale all'interno della nuova società dell'informazione. Se così è, questo libro parla delle forme variabili con le quali si presenta e si presenterà in futuro l'informazione che dovremo gestire a vantaggio dei nostri utenti, aiutandoci anche a comprendere il linguaggio di questi ultimi e ad adottare modalità comunicative a loro adeguate. In particolare, il concetto di "convergenza al digitale" impone una riflessione sulla configurazione delle biblioteche e il ruolo dei bibliotecari nel prossimo futuro.

Mi sembra interessante anche la prospettiva che il volume propone in merito alla questione, più volte dibattuta negli ultimi anni, del futuro del libro e della cosiddetta fine della cultura del testo. Concordo sul fatto che bisogna distinguere tra i contenuti dei testi e le interfacce di lettura; «continueremo a leggere romanzi e poesie, proprio come abbiamo fatto per secoli, anche se certo compariranno forme di testualità nuove, e alcune di quelle più antiche saranno profondamente modificate. In conclusione: la cultura del libro (o – come è forse più esatto dire – la cultura del testo) non scomparirà, ma conoscerà un'altra, importante tappa della sua evoluzione millenaria».

La seconda risposta è strettamente collegata alla prima: se le biblioteche intendono configurarsi come luogo privilegiato della mediazione informativa, indipendentemente dal tipo di informazione trattata, l'alfabetizzazione informatica rappresenta, per le biblioteche, un argomento privilegiato di riflessione nel prossimo futuro. Mi pare che rientri perfettamente nei compiti della biblioteca e dei bibliotecari quello di occuparsi dell'alfabetizzazione informatica dei propri utenti locali e remoti, visto che ormai da questa dipende la possibilità di fruire pienamente delle risorse informative messe a disposizione dalla biblioteca stessa e dal sistema informativo globale nel quale viviamo. Non è un caso che molte delle problematiche poste dagli autori del volume, prima tra tutte quella della formazione a distanza, sono già oggetto di acceso dibattito nel mondo bibliotecario. Volumi come questo devono perciò diventare uno degli strumenti di attuazione delle funzioni della biblioteca e di formazione degli utenti; al contempo, non credo che vada sottovalutata la funzione di autoistruzione che esso può svolgere a vantaggio degli stessi bibliotecari. Mi pare, infatti, che esigenze e richieste di alfabetizzazione informatica provengano non soltanto dagli utenti delle biblioteche, ma spesso anche dai bibliotecari, soprattutto da parte di coloro che hanno vissuto la rivoluzione tecnologica quando già svolgevano la professione e si sono, perciò, trovati di fronte alla necessità di adeguare la propria professionalità a un contesto in profondo cambiamento.

La terza delle motivazioni che rende il manuale di interesse per i bibliotecari è forse la più immediata e la più semplice: il paragrafo che va da p. 377 a 383 (contenente anche una scheda) è dedicato alle "biblioteche digitali", a cui segue un altro paragrafo di argomento confinante con la biblioteconomia, il diritto d'autore. Nel paragrafo dedicato alle biblioteche digitali, queste ultime vengono presentate come un'ulteriore tappa della storia delle biblioteche che ha visto più volte cambiare i supporti informativi e le tecnolo-



gi di produzione, archiviazione e disseminazione dell'informazione. La scheda contenuta all'interno del paragrafo propone una rassegna non esaustiva dei progetti di biblioteche digitali sviluppati o in fase di sviluppo. Anche in questo caso, coerentemente con il resto del volume, il tono è discorsivo e il livello della trattazione è divulgativo, ma non ci sono cadute sul piano dell'esattezza e della correttezza delle informazioni.

I tre motivi di interesse fin qui individuati sono anche il punto di partenza di una possibile critica che il punto di vista di un bibliotecario potrebbe avanzare: il fatto di avere dedicato uno specifico paragrafo alle biblioteche e l'assenza di qualunque riferimento al ruolo della professione bibliotecaria nell'era dell'informazione digitale suscita l'impressione di un'estraneità tra questi due mondi, quello delle biblioteche e quello dell'informazione. La rivendicazione bibliotecaria di una funzione centrale nell'attuale universo informativo è completamente assente; in questo senso, il punto di vista di manuali simili di ambito biblioteconomico è profondamente diverso. D'altra parte, va sottolineato che i riferimenti agli strumenti di gestione dell'informazione di tipo bibliotecario sono piuttosto diffusi e insistenti in tutto il volume, soprattutto quando si parla di strategie di ricerca.

Potrebbe essere interessante confrontare, in maniera più puntuale, l'ottica, certamente differente, di un manuale sulle nuove tecnologie e/o sulla società dell'informazione scritto da bibliotecari o da professionalità di diversa provenienza. In particolare, un'operazione del genere aiuterebbe a verificare l'impatto sociale, la visibilità e la considerazione del ruolo dei bibliotecari come professionisti della mediazione informativa e potrebbe servire a evitare il rischio di un'autoreferenzialità della nostra professione, che periodicamente e su aspetti diversi rinasce dalle sue ceneri.

D'altra parte, l'apporto dei bibliotecari alle riflessioni sulla gestione delle informazioni e sull'esigenza dell'alfabetizzazione informatica nell'era della globalizzazione potrebbe essere significativo, come già dimostrato in altri contesti geografici, dove i bibliotecari hanno garantito il loro apporto, ad esempio, per una migliore utilizzazione di Internet attraverso l'uso di più adeguate strategie di ricerca; a questo proposito, nel capitolo dedicato ai motori di ricerca va sottolineata l'assenza di qualunque riferimento a Google (<http://www.google.it/>), motore di ricerca semplice e sofisticato allo stesso tempo, molto amato e conosciuto in ambito bibliotecario, ma poco diffuso tra gli utilizzatori non professionali della rete, tradizionalmente affezionati a motori di ricerca più commerciali ma forse meno efficaci, come sono quelli analizzati nelle pagine di questo volume.

Per quanto riguarda la bibliografia, essa si presenta introduttiva, ma – nello stesso tempo – adeguatamente ampia e approfondita; l'uso dei nomi degli autori puntati e l'adozione della formula AA.VV. per opere di più di tre autori farà sicuramente, e giustamente, storcere il naso a molti bibliotecari.

Le numerose opportunità di approfondimento offerte dal volume, la sua natura composita e il suo carattere introduttivo ne suggeriscono sicuramente – visto anche il buon risultato dell'esperimento di diffusione *online* della serie dedicata a Internet – una futura pubblicazione via Web, che potrebbe svilupparne tutte le residue potenzialità.

Anna Galluzzi

*Biblioteca centrale della Facoltà di ingegneria "G.P. Dore", Università di Bologna*

Mary A. Burke. *Organization of multimedia resources: principles and practice of information retrieval*. Aldershot: Gower, 1999. XII, 224 p. ISBN 0-566-08171-7. £ 45.

Il libro intende suggerire dei criteri per organizzare efficacemente un *database* multimediale attraverso l'implementazione di un sistema integrato di recupero delle informa-



zioni. L'autrice (responsabile del Department of Library and Information Studies allo University College di Dublino e membro del Comitato scientifico del periodico «Library and information science research») da un lato definisce gli strumenti per l'analisi delle diverse strutture di dati che caratterizzano ciascun *medium*, dall'altro individua i metodi per la formalizzazione delle descrizioni e per la tessitura dell'apparato indicale.

Il primo dei due aspetti risulta, a nostro avviso, la parte più riuscita e originale della trattazione. L'attento, rigoroso esame delle caratteristiche dei dati elettronici e delle diverse forme di informazione visuale e sonora offre ai bibliotecari responsabili della gestione della base dati spunti e indirizzi validi per un controllo bibliografico ottimale e per una mediazione informativa il più possibile *user-friendly*. Nessun inganno a proposito della complessità del concetto di unità informativa quando si prendano in considerazione le risorse multimediali: il lettore è avvertito sin dall'introduzione sulle molteplici relazioni che possono aversi (e di cui il DBMS deve tenere conto) tra una data *manifestation* e il rispettivo *original work* (esemplari/*master copy*, ovvero originale/traduzione o revisione di un libro, disco, nastro, film, fotografia, ecc.; ma anche brano musicale/sua esecuzione; libro/rappresentazione filmica o teatrale basata su esso; dipinto/fotografia del dipinto/stampa della fotografia; enciclopedia cartacea/versione su CD-ROM; periodico a stampa/versione elettronica, ecc.). Nonostante l'autrice adoperi una terminologia e dei procedimenti logico-concettuali in piena sintonia con l'impianto teorico di *Functional requirements for bibliographic records*, il documento dell'IFLA non viene mai menzionato nel testo né citato tra i riferimenti bibliografici posti a chiusura dei capitoli. Analoga sorte tocca a ISBD(ER).

In che modo sfruttare appieno il potenziale della multimedialità in biblioteca? Le strategie di utilizzo sono molteplici e vanno dall'integrazione dei documenti multimediali con la collezione libraria all'aggiunta di immagini ai *records* dell'OPAC; dalla digitalizzazione dei testi all'ormai abusato *topic* della dialettica possesso vs. accesso nella gestione delle collezioni; dai periodici elettronici all'interattività con l'utente per mezzo di ipertesti e *ipermedia*. Pur accennando ripetutamente alle suddette opportunità, è tuttavia sugli aspetti teorici "tradizionali" legati all'organizzazione dell'informazione che si incentra maggiormente l'attenzione dell'autrice. Viene anzitutto affrontata la questione della scelta di base se organizzare le unità logiche e/o fisiche: *a*) secondo una sequenza lineare (si tratti di uno schema di classificazione/collocazione come la Dewey, di un elenco alfabetico di intestazioni o di un menu di opzioni presenti nella "videata" di un PC), oppure *b*) secondo le comuni tecniche di *information retrieval* (operatori logici e di prossimità, limitazioni/combinazioni di campi, troncamento, caratteri jolly, e così via). La Burke sembra privilegiare talune possibilità avanzate di approcci diversi e anche più flessibili, come ad esempio programmi di IR ipertestuali/ipermediali, ritenendoli particolarmente appropriati rispetto all'ambiente multimediale della base dati. Altri aspetti ampiamente discussi riguardano, ovviamente, la politica degli accessi (quanti, quali, con quale architettura), le problematiche inerenti la creazione dei surrogati (i *records* di un *database*, le intestazioni in un catalogo, i metadati nel caso delle risorse elettroniche), con riferimento agli standard (accanto a quelli più usati – le diverse ISBD, AACR2, UNIMARC – sono menzionati anche Spectrum per gli oggetti museali, URI e Dublin Core per le risorse di rete), le tematiche dell'indicizzazione per soggetto (analisi concettuale, selezione dei termini, rappresentazione nei diversi linguaggi: thesauri, soggettari, schemi di classificazione) e del metodo per faccette di Ranganathan. L'autrice non manca, in questa parte, di sottolineare le difficoltà aggiuntive che l'indicizzazione di documenti audio e video pone nella fase di analisi (in quanto la compresenza di più *media* tende a far aumentare le possibilità di interpretazione del tema di base). Viene presa in considerazione anche

la dialettica tra sistemi preordinati (sono inclusi esempi di motori di ricerca) e post-coordinati, con accenni anche a meccanismi multicoordinati (misti), tra cui alcune categorie di ipertesti.

Forse la trattazione degli argomenti a un livello a volte troppo poco approfondito potrebbe deludere le aspettative del lettore bibliotecario, tuttavia quest'opera ci pare costituisca un apprezzabile tentativo, nella sua presentazione gradevolmente ordinata, di offrire una bussola per l'attività di gestione del camaleontico universo delle risorse multimediali e dell'informazione in rete, attraverso una serie di suggerimenti fondati sugli strumenti professionali di sempre (scelta e controllo formale dei punti di accesso, descrizione funzionale e ben codificata, sviluppo di IRS adeguati alle diverse tipologie di *media* e di utenti) ma con l'avvertimento della necessità di una revisione costante dei meccanismi di controllo e indicizzazione dell'archivio di dati, in ragione della rapidità con cui muta lo scenario delle tecnologie e, con esso, l'intero circuito informativo.

Domenico Ciccarello  
*Biblioteca Fardelliana, Trapani*

*Telecommunications: law, regulation, and policy*, edited by Walter Saprnov, William H. Read. Stamford (Conn.): Ablex, 1998. XII, 477 p. (Contemporary studies in communication, culture & information studies). ISBN 1-56750-326-8. £ 25.

Il libro non si presenta, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, come una trattazione organica dell'evoluzione delle telecomunicazioni considerata dal punto di vista giuridico e istituzionale, ma piuttosto come un coacervo di informazioni, molto fitto e a volte un po' opprimente, che affida completamente alla buona volontà del lettore il compito di trarre delle conclusioni o di individuare un percorso. Il termine "antologia", usato nell'introduzione in riferimento al libro *Telecommunications law* (Computer Science Press, 1988), del quale questo si presenta come aggiornamento, è il più adatto per definire questa raccolta di articoli, di autori diversi, affiancati in un prodotto che, senza bisogno di commenti espliciti, riflette ed esprime a pieno la fatica con la quale le istituzioni tengono il passo con l'evoluzione tecnologica del settore delle telecomunicazioni. I dieci anni che separano questo libro da quello citato in precedenza sono «an eternity» agli occhi dei curatori. Il fatto che la legislazione presa in esame sia quella statunitense non fa che accentuare questa realtà che, peraltro, coinvolge ormai tutti i paesi occidentali.

La prima parte, dedicata alla presentazione delle leggi, spazia dal Communication Act del 1934 al Telecommunications Act del 1996, evidenziando come i mezzi che apparivano rivali al loro nascere si siano poi di fatto unificati in un complesso e articolato sistema di telecomunicazioni che rappresenta un servizio alla collettività e che è come tale riconosciuto anche dal sistema giuridico. Mentre le prime leggi si presentano restrittive e preoccupate soprattutto di eliminare concorrenze scorrette, la normativa finisce con il trasformarsi radicalmente, orientandosi piuttosto a garantire a tutti i cittadini un accesso libero e pieno ai sistemi di telecomunicazione. I disabili, gli studenti della scuola dell'obbligo, gli utenti delle biblioteche civiche sono citati esplicitamente dalla legge come fruitori dei medesimi, che devono essere difesi nel loro diritto all'informazione.

La seconda parte raccoglie articoli dedicati al tema della competizione, descrivendo gli sforzi compiuti fin dagli anni Sessanta dal governo statunitense per trovare criteri oggettivi di misurazione dei servizi offerti dalle diverse compagnie telefoniche, sforzi vanificati dalla rapidissima trasformazione delle tecnologie utilizzate nel settore. Il tentativo di stabilire prezzi equi è stato quindi soppiantato da un atteggiamento diverso, che

lascia piuttosto al libero mercato il compito di regolare i medesimi, rinunciando a leggi impositive.

Gli articoli raccolti nella terza parte, sulle transazioni reali di comunicazione, puntano l'attenzione sul moltiplicarsi di fornitori locali e di infrastrutture, fino al crearsi di ciò che viene identificato con l'immagine della *information superhighway*. I fornitori di diverse forme di telecomunicazione si sono intersecati e fusi dando origine a una integrazione multidimensionale dell'industria dell'informazione che ha travalicato ogni previsione; in tale realtà la concorrenza tradizionale non trova spazio e ha lasciato il posto a negoziazioni volte a favorire l'interconnessione.

Tutto ciò ha nella quarta e ultima parte, intitolata *Riforma*, il suo approdo naturale. La Federal Communications Commission (FCC) deve essere oggetto di attenzione da parte del Congresso, che avverte l'esigenza improrogabile di una riforma della medesima per renderla adeguata al nuovo, flessibile e competitivo, mercato delle comunicazioni.

Delia Pitto

*Centro servizio bibliotecario di ingegneria, Università di Genova*

*Achieving cultural change in network libraries*, edited by Bruce J. Reid and William Foster. Aldershot: Gower, 2000. XXI, 282 p. ISBN 0-566-08200-4. £ 55.

In una fase di continuo irraggiamento di novità tecnologiche che impattano sul mondo della comunicazione, ricercatori inglesi e americani stanno intensificando lo studio dei fattori culturali e sociali che condizionano l'utilizzo delle risorse elettroniche da parte degli utenti delle biblioteche. Tra le recenti esperienze nel campo della *social informatics* si colloca il Training and awareness programme in networks (TAPin) – coordinato dall'Università di Birmingham – a cui si sono affiancate altre iniziative facenti parte del più articolato eLib (Electronic libraries programme).

È possibile che l'avvio e il consolidamento delle reti possano giustificare da soli il singolare incontro tra l'individuo e la conoscenza? Perché i rapporti Follett e Fielden insistono tanto su un cambiamento di mentalità che porti bibliotecari e informatici, superati gli interessi corporativistici, a saper esprimere armonia di equilibrio, predisposizione al lavoro di *équipe*, versatilità e specialmente quella flessibilità che possa ribattezzarli *system librarians*?

Dai primi sistemi organizzativi (LMSs, *Library management systems*) alla nascita delle biblioteche ibride il passo è stato breve. Il ridisegno del sistema bibliotecario, con sinergie tra servizi informativi tradizionali e tecnologia, in alcuni casi ha portato alla convergenza, in altri, invece, ha generato una vera e propria fusione delle parti, con la comunione delle risorse, delle competenze del personale e persino dello spazio fisico; vale a dire centri informatici annessi alle biblioteche. I vantaggi di tali scelte, oltre a investire la sfera economica e quella della funzionalità, si sono estesi alla "formazione" degli utenti, dei quali si è accresciuta la familiarità con i documenti elettronici. È fuori questione che il grado di convergenza o di fusione (parziale, totale, e in alcuni casi del tutto assente) sia stato, e continua a esserlo, fortemente condizionato dagli operatori culturali. Laddove il connubio tra bibliotecari (talvolta mal disposti verso l'introduzione della tecnologia) e informatici (spesso poco attenti ai bisogni specifici delle biblioteche) si è rivelato difficile non sono mancate ricadute negative sul coordinamento dei servizi.

Una volta comprese le relazioni che intercorrono tra conoscenza e apprendimento, motivazione e attitudine degli utenti, tempo e utilizzo delle risorse disponibili, TAPin si è



posto come obiettivo quello di formare il personale accademico e bibliotecario, sviluppandone le competenze tecniche e sensibilizzandolo alla comprensione della "matrice" socio-culturale della comunità studentesca che fruisce delle informazioni in rete. I modelli (modificabili nel tempo e a seconda delle realtà) sono stati incentrati sull'analisi delle infrastrutture informatiche esistenti nelle sei università coinvolte nel progetto, sulla qualificazione professionale dei *system* e dei *subject librarians* e sulla ricerca di valide forme di supporto agli utenti (guide *online*, materiale a stampa, lezioni, aggiornamenti via *e-mail*, ecc.).

A quali risultati è approdato TAPin? A due anni di distanza dall'inizio della sperimentazione è emerso un quadro disomogeneo: alcune biblioteche sono risultate *adaptive* (passive alle novità tecnologiche), altre *transforming* (sensibili alla riorganizzazione dei servizi), altre ancora *learning* (senza dubbio le più ricettive e le più impegnate a coinvolgere gli utenti nei processi di trasformazione), alcune addirittura *unresponsive* (conservatrici e terrorizzate dall'idea degli stravolgimenti).

Oltre a TAPin, a cui è dedicato maggiore spazio, vengono presi in esame numerosi progetti come Phoenix, IMPEL, IUIC e ovviamente eLib.

Tutti gli interventi, corredati di bibliografia, sono strutturati in paragrafi dedicati alla definizione degli obiettivi, alle scelte strategiche e alla realizzazione dei singoli programmi; schemi e grafici agevolano la comprensione delle teorie enunciate anche se il *multiperspective approach* potrebbe disorientare un po' il lettore. In appendice al volume vengono elencati gli acronimi dei singoli progetti e gli URL ad essi dedicati.

I temi trattati nelle quindici sezioni, da qualche tempo ricorrenti nella letteratura professionale anglosassone, non rappresentano certo una novità. Discutere delle difficoltà che incontrano gli utenti nell'utilizzo delle reti informatiche e del ruolo di mediazione svolto dai bibliotecari può apparire un esercizio ripetitivo, tuttavia il rendiconto di ciò che si è fatto e si continuerà a fare, in molteplici direzioni, lascia filtrare quel mai sopito bisogno di comprensione e di responsabilità verso se stessi e verso gli altri.

Antonella Novelli

Biblioteca della Facoltà di farmacia, Bari

William Saffady. *Introduction to automation for librarians*. Fourth Edition. Chicago: American Library Association, 1999. 339 p. ISBN 0-8389-0764-4. \$ 60.00.

È riproposto in quarta edizione (la prima è del 1983, la seconda del 1989 e la terza del 1994) un "classico" sull'automazione delle biblioteche. La presentazione editoriale dice che il testo è completamente aggiornato, ma dall'introduzione questo non si evince. Sfogliando il volume, però, da alcuni titoli dei paragrafi (*Analog optical videodiscs and DVD, Interactive access system, MARC, Digital library*, ecc.) e da alcune foto (che mostrano monitor come il Desktop systems bring della Apple o il Flat panel displays, modello LCD, della Silicon Graphics) si può essere certi che in esso si parla anche di tecnologie e sistemi avanzati.

Il libro è pensato e scritto in modo introduttivo, semplice, che persino i "tecnofobi" (traslittero dalla presentazione) possono comprendere; uno strumento di indagine sui vari tipi di tecnologie che sono, o possono essere, utilizzate in biblioteca.

L'autore, William Saffady, esperto di automazione e di *information management*, è docente presso la Palmer School of Library and Information Science, alla Long Island University, e consulente di varie organizzazioni e agenzie di servizi. Ha all'attivo oltre trenta libri e molti articoli.

Saffady in questo suo volume, paragrafo dopo paragrafo, tratta scorrevolmente delle correnti applicazioni tecnologiche disponibili e ne valuta attentamente i più recenti svi-

luppi: parte dai sistemi operativi, passa per i linguaggi di programmazione, arriva alle più pratiche attuazioni operative per i bibliotecari e facilita il discorso con immagini, grafici di sintesi e foto corredate da didascalie.

Dopo l'introduzione, l'opera si articola in due parti: la prima, *Fundamental aspects of computing and related technologies*, affronta in modo abbastanza esauriente il discorso sulle tecnologie essenziali ed esamina nel primo capitolo il *computer hardware*, nel secondo il *computer software*, nel terzo i *Data management and data communications concepts*, nel quarto gli *Automated office systems and related technologies*. L'autore spazia dai concetti teorici alle funzioni utili più pratiche delle tecnologie esaminate, includendovi anche sistemi video (televisione digitale), fax e micrografica (dischi laser) sino al DVD. Non sono escluse dal discorso, naturalmente, le reti: LAN, Internet, Intranet ed Extranet. La seconda parte, *Library automation, systems, and services*, è quella dedicata con specifica attenzione alle necessità dei bibliotecari: nel quinto capitolo si parla di *computers and descriptive cataloging*, nel sesto di *integrated library systems*, nel settimo di *automated reference service*, nell'ottavo e ultimo di *digital libraries*: storia, progetti, motivazioni, attuazione. Se si può parlare di "tecnologia bibliotecaria" questa può essere l'occasione. Nel libro vediamo vagliate, in successione, più questioni: i sistemi di catalogazione automatizzata (USMARC e derivati) e i sistemi informatici per il recupero delle notizie bibliografiche (OCLC, RLIN, Impact/ONLINE CAT, ecc.), fino alla nascita, alle caratteristiche e all'uso degli OPAC; i problemi del controllo della circolazione del materiale librario in quanto «the circulation of books and other materials is an important part of a library's mission»; la gestione degli acquisti e dei periodici; i *reference services* automatizzati: i molteplici *databases* bibliografici e non bibliografici, gli *online information services*.

Insomma: sia per chi non conosce certe tecnologie e vuol conoscerle, sia per chi le conosce già, ma intende aggiornarsi sullo "stato dell'arte", il volume può risultare utile e può essere affiancato agli altri libri, editi anche in Italia, tenendo in debito conto di quanto rapida sia oggi l'evoluzione dell'automazione (non per niente Saffady ha ritenuto opportuno aggiornare per la quarta volta in 16 anni il suo testo).

Il libro è utilizzato come testo di studio presso vari istituti universitari, americani e non: lo troviamo, ad esempio, tra le *ouvrages utiles* al corso di *Introduction à l'informatique documentaire* presso l'Université de Montréal, EBSI, già dal 1997 (nella terza edizione) ad oggi; nella University of South Australia; nella University of Idaho-Moscow ID, nel corso di *Computer applications in libraries*, nella quarta edizione. È persino recensito nel sito della Gatesfoundation (<http://www.gatesfoundation.org/granteesupport/automation/resources/bibliography.htm>).

Giuseppe Luppino

*Biblioteca del Dipartimento di filosofia e scienze umane, Università di Macerata*

Barbara T. Mates. *Adaptive technology for the Internet: making electronic resources accessible to all*, with contributions by Doug Wakefield and Judith Dixon. Chicago: American Library Association, 2000. x, 192 p. ISBN 0-8389-0752-0. £ 28.95.

La tecnologia adattiva permette oggi all'utente con disabilità di fruire delle risorse informative e documentali della rete Internet. Colmare il divario tra chi ha accesso pieno alle risorse della rete e chi di questo accesso può fruire solo in parte o per nulla, acquista, nel caso di una persona disabile, una valenza particolare, non solo per l'investimento in hardware e software che prefigura, ma anche per le considerazioni che sottende, dal momento che, "in apparenza", i vantaggi di questo investimento non compensano gli svantaggi.



Il libro di Barbara T. Mates presenta una panoramica esauriente delle tecnologie che permettono a una persona disabile l'utilizzo dell'informatica in generale e di Internet in particolare. Accanto alla recensione dei principali prodotti in commercio, vi si trovano considerazioni su aspetti e problematiche particolari che possono presentarsi nella loro installazione in una biblioteca. Non è sempre facile, infatti, trovare una sintonia di questi prodotti che possa adeguarsi alle necessità della maggior parte degli utenti, stante anche la particolarità e l'irriducibilità di ogni forma di disabilità; né posizionare la postazione in maniera che sia facilmente raggiungibile e, per questo, insieme perfettamente integrata nell'ambiente della biblioteca.

Il primo capitolo offre alcune considerazioni introduttive sull'installazione delle tecnologie adattive in biblioteca. Affrontare la spesa di questi apparati non sembra conveniente, a fronte del convincimento di un loro uso limitato a una minoranza di utenti. Tuttavia – precisa l'autrice – non solo occorre considerare che, come la generalità del software, anche questo è in genere soggetto a una diminuzione del prezzo, ma anche che la tendenza è inoltre quella di creare strumenti che possano adattarsi a una pluralità di utenti e che non svolgano semplicemente un'unica funzione. A partire da ciò, è possibile riconsiderare la funzione propria della biblioteca – l'accesso per tutti all'informazione – per includervi senza distinzioni di sorta anche le persone disabili. Nel secondo capitolo, l'autrice prende in esame alcuni aspetti che possono risultare critici nella realizzazione di un sito accessibile: dal testo, in sostituzione di grafica e mappe attive, alle *forms* e ai *links* che devono essere il più significativi possibili. Brevi considerazioni vengono fatte sul concetto di validazione e viene recensito uno dei maggiori *tools* di analisi dell'accessibilità di un sito Web: Bobby di CAST (<http://www.cast.org/bobby>). Sono osservazioni generali che, se anche partono dalle linee guida elaborate dal World Wide Web Consortium, non ne esauriscono il contenuto. I capitoli successivi descrivono i componenti software e hardware che rendono l'informatica e Internet accessibili a utenti con diverse disabilità: software di ingrandimento dei caratteri, sintesi vocale, *display* Braille, tastiere ingrandite, riconoscimento vocale. Per ogni categoria vengono recensiti brevemente i prodotti più diffusi e delineate alcune problematiche connesse con la loro installazione in biblioteca e il loro uso da parte di una pluralità di utenti con necessità diverse. Gli ultimi capitoli prendono in esame diversi aspetti della realizzazione di postazioni Internet accessibili a persone con disabilità. La realtà di riferimento è sempre quella americana, ma i suggerimenti hanno una portata più ampia. Si va dal piano di finanziamento per l'acquisto delle tecnologie, alla formazione del personale, per una migliore e più consapevole relazione con l'utente disabile; dall'informazione al pubblico sui nuovi strumenti di accessibilità – molto spesso il disabile che non va in biblioteca è il disabile che *non sa* che vi sono risorse alla sua portata – alla pianificazione degli obiettivi a breve e a lungo periodo che permettano di realizzare più efficacemente l'implementazione delle nuove tecnologie.

La trattazione è quella tipica della manualistica anglosassone: orientata a un forte spirito pragmatico, ricca di suggerimenti pratici e tesa alla standardizzazione delle procedure.

Completano il volume tre appendici: la prima elenca una serie di siti Internet dedicati al tema dell'accessibilità; la seconda, una serie di produttori americani di tecnologie adattive; la terza alcune biblioteche speciali che hanno elaborato un piano di realizzazione in materia di accessibilità. Di ognuna di esse vengono forniti brevi dettagli sulle apparecchiature installate, sull'ammontare della spesa e sull'origine dei finanziamenti, sulla formazione del personale e sulla realizzazione del sito Web. Un glossario e una nota bibliografica chiudono il volume.

Francesco Giacanelli, *Biblioteca italiana per i ciechi,*  
*Centro di documentazione tiflogica, Roma*



*Biblioteche a Roma: itinerario nei luoghi di lettura e di ricerca.* Roma: Comune di Roma, 1999. 103 p. (Roma per te; 18).

La grande varietà di biblioteche che la città di Roma mette a disposizione di studenti, ricercatori o semplici amanti della lettura è poco conosciuta; molte di queste realtà sono infatti frequentemente poco visibili (e purtroppo, in qualche caso, poco funzionanti) perché l'informazione sull'esistenza e sulla funzione delle biblioteche è spesso marginale e i pochi frequentatori vedono, nella possibilità di un maggiore afflusso di persone, un pericolo per la tranquillità dei propri studi.

Ben venga, quindi, questa seconda edizione della guida alle biblioteche romane pubblicata dal Comune di Roma – la prima è del 1995 – che, oltre a presentare le diverse centinaia di biblioteche della capitale, ne illustra la complessa articolazione per tipologia (pubbliche, statali, comunali, centri di ricerca, fondazioni e istituti culturali) e per materie.

Mentre l'ICCU, nel 1995, ne aveva censite ben 769, la presente guida ne riporta circa 300, cioè solo quelle che si caratterizzano per una reale apertura al pubblico. Nella suddivisione per materie, oltre alle biblioteche generali, sono riportate quelle specializzate nei diversi campi del sapere (dalla filosofia al diritto, dalla politica alla scienza e tecnologia, dall'architettura alla biblioteconomia). Di ogni biblioteca vengono date le informazioni essenziali, come la denominazione e l'ente di appartenenza, l'indirizzo e i numeri di telefono e di fax. Vi si possono trovare inoltre l'indirizzo di posta elettronica e quello del sito Internet dove talvolta è possibile consultare una pagina Web con le informazioni relative alla biblioteca e ai suoi servizi e dove invece talvolta è anche possibile interrogare il catalogo in linea. Sono presenti inoltre l'orario di apertura al pubblico, l'indicazione se l'accesso è libero a tutti o riservato a categorie particolari di utenti (ricercatori, laureandi, ecc.), le materie in cui la biblioteca è specializzata, il numero di volumi e di periodici posseduti.

Una serie di simboli indica i vari servizi offerti agli utenti, come ad esempio il servizio di fotocopie e quello di prestito (con l'indicazione se è consentito anche il prestito di CD-ROM, video e audio), la presenza di lettori di microfilm e di *microfiches*, la possibilità di utilizzare postazioni multimediali per la consultazione di CD-ROM o di postazioni Internet per la navigazione in rete o la consultazione di banche dati ad accesso remoto.

Infine vengono evidenziate le forme di cooperazione tra biblioteche e in particolare l'adesione a una delle principali reti bibliotecarie esistenti sul territorio romano: SBN (Servizio bibliotecario nazionale), URBS (Unione romana biblioteche scientifiche), URBE (Unione romana biblioteche ecclesiastiche).

Il paragrafo dedicato alla biblioteconomia censisce solo cinque biblioteche professionali, mentre traslascia – perché segnalate nelle altre sezioni – quelle non direttamente specializzate in questo ambito disciplinare, ma che pure sono importanti per l'interesse delle collezioni biblioteconomiche possedute e per i particolari servizi offerti (penso, ad esempio, alla biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, alla Biblioteca apostolica vaticana e a quella del Dipartimento di italianistica dell'Università Roma Tre).

Vittorio Ponzani, *Biblioteca AIB*

*Il bibliotecario e la biblioteca provinciale: accesso alla professione e dotazioni organiche: convegno nazionale, Pescara, 23-24 settembre 1999, a cura di Dario D'Alessandro.* Roma: AIB, 2000. 127 p. ISBN 88-7812-077-4. L. 35000.

Il tradizionale appuntamento pescarese di settembre sulle biblioteche provinciali comincia a produrre risultati concreti visto che, come sottolinea il suo organizzatore Dario

D'Alessandro nella *Premessa* agli atti dell'edizione '99, si è questa volta potuta annoverare la partecipazione ai lavori dell'UPI (Unione province italiane) e la «formalizzazione del Coordinamento tra le 35 biblioteche provinciali e consorziali [che] come prima scadenza ha fissato i lavori per la redazione delle linee guida di una carta dei servizi e di un regolamento tipo».

Nell'anno del rinnovo contrattuale del comparto Regioni-enti locali la posizione giuridica del bibliotecario all'interno dell'amministrazione provinciale è stata oggetto degli interventi più cospicui: Paolo Traniello (*La situazione giuridica del personale di biblioteca*) l'ha esaminata alla luce del mutato quadro gerarchico delle fonti legislative in materia che annoverano ora, dopo la cosiddetta *privatizzazione del pubblico impiego* di cui al d. leg. n. 29/1993, «il principio della concertazione e la contrattazione collettiva come fonte normativa autonoma» la quale, prevedendo «la regolamentazione da parte dell'ente di procedure selettive per la progressione verticale (anche a una categoria superiore)» – si veda in particolare l'art. 4, c. 1, 3 del nuovo sistema di classificazione del personale – tende a far affievolire il principio del concorso pubblico e del valore legale del titolo di studio; ciò determinerà sempre più, come ha rilevato Venanzio Guerrini (*Formazione e riforma della pubblica amministrazione*), una valorizzazione della formazione e dell'aggiornamento professionali quali condizioni strumentali al raggiungimento degli obiettivi programmati (cfr. in particolare l'art. 23 del CCNL): «L'aggiornamento professionale, come "metodo permanente" di gestione delle risorse umane ha, quindi, come finalità l'adeguamento delle competenze ma, soprattutto, il "consolidamento" di una cultura di risultato (senza la quale anche la competenza sarebbe risorsa culturale improduttiva), lo sviluppo dell'autonomia e della capacità lavorativa, l'orientamento dei percorsi di carriera».

In netto contrasto, significativamente, con la funzione "strategica" che oggi si attribuisce alla formazione professionale, l'intervento di Luca Bellingeri (*La situazione giuridica del personale nelle biblioteche dello Stato*) ha fatto risaltare ancora di più, da un minuzioso esame dei regolamenti ministeriali in materia, il declino, più o meno a partire dal primo decennio del Novecento, delle competenze tecniche richieste al personale delle biblioteche pubbliche statali che ha finito, nel tempo, col determinare «un sostanziale appiattimento della situazione dei dipendenti delle biblioteche su quella degli altri impiegati statali e soprattutto una pressoché definitiva rinuncia a individuare percorsi formativi e professionali specifici che distinguessero tale personale da quello delle altre amministrazioni pubbliche».

Ribadendo nel suo intervento tale diversità di contenuti e competenze, e quindi dei relativi requisiti di accesso, sullo sfondo oramai imminente del nuovo ordinamento dei corsi universitari, Alberto Petrucciani (*Accesso alla professione: formazione, tirocinio e certificazione*) si è soffermato sull'esperienza effettuata all'interno della biblioteca dell'AIB nel selezionare, formare e documentare l'attività dei tirocinanti puntando soprattutto su «una certificazione analitica ed attendibile delle attività svolte e delle capacità acquisite. [...] Solo così si può uscire da valutazioni generiche o soggettive, potendo indicare specificamente, per esempio ai futuri datori di lavoro, quali siano i compiti che una persona ha mostrato di sapere svolgere, a quale livello e con quali metodi e strumenti, e quale sia la documentazione che ne fa fede».

Walter Capezzali (*Il direttore-dirigente: problemi di professionalità e margini di difesa*) e Dario D'Alessandro (*Il concorso per direttore di biblioteca pubblica: dirigente tuttofare o bibliotecario manager?*) hanno entrambi evidenziato i pericoli insiti nell'attuale collocazione del direttore della biblioteca provinciale tra la qualifica di dirigente di area, di norma collegata alla direzione di una biblioteca medio-grande, che finisce però per distoglierlo, a causa del groviglio di attribuzioni e competenze, da una direzione attenta e puntuale della sua struttura e quella, per ovvi motivi assai più diffusa, di semplice funzionario di fascia D



privo, in quanto tale, di poteri effettivi di controllo del PEG (Piano esecutivo di gestione) e quindi di incisive possibilità di intervento; una soluzione sembra però ora a portata di mano se andrà in porto il d.d.l. n. 4014 sulla riforma dei servizi pubblici locali già approvato al Senato e attualmente in discussione alla Camera il quale, riformulando gli art. 22 e 23 della legge n. 142/1990 sulle autonomie locali, riduce a casi eccezionali la gestione in economia dei servizi erogati dagli enti locali costringendoli, tra l'altro, a far ricorso all'istituzione nel caso dei servizi "a contenuto sociale" come appunto quello bibliotecario. Questa sarebbe senza dubbio la soluzione migliore perché in tal caso la figura del direttore della biblioteca provinciale assommerebbe in sé, oltre alle necessarie competenze tecnico-scientifiche, fondamentali attribuzioni in tema di autonomia amministrativa e contabile: l'istituzione, infatti, come precisa l'art. 22, c. 5, l. n. 142/1990 nella formulazione provvisoria del d.d.l. n. 4014, «è ente strumentale dell'ente locale per l'esercizio di servizi a contenuto sociale, dotato di personalità giuridica, di autonomia gestionale e di proprio statuto approvato dal Consiglio dell'ente locale; [...] agisce nel rispetto dei criteri di efficacia, efficienza ed economicità ed è obbligata a realizzare il pareggio di bilancio, attraverso l'equilibrio di costi e ricavi, compresi i trasferimenti di risorse finanziarie». «Con tali nuove norme» – sottolinea Roberto Piperno, delegato UPI – «si allargherebbe di molto l'impiego della istituzione per i servizi culturali, il che faciliterebbe la soluzione del problema della autonomia e qualità del personale addetto alle biblioteche» (*La funzione del bibliotecario nella politica culturale dell'UPI*).

Completano il volume relazioni informative come quella di Livia Borghetti (*La biblioteca digitale*) sui progetti di digitalizzazione di alcune raccolte attualmente in corso presso la BNCR, e *case histories* tra le quali segnalo in particolare quella di Vincenzo Lombardi (*Aggiornamento, formazione e tirocinio: tre esperienze presso la Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso*) perché documenta tra l'altro un fattivo seppur temporaneo impiego delle professionalità acquisite dagli stagisti del progetto Mediateca 2000 per far conoscere, con l'ausilio di strumenti multimediali, il mondo delle biblioteche agli studenti della provincia di Campobasso.

Fabrizio Antonini

*Biblioteca della Facoltà di ingegneria, Università dell'Aquila*

*The Internet, the secondary school library and the independent learner*, edited by Geoff Dubber. Liden, Swindon: School Library Association, 1999. 40 p. ISBN 0-900641-87-8. £ 8.50.

Nelle biblioteche scolastiche, e nelle scuole in generale, Internet sta riscuotendo una grande attenzione tra gli studenti e i docenti. Questo volumetto offre una serie di esempi dell'introduzione di Internet in alcune biblioteche scolastiche della Gran Bretagna, da parte di bibliotecari con differenti esperienze di lavoro con la rete e con gruppi di studenti di diverse età e curricula.

Questi *case studies* costituiscono una serie di letture basilari per tutti i "novizi" di Internet che lavorano nelle biblioteche scolastiche, proponendosi di dare un'idea e una visione generale ai bibliotecari scolastici sul potenziale di Internet nell'insegnamento, su come introdurre a Internet gli insegnanti e gli studenti che non hanno familiarità con questa risorsa, su come sviluppare ed estendere l'uso delle nuove tecnologie da parte degli studenti. Il volume è costituito da nove testimonianze, di bibliotecari e di uno studente, sull'uso e sull'introduzione di Internet nelle scuole.

La prima testimonianza tratta proprio dell'introduzione della rete nella scuola, con



suggerimenti pratici quali quello di "imporre" una programmazione della ricerca agli studenti che usano Internet, onde non perdere tempo nel cosiddetto *surfing*.

Altri contributi raccomandano di far iniziare la ricerca sulla rete da siti "buoni" da inserire nella pagina iniziale della scuola o nei *bookmarks*, oppure consigliano di far iniziare agli studenti la ricerca sui libri per ottenere conoscenze basilari sull'argomento, sempre con l'obiettivo di risparmiare e di far risparmiare tempo e denaro.

Particolare è la testimonianza sulla creazione di un'Intranet scolastica, sulla quale preparare numerose pagine Web precedentemente ricercate e scaricate da Internet da parte dei bibliotecari e dei docenti. Gli studenti in questo caso si trovano a "navigare" nell'Intranet della scuola invece che nell'Internet, limitando la dispersione e la sovrabbondanza di documentazione. Rispetto all'utilizzazione di libri e riviste tradizionali l'uso dell'Intranet risulta più aggiornato, economico e mirato. In una scuola di carattere scientifico Internet viene utilizzato per consultare pubblicazioni in linea, per discutere su ricerche con scienziati e con altri studenti attraverso queste pubblicazioni, per pubblicare infine le ricerche effettuate dagli studenti stessi. L'accesso a Internet viene però sottoposto alla sottoscrizione di un "contratto" da parte degli studenti e dei genitori nel quale si stabilisce a quali scopi può essere usata la rete.

Il volume si chiude con diversi esempi di ricerche effettuate da studenti con o senza l'aiuto del bibliotecario, con un accenno alle ricerche infruttuose e alle cause più comuni di fallimento.

L'ultimo contributo è quello di uno studente che ha utilizzato intensamente l'accesso a Internet nella biblioteca della sua scuola durante la carriera scolastica, il quale spiega perché e in quali casi preferisce usare la rete, oltre che con quali strumenti.

La pubblicazione si rivela decisamente utile e stimolante, non solo per i bibliotecari scolastici a cui è espressamente indirizzata, ma anche per i bibliotecari universitari, che spesso si trovano, nelle realtà del nostro paese, a lavorare con studenti privi di esperienza o con un'insufficiente esperienza nell'uso di Internet.

Alberto Rovelli

*Biblioteca dell'Università Bocconi, Milano*

Giovanni Solimine. *Le raccolte delle biblioteche*. Milano: Ed. Bibliografica, 1999. 241 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 55). ISBN 88-7075-539-8. L. 30.000.

Il lavoro di Solimine presenta anzitutto degli evidenti pregi formali: è scritto in modo chiaro e accattivante, la materia vi è ben distribuita e opportunamente articolata in quattordici agili capitoli che coprono esaurientemente il tema trattato, l'impianto è sorretto da una buona coerenza interna e l'argomentazione complessiva si sviluppa con ordine e appare nelle sue varie parti convincente.

Ma anche dal punto di vista sostanziale il libro ha meriti notevoli. Prima di tutto, anche se ciò può un po' stupire, dal momento che si tratta di un tema veramente centrale per quella che Serrai ha denominato «biblioteconomia gestionale», l'opera viene a colmare una lacuna abbastanza evidente nel panorama della produzione italiana. L'autore ricorda opportunamente i lavori di Rinaldo Lunati sulla scelta del libro, di Carlo Carotti sulla costruzione delle raccolte e di Madel Crasta sullo stesso tema, ma, a parte questi e pochi altri contributi, non si può dire che l'argomento sia stato particolarmente studiato dalla biblioteconomia italiana, soprattutto dal punto di vista di una considerazione complessiva che sappia collegare, come fa bene Solimine, i suoi vari e diversi aspetti: programmazione, acquisizione, gestione spaziale, cooperazione, valutazione, conservazio-

ne, revisione. Alcuni di questi aspetti, come quello che potremmo chiamare del “deflusso” del materiale dal bacino delle raccolte, o anche del “diserbaggio” (per riferirci a espressioni in uso nella pubblicistica internazionale), pur rivestendo una grande importanza, anche per quella che può essere detta la “filosofia” dei servizi, sono stati finora particolarmente trascurati sia nella prassi che nella teoria. È merito di Alfredo Serrai avere introdotto a questo proposito la nozione di «metabolismo bibliotecario» e di avere sottolineato con forza, come Solimine ricorda, che conservazione e scarto sono due facce di un'unica medaglia; esistono tuttavia nella situazione italiana problemi giuridico-amministrativi che non possono essere ignorati né sottovalutati e per i quali occorrerebbe elaborare qualche linea di azione. Una possibile soluzione, non però del tutto convincente, è quella proposta in Lombardia, consistente nell'emanazione, caso per caso, di provvedimenti di “sdemanializzazione”, secondo una sorta di “delibera quadro” riportata in appendice al capitolo sulla revisione.

Possiamo osservare a questo proposito che, se pure il documento appena menzionato suscita, come si è detto, qualche perplessità, va comunque ascritto a merito dell'autore l'aver riportato al termine di alcuni capitoli di questo lavoro un'utile documentazione, anche di provenienza internazionale: si può ricordare a mo' d'esempio quella sorta di declaratoria di profili professionali dei diversi incaricati della gestione delle raccolte elaborata dall'Università di Parigi X che costituisce, in traduzione italiana, l'appendice sul capitolo relativo all'approccio biblioteconomico alle raccolte (*I mestieri della biblioteca*).

Naturalmente, come ogni lavoro, anche questo presenta parti meglio sviluppate rispetto ad altre: oltre al capitolo già ricordato sulla revisione, mi sembrano particolarmente riusciti quello sulla cosiddetta “virtualità”, dove si introducono importanti osservazioni sull'accessibilità e sulle condizioni di utilizzabilità dei documenti elettronici e quello su monitoraggio e valutazione, tema quest'ultimo che rientra, come si sa, tra le competenze specifiche dell'autore. Qualcosa di più si sarebbe invece potuto dire ad esempio sulle fonti utilizzabili per la scelta del materiale.

La trattazione è fortemente centrata sull'idea di programmazione che, a partire dell'elaborazione di una “carta delle collezioni”, deve sorreggere la messa in opera di tutte le procedure relative alla costituzione, allo sviluppo e alla gestione delle raccolte e comporta il coordinamento della varie attività che in esse sono implicate. Ciò può essere espresso, a parere dell'autore, con il termine *management*, che egli traduce «gestione consapevole» delle biblioteche.

I discorsi (e i corsi) di *management* presentano però, a mio avviso, un rischio abbastanza insidioso: quello che l'ascoltatore un po' distratto non percepisca sempre con esattezza quando termina l'ispirazione al semplice buon senso – che costituisce comunque il quadro generale di riferimento – e incominciano invece nozioni tecniche specifiche, che possono del resto poi arrivare a un alto grado di sofisticazione. Così quando si legge che «Uno dei principali strumenti nelle mani del bibliotecario e di cui egli dovrà avvalersi per il suo lavoro sarà una profonda conoscenza della biblioteca», questo rischio sembra fare un po' capolino. Si tratta però, a ben guardare, di una semplice impressione. In realtà, ciò che Solimine intende, anche se non lo esplicita completamente in questa frase, è che la conoscenza che il bibliotecario deve avere della biblioteca, diversa in questo da quella che anche altri possono avere, deve essere profonda dal punto di vista biblioteconomico. Su questo, per la verità, Solimine insiste a sufficienza: non solo le raccolte devono essere considerate nella loro formazione e sviluppo con criteri biblioteconomici, atti ad esempio a coglierne la stratificazione e la fisionomia legata alla storia di ogni particolare biblioteca entro il quadro di una storia bibliotecaria complessiva, ma anche il singo-



lo documento deve essere considerato nel suo valore propriamente biblioteconomico, ai fini dell'acquisizione, della gestione e dello scarto.

Il pregio maggiore di quest'opera consiste proprio nell'evidente proposito, a mio avviso ben realizzato, di offrire al bibliotecario degli strumenti atti a fargli sviluppare una competenza specifica nel modo di considerare e giudicare la biblioteca, vale a dire una cultura biblioteconomica. Ciò è particolarmente importante in determinati contesti, come quello universitario, dove altre figure, ad esempio i docenti, possono avere di libri e di raccolte conoscenze sotto altri aspetti anche più approfondite, ma non sono deputate a risolvere i problemi organizzativi in campo bibliografico. E serve anche a chi si occupa di biblioteconomia a identificare meglio i compiti e gli ambiti della disciplina, sottraendosi alla tentazione di fondarne il dominio specifico su aspetti troppo formali e, a lungo andare, addirittura irrilevanti.

Paolo Traniello  
*Università dell'Aquila*

Mauro Guerrini. *Riflessioni su principi, standard, regole e applicazioni: saggi di storia, teoria e tecnica della catalogazione*. Presentazione di Attilio Mauro Caproni. Udine: Forum, 1999. 266 p. (Scienze bibliografiche; 1). ISBN 88-86756-81-X. L. 40.000.

Il volume è una raccolta di saggi che, pur se apparsi per la maggior parte in periodici e miscellanee degli ultimi cinque anni, «sono il frutto della riflessione che – sostiene l'autore nella premessa – mi accompagna fin da due decenni e che ha come filo conduttore la catalogazione nei suoi aspetti storici, teorici e tecnici, la discussione critica di situazioni catalogafiche, lo studio dei codici di catalogazione, in particolare RICA e AACR2, l'analisi comparata dell'indicizzazione compiuta dalle principali agenzie catalogafiche». Ed è proprio l'organicità delle riflessioni – incentrate sui principi generali del controllo dell'universo bibliografico e della organizzazione del catalogo per autore – che consente di focalizzare e di dibattere in modo particolare quelle problematiche attraverso cui Guerrini si inserisce in modo critico e costruttivo nel processo di revisione delle RICA.

Il punto di partenza della riflessione è costituito dalla ricostruzione del dibattito italiano sulle norme di catalogazione per autore, dalla Conferenza di Parigi alla emanazione delle RICA, un codice completamente rinnovato nella logica e nei meccanismi catalogafici: ciò in sintonia con lo spirito informatore e riformatore dei Principi di Parigi e con il felice processo di maturazione scientifica della catalogografia italiana. Questa ha avuto uno dei principali rappresentanti in Diego Maltese, che – sottolinea Guerrini – ha operato la saldatura della tradizione catalogafica italiana con quella internazionale, soprattutto attraverso il riconoscimento teoretico della funzione classificatoria assoluta dall'intestazione, principalmente quella per autore, in connessione con il ruolo che, nella cultura occidentale, l'autore riveste quale elemento principale di identificazione delle opere: di qui l'abolizione delle intestazioni formali e il sanzionamento del requisito dell'uniformità dell'intestazione, onde poter riferire allo stesso autore, e correlare, tutte le pubblicazioni della stessa opera. Rilevante è anche la assunzione – avvenuta sulla scia delle osservazioni di Lubetzky – che l'intestazione non ha solo il valore di classificazione delle opere ma anche quello di connotazione delle pubblicazioni, quando esprime funzioni – della persona o dell'ente – che non siano di creazione dell'opera, ma piuttosto di responsabilità varie nei confronti delle pubblicazioni.

Tuttavia non credo che nel codice italiano abbiano trovato espressione adeguata le implicazioni logico-operative di quelle rilevanti assunzioni: sarebbe stato necessario rap-

portare ogni meccanismo di accesso alla espressione catalografica delle opere e delle loro edizioni, testuali e bibliografico-editoriali, e impostare tutte le fasi della indicizzazione, con coerenza e sistematicità, in funzione: 1) della analisi delle due entità fondamentali rispondenti alla complessità dell'oggetto bibliografico, quella intellettuale e quella materiale, e degli agenti produttori di tali entità; 2) della individuazione di un livello gerarchico di individuazione e organizzazione catalografica delle due entità, sulla base di una *reductio ad unum* della multiformità e casualità delle materializzazioni documentarie e della bizzarria delle presentazioni editoriali. La mancata chiarificazione della peculiare struttura informativa del catalogo si traduce nell'oscillazione del codice catalografico fra le due diverse entità bibliografiche e nella assenza di una esplicita definizione dell'oggetto della catalogazione, anche se il prevalente – pur se non dichiarato – indirizzo è quello volto al rispecchiamento di una sola delle realtà coinvolte nei documenti, quella corrispondente alla morfologia fisica: ciò che determina l'inefficacia dell'intestazione quale elemento di individuazione delle opere di un autore e di classificazione delle varie edizioni di quelle in un unico punto del catalogo.

L'incertezza sull'oggetto della catalogazione e sulle situazioni bibliografiche da privilegiare determinano insoddisfazione e frustrazione nei bibliotecari italiani, di cui Guerrini rileva il basso livello di partecipazione al dibattito sulle RICA: dibattito reso ancora più fiacco dalla polarizzazione dell'attenzione dei bibliotecari, e degli interventi istituzionali, intorno alle procedure automatiche del Servizio bibliotecario nazionale. In questo contesto, la domanda posta dall'autore – in qualità di responsabile del gruppo di lavoro dell'AIB sulla catalogazione – sulla sorte delle RICA a vent'anni dalla loro pubblicazione trova scarsa eco e induce a cercare i punti di riferimento ancora una volta fuori d'Italia, nelle più recenti revisioni delle AACR2, e, in particolare, nel rapporto finale del Gruppo di studio dell'IFLA sui *Functional requirements for bibliographic records*, del 1998. Tale rapporto delinea, con rinnovato interesse verso gli obiettivi e i meccanismi di catalogazione e ricerca dell'informazione, un efficace modello concettuale di analisi delle entità bibliografico-editoriali che sfocia nella individuazione delle entità – e delle relazioni – che costituiscono l'essenza del documento e il perno delle esigenze e modalità consultative dei lettori: l'opera, i suoi agenti (gli autori), l'espressione (cioè la realizzazione intellettuale o artistica dell'opera), la manifestazione (cioè la concretizzazione fisica di un'espressione dell'opera), i concetti in essa espressi.

Alla luce di quel modello Guerrini analizza alcuni concetti catalografici fondamentali, soffermandosi in particolare:

a) sul concetto di edizione: rivisitando un suo saggio antecedente allo studio dell'IFLA, l'autore ribadisce la necessità di una valutazione critica e di una chiarificazione della natura dell'informazione cui quel concetto si riferisce; chiarificazione che, assente non solo nei codici catalografici ma anche nella normativa internazionale sulla descrizione, è fornita da *Functional requirements*, che «sdoppia il concetto di edizione con l'introduzione dei concetti di *espressione* e di *manifestazione*: [...] l'espressione costituisce una variante dell'opera, la manifestazione successiva alla prima costituisce una variante dell'espressione. Il concetto di edizione è, dunque, da scandagliare a fondo in seguito a queste importanti ricognizioni».

Ma tale concetto, nella sua duplice valenza testuale ed editoriale, non è stato già da tempo scandagliato, definito e reso operativo nell'ambito della bibliografia descrittiva e della critica dei testi a stampa? Si tratterebbe quindi solo di adottare le soluzioni più efficaci per ricomporre da una parte la costellazione di tutte le presenze testuali di un'opera – versioni, traduzioni, epitomi, parafrasi, ecc. –, dall'altra quella di tutta la serie delle emissioni e tirature inalterate di uno stesso testo, nonché delle sue varie edizioni.



b) Sul problema della definizione dell'oggetto della catalogazione, che sembra aver ricevuto una decisiva sollecitazione dalla proliferazione dei supporti di registrazione fisica di una stessa opera. Guerrini considera in particolare le risorse elettroniche, e, analizzandole alla luce delle quattro entità individuate nello studio dell'IFLA (l'opera, l'espressione, la manifestazione, la copia), ritiene che per quelle ad accesso locale si possa ancora parlare di oggetto tradizionale della catalogazione, in quanto queste risorse, ad esempio i CD-ROM, hanno, come i libri, un supporto fisico attraverso cui un'opera, e tutte le sue espressioni, è trasmessa e conosciuta; la risorsa ad accesso remoto, invece, nega l'abbinamento opera e supporto, «è volubile, in quanto i suoi dati sono continuamente aggiornati e aggiornabili e, quindi, non ha un testo permanente, stabile, assoluto; cambia *status* continuamente e tuttavia rimane se stessa; non ha un supporto fisico concretamente posseduto dalla biblioteca e tuttavia è pienamente posseduta con l'accesso virtuale alla lettura». Di qui consegue che «La descrizione dei materiali tradizionali e delle risorse elettroniche ad accesso locale, pertanto, ha per oggetto la pubblicazione; la descrizione delle risorse elettroniche ad accesso remoto ha per oggetto l'opera», «così com'è trasmessa e conosciuta tramite manifestazioni successive che la trasformano, ma non la snaturano».

Tuttavia mi sembra che il problema posto dalle risorse ad accesso remoto sia piuttosto quello della inapplicabilità del concetto di opera: se essa va intesa come la creazione intellettuale o artistica originaria, della cui natura è costitutivo l'atto di iscrizione iniziale dell'autore, allora un testo iniziale aperto, provvisorio e contingente scardina la natura e il concetto di opera. Al posto della ontologia dell'opera si dà solo una mutevole fenomenologia di testi cui non è più applicabile il modello concettuale di sviluppo genealogico opera-testo-documento, in quanto ogni stato testuale in successione temporale è un'entità discreta e autonoma che va oltre il disegno e l'intenzione originaria del produttore iniziale, e quindi non è rappresentativa di una delle espressioni o edizioni di un'opera. L'opera, pur nella sua essenza astratta e intangibile è – per usare l'espressione di Tanselle (in *Textual instability and editorial idealism*, «Studies in bibliography», 49 (1996), p. 1-60) – il testo mentale capostipite di tutti i testi documentari reali, ed è quindi il livello gerarchico superiore di tutte le entità testuali da esso derivanti, a cui vanno ricondotte, anche catalogograficamente, tutte le espressioni ad esso riconducibili. Alla catalogazione dei testi interattivi, che nella loro vaghezza e destrutturazione segnano la fine della organizzazione gerarchica e dell'unità sintattica e stilistica dell'opera (come sostiene Raffaele Simone in *La terza fase: forme di sapere che stiamo perdendo*, Roma-Bari: Laterza, 2000) forse più si confà la indicizzazione per metadati, i quali si riferiscono, in rapporto univoco, a un oggetto nella sua unicità (si veda in proposito Stefan Gradmann, *Cataloguing vs. metadata: old wine in new bottles?*, «International cataloguing and bibliographic control», 28 (1999), p. 88-90).

c) Sul problema della finalizzazione del catalogo alla soddisfazione delle esigenze dell'utente: anche in questo caso è determinante il richiamo a *Functional requirements*, che enfatizza la centralità dell'utente definendo come condizione di efficacia delle registrazioni bibliografiche la capacità di garantire al lettore la possibilità di *trovare e ottenere* – dopo averle *selezionate* – tutte le *manifestazioni* relative a tutte le *espressioni* di – o su – una determinata *opera*. Inoltre l'autore sottolinea la necessità che tale condizione sia garantita anche all'interno della nuova fenomenologia organizzativa, il catalogo in rete, attraverso l'unificazione e la standardizzazione dei formati di citazione bibliografica e registrazione catalogografica da parte di tutti i soggetti che partecipano alla rete diversi dalle biblioteche, quali per esempio gli editori: e anche in questo caso condivide una direttiva formulata nello studio dell'IFLA.

È evidente che il richiamo di Guerrini alla efficacia delle analisi e soluzioni implicate in quello studio è una ulteriore testimonianza della consapevolezza, coerentemente e frequentemente espressa dall'autore, della necessità di innestare le regole di catalogazione su una base salda di principi generali; stupisce quindi che, in sede di bilancio critico della letteratura catalografica italiana, egli non faccia riferimento alle rigorose riflessioni teoretiche dedicate da Alfredo Serrai alla "bibliografia catalografica", a partire dalla *Guida alla biblioteconomia* del 1981, in cui, con terminologia appena diversa da quella presente in *Functional requirements*, sono individuati e analizzati sia le cinque realtà costituenti l'entità libro (l'autore, l'opera, il testo, l'edizione, il contenuto concettuale e informativo), sia gli specifici connotati di identificazione in corrispondenza di quelle realtà, sia le strutture categoriali di indicizzazione e organizzazione catalografica di quelle realtà. Di questa chiara e coerente individuazione dell'oggetto catalografico e della metodologia di analisi e di indicizzazione ad esso funzionale (di cui Serrai ha mostrato la validità scientifica e la fecondità euristica utilizzandola come strumento di valutazione dell'efficacia organizzativa e consultativa delle più rappresentative strutture bibliografiche e catalografiche europee – si veda in particolare la *Storia della bibliografia*, Roma: Bulzoni, 1988-1999, vol. 10) non si può non tener conto nel delineare i principi regolativi di un futuro codice di catalogazione.

Un altro punto cardine della riflessione di Guerrini è la critica di alcune intestazioni delle RICA, finalizzata a ricondurre le scelte e le soluzioni formali al rispetto rigoroso del principio dell'uniformità, onde evitare incoerenza e ambiguità delle norme, incertezza procedurale nei catalogatori, sconcerto nei lettori. In particolare l'autore esamina le intestazioni relative alle opere riconducibili all'autorità della Chiesa cattolica (*Chiesa cattolica, Santa Sede, Papi, Stato pontificio, Città del Vaticano*), ai santi e alla Bibbia, e propone le seguenti soluzioni:

– per i papi: *a*) l'adeguamento del trattamento delle loro opere, ufficiali o private, a quello previsto per le opere dei capi di governo (adeguando RICA 40.1 a RICA 32.6); *b*) l'adozione della forma di intestazione gerarchica del tipo *Chiesa cattolica. Papa* [nome del papa in italiano], esempio: *Chiesa cattolica. Papa, 1939-1958 (Pius XII)*. A quest'ultimo proposito non mi sembra condivisibile né il criterio gerarchico (che introduce un improprio e inefficace criterio classificatorio nel catalogo alfabetico per autori), né l'uso dell'italiano. Guerrini giustifica tale uso sia in considerazione del fatto che l'attuale formulazione in latino avviene non perché questa è la lingua ufficiale della Chiesa, ma per «rispetto della tradizione catalografica per la quale il latino era necessariamente la lingua dei cataloghi delle grandi biblioteche, in quanto la lingua delle università e della cultura», sia in nome del riconoscimento, fatto risalire a Panizzi, della lingua dell'agenzia catalografica. Tuttavia quell'uso contrasterebbe sia con la tradizione delle biblioteche italiane, sia con il criterio generale delle RICA (l'assunzione del nome con cui l'autore è prevalentemente identificato nelle edizioni delle sue opere nel testo originale: regola 50.1); sia con le raccomandazioni dell'IFLA *Form and structure of corporate headings* (1980). È evidente in queste scelte l'influsso delle AACR2.

– Per Chiesa cattolica e Santa Sede l'autore propone: *a*) l'uso di un solo indice per la chiesa come organismo religioso e temporale; *b*) l'uso dell'italiano per l'intestazione e per la sotto-intestazione, nei casi in cui alla prima voce segue quella dei dicasteri della curia romana; *c*) per quel che riguarda le pubblicazioni di carattere amministrativo della chiesa come stato autonomo temporale, propone Stato pontificio fino al 1870 – come RICA 80.2 – e, dopo il 1929, Vaticano al posto di Città del Vaticano.

A proposito di *b*) mi chiedo se non sia più appropriato, per un catalogo alfabetico per autori, proporre (o meglio riproporre, vedi Fumagalli e il vecchio codice) la forma diret-



ta per gli organi amministrativi, legislativi e giudiziari, purché forniti di nome identificante, ovviamente in lingua originale, eliminando l'accumulo catalografico di schede sotto intestazioni gerarchicamente superiori (ad esempio, Sacra Rota e non Chiesa cattolica. Sacra Rota; Camera dei deputati e non Italia. Camera dei deputati; Consulat de France, Roma e non Francia. Consulat, Roma) secondo il criterio generale dell'adozione della forma attraverso cui tali enti compaiono prevalentemente nelle opere da esse emanate (come stabiliscono i Principi di Parigi al punto 9.4, *Form and structures* dell'IFLA prima citato, RICA 64). In base a questo principio tutti gli enti dotati di individualità e nomi distintivi dovrebbero essere indicizzati direttamente: questo varrebbe per organismi e uffici della curia romana e della Città del Vaticano; per le circoscrizioni ecclesiastiche locali, le parrocchie, i concili e i sinodi (in quest'ultimo caso l'adozione del nome del luogo rispecchia l'uso americano e scaturisce dalla pratica dell'inversione della forma diretta). Infine, ritengo che vada considerata la natura e il carattere diverso delle pubblicazioni normative e documentarie della chiesa e dei suoi organi rispetto alle opere di carattere liturgico, che andrebbero intestate al titolo proprio (come propone *Form and structure* dell'IFLA).

– Per i santi, Guerrini ritiene correttamente inopportuna l'adozione di una norma particolare per la forma del nome: l'anteposizione del prenome – giustificata per i santi conosciuti con la sola forma del prenome, sino a tutto il Medioevo – è antistorica per gli autori moderni conosciuti con il loro cognome o titolo nobiliare. Guerrini cita in proposito l'autorità di Lubetzky ed esorta in ogni caso a rispettare «Il principio generale di adottare la forma con cui un autore è “costantemente” o “prevalentemente” identificato nelle edizioni delle sue opere nel testo originale (RICA 50.2; RICA 50.1)». Tuttavia il richiamo a questa norma è disatteso quando Guerrini per gli autori classici, ecclesiastici e no, propone l'uso dell'italiano in nome di un altro principio: il rispetto della lingua del catalogo. E se per completezza di informazione l'autore cita la norma francese, che, in considerazione di diversificate tipologie di utenza e fisionomia delle biblioteche, prevede una applicazione differenziata e alternativa dei due principi – la forma latina per le biblioteche di ricerca e quella francese per le biblioteche di pubblica lettura – tuttavia egli propende per la adozione della lingua nazionale (vedi p.153).

– Per la Bibbia, sulla base di una ampia rassegna di vari codici nazionali e di una approfondita conoscenza della problematica catalografica ed esegetica di un'opera che ha una tradizione letteraria e critica complessa, e una storia editoriale composita e variamente articolata, l'autore ribadisce la scelta e la forma delle intestazioni previste dalle RICA per i singoli libri e per i loro raggruppamenti tradizionali: ciò su cui avanza forti dubbi è la prescrizione di adottare come schema di ordinamento quella struttura classificata – fornita in appendice – che ha senso solo come guida e ricostruzione critica della ripartizione interna della Bibbia: pertinente è il suo richiamo al rispetto del canone catalografico, prioritario, in una struttura informativa, nei confronti di considerazioni di natura esegetica. Corretta è anche la insoddisfazione per la adozione di una intestazione convenzionale, Bibbia, che non consente di riunire in un sol punto tutte le diverse versioni, traduzioni, ecc., di una determinata edizione della Bibbia (quale ad esempio la *Bible de Jerusalem*, collocata in sequenze diverse della voce Bibbia, sotto-ordinata per lingua). Inoltre, l'indicazione di affidare i criteri di ordinamento di un'opera così complessa alla decisione delle singole biblioteche, in relazione alle dimensioni delle raccolte e al tipo di pubblico servito, è senz'altro in linea con l'idea, espressa più volte, del catalogo come sistema: ed è proprio quell'idea il filo conduttore delle riflessioni dell'autore, che individua nel concetto di sistema non solo l'espressione della filosofia di ogni organizzazione catalografica – indipendentemente dalla tecnologia manuale o automatizzata del suo

allestimento – ma anche il requisito strutturale di fondo e la condizione di efficacia di un rinnovato codice di catalogazione.

Teresa Grimaldi

*Biblioteca nazionale di Bari*

International Federation of Library Associations and Institutions, IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programme, Deutsche Bibliothek, Frankfurt am Main. *ISBD(ER): International standard bibliographic description for electronic resources: revised edition from the ISBD(CF), International standard bibliographic description for computer files*, recommended by the ISBD(CF) Review Group. Ed. italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU, 2000. 122 p. ISBN 88-7107-092-5. L. 25.000.

Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. *La catalogazione delle risorse elettroniche in SBN*. Roma: ICCU, 1999. 91 p. ISBN 88-7107-090-9. L. 25.000.

La traduzione dello standard ISBD(ER) pubblicata nel mese di febbraio del 2000 a cura dell'ICCU (Cristina Magliano, Patrizia Martini e per la redazione Daniela Gigli) rende oggi più facilmente disponibile alle comunità dei bibliotecari e documentalisti italiani il principale strumento di riferimento per la catalogazione delle risorse elettroniche ad accesso locale e remoto, ossia il testo dello standard ISBD già edito in lingua inglese nel mese di agosto del 1997 nella collana dell'UBCIM Programme presso Saur.

Si tratta, come è noto, di una revisione dello standard per i *computer files* del 1990 che ha ampliato notevolmente la classe dei materiali oggetto della descrizione per comprenderli i siti Web, i servizi in linea e altre risorse non trattate in precedenza, con sostanziali mutamenti di tutte le aree di descrizione catalografica dei cosiddetti documenti digitali. Nonostante la sua dichiarata instabilità, dovuta ai rapidi ritmi di mutamento delle tecnologie informatiche che daranno luogo «se opportuno» a correzioni delle indicazioni per le aree 3 e 5 ai fini di «trattare in maniera appropriata l'incremento delle caratteristiche delle risorse o i recenti sviluppi delle tipologie di materiale», lo standard ISBD(ER) ha riscosso un certo interesse nella comunità bibliotecaria italiana, con importanti occasioni di analisi e di valutazione critica a partire dalla conferenza tenuta da Mauro Guerrini all'Università di Firenze il 18 novembre 1998 e proseguita con saggi di Antonio Scolari e dello stesso Guerrini. Negli Stati Uniti l'interesse è altissimo; lo standard è, infatti, sottoposto a una continua attività di verifica; il 2 luglio 1999 viene pubblicato a cura di Louise Lantaigne (National Library of Canada) nel sito dell'IFLA (<http://www.ifla.org/VII/s13/pubs/isbd.htm>), forse anche in conseguenza delle difficoltà di distribuzione delle copie da parte di Bowker, avute negli Usa durante il 1998.

*Risorsa elettronica* è naturalmente l'espressione raccomandata nella lingua italiana per la «general material designation» ossia per la «designazione generica del materiale» che nelle traduzioni italiane delle altre ISBD(M, NBM) era invece resa con il termine «indicazione generale del materiale».

La traduzione dello standard è nel suo insieme coerente e accurata, con scelte che, come detto poc' anzi, si discostano spesso dalle traduzioni italiane delle ISBD precedenti ma in genere appropriate; segnaliamo però alcune imprecisioni ai fini di futuri emendamenti.

A parte i refusi, nell'introduzione «addressed», reso con «indirizzato» a p. 5 e 6, pote-



va essere reso con «si sarebbe dovuto dar corso all'interno del programma dell'IFLA per l'ISBD a una struttura...» come nella traduzione italiana di ISBD(NBM).

Il gruppo di lavoro IFLA per la revisione di ISBD(CF) è stato formato «alla fine del 1994»; «la bozza fu distribuita per una revisione a livello mondiale, in risposta alla quale furono ricevuti più di trenta commenti ecc.»; il periodo successivo è reso in forma troppo succinta: «sono stati apportati molti miglioramenti compresa l'identificazione di un nuovo termine per definire il materiale in discussione» (p. 5). Una traduzione più fedele avrebbe forse espresso il senso del travaglio nella decisione sul termine da adottare: «sono stati apportati molti miglioramenti compreso il riconoscimento della necessità di un nuovo termine con cui caratterizzare il materiale in discussione».

Nel secondo paragrafo della o.1.1 le risorse elettroniche non «comprendono» ma «consistono di materiali controllati dal computer», nella nota 2 alla o.1.1 sarebbe stato più appropriato: «il termine bibliografico [...] è usato nella piena consapevolezza del suo essere inappropriato in tale contesto; non vi è tuttavia alcuna alternativa accettabile».

In o.7.1 la traduzione di «abridgement» è «abbreviazione» o «riduzione», non «omissione» di alcuni elementi della descrizione (è il caso, ad esempio, di un titolo proprio troppo lungo). Inoltre «marks of omission» dovrebbe essere reso con «punti di omissione» invece di esplicitare la convenzione con «tre puntini» (p. 32). In o.10 «Misprints» può essere reso più propriamente con «Errori» invece di «Errori di stampa»: per una risorsa elettronica le «inaccuracies or misspelled words» non sono il prodotto di errori dovuti al processo tipografico o di pubblicazione della risorsa, ma a un vizio antecedente, occorso nel processo di creazione, elaborazione o conversione dei file.

Alcuni termini potevano essere resi diversamente: «wallchart» con «locandina» invece di «carta murale» (p. 40), «teacher's guides» con «guide per l'insegnante» invece di «guide didattiche» (p. 41)

Una considerazione occorre inoltre svolgere sull'utilizzo del termine «supporto», che viene impiegato in alcuni casi per rendere differenti termini della lingua inglese, producendo di conseguenza una certa ambiguità semantica: in 1.5.2 traduce «medium», che potrebbe essere reso invece con «forma di comunicazione». In effetti un'opera può concretizzarsi in differenti espressioni, che utilizzano diverse forme di comunicazione. Nella nota introduttiva dell'area 3 (tipo ed estensione della risorsa) «supporto» traduce invece «device» che è piuttosto un mezzo (o strumento) di *input-output*, un dispositivo insomma, come correttamente reso altrove, mentre «accessorio» poteva essere mantenuto nella traduzione della definizione di periferica (o.2). Il terzo significato di «supporto» è naturalmente quello più frequente, legato al termine «physical carrier», supporto fisico (nastro, CD-ROM, ecc.).

Alcuni termini non sono tradotti poiché non esiste il corrispondente nella nostra lingua: tra di essi «file» e «data set name», quest'ultimo considerato come analogo di «file name» nelle *Definizioni*. E dunque in 7.13 si doveva conseguentemente tradurre «file name» con «nome di file» e non con «nome dell'archivio» (cfr. anche il secondo esempio di 7.13). Nel primo esempio «local data set name» doveva essere reso con «data set name locale» e non «nome locale del set di dati». In ogni caso «data set name» possiede anche un'altra accezione, quella di «nome dell'insieme dei dati», ossia di nome del rapporto riepilogativo di una raccolta di dati, accezione che però non compare in ISBD(ER): all'indirizzo <http://www.ogs.trieste.it/pnra/cover.html> alcuni esempi di «data set name» relativi ai rilevamenti geofisici in Antartide. Con «codebook» (termine usato in crittografia, ma anche in altri settori dell'informatica) si può intendere il «manuale» o le «tavole di codifica» composte in genere da tabelle dei codici utilizzati, delle abbreviazioni e degli elementi per esteso; anch'essi nella lingua inglese possono essere definiti, a complicare le cose, come «data set».

Infine l'ISBN che figura in quarta di copertina risulta dissimile da quello riportato sul verso del frontespizio.

La traduzione italiana dello standard presenta un'appendice aggiunta di esempi italiani (F, p. 112-115) già pubblicati nel manuale SBN di catalogazione delle risorse elettroniche del 1999 (p. 42-83) ad eccezione degli esempi 4 e 5 di quest'ultimo, non riportati.

Il manuale SBN, pubblicato nel febbraio 1999, è il primo di una serie di manuali d'uso per il «trattamento in SBN di materiali speciali» che l'ICCU intende pubblicare «anche in collaborazione con le biblioteche cooperanti in SBN» (Giovanna Mazzola Merola).

Nella prefazione si sottolinea come le «indicazioni date nelle esemplificazioni sono da considerarsi una prima ipotesi di trattamento da sperimentare e approfondire ulteriormente», si definiscono le modalità di catalogazione delle copie digitalizzate di originali su supporto cartaceo e il campo di applicazione delle norme per le risorse Web, che «sarà limitato a quelle per le quali l'accesso è subordinato a una sottoscrizione (ad esempio l'abbonamento a un periodico in rete)». Nella parte prima si descrive compiutamente il campo di applicazione dello standard, si danno alcune definizioni di termini in parte presenti in o.2 e in parte integrate da altre utili al catalogatore, si presenta il prospetto di descrizione bibliografica, ma con l'avvertenza che «i titoli paralleli, gli elementi relativi alla collezione e all'ISBN/ISSN non sono inclusi nella descrizione, ma vengono trattati a parte come per il materiale a stampa» e che «l'area del tipo ed estensione della risorsa viene riportata in nota»; infine si descrivono i codici di qualificazione e le fonti d'informazione.

Numerosi sono gli adattamenti criticabili dello standard a SBN, che rimane pur tuttavia un *software* di catalogazione, e si notano inoltre alcune antiche sopravvivenze, quali la descrizione «archivio elettronico» per il codice X. Uno scostamento del manuale SBN rispetto allo standard riguarda l'indicazione della fonte interna. «In considerazione della mancanza di uniformità di presentazione dei dati sulle fonti interne sopradescritte (alcune risorse hanno dati identificanti sulla prima videata, altre li presentano distribuiti su più videate), non è possibile individuare un ordine di preferenza di tali fonti e pertanto queste vanno considerate come un'unica fonte interna». Pertanto si userà nel campo note «Tit. della fonte interna» senza possibilità di esplicitare la tipologia della fonte d'informazione interna. L'originale definizione di fonte interna secondaria, di secondo livello (ad esempio, un'informazione raggiungibile attivando il pulsante «Credits») e le indicazioni sul suo uso hanno forse – ragionevolmente – la finalità di circoscrivere il numero delle «pagine» che il catalogatore dovrà considerare, privilegiando quelle che appaiono inizialmente, quando si avvierà ad esempio un CD-ROM: in ogni caso in numerose biblioteche la fase della catalogazione sarà indipendente dall'installazione e visione della risorsa ad accesso locale e dunque più frequente il ricorso alla fonte esterna costituita dall'etichetta. Un secondo scostamento rispetto allo standard riguarda le differenze nel tipo di supporto fisico (ad esempio CD-ROM e *floppy disk*): per l'ICCU esse danno luogo a una nuova edizione, mentre solo le differenze di dimensioni di uno stesso supporto (ad esempio *floppy disk* di 14 cm e di 9 cm) sono conservate tra quelle che non danno luogo a una nuova edizione (cfr. p. 21).

La sezione più consistente della prima parte è la descrizione area per area dell'applicazione in SBN dello standard, mentre la seconda parte contiene considerazioni relative al collegamento autori-titoli e ai livelli di catalogazione e cinque esempi di descrizione.

La parte terza tratta la catalogazione a più livelli (con cinque esempi di *kit* multimediale, di documento in più parti con la medesima tipologia di supporto o con supporto predominante), gli aggiornamenti di una risorsa elettronica o le pubblicazioni in serie



(con sei esempi descrittivi). Infine l'appendice A riporta le designazioni delle risorse e le designazioni specifiche del materiale, l'appendice B un glossario che integra l'appendice C di ISBD(ER) con nuovi termini. Conclude l'opera una breve bibliografia di dizionari di informatica, di cui alcuni disponibili su Web.

Sono presenti alcuni refusi, come la ripetizione delle differenze nel formato di *output* e di visualizzazione a p. 21-22 e un errore nell'esempio 2: l'indicazione del materiale allegato deve infatti seguire l'indicazione delle dimensioni del supporto fisico.

Stefano Gambari

*Istituzione Sistema delle biblioteche del Comune di Roma*

Anne-Marie Bertrand. *Les villes et leurs bibliothèques: légitimer et décider (1945-1985)*. Paris: Cercle de la librairie, 1999. 324 p. (Collection bibliothèques). ISBN 2-7654-0745-2. FF 250.

Con quest'opera di grande impegno – rielaborazione di una tesi di dottorato che è al contempo sintesi storica e riflessione teorica, arricchita da una massa davvero notevole di testimonianze, documenti e dati statistici – Anne-Marie Bertrand, funzionaria della Direction du livre e de la lecture, ha cercato di delineare nelle sue caratteristiche essenziali il movimento di modernizzazione delle biblioteche pubbliche in Francia, concentrando in particolare l'attenzione su ciò che ne rappresenta il momento più significativo: la costruzione di una nuova biblioteca, decisione complessa che coinvolge una pluralità di "attori" a livello locale e nazionale e che si presenta spesso lunga, difficile e laboriosa.

Gli estremi cronologici di questa ricostruzione (1945-1985) coincidono rispettivamente con la creazione presso il Ministero dell'educazione della Direction des bibliothèques de France – struttura che ha il compito di organizzare e coordinare il sistema delle biblioteche pubbliche (è in questo periodo che vengono istituite, in centri superiori ai 15.000 abitanti, le *bibliothèques centrales de prêt* gestite direttamente dallo Stato e incaricate di servire le zone rurali, che si affiancano alle *bibliothèques municipales classées* – sottoposte, in virtù della loro importanza, a una stretta supervisione statale – e alle *bibliothèques municipales* gestite dalle amministrazioni cittadine) e di "educare il popolo", favorendo una politica della lettura in cui l'attenzione sia spostata dal libro al lettore – e con il processo di decentramento amministrativo che avrà come conseguenza la dissoluzione di quel "sistema di interazione" tra Stato, bibliotecari e amministrazioni locali che tra gli anni Sessanta e Settanta diede enorme impulso alla modernizzazione delle biblioteche pubbliche francesi. L'entità di questo sviluppo (frutto di quella *politique de la pierre* in cui – in quei decenni – si concentra la strategia dello Stato francese in materia di biblioteche pubbliche) è sottolineata da alcuni dati eloquenti riportati dalla Bertrand: nel periodo 1967-1980 vengono costruiti 370.000 mq di locali per biblioteche municipali, il cui numero, tra il 1969 e il 1989, passa da 659 a 1581 mentre, nello stesso arco di tempo, le spese di funzionamento salgono da 20,82 FF *pro capite* a 84,37 FF. A parere dell'autrice, non sono solo "determinazioni generali" come l'urbanizzazione, la scolarizzazione, l'aumentata capacità politico-tecnica delle città che incrementano la "richiesta" di biblioteche da parte della popolazione e ne favoriscono il tumultuoso sviluppo. A questo sviluppo contribuisce difatti anche il diffondersi di un modello "condiviso" (tecnico-politico) di biblioteca come servizio pubblico la cui promozione (agevolata, tra l'altro, da alcune realizzazioni "esemplari", quali la Bibliothèque publique d'information del Centro Beaubourg a Parigi e la biblioteca-modello di Massy) poggia su due presupposti o finalità fondamentali: l'esigenza di *modernizzazione* e di *democratizzazione*. Si tratta, cioè, di predispor-

re "strutture" (*établissements*) che superino la distinzione tradizionale tra *bibliothèque savante* e *bibliothèque populaire* con la conseguente adozione di significative innovazioni tecniche (bibliobus, disposizione della biblioteca a "scaffale aperto", creazione di una sezione per ragazzi, trasformazione della biblioteca in "medioteca") e di diffondere tra strati più vasti del pubblico la pratica della lettura, presupposto di qualsiasi avanzamento culturale e sociale, assicurando al contempo l'accesso paritario di tutta la popolazione alle risorse documentarie. È in questo contesto che vengono sviluppate alcune interessanti considerazioni sulla concezione (tipica degli anni Settanta) del bibliotecario come "educatore" e "animatore" e sulla contiguità tra l'ambito della pubblica lettura e quello dell'istruzione scolastica.

Nella prima parte del suo lavoro, l'autrice cerca di individuare le tappe fondamentali - in termini cronologici - di questo processo. Particolarmente significativi sono, a questo riguardo, tre momenti temporali. Tra il 1966 e il 1968 vengono istituiti, sulla scorta della celebre dichiarazione di George Pompidou sulle biblioteche pubbliche («tout est à faire»), un gruppo interministeriale di lavoro, il cui rapporto, pubblicato nel marzo del 1968, sarà considerato come l'atto fondatore del movimento di modernizzazione, e un Service de lecture publique (dal 1976 Service des bibliothèques publiques) cui sarà affidata - a partire dal 1972 - la gestione dei fondi statali per la costruzione di nuove biblioteche. Nel 1975 viene scelta la Direction des bibliothèques françaises (DBF) e al suo posto viene creata una Direction du livre et de la lecture (DLL) presso il Ministero degli affari culturali, mentre la gestione delle biblioteche di insegnamento e di ricerca resta competenza del Ministero dell'educazione. Infine, nel 1977 comincia a farsi largo una nuova generazione di amministratori locali, assai sensibili allo sviluppo di un'efficace politica di lettura pubblica. L'azione non coercitiva, ma "pedagogica" e di consulenza tecnica dello Stato nei confronti delle comunità locali, si esercita soprattutto attraverso gli ispettori generali della DBF/DLL che hanno un ruolo di raccordo tra livello centrale "parigino" e livello locale e favoriscono l'instaurarsi di un vasto "sistema di interazione" di cui entrano a far parte vari "attori" collettivi e individuali: gli organi e i funzionari dell'amministrazione centrale, i bibliotecari, sia come associazione professionale che come singoli e, soprattutto, gli amministratori locali da cui dipende, in definitiva, il successo o il fallimento dell'intero sistema. Per quanto riguarda i bibliotecari, risulta, a nostro avviso, particolarmente interessante la ricostruzione dello scontro prettamente "politico" avvenuto negli anni Settanta all'interno dell'ABF, l'Associazione dei bibliotecari francesi, tra sostenitori (sconfitti) e avversari delle cosiddette "biblioteche di settore", progetto non realizzato che avrebbe affidato il controllo completo delle biblioteche municipali allo Stato. Come mette in risalto l'autrice, questo era, in sostanza, anche l'obiettivo delle varie proposte di legge-quadro per le biblioteche pubbliche francesi, proposte che si susseguirono tra il 1979 e il 1985 e che rimasero peraltro senza seguito.

Strumento fondamentale della strategia di persuasione nei confronti delle amministrazioni locali è la partecipazione dello Stato (fino al 1968 al 35%, poi nella misura del 50%) alle spese per la costruzione di nuove biblioteche o la ristrutturazione e l'ampliamento di quelle esistenti. Con un impegno finanziario relativamente poco oneroso, lo Stato si assicura così l'adesione delle amministrazioni locali al suo progetto di modernizzazione e l'accettazione del modello "normativo" di biblioteca che esso promuove. Ogni attore del sistema di interazione è altresì dotato di una specifica razionalità e legittimità (tecnica, socio-culturale o politica), il cui incontro armonioso fa della costruzione della biblioteca un progetto condiviso e largamente accettato. Questa fase di accordo preliminare sulla bontà e sull'utilità del progetto-biblioteca è definita dall'autrice come il momento della *prise en compte*. È in questa fase che lo Stato (nella fattispecie la DLL e i



suoi ispettori) si avvale di "argomenti interni" – quali, ad esempio, l'insufficienza dei locali e del personale o le nuove necessità del pubblico – ed "esterni" (l'esistenza di un modello tecnico di biblioteca, già sperimentato in alcune realtà e che incontra il favore del pubblico) per convincere gli amministratori di una città a costruire una nuova sede per la loro biblioteca. Il momento successivo è invece quello della fase operativa, della decisione definitiva e irreversibile (*prise en charge*). Il passaggio tra queste due fasi segue raramente uno sviluppo lineare (istruzione della pratica-progetto di costruzione-deliberazione del consiglio comunale) e si basa necessariamente sulla "negoziiazione", ovvero su frequenti contatti tra l'amministrazione locale e quella centrale, contatti che hanno per oggetto non tanto il finanziamento dello Stato (pressoché assicurato) quanto la definizione stessa del progetto. Lo Stato, insomma, «non vuole semplicemente far costruire delle biblioteche: vuol far costruire delle biblioteche che lo soddisfino». Inoltre, questa transizione è di solito lenta e caotica (vengono abbandonati alcuni progetti, se ne preparano altri) o può anche non avvenire affatto, come l'autrice dimostra sulla base di alcuni esempi ben documentati che riguardano una decina di città francesi. A questo proposito, i casi citati più di frequente sono quelli di Digione (esempio negativo di mancata modernizzazione), Nantes, Turcoining, Corbeil-Essonnes, Grenoble e Rennes. Le due ultime città vengono considerate dall'autrice come casi particolari: esse, infatti, hanno privilegiato – per ragioni diverse – non tanto la costruzione di un'unica biblioteca centrale, quanto la realizzazione di una fitta rete di *annexes* (biblioteche di quartiere). Grenoble viene anche citata, assieme a Bordeaux, come una città in cui l'interesse per le biblioteche pubbliche ha anticipato di qualche anno il movimento di modernizzazione ed è sempre rimasto costante: dunque, come una sorta di avanguardia.

Due caratteristiche assicurano, comunque, quasi sempre il successo di questo progetto collettivo che è la costruzione di una biblioteca (fattori locali, come il colore politico delle amministrazioni, lo *status* urbano delle città o la loro storia non spiegano in modo soddisfacente l'interesse o il disinteresse delle comunità cittadine per le loro biblioteche): in primo luogo esso costituisce un "investimento multisettoriale" in cui confluiscono interessi socio-culturali (diffusione della lettura, valorizzazione del patrimonio librario di una biblioteca), urbanistici (riqualificazione di un quartiere o di un edificio), politici (ritorno di immagine e di consenso per gli amministratori locali). In secondo luogo esso è un progetto "consensuale", che supera le divisioni politiche e si schiera più dalla parte della democratizzazione culturale che della creazione artistica.

La "gestione consensuale" di questo progetto da parte dei vari "attori" coinvolti non esclude, ben inteso, l'emergere di disaccordi, che possono riguardare scelte di carattere architettonico (ad esempio la ristrutturazione di vecchi edifici da adibire a biblioteca, soluzione scoraggiata per motivi tecnici e simbolici dall'amministrazione centrale) o il rispetto degli impegni presi dalle amministrazioni locali nei confronti degli organi centrali. I disaccordi non inficiano comunque la bontà del sistema di interazione da cui tutti i partecipanti traggono un mutuo vantaggio (l'autrice parla a questo proposito di *négo-ciation gagnant-gagnant*). Così, quando il sistema viene seriamente minacciato dalla drastica riduzione del *budget* statale destinato alle biblioteche negli anni 1978-1981 e dall'avvio, attorno al 1986, del decentramento amministrativo, la reazione di "difesa" del sistema è unanime da parte di tutti i suoi partecipanti e si concretizza in una richiesta di "moratoria" per le biblioteche municipali del processo di decentramento. Il trasferimento delle competenze tecnico-politiche e – soprattutto – finanziarie dallo Stato alle amministrazioni locali avrà in effetti come conseguenza l'abbandono di una politica nazionale della lettura pubblica, a favore di politiche di lettura su scala locale adatte a ogni singola "collettività territoriale". La fine del sistema di interazione creatosi in Francia verso la

fine degli anni Sessanta segnerà l'emergere di un nuovo sistema di interazione in cui il «livello parigino scompare dalla gestione dei progetti di costruzione».

Il pregio maggiore dell'opera della Bertrand è, in sostanza, quello di non offrirci una pura cronistoria del processo di modernizzazione delle biblioteche pubbliche francesi, ma una "storia politica" che pone al centro dell'analisi il contesto culturale, sociale, politico, amministrativo e tecnico (un'importanza non secondaria è attribuita alla crescita professionale dei bibliotecari francesi e alla loro decisiva azione di stimolo nei confronti degli amministratori) in cui si è svolto questo processo. Da questo studio – di cui vanno apprezzate le frequenti e puntigliose citazioni da fonti primarie (scritte e orali) – emerge con forza l'immagine di biblioteca pubblica come "oggetto storico" complesso che coinvolge ambiti, competenze e interessi di varia natura che oltrepassano il semplice settore culturale.

Fabrizio Sandrelli

*Biblioteca del Dipartimento di diritto dell'economia, Università di Verona*

*Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV): atti del convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997)*, a cura di G. Avarucci, R.M. Borraccini Verducci e G. Borri. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1999. xv, 528 p.: ill. (Studi e ricerche; 1). ISBN 88-7988-990-7.

Il volume, pubblicato dal Centro italiano di studi sull'alto Medioevo e curato da Giuseppe Avarucci, Rosa Maria Borraccini Verducci e Giammarco Borri, raccoglie gli atti del IV Convegno dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti svoltosi a Fermo nei giorni 17-19 settembre 1997. Sono quindici contributi di specialisti impegnati in ricerche relative a produzione, circolazione e fruizione del libro medievale.

La prolusione di Giorgio Picasso indaga i rapporti tra ordini religiosi, papato e impero nel periodo compreso tra il IV Concilio lateranense (1215) e il Concilio di Costanza (1414-1418), un periodo di profonda crisi che la peste del 1348 e lo Scisma d'Occidente contribuiscono ad aggravare. La figura di Benedetto XII, il papa cistercense, appare come quella di un riformatore che tenta di arginare le spinte centrifughe con una riorganizzazione morale e istituzionale degli ordini religiosi. Si collega a questo primo intervento la relazione di Donatella Frioli, che presenta i risultati di uno studio compiuto sul patrimonio librario delle comunità cistercensi italiane, soprattutto in rapporto alle biblioteche monastiche francesi.

Lidia Perria si sofferma invece sui codici monastici italo-greci prodotti nell'Italia meridionale e in Sicilia. La parabola discendente della civiltà bizantina produce da un lato un fenomeno di "mimetismo" grafico da parte di copisti itineranti, che adattandosi ai modelli scrittori latini, tentano di sopravvivere a una sorta di "colonizzazione" del territorio da parte della cultura normanna e sveva, dall'altro un "recupero" di testi greci soprattutto letterari, vissuto come riappropriazione di una specifica identità culturale. *Lettere dal monastero* è l'accattivante titolo del contributo di Luisa Miglio, che analizza un centinaio di lettere scritte da monache vissute in Toscana nel XV secolo, indirizzate a personaggi di casa Medici: sono semplici lettere di richiesta o offerta di preghiera, scritte per lo più in caratteri gotici, che rispecchiano anche nel linguaggio la vita monotona e un po' deprimente del monastero.

L'intervento di Silvia Maddalo, *Immagini del libro immagini nel libro*, esamina parallelamente la rappresentazione del codice nelle opere figurative e nei testi letterari di provenienza francescana e domenicana. L'"autoritratto" del libro assume significati diversi



a seconda dei contesti ideologici e iconografici, mantenendo comunque il valore di un oggetto sacro, contenitore e veicolo di un messaggio religioso. Un affascinante percorso tra i codici in beneventana è il saggio *Montecassino e gli umanisti*, di Marco Baglio, Mirella Ferrari e Marco Petoletti; i codici contenenti le opere di grandi autori classici come Tacito e Apuleio – letti, postillati, copiati da umanisti come Boccaccio, Zanobi da Strada, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini – sono analizzati con grande rigore filologico ricostruendo le tappe di un viaggio che li ha portati fino ai nostri giorni. Segue un intervento di Isabelle Heullant-Donat che studia la figura di Fra Elemosina, un francescano copista e cronista vissuto nel XIV secolo. Maddalena Signorini analizza invece le modalità di apprendimento della scrittura “elementare di base” nell’ambiente ecclesiastico esaminando documenti di differenti tipologie in un arco di tempo che va dall’XI al XV secolo.

La tradizione manoscritta di due opere commissionate da Filippo III l’Ardito, il *De regimine principum* e il *Somme le roi*, è l’oggetto della ricerca paleografica e codicologica di Paola Supino Martini: ad alcune caratteristiche comuni dei due codici, dovute alla standardizzazione dei modi di produzione libraria, fanno da contrappunto importanti differenze legate alle diverse modalità d’uso e quindi al diverso approccio del lettore al codice stesso. Si torna a Montecassino con lo studio di Mariano Dell’Omo sulle fonti tardomedievali dell’archivio dell’abbazia, un vero “magazzino diplomatico” che già dal Duecento si distingueva per l’importanza attribuita alla conservazione e alla salvaguardia del proprio patrimonio documentario.

Mostra un taglio spiccatamente archivistico il contributo di Dino Puncuh: l’analisi di manoscritti documentari monastici e conventuali si accompagna a riflessioni di tipo metodologico in vista della realizzazione di un repertorio dei cartulari medievali italiani.

Attilio Bartoli Langeli e Nicolangelo D’Acunto presentano i risultati di una ricerca sui documenti degli ordini mendicanti, esaminandoli sotto i diversi aspetti della produzione, circolazione, conservazione e tradizione e sottolineando nel rapporto tra documentazione e istituzione una relativa peculiarità rispetto ad altre realtà contemporanee. Ancora gli ordini mendicanti offrono oggetto di studio per la ricerca di Bruno Breveglieri che studia i repertori di sepoltura dei Domenicani e dei Francescani di Bologna: tre codici contenenti descrizioni topografiche dei cimiteri che servivano a individuare e localizzare le tombe.

Gabriella Braga, Giulia Orofino e Marco Palma ripercorrono la storia di un gruppo di preziosi codici manoscritti requisito dai Borboni di Napoli nel 1788 dalla cattedrale di Troia in Puglia. Acquisiti nel patrimonio della cattedrale grazie alla munificenza del vescovo Guglielmo II (XII secolo) comprendono Bibbie e opere patristiche e liturgiche in carolina e provengono probabilmente dalla stessa officina scrittoria.

L’ultimo intervento, dal titolo *Esperienze di catalogazione di manoscritti medievali* è dedicato dall’autore Stefano Zamponi a una panoramica sulle iniziative e i progetti attualmente in corso. L’analisi delle diverse esperienze di catalogazione mette in giusto rilievo la necessità di adottare programmi di ampio respiro che siano «nello stesso tempo fattibili e giustamente ambiziosi».

Il volume è corredato da un ricco apparato di tavole che riproducono in modo quasi sempre eccellente i codici citati nelle relazioni. Molto utili anche l’indice finale dei nomi di luogo e di persona e quello dei manoscritti e dei documenti d’archivio.

Monica Vezzosi

*Biblioteca di scienze ambientali, genetica, scienze biochimiche, Università di Parma*





# LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di Giulia Visintin

## 1 BIBLIOTECOMIA

**2000/420 Traniello, Paolo.** *Una struttura per incontrare l'imprevisto: le biblioteche italiane tra arretratezza istituzionale e progresso tecnologico.* «L'informazione bibliografica», 26 (2000), n. 1, p. 63-68

### 1A PERIODICI

**2000/421 Marcerou, Philippe.** *Biblioteche oggi: mensile di informazione e dibattito* [ma dibattito]... (Resources. La bibliothèque du bibliothécaire. Revues européennes). «Bulletin des bibliothèques de France», 45 (2000), n. 1, p. 134-137

Rassegna dei primi sette numeri del 1999

### 1C DOCUMENTAZIONE

**2000/422 Bogliolo, Domenico.** *KM: appunti.* (Schegge). «AIDA informazioni», 18 (2000), n. 2, p. 24-28

1: *Knowledge vs Information*

### 1D ARCHIVISTICA

**2000/423 Arrabito, Loredana – Buccarelli, Teresa – Mazzetto, Donatella.** *Linee guida per l'inserimento e l'aggiornamento dei dati nel protocollo informatico.* (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 65-69

**2000/424 Bonora, Rossella – Nardelli, Antonio.** *La gestione dei flussi documentali: il caso della Provincia di Bologna.* «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 167-186

**2000/425 Buccarelli, Teresa.** *2ª Conferenza organizzativa degli archivi delle università italiane.* (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 69-70

Università degli studi di Padova, 11-12 novembre 1999

**2000/426 Grassi, Roberto.** *Archivi storici e narrativa.* «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 34-40

La scarsa riconoscibilità sociale degli archivi e degli archivisti

**2000/427 Marangon, Martino.** *La promozione degli archivi scientifici contemporanei.* (Notiziario). «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 218-221

**2000/428 Orlando, Ermanno.** *La memoria delle chiese venete: archivi diocesani e storiografia.* (Notiziario). «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 221-231: ill.

Resoconto del convegno, Padova, 29 gennaio 1999

**2000/429 Panicucci, Elisa.** *Il nuovo statuto ANAI.* (Notiziario). «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 215-218

Approvato il 3 luglio 1999 dall'Associazione nazionale archivistica italiana

**2000/430 Toccafondi, Diana.** *"Sulle vie del giubileo": l'apertura domenicale dell'Archivio di Stato di Prato.* (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 48-50

Progetto promosso dall'Ufficio centrale per i beni archivistici. Seguono: Francesca Klein,

Hanno collaborato a questa puntata: Cristina Mancini, Maria Teresa Natale, Vittorio Ponzani. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

*Domenica Archivio a Firenze*, p. 50-52. Claudia Salmi, *Domenica Archivio all' Archivio di Stato di Venezia*, p. 52

## 2 PROFESSIONE

**2000/431 Frati, Carlo.** *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX* / raccolto e pubblicato da Albano Sorbelli. Ristampa [dell'ed. 1933]. Firenze: Olschki, 1999. VII, 705 p. (Biblioteca di bibliografia italiana; 13)

**2000/432 Poggiali, Igino.** *Tra continuità e rinnovamento: il saluto del Presidente.* «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 2, 8

Rieletto alla presidenza dell'Associazione italiana biblioteche per il triennio 2000-2003. Vedi anche, nello stesso fascicolo, i risultati definitivi delle elezioni alle cariche sociali, tenute nel giugno 2000, p. 4-5

**2000/433 Ponzani, Vittorio.** *Bibliotecari: a che santo votarsi?* «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 9  
Girolamo e Lorenzo, patroni dei bibliotecari

**2000/434 Vergnano Pecorella, Letizia.** *Ricordo di Emma Coen Pirani.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 4, p. 5-6

Direttrice della Biblioteca universitaria di Bologna, dell'Estense di Modena e della Braiense di Milano, nata il 28 marzo 1910 e scomparsa il 30 marzo 1999

## 3 BIBLIOGRAFIA

**2000/435 Del Bono, Gianna.** *La bibliografia: un' introduzione.* Roma: Carocci, 2000. 190 p. (Beni culturali; 22). ISBN 88-430-1588-5

**2000/436 Dell'Orso, Francesco.** *Bibliography formatting software: an evaluation template head-to-head comparison between: ProCite (Windows v. 5), EndNote (Windows v. 4), Reference Manager (Windows v. 9), Papyrus (Macintosh v. 8), via an evaluation grid.* 5<sup>th</sup> ed., August, 18, 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ors-bfs.htm>>

Per l'edizione precedente vedi 99/798

**2000/437 Figà-Talamanca, Alessandro.** *L' "impact factor" nella valutazione della ricerca.* 28 giu. 2000. <<http://www.iue.it/LIB/SISSCO/attivita/sem-giu-2000-talamanca.html>>

Versione provvisoria dell'intervento al convegno "La valutazione della ricerca", Bologna, 27 giugno 2000

**2000/438 Lubiana, Lucio.** *PubMed: la nuova versione di un efficace strumento di ricerca bibliografica in ambito biomedico.* (Servizi di ricerca). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 20-25

**2000/439 Sambataro, Antonino.** *Documentazione vs bibliografia?: un aspetto della dialettica fra tradizione e rivoluzione tecnologica.* (Discussione). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 12-18

**2000/440 Spinazzola, Margherita.** *Fatti a mano: la base dati Hand Press Book.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 5-7

La principale realizzazione del Consortium of European Research Libraries (CERL) raccoglie registrazioni bibliografiche provenienti da 10 paesi sulle edizioni dalle origini della stampa al 1830

## 3A REPERTORI

**2000/441 Il patrimonio culturale circoscrizionale nella documentazione a stampa.** Verona: Comune di Verona, Sistema bibliotecario urbano, 2000. 106 p.

Bibliografia, con una *Nota introduttiva* di Giancarlo Volpato

**2000/442 Rossetti, Sergio.** *Rome: a bibliography from the invention of printing through 1899.* Firenze: Olschki, 2000-

1: *The guide books.* XXXI, 275 p.: tav. (Biblioteca di bibliografia italiana; 157). ISBN 88-222-4823-6. Con un contributo di Laura Biancini

## 3B CONTROLLO BIBLIOGRAFICO

**2000/443 Agnoli, Antonella.** *La scelta di conservare il libro per ragazzi: un libro fatto per non essere conservato.* 9 giu. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell' arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Terza sessione: La scelta di conservare.* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/agnoli.htm>>

Pubbl. anche col titolo *Perché conservarlo: per un archivio nazionale del libro per ragazzi*, «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 4-6

**2000/444 Petrucci, Luisa.** *Ipotesi di recupero del materiale mancante ricevuto per deposito legale: nuove strategie di lavoro messe in atto alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze dal 1995.* (Il caso). «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 16-17



## 4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

## 4A PERIODICI

**2000/445 Museo civico di storia naturale, Trieste.** *Catalogo dei periodici del Museo civico di storia naturale di Trieste* / [a cura di] Egidio Medvet. Trieste: Museo civico di storia naturale, 2000. 2 v. (496, 671 p.). ISBN 88-900181-2-7. (Cataloghi / Museo civico di storia naturale di Trieste; 3)

**2000/446 Soprintendenza speciale alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea.** *Catalogo dei periodici della Biblioteca centro di documentazione della Soprintendenza speciale alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea* / a cura di Massimina Cattari. Roma: Centro di documentazione della Soprintendenza speciale Galleria nazionale d'arte moderna, 1999. VII, 120 p.

In testa al front.: Soprintendenza speciale alla Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, Centro di documentazione; Istituto di studi sulla ricerca e documentazione scientifica del CNR

## 4B MANOSCRITTI E RARI

**2000/447 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna.** *Il fondo Gaspare Ungarelli della Biblioteca dell'Archiginnasio* / [a cura di] Patrizia Busi. «L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 205-266

Inventario dei manoscritti e del carteggio di G. Ungarelli (1852-1938), bibliotecario all'Archiginnasio dal 1874 al 1908 e studioso di storia locale e tradizioni popolari. Pubbl. nel 2000

**2000/448 Biblioteca provinciale A.C. De Meis, Chieti.** *Le scentine della Biblioteca provinciale "A.C. De Meis"* / [a cura di] Silvia Sbordone. Chieti: Biblioteca provinciale "A.C. De Meis", 2000. 400 p. (Quaderni della De Meis; 4)

Presentazione di Umberto Russo

## 4C TEMI SPECIFICI

**2000/449 Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Bologna.** *Opere di argomento bolognese acquisite dalla Biblioteca dell'Archiginnasio nel 1998* / [a cura di] Gianfranco Onofri, Cristina Casarini. «L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 373-468

Per l'anno precedente vedi 98/A97. Pubbl. nel 2000

**2000/450 Biblioteca nazionale Braidense, Milano.** *Edizioni goldoniane della Biblioteca Braidense* / catalogo di Maria Cristina Selva; premessa di Giorgio Montecchi; a cura di Leila Di Domenico. Milano: Biblioteca nazionale Braidense, 1999. 115 p.: ill. (Schedari, 6)

**2000/451 Biblioteca provinciale, Matera.** *La biblioteca medica di Domenico Ridola* / Giuseppe Guerricchio; schede catalografiche Anna Maria Carbone; prefazione e coordinamento Carmela Di Mase. Matera; Roma: Altrimedia, 1999. 227 p.: ill. (Quaderni della Biblioteca provinciale di Matera. N.s.; 24). ISBN 88-86820-11-9

In copertina: Amministrazione provinciale, Assessorato alla cultura, Matera. Catalogo del fondo di opere di medicina lasciato dallo studioso, medico e archeologo

**2000/452 Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano. Biblioteca.** *La nascita dell'Italia industriale: le culture economiche in età liberale (1880-1925): le raccolte della Fondazione Feltrinelli* / a cura di David Bidussa. Milano: Fondazione Feltrinelli, 2000. 149 p.: ill.

Premessa di Salvatore Veca

**2000/453 Montagnagrigia: catalogo della letteratura grigia e minore** / Biblioteca nazionale del Club alpino italiano, Comitato glaciologico italiano, Museo di antropologia ed etnografia. Torino: Revalp: Interreg II: Regione Piemonte, 2000. 349 p.

Hanno collaborato: Mario Frascione, Giuseppe Garimoldi, Alessandra Ravelli, Gabriella Rinaldi e Consolata Tizzani; Maura Semprevivo; Nicoletta Cerutti e Alessandra Marin

## 5 AMMINISTRAZIONE E ORGANIZZAZIONE

**2000/454 Di Domenico, Giovanni.** *La nuova normativa ISO 9000 tra soddisfazione del cliente e certificazione.* «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/didomeni.htm>

**2000/455 Rabitti, Chiara.** 11. *Seminario Angela Vinay, BibliotECONOMIA: l'economia della cooperazione bibliotecaria.* (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni). «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 13-14

Venezia, 25-26 febbraio 2000

**2000/456 Rasetti, Maria Stella.** *Un anno dopo: per il sito della bibliocreatività si pone l'esi-*

genza di passare dalla sperimentazione alla costruzione di un servizio consolidato. (Bibliocreatività: notizie di carta dal sito). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 74-77

Per la puntata precedente vedi 99/60. Segue *Lo scaffale della bibliocreatività: in due volumi l'arte di promuovere la biblioteca*, con le recensioni di Meris Bellei (Linda Campbell Franklin, *Publicity and display ideas for libraries*, Jefferson: McFarland, 1985, e Raymond Bial, *Looking good: a guide to photographing your library*, Chicago: ALA, 1991), p. 78-79

## 6 AUTOMAZIONE

**2000/457 Ceccato, Evelina.** *La biblioteca digitale tra progetti e realtà.* (Note e discussioni). «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/ceccato.htm>>

Un incontro fra gli studenti del corso di Organizzazione informatica delle biblioteche (Parma, 2 giugno 2000), che hanno presentato una rassegna delle iniziative più interessanti nel settore. Le pagine Web dedicate all'incontro sono a <<http://www.aldus.unipr.it/progetti/>>

**2000/458 Ensoli, Alessandra – Marconi, Giulio.** *Biblioteche digitali: sistemi e tecnologie: Roma, CNR, 24 marzo 2000.* (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 18 (2000), n. 2, p. 41-44

**2000/459 Rossi, Federica.** *Multimedialità in biblioteca.* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 83-84

Corso organizzato della Provincia di Bologna su «I servizi multimediali in biblioteca»

## 7 POLITICA BIBLIOTECARIA

**2000/460 Associazione italiana biblioteche.** *Italy.* Jul., 16, 1999. In: *FAIFE world report: libraries and intellectual freedom.* <<http://www.faife.dk/report/italy.htm>>

**2000/461 Attività della Soprintendenza per i beni librari e documentari.** «IBC», 8 (2000), n. 1

Dal 1983 la Soprintendenza fa parte dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Il fascicolo comprende anche il catalogo delle pubblicazioni

**2000/462 Mascia, Pasquale.** *Novità per il piano d'azione Mediateca 2000.* 16 ago. 2000. (AIB. Vita dell'Associazione). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/cen/mediateca3.htm>>

Istituito un Comitato di valutazione con lo scopo di «definire le procedure d'accesso ed erogazione dei contributi ed approvare le graduatorie dei beneficiari» ai quali andranno i 15 miliardi stanziati per la realizzazione e la gestione di mediateche e per il sostegno, costituzione ed avvio delle società, costituite almeno per il 70% da giovani formati durante la prima fase del piano

**2000/463 Problemi attuali della politica bibliotecaria ticinese.** «Fogli: informazioni dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano», n. 21 (apr. 2000), p. 3-4

## 7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

**2000/464 Attanasio, Pierfrancesco.** *Convergenze professionali: forum sulla società dell'informazione.* (Formazione). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 1, p. 19-21

Convegno «Il lavoro culturale nella società dell'informazione», Roma, 22-23 ottobre 1999

**2000/465 Maragliano, Roberto.** *Quando la preposizione fa la differenza: la critica ai media e la critica dei media.* (Nuovi media). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 40-41

Prosegue l'indagine iniziata con 2000/371

## 7B COOPERAZIONE E SISTEMI

**2000/466 Biblioteche toscane: esperienze di rete, catalogazione e strategie cooperative: atti del convegno, Livorno, 18-19 febbraio 1999.** Livorno: Comune di Livorno, 2000. 71 p. (Quaderni della Labronica; 75)

Cont. Luigi Crocetti, *Le funzioni del catalogo in un contesto cooperativo.* Giovanni Solimine, *Strumenti di misurazione e valutazione di nuovi modelli organizzativi per le biblioteche pubbliche.* Claudia Parmeggiani, *Il Servizio bibliotecario nazionale: i nuovi progetti di cooperazione.* Mauro Guerrini, *Catalogare in rete: riflessioni sulle finalità del lavoro catalografico.* Susanna Peruginelli, *La conversione retrospettiva dei cataloghi.* Giovanni Bergamin, *La catalogazione dei periodici ed editoria elettronica in rete.* Marielisa Rossi, *La catalogazione dei fondi librari antichi: obiettivi delle Raccomandazioni dell'Ufficio Biblioteche e beni librari, Regione Toscana.* Franco Cazzola, [Intervento]

**2000/467 Canepa, Fernanda.** *Il progetto per un'integrazione e diffusione dei servizi bibliografici sul territorio.* «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 86-87



A Genova un accordo fra biblioteche del Comune e dell'Università

**2000/468 Giordano, Tommaso.** *Digital resource sharing and library consortia in Italy.* «Information technology and libraries», 19 (2000), n. 2, p. 84-89

## 8 LEGISLAZIONE

**2000/469 Copyright elettronico e licenze digitali: dov'è l'inganno?: atti del convegno internazionale, Roma, 5-6 novembre 1998 = Electronic copyright and digital licensing: where are the pitfalls?: proceedings of the international conference, Rome, 5-6 November 1998 / organizzato da AIB/Eblida/ECUP+ in collaborazione con Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche [e] Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche = organised by AIB/Eblida/ECUP+ in collaboration with Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche [and] Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche.** Roma: AIB: ICCU: 2000. 114 p. ISBN 88-7107-099-2, 88-7812-068-5

Cont. Francesco Sicilia, *Intervento introduttivo.* Ariane Iljon, *Presentation of ECUP action.* Roberto Barzanti, *Il Parlamento europeo e la proposta di direttiva sul copyright.* Raffaele Foglia, *Il Gruppo di lavoro del Consiglio dei ministri dell'Unione europea e la proposta di direttiva sul copyright.* Carole Croella, *The emergence of the European Commission's approach to digital copyright: the draft directive on copyright in the information society.* Gerry Wirtz, *Digital private copying and technical protection systems.* Barbara Schleihaugen, *Eblida and the European fair practice in copyright campaign (EFFICC).* Julie E. Cohen, *WIPO copyright treaty implementation in the US: will fair use survive?* Emanuela Giavarra, *Licensing digital resources: how to avoid the legal pitfalls?* Hans Geleijnse, *Licensing principles, consortia and practical experiences.* Elmar Mittler, *Publishers and libraries: the state of the discussion.* Nick Vos, *From atoms to bits, from Memex to high wired knowledge environments.* Frederick J. Friend, *Library consortia in the United Kingdom.* Kjell Nilsson, *Licensing consortia: Sweden.* Inkeri Salonharju, *Electronic licensing: the consortium model of the Finnish research libraries.* Antonia Ida Fontana Aschero, *Schemi di modelli di licenza: Italia, Firenze*

**2000/470 Ma l'archivista Mitrokhin conosce la legge sulla tutela della privacy? (Editoriale).** «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 165-166  
Tra ragion di Stato e diritto alla verità

**2000/471 Panicucci, Elisa.** *Privacy e ricerca storica.* (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 53-59

Sugli atti del convegno "Democrazia in rete o "Grande fratello"? L'accesso agli archivi e la salvaguardia della riservatezza nelle fonti contemporanee", Firenze, 27 novembre 1997

## 8A LEGISLAZIONE STATALE

**2000/472 Garante per la protezione dei dati personali.** *Provvedimento 30 dicembre 1999 - 13 gennaio 2000 n. 1/P/2000: Individuazione di attività che perseguono rilevanti finalità di interesse pubblico per le quali è autorizzato il trattamento dei dati sensibili da parte dei soggetti pubblici.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 26 (2 feb. 2000)

Tra le attività è prevista anche quella degli uffici per le relazioni con il pubblico. Errata corrige: comunicato n. 00A1420, «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 33 (10 feb. 2000)

**2000/473 Italia.** *Decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 281 (in Gazz. uff. 16 agosto 1999, n. 191): Disposizioni in materia di trattamento dei dati personali per finalità storiche, statistiche e di ricerca scientifica.* (Novità legislative). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 79-88

Vedi anche Carlo Vivoli, *Qualche nota sul D. lgs. 281/1999*, «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 214-215

**2000/474 Italia.** *Direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri 20 dicembre 1999: Criteri generali per l'adozione dei regolamenti di individuazione delle prestazioni, non rientranti tra i servizi pubblici essenziali, da sottoporre a contributo.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 120 (25 mag. 2000)

Tra le prestazioni erogabili dietro contributo dell'utente sono previste tra l'altro: riproduzioni di documenti di archivio; commercializzazione di volumi, dispense, studi; ricerche effettuate su richiesta di privati; prestito di documenti per esposizioni; accesso ad informazioni e documenti contenuti in banche dati

**2000/475 Italia.** *Legge 21 dicembre 1999, n. 513: Interventi straordinari nel settore dei beni e delle attività culturali.* «Gazzetta ufficiale.

Serie generale», 141, n. 7 (11 gen. 2000)

Stanziati 50 miliardi per il triennio 1999-2001 da destinare ad interventi di potenziamento delle attrezzature delle biblioteche, di acquisizione e restauro del patrimonio librario, di sostegno alla promozione del libro

**2000/476 Italia.** *Legge 21 dicembre 1999, n. 515: Ratifica ed esecuzione dell' accordo di collaborazione nel campo della cultura e dell' istruzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Federazione russa, fatto a Roma il 10 febbraio 1998.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 8 (12 gen. 2000)

È favorita la collaborazione attraverso reciproci scambi tra archivi, biblioteche e musei (art. 7)

**2000/477 Italia.** *Legge 10 gennaio 2000, n. 6: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente iniziative per la diffusione della cultura scientifica.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 15 (20 gen. 2000)

**2000/478 Italia.** *Legge 27 gennaio 2000, n. 17: Ratifica ed esecuzione dell' accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto ad Almaty il 16 settembre 1997.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 36 (14 feb. 2000)

È favorita la collaborazione attraverso lo scambio di informazioni, materiale ed esperti anche nel settore degli archivi e biblioteche (art. 10)

**2000/479 Italia.** *Comitato interministeriale per la programmazione economica. Deliberazione 15 febbraio 2000, n. 14: Riparto risorse aree depresse 2000-2002. Legge finanziaria 2000 (tabella D).* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 96 (26 apr. 2000)

Assegnati 40 miliardi per i lavori socialmente utili al Ministero per i beni e le attività culturali

**2000/480 Italia.** *Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica. Decreto 14 marzo 2000: Ammissione al finanziamento di progetti di ricerca e formazione afferenti al programma nazionale di ricerca e formazione nel settore dei beni culturali e ambientali.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 73 (28 mar. 2000)

**2000/481 Italia.** *Ministero per i beni e le attività culturali. Circolare 4 febbraio 2000, n. 340:*

*Premi nazionali per la traduzione – edizione 2000.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 36 (14 feb. 2000)

**2000/482 Italia.** *Ministero per i beni e le attività culturali. Circolare 21 febbraio 2000, n. 505/US: Contributi alle pubblicazioni periodiche di elevato valore culturale.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 47 (26 feb. 2000)

**2000/483 Italia.** *Ministero per i beni e le attività culturali. Circolare 21 febbraio 2000, n. 506/M.A.: Contributo in conto interessi su mutui agevolati in favore dell' editoria libraria per opere di elevato valore culturale – Art. 34 della legge 5 agosto 1981, n. 416, e relativo decreto attuativo del 14 febbraio 1997.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 141, n. 47 (26 feb. 2000)

**2000/484 Rosa, Gabriele.** *Il restauro librario: riepilogo di un iter venticinquennale. Prima parte.* «CABnewsletter», n.s. 5 (2000), n. 3, p. 2-9  
La legislazione 1977-1988

**2000/485 Rossi, Libero.** *Publicato il Regolamento della Merloni.* «CABnewsletter», n.s. 5 (2000), n. 3, p. 22-23

Sul d.P.R. 554 del 21 dicembre 1999: Regolamento di attuazione della legge quadro in materia di lavori pubblici 11 febbraio 1994, n. 109, e successive modificazioni

## 8B LEGISLAZIONE REGIONALE

**2000/486 Cerri, Roberto.** *La nuova legge della Regione Toscana in materia di biblioteche e archivi: qualche annotazione di tipo archivistico.* (Notiziario). «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 211-214

**2000/487 Pelegatti, Giancarlo – Mereu, Giovanni.** *Una legge per gli archivi abruzzesi: il punto di vista di due archivisti liberi professionisti.* (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 71-74

## 9 BIBLIOTECHE GENERALI

**2000/488** *Le biblioteche molisane tra passato e futuro: atti del convegno di studi, Campobasso, 21-22 maggio 1998 / a cura di Giorgio Palmieri e Tania Scimone.* Campobasso: Università degli studi del Molise, Biblioteca centrale, 1999. XV, 221 p.

Cont. *Presentazioni* (Giovanna Cannata, Orazio Abbamonte). *Introduzione ai lavori* (G. Palmieri, *Le biblioteche molisane tra passato e*



*futuro: le ragioni di un convegno*). *La memoria storica della regione* (Vincenzo Lombardi, *La Biblioteca provinciale "Pasquale Albino" di Campobasso: storia, sviluppo, prospettive attuali*). Fernando Cefalogli, *La biblioteca pubblica tra conservazione e innovazione: il caso della Biblioteca comunale "M. Romano" d'Isernia*. Antonio Arduino, *Le Biblioteche riunite comunale e "B. Labanca" di Agnone*. Napoleone Stelluti, *Il ventennale della Biblioteca comunale "B. Preziosi" di Larino (1976-96)*. Agostino Rocco, *La Biblioteca provinciale di Isernia e un sistema comprensoriale in Alto Molise*. Gennaro Morra, *Origine, declino e rinascita della Biblioteca civica di Venafro*. *Le realtà meno conosciute* (Cinzia Dardone, *Le biblioteche ecclesiastiche nel Molise*. Maria Carmen Di Lecce, *Il contributo dell'IRRSAE Molise alla formazione dei docenti bibliotecari*. Annalisa Carlascio, *La Biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso: la nascita, lo sviluppo e l'evoluzione di una biblioteca d'istituto*. Gabriella De Lisio, *La Biblioteca del Circolo sannitico di Campobasso*. Marcoemilio Camera, *La Biblioteca del Conservatorio "L. Perosi" di Campobasso*. Maria Ausilia Simonelli, *Il censimento delle fonti bibliografiche musicali, manoscritte e a stampa, esistenti in Molise*. Giovanni Morese, *La Biblioteca comunale "G. Perrotta" di Termoli*. Rosanna Caldoro, *La realtà della Biblioteca comunale di Campobasso nel contesto culturale molisano*). *Le biblioteche del futuro* (Antonio De Lucia - T. Scimone, *La Biblioteca centrale dell'Università degli studi del Molise: quattro anni di automazione dei servizi*. V. Lombardi, *Due esperienze di informatizzazione nella Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso*. Giuseppe D'Agostino, *Il Servizio bibliotecario nazionale e il Molise*). *Biblioteche e archivi* (Renata De Benedittis, *Archivi e biblioteche nella normativa del 2000*). G. Palmieri, *Considerazioni conclusive*

**2000/489 Valcanover, Anna-Francesca.** *Protagonisti i quotidiani*. (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni). «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 14

Primi sintetici risultati di un'indagine statistica sui giornali nelle biblioteche della provincia di Venezia

## 9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

**2000/490 Ferorelli, Vittorio.** *I tesori della Università di Bologna*. (Informazioni. Biblioteche

e archivi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 83

Esposizione della Biblioteca universitaria, Bologna, 8 aprile-22 luglio 2000

**2000/491 Zagra, Giuliana.** *Biblioteche e archivi d'autore novecenteschi: il percorso della BNCR*. 24 apr. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Seconda sessione: Biblioteche e archivi d'autore del '900*. <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/zagra.htm>>

## 9B ALTRE BIBLIOTECHE DI CONSERVAZIONE E RICERCA

**2000/492 Lazzari, Giovanni.** *La Biblioteca della Camera servizio di documentazione parlamentare e servizio bibliografico nazionale*. In: *Il parlamento della Repubblica: organi, procedure, apparati*. Vol. 10. Roma: Camera dei deputati, 1999, p. 81-109

## 9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

**2000/493 Agostini, Nerio.** *Indagine sull'applicazione dell'CCNL degli enti locali al personale delle biblioteche*. (Speciale Congresso). «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 5-6

**2000/494 Bonanno, Danilo - Ferro, Emanuela.** *La Berio in mostra* / a cura di Danilo Bonanno e Emanuela Ferro. «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 50-53

Le attività espositive nel corso del 1999

**2000/495 Delcorno, Giovanna - Menetti, Andrea.** *Un redattore occulto: il fondo "Antonio Ungar" della Biblioteca comunale di Vignola*. (Biblioteche e archivi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 11-13

Lo studioso di letteratura Antonio Ungar di Fiume, originario della Dalmazia e vissuto in Emilia, volle lasciare i propri libri, fittamente annotati, alla Biblioteca della cittadina in provincia di Modena

**2000/496 De Luca, Ugo.** *La Biblioteca provinciale "A.C. De Meis" di Chieti*. Chieti: Biblioteca provinciale "A.C. De Meis", 2000. 71 p.: ill. (Quaderni della De Meis; 3)

Con elenchi di opere di consultazione e materiali speciali

**2000/497 Desideri, Laura.** *Le biblioteche d'autore dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto*

*Vieusesux*. 4 apr. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Seconda sessione: Biblioteche e archivi d'autore del '900*. <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/desi/deri.htm>>

**2000/498** *La donazione Gozzadini: uniformi e decorazioni presso la Biblioteca dell'Archiginnasio*. «L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 177-204: tav.

Scritti relativi ai cimeli provenienti dal senatore Giovanni Gozzadini (1810-1887), redatti verso il 1985 e rimasti inediti. Cont. Mirtide Gaveli, *Introduzione*, p. 177-182. Franco Bergonzoni, *Dalla donazione Gozzadini, decorazioni e divise dimenticate e ritrovate*, p. 183-186. Giuseppe Plessi, *Le onorificenze*, p. 187-195. *Diplomi Gozzadini*, p. 196-199. Vittorio Del Giudice, *Le uniformi*, p. 200-204. Pubbl. nel 2000

**2000/499** *Dopo 12 anni riapre a Roma la Biblioteca dell'Orologio / a cura dell'Ufficio tecnico dell'Istituzione BCC del Comune di Roma*. «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 8-9, 12

La biblioteca, dotata di un fondo librario specializzato in letteratura, ha sede nel palazzo dell'Oratorio dei Filippini

**2000/500** *Grendele, Jasminka. Adolescenti in biblioteca: un'indagine conoscitiva della Biblioteca di Bassano del Grappa*. (Osservatorio). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 42-46

**2000/501** *Letture: libri per tutti i gusti e tutte le opinioni = Branje: knjige za vsak okus in za različna mnenja*. Trieste: Comune di Trieste, Assessorato alla cultura; Biblioteca civica "Attilio Hortis"; Biblioteca comunale "Pier Antonio Quarantotti Gambini"; in collaborazione con Narodna in Studijska knjižnica, [2000]. 71 p.: ill.

Catalogo della mostra, Trieste, 28 gennaio-27 febbraio 2000. Cont. Anna Rosa Rugliano, *Presentazione*. Bianca Cuderì, *La pubblica lettura a Trieste = Italijanske javne knjižnice v Trstu*. Ksenija Majovski, *Slovenske javne knjižnice na Tržaškem = Le biblioteche pubbliche slovene nel territorio di Trieste. Materiali esposti in mostra = Gradivo z razstave. Le sale di lettura in città = Mestne čitalnice*. Testi in italiano e in sloveno

**2000/502** *Mangiameli, Maria Concetta. La Biblioteca "Riccardo da Lentini" di Lentini*. (AIB.

Attività delle sezioni, notizie dalle regioni). «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 18-19

In provincia di Siracusa

**2000/503** *Mineo, Concetta. Inaugurata la nuova sede della Biblioteca comunale di Giuliana (Palermo) / C.M.* (AIB. Attività delle sezioni, notizie dalle regioni). «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 19

**2000/504** *La nuova Lercari*. «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 85

A Genova, nuova sede per una biblioteca di quartiere

**2000/505** *Porte aperte alla lettura: antiche e moderne, piccole e grandi, specializzate e "generaliste": le biblioteche romane si riorganizzano di fronte alla nuova domanda di conoscenza*. «Capitolium: rivista bimestrale del comune di Roma», 3 (1999), n. 11/12, p. 93-113: ill.

Cont. Filippo La Porta, *Tra i libri, come in un bazar*, p. 94-99. Paola Pavan, *La memoria lunga della città eterna*, p. 100-103. Rossella Riti, *Dove il sapere è capitale*, p. 104-108. Francesco Piccolo, *A tu per tu con il lettore*, p. 109-110. Enzo Frustaci, *Esperienze dell'altro mondo*, p. 111-113

**2000/506** *Rosa, Fausto. Le firme per l'appello ai sindacati e il questionario sul contratto di lavoro negli enti locali*. (Speciale Congresso). «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 2-4

**2000/507** *Salviati, Carla Ida. Aviano, USA: una public library in terra italiana*. (Bibliotrotter). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 49-50

La biblioteca della Base aerea di Aviano (PN)

**2000/508** *La Settimana della cultura in biblioteca*. «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 88-93

Nelle biblioteche comunali di Genova dal 27 marzo al 2 aprile 2000

**2000/509** *Stussi, Alfredo. Per Salvatore Rotta: presentazione del numero speciale della rivista Studi settecenteschi*. «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 19-27

Intervento alla presentazione del numero dedicato a Rotta, storico e presidente dell'Associazione "Amici della Biblioteca Berio e delle biblioteche genovesi"

**2000/510** *Vaccani, Loredana. Uno scaffale multiculturale per favorire l'integrazione e difendere la diversità*. (AIB. Attività delle sezioni,



notizie dalle regioni). «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 18

La Sezione Lombardia dell'Associazione italiana biblioteche sta allestendo una bibliografia di strumenti librari e non librari, che, resi disponibili nelle biblioteche pubbliche, che possono facilitare l'inserimento degli immigrati adulti

**2000/511 Volpato, Giancarlo.** *Le biblioteche di bordo per gli emigranti e le raccomandazioni di un geografo.* In: *Per Vittorio Castagna: scritti di geografia e di economia* / a cura di Giuseppe Gaburro, Claudia Robiglio Rizzo, Giovanni Zalin. Padova: CEDAM, 2000, p. 425-439

Bernardino Frescura e le attività della Società Dante Alighieri nel primo Novecento

## 9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

**2000/512 Cerù, Francesca.** *La Biblioteca Catheriniana di Pisa.* (Itinerari). «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 93-98

Pubbl. nel 2000

**2000/513 Schweizer, Christian.** *Le biblioteche cappuccine nella Svizzera tedesca e romanda.* «Fogli: informazioni dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano», n. 21 (apr. 2000), p. 5-15

Traduzione di Gabriella Soldini

## 10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

### 10A RAGAZZI

**2000/514 Costa, Giuseppe.** *Far conoscere i popoli attraverso i ragazzi: la Internationale Jugendbibliothek.* «Tuttoscuola», n. 401 (apr. 2000), p. 24-25

A Monaco di Baviera

**2000/515 Farnè, Roberto.** *Mezzogiorno di gioco: i ludobus italiani mettono le ALI a Bari.* (Ruba bandiera). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 83

Terzo convegno nazionale organizzato dall'Associazione dei ludobus italiani, Bari, 15-20 maggio 2000

**2000/516 Gobbetti, Giuliano.** *L'importante è che piaccia.* (Esperienze). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 26

Il progetto L'ibrolavante dell'Associazione servizi bibliotecari coinvolge giovanissimi lettori in semplici segnalazioni dei libri letti

**2000/517 Langella, Francesco.** *Genova, un porto per l'infanzia.* «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 82-84

Il primo anno di attività della nuova Biblioteca internazionale per ragazzi Edmondo De Amicis

**2000/518 Marra, Monica.** *Sorvolando l'Emilia e la Romagna.* (Biblioteche.net). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 53-54

Inizia la presentazione di pagine Web dedicate a biblioteche per ragazzi

**2000/519 Migliorati, Giancarlo.** *L'importanza della fase preparatoria.* (Incontri con l'autore). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 40

Incontri con Pinin Carpi e Mario Gomboli alla Biblioteca comunale di Mozzo (BG). Segue Franca De Sio, *Due incontri "sonori", più uno (che non c'è stato, o forse sì)*, p. 41, su un incontro con Roberto Piumini e Giovanni Caviezel alla Biblioteca ragazzi di Terni

**2000/520 Sacchi, Miranda.** *10 anni di stimoli e consigli.* (Esperienze). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 30-31

Un bilancio sul percorso storico, gli esiti raggiunti e i meccanismi formativi di due note proposte bibliografiche nate da un gruppo di bibliotecari milanesi: *Un libro è... e Tempo lib(e)ro*

## 10B SCUOLA

**2000/521 Biblioteche scolastiche.** «Tuttoscuola», n. 401 (apr. 2000), p. 38-53

Cont. Antonio D'Istolo, *Come nasce un circuito "virtuoso": cominciamo dalle cifre*, p. 38-43. Giovanni Solimine, *Rivalutiamo il ruolo delle biblioteche: intervista a Luigi Catalano*, p. 44-48. Tullio De Mauro, *"Abiblisto" vergogna da combattere: intervista*, p. 46-47. Marina Bolletti, *Biblioteche addio: anatomia di una circolare* [c.m. 228 del 1999], p. 49-51. *L'AIB e la Commissione nazionale Biblioteche scolastiche*, p. 51. Marisa Trigari, *Bibliotecario scolastico? Ma cambiamogli l'identikit: proposta (non tanto) modesta*, p. 52-53

**2000/522 Caminito, Maurizio.** *Scuole in rete: un giro fra i siti didattici aspettando la letteratura per ragazzi.* (Internet kids). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 88

**2000/523 Gandolfi, Roberta - Sidoti, Beniamino.** *Pennac in gioco: come il famoso decalogo sui "diritti del lettore" può diventare un'at-*

*tività di animazione e di promozione della lettura.* (Laboratori di lettura). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 22-28

**2000/524 Napolitano, Vanna.** *Percorsi a strisce: una proposta "alternativa" per la biblioteca scolastica.* (Fumetti). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 30-32

**2000/525 Novati, Laura.** *Biblioteche e centri risorse: 20 miliardi stanziati nel 2000.* (Biblioteche scolastiche). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 1, p. 30-33

I progetti del Ministero della pubblica istruzione

**2000/526 Peresson, Giovanni.** *I risultati del monitoraggio: la situazione del PSTD.* (Didattica on-line). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 1, p. 34-37

Si conferma un preoccupante sottosviluppo applicativo dell'informatica nella didattica

**2000/527 Tassi, Sandra.** *La lettura promossa: pedagogia e didattica della lettura e della ricerca in biblioteca.* Milano: Unicopli, 2000. 125 p. (Strumenti per una didattica rinnovata: governo e gestione dell'unità scolastica; 8). ISBN 80-400-0633-8

**2000/528 Zaramella, Lucia.** *Una possibile metodologia della ricerca nella biblioteca scolastica.* (AIB. Attività delle commissioni e dei gruppi di lavoro). «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 15

## 10C UNIVERSITÀ

**2000/529 Bellettini, Pierangelo.** *Quale futuro per la Biblioteca universitaria di Bologna?* («L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 367-371

Relazione al convegno "Le biblioteche statali universitarie e le università: quale integrazione?", Bologna, 18-19 dicembre 1998. Pubbl. nel 2000. Anche <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/belletti.htm>>

**2000/530 Lùperi, Patrizia.** *Quale futuro per le biblioteche accademiche?: a Roma la Conferenza dei rettori discute di "idee, progetti, risorse".* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 60-61

"Le biblioteche accademiche del futuro: idee, progetti, risorse", 22-23 maggio 2000

**2000/531 Palmieri, Giorgio.** *La Biblioteca centrale nel 2000: scheda informativa.* «Bollettino

no Biblioteca / Università degli studi del Molise», 7 (2000), n. 1, p. 7-13

Segue: Mariella Giordano, *Biblioteche su misura: primi dati di una valutazione dei servizi della Biblioteca centrale*, p. 15-36

**2000/532 Urso, Tommaso.** *Una biblioteca in divenire: la Biblioteca della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze.* Firenze: Firenze University Press, 2000. 184 p. ISBN 88-8453-000-8

Disponibile anche in formato PDF a <<http://www.digital.casalini.it/fup/pdf/00240648/index.htm>>

**2000/533 Valenziano, Fabio.** *Consorzio Worldwide Standards Service.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 73 (giu. 2000), p. 4-6

Un gruppo di biblioteche delle università (Bologna, Firenze, Napoli, Padova e Parma) ha deciso di acquisire in consorzio, con l'ausilio del CILEA, le collezioni disponibili per mezzo della banca dati Worldwide Standards Service Plus, che comprende fra l'altro gli standard ISO, CEN, DIN e i documenti legislativi della Commissione europea. Vedi anche Chiara Semenzato - Maria Pia Torricelli - Patrizia Cotoneschi, *Gli standard internazionali on line*, «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/semenecc.htm>>

## 10E MUSICA

**2000/534 Bruni, Franco.** *E' l naufragar m'è dolce in questo mare: Internet e nuove metodologie della ricerca musicologica.* (Note e discussioni). «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/bruni.htm>>

**2000/535 Morelli, Giovanni.** *Intervento.* 9 giu. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000 Quarta sessione: Riprodurre o restaurare?* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/morelli.htm>>

Gli archivi musicali del XX secolo

## 10G SEZIONE LOCALE

**2000/536 Biblioteca civica Berio, Genova.** *Libri e videocassette di argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto nel 1999 / a cura di Orietta Leone; con la collaborazione di Marco Marauda.* («La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 54-81

Per la puntata precedente vedi 98/1009



**10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI**

**2000/537 Aprea, Rossella.** *Il problema del lavoro nel Servizio sanitario nazionale: le biblioteche e i bibliotecari nel vuoto legislativo.* (AIB. Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 16-18

**2000/538 Cernia Slovin, Francesca.** *La Biblioteca Warburg: una struttura mobile.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 37-42  
La biblioteca, fondata ad Amburgo, dal 1934 ha sede a Londra

**2000/539 De Lisio, Gabriella.** *La biblioteca del Circolo sannitico di Campobasso: un'esperienza di catalogazione automatizzata.* «Bollettino Biblioteca / Università degli studi del Molise», 7 (2000), n. 1, p. 37-47

**11 EDILIZIA E ARREDAMENTO**

**2000/540 Appunti per la sicurezza.** (Il commento). «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 6-7  
Con una *Breve bibliografia sulla sicurezza* / a cura di Ambra Carboni e Francesca Servoli

**2000/541 Breve bibliografia sugli arredi delle biblioteche** / a cura di Ambra Carboni e Francesca Servoli. «AIB notizie», 12 (2000), n. 6, p. 13-14

**12 FORMAZIONE E GESTIONE DELLE RACCOLTE**

**2000/542 Lucchini, Patrizia.** *Libri alla griglia: nascita, diffusione, fortuna e utilità delle formule valutative di Whittaker.* (Rapporti). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 27

**2000/543 Meurs, Delphine.** *Les projets de consortium en Belgique pour l'achat de documentation électronique.* (Notizie). «AIDA informazioni», 18 (2000), n. 2, p. 28-34  
Già pubbl. in «Cahiers de la documentation», 53 (1999), n. 2

**2000/544 Sacchi, Miranda.** *Chi deve scegliere i libri in biblioteca?* «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 31

**13 MATERIALI SPECIALI****13C PERIODICI**

**2000/545 Capacci, Annalisa.** *I periodici elettronici in biblioteca: nuova frontiera o terra pro-*

*messa?:* Bologna, 28 febbraio 2000. (Manifestazioni dopo). «AIDA informazioni», 18 (2000), n. 2, p. 39-41

Per gli atti vedi 2000/140 e 2000/548

**2000/546 De Robbio, Antonella.** *I periodici elettronici e la persistenza della memoria cartacea: un problema di definizioni.* «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/derobbio.htm>>

Una riflessione preliminare all'intervento dell'autrice in 2000/140

**2000/547 Farsetti, Antonella.** *Digitising journals: conference on future strategies for European libraries, Copenhagen, 13-14 March 2000.* Ago. 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/fars-cop.htm>>

**2000/548 Gargiulo, Paola.** *Il nuovo ruolo dell'autore nella comunicazione scientifica.* «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/gargiulo.htm>>

Seconda parte degli atti del convegno "I periodici elettronici in biblioteca", Bologna, 28 febbraio 2000. Per la prima parte vedi 2000/140

**2000/549 Pettenati, Corrado.** *Le riviste scientifiche elettroniche e le biblioteche.* (Ricerca scientifica & divulgazione). «IF: rivista della Fondazione IBM Italia», 7 (1999), n. 3, p. 92-100: ill.

**14 CONSERVAZIONE**

**2000/550 Ferorelli, Vittorio.** *Progetto "Irnerio".* (Informazioni. Biblioteche e archivi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 83

La riproduzione in formato digitale del fondo manoscritto della Biblioteca del Reale Collegio di Spagna a Bologna

**2000/551 Intervista a Rosalia Manno Tolu e Francesca Klein sulla digitalizzazione delle pergamene dell'Archivio di Stato di Firenze** / a cura di Roberto Cerri e Elisa Panicucci. (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 45-48

**2000/552 Italia. Ufficio centrale per i beni archivistici.** *Riproduzione di sicurezza dei documenti d'archivio: lettera circolare n. 6/2000 del 20 marzo 2000 dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, Divisione IV.* «CABnewsletter», n.s. 5 (2000), n. 3, p. 12

Firmata dal direttore generale Salvatore Italia. Segue: Luciano Residori - Daniele Ruggiero - Gianfranco Zaccaria, *Specifiche tecniche*, p. 12-21

**2000/553 Parola, Luigi.** *Riprodurre o restaurare: abstract.* 21 mar. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Quarta sessione: Riprodurre o restaurare?* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/parola.htm>>

Il problema della conservazione come viene affrontato nelle Teche della RAI

**2000/554 Plebani, Tiziana.** *Intervento.* 3 giu. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Terza sessione: La scelta di conservare.* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/plebani.htm>>

**2000/555 Zanni Rosiello, Isabella.** *Intervento nella sessione La scelta di conservare: abstract.* 21 mar. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Terza sessione: La scelta di conservare.* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/rosiello.htm>>

Le scelte conservative – ivi comprese quelle distruttive – riguardo la documentazione archivistica novecentesca

## 15 CATALOGAZIONE

**2000/556 De Robbio, Antonella – Gnoli, Claudio.** *Cercare un ago in trecento pagliai: un MetaOPAC.* (Biblioteche e archivi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 8-10

Il MAI, MetaOPAC Azalai italiano

**2000/557 Gorman, Michael.** *Seymour Lubetzky, uomo di principi: discorso tenuto al Seymour Lubetzky 100<sup>th</sup> Birthday Symposium, 18 aprile 1998, University of California, Los Angeles.* (Profili). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 6-11

Traduzione di Agnese Galeffi. Con una premessa di Mauro Guerrini, *Un "classico" del Novecento*, p. 6

**2000/558 International Federation of Library Associations and Institutions.** *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo / IFLA Study Group on the Functional requirements for bibliographic records; approvato dallo Standing Committee della IFLA Section on Cataloguing.* Ed. italiana / a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni biblio-

grafiche. Roma: ICCU, 2000. 142 p. ISBN 88-7107-097-6

Trad. a cura di Gloria Ammannati Cerbai, Dina Pasqualetti, Maria De Panicis e Isa De Pinedo da: *Functional requirements for bibliographic records: final report*, München: Saur, 1998

**2000/559 Panizzi, Antonio.** *Mr. Panizzi al Right Hon. Earl of Ellesmere.* (I classici). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 33-48

Traduzione di Luigi Crocetti. La lettera, del 29 gennaio 1848, si rivolgeva al presidente della commissione reale incaricata dell'inchiesta sull'operato di Panizzi a capo del Department of Printed Books del British Museum

**2000/560 Seminario FRBR: Functional requirements for bibliographic records: Requisiti funzionali per record bibliografici: Firenze, 27-28 gennaio 2000: atti / a cura di Mauro Guerrini.** Roma: AIB, 2000. 160, 156 p. ISBN 88-7812-067-7

In testa al front.: Associazione italiana biblioteche, Gruppo Catalogazione e Sezione Toscana; Biblioteca nazionale centrale di Firenze; Istituto centrale per il catalogo unico e per le informazioni bibliografiche; Regione Toscana; Università di Roma La Sapienza, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Cont. Mauro Guerrini, *Introduzione.* Gian Bruno Ravenni, *La politica della Regione Toscana per la qualità del catalogo.* John D. Byrum – Olivia M.A. Madison, *Riflessioni su scopi, concetti e raccomandazioni dello studio dell'IFLA su Functional requirements for bibliographic records.* Mauro Guerrini, *Le funzioni del catalogo dall'ICCP a FRBR.* Teresa Grimaldi, *L'oggetto della catalogazione.* Pino Buizza, *Espressione e manifestazione.* Antonia Ida Fontana – Gloria Cerbai – Dina Pasqualetti, *FRBR e le bibliografie nazionali.* Marielisa Rossi, *Presupposti e attribuzioni della catalogazione del libro antico.* Giovanni Bergamin, *FRBR e nuove tecnologie.* Paul Gabriele Weston, *FRBR e utente: considerazioni sulla ricerca.* Isa De Pinedo, *Requisiti funzionali per record bibliografici: rapporto conclusivo: la sfida per il nuovo millennio?* Susanna Peruginelli, *FRBR: alcuni commenti dell'ELAG.* Stefano Tartaglia, *FRBR: una sostanziale rivoluzione?* Alberto Petrucci, *Nuovi requisiti per nuovi cataloghi.* *Appendice* (Associazione italiana biblioteche, Gruppo di studio Catalogazione, *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records: final report*). Frontespizio e testi anche in inglese



**15B CATALOGAZIONE PER AUTORI**

**2000/561 Associazione bibliotecari ecclesiastici italiani.** *Acoliti: autori cattolici e opere liturgiche: una lista di autorità = catholic authors and liturgical works: an authority list* / diretto da = edito da Mauro Guerrini. Milano: Ed. Bibliografica, 1998-

Vol. 2: *Ordini religiosi = Catholic religious orders* / redazione Silvana Chistè e Lino Mocatì; presentazione di Barbara Tillett. 2000. LV, 1093 p. ISBN 88-7075-534-7. Cont. anche Ciriacco Scanzillo, *Al lettore*, p. VII-VIII. M. Guerrini, *Prefazione*, p. XIII-XXV. Per il vol. 1 vedi 98/427

**15H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE**

**2000/562 International Federation of Library Associations and Institutions.** *ISBD(ER): International standard bibliographic description for electronic resources* / International Federation of Library Associations and Institutions, IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programme. Revised ed. from the ISBD(CF), International standard bibliographic description for computer files / recommended by the ISBD(CF) Review Group, ed. italiana a cura dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche. Roma: ICCU, 2000. 122 p. ISBN 88-7107-092-5

Trad. a cura di Cristina Magliano, Patrizia Martini. ISBN 88-7107-040-2, errato, in copertina

**15L LIBRI ANTICHI**

**2000/563 Catalogo bibliografico trentino: guida per il bibliotecario.** Trento: Provincia autonoma di Trento, Servizio attività culturali, 1989-

5.1: *Pubblicazioni monografiche antiche: descrizione* / di Anna Gonzo, Alessandra Faustini, Laura Bragagna; in appendice *Citazioni standard dei principali strumenti bibliografici*, di Mariarosa Mariech. 1999. XVIII, 371, 49 p.: ill. Per i vol. precedenti vedi 95/592

**15M MANOSCRITTI**

**2000/564 Dillon Bussi, Angela.** *Elogio della scheda di catalogo: a proposito di due noti manoscritti danteschi.* «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 85-92

Le schede nei cataloghi di mostre, che descrivono gli oggetti esposti, forniscono dati infor-

mativi e notizie idonee a costruirne un preciso profilo e a consentirne la corretta collocazione storica. Comprende due schede relative a manoscritti della *Commedia* di Dante. Pubbl. nel 2000

**2000/565 Michetti, Giovanni.** *Il linguaggio SGML per la descrizione archivistica: analisi di un caso.* (Saggi e note). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 7-33

Si esamina la "grammatica" SGML elaborata per esplicitare e formalizzare la struttura informativa della *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane* e successivamente marcata con i codici del modello EAD (Encoded Archival Description), per arrivare a verificare l'effettiva applicabilità della EAD alla descrizione di uno strumento di ricerca archivistica

**2000/566 Norme per la descrizione uniforme dei manoscritti in alfabeto latino** / Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni librari, le istituzioni culturali e l'editoria, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Commissione Indici e cataloghi. Roma: ICCU, 2000. 72 p. ISBN 88-7107-100-X

Premessa di Claudio Leonardi. Redazione a cura di Isabella Ceccopieri e Massimo Menna

**2000/567 Poggetti, Cecilia.** *Arianna: un software per gli archivisti.* (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 74-78

Software per la gestione degli archivi

**2000/568 Vitali, Stefano.** *La nuova versione di ISAD(G).* (Saggi e note). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 41-44

Le modifiche dello standard di descrizione del materiale archivistico

**16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO****16B THESAURI**

**2000/569 Baldazzi, Anna.** *I tesauri recupera-no l'enciclopedia.* (Novità editoriali). «AIDA informazioni», 18 (2000), n. 2, p. 18-22

Quale futuro per i tesauri? Con i riassunti di Rita Marzoli delle sei opere citate nel testo

**16C CLASSIFICAZIONE**

**2000/570 Bucchioni, Cinzia - Torricelli, Maria Pia.** *Ingegneri e biblioteche: il catalogo metodico della Biblioteca della R. Scuola d'applicazione per gli ingegneri di Bologna.* «L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 267-343: ill.

Con esempi di catalogazione e l'indice delle materie. Pubbl. nel 2000

**2000/571** *Classificazione decimale Dewey* / ideata da Melvil Dewey. Ed. 21, ed. italiana / a cura del Gruppo di lavoro della *Bibliografia nazionale italiana* con la consulenza di Luigi Crocetti. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000. 4 v. ISBN 88-7812-057-X

Per la ed. precedente vedi 93/257

## 16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

**2000/572** De Simone, Caterina – Mattioli, Maurizio. *Internet nell'editoria*. Fiesole (FI): Nardini, 1999. 94 p.: ill. (Scuola del libro). ISBN 88-404-5606-6

**2000/573** Gelli, Simona. *“Le fonti storiche on line: testuali, documentarie, iconografiche” (Firenze 15-16 ottobre 1999)*. (Notiziario). «Archivi & computer», 10 (2000), n. 1, p. 59-61  
Giornata di studi

**2000/574** *Memoria e ricerca in Internet* / a cura di Orietta Rossini. Roma: “L'Erma” di Bretschneider, 2000. 120 p.

In testa al front.: La scuola adotta un monumento. Atti del corso di aggiornamento per insegnanti organizzato della Sovrintendenza del Comune di Roma nell'ambito del progetto “La scuola adotta un monumento”. Cont. Eugenio La Rocca, *Presentazione*. Maresita Nota Santi, *Premessa*. *Gli strumenti* (Gino Roncaglia, *Tipologie dell'informazione, ipertesti e ricerca in rete*. Marco Calvo, *Libri elettronici e riviste su Internet*. Riccardo Ridi, *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW* [versione 1.0 di 2000/187]. Antonella De Robbio, *Banche dati per la scuola*). *Le navigazioni* (Fabio Ghersi, *Less is more: architetture sul Web*. Maurizio Caminito, *Reti civiche, città e comunità virtuali: una realtà da esplorare*. Franco Berardi, *Nell'iper-museo*. Orietta Rossini, *Una biblioteca digitale per l'Ara Pacis*). *Glossario e bibliografia* (Gabriele Mazzitelli, *Internet in termini e concetti*. R. Ridi, *Bibliografia per la ricerca in rete*)

**2000/575** Monti, Silvia. *Internet per l'approfondimento delle lingue: inglese, tedesco, spagnolo, francese*. Torino: UTET libreria, 2000. IX, 301 p.: ill. (Internet. Linguistica). ISBN 88-7750-661-X

**2000/576** Panucci, Elisa. *Linguaggi e siti: la storia on line*. (Notiziario). «Archivi & compu-

ter», 10 (2000), n. 1, p. 61-64

Sul numero monografico di «Memoria e ricerca» (3/1999) dedicato ai nuovi metodi e strumenti di lavoro degli storici

**2000/577** Ridi, Riccardo. *Dal villaggio a Xanadu e ritorno*. «AEI: rivista ufficiale dell'Associazione elettrotecnica ed elettronica italiana», 87 (2000), n. 7/8, p. 53-59

Sintesi della relazione presentata al convegno “La memoria del sapere in rete”, Torino, 10 novembre 1999, che riprende liberamente gli interventi in 98/353, 97/514, 98/560

**2000/578** Ridi, Riccardo. *Strumenti e strategie per la ricerca di informazioni WWW*. Versione 2.1, 6 ago. 2000. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ridi-mot.htm>>

Per la versione precedente vedi 2000/187

**2000/579** Santoro, Michele. *L'era dell'Acquario*. «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/editoria.htm>>

I bibliotecari di fronte ai benefici, agli svantaggi e alle potenzialità dell'informazione in rete

**2000/580** Valacchi, Federico. *Internet e gli archivi storici: i possibili approcci alle risorse disponibili sulla rete e alcune considerazioni in merito ai servizi telematici offerti dal sistema archivistico nazionale*. (Saggi e note). «Archivi & computer», 9 (1999), n. 3, p. 187-208

## 17 SERVIZI AL PUBBLICO

### 17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

**2000/581** Morriello, Rossana. *Une bibliothèque universitaire face au multimédia*. «Bulletin d'informations / Association des bibliothécaires français», n. 186 (1<sup>e</sup> trimestre 2000), p. 46-50: ill.

Biblioteca centrale di architettura del Politecnico di Torino

**2000/582** *Una rubrica “orientata al cliente”*. (Il teleutente / a cura di Elena Boretti). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 72-73

La rubrica *L'altro scaffale* cambia titolo, e si concentra sui servizi forniti dalle biblioteche agli utenti a distanza. In questa puntata E. Boretti dedica un'analisi alle pagine Web del Sistema delle biblioteche centri culturali di Roma <<http://www.comune.roma.it/cultura/biblioteche/home.html>>



## 17C FORNITURA DI DOCUMENTI

**2000/583 Melloni, Marco.** *Considerazioni ed ipotesi per la fornitura di copie di articoli di riviste.* (Note e discussioni). «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <<http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/melloni.htm>>

**2000/584 Revelli, Carlo.** *Il servizio di prestito e l'interpretazione dei dati: una funzione cruciale per le biblioteche pubbliche, che costituisce anche uno dei più diffusi mezzi di valutazione.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 26-32

## 18 LETTURA

**2000/585 Cadioli, Alberto.** *Carta perde, carta vince: le nuove prospettive per la lettura nel Web.* (Lettura). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 3, p. 35-39

Oltre alle visite virtuali, la rete crea club di lettori. Con le schede di G.P. [Giovanni Peresson], *I luoghi della lettura*, p. 36, e *La resistenza della lettura*, p. 38

**2000/586 Faeti, Antonio.** *Compagni e camerati di lettura: abstract.* 21 mar. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Seconda sessione: Biblioteche e archivi d'autore del '900.* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/faeti.htm>>

Il significato della lettura nella vita di un uomo

**2000/587** *Il lettore: l'ultimo dinosauro...?: atti del convegno, Perugia, 21-23 aprile 1997 / a cura di Maria Rita Boccanera.* Perugia: IRRSAE dell'Umbria, 1999. 186 p. + 1 videocassetta VHS. (Atti; 2)

Cont. Gianfranco Savelli, *Presentazione.* M.R. Boccanera, *Premessa.* *Parte prima, coordinatore Massimo Belotti* (Andrea Capaccioni, *Sbirciando sopra le spalle del lettore: alcune riflessioni sulla storia della lettura.* Fernando Rotondo, *La lettura e la scuola: dal giovane Holden a Jack Frusciante: leggere per uscire dal gruppo.* Anna Maria Tammaro, *Lettura e editoria multimediale.* Maria Stella Rasetti, *Promuovere, conquistare, sedurre: strategie e soluzioni per biblioteche che non amano stare al loro posto.* Irina Gerosa, *Alla ricerca del piacere perduto: un progetto di promozione della lettura.* *Parte seconda* (M.R. Boccanera, *Lettura come diritto: presentazione del progetto. Pri-*

*ma fase: La situazione osservata in alcune scuole di Perugia* (M.R. Boccanera – Lina Brunelli, *I libri e la lettura nella storia individuale dei giovani.* A. Capaccioni, *Un luogo della lettura: biblioteche e giovani.* Marisa Trigari, *Atteggiamenti, motivazioni, percorsi dei giovani in rapporto ai generi di lettura.* *Seconda fase: Il percorso didattico per valorizzare l'attività di lettura* (Claudio Chianella, Piergiorgio Sensi, Giuliana Vestrelli, *Lettura come diritto: "diario di bordo"; Un anno dopo...: brevi considerazioni.* M.R. Boccanera – Lina Brunelli, *Riflessioni e valutazioni del percorso didattico.* A. Capaccioni, *I risultati del percorso didattico: biblioteche e giovani un anno dopo).* *Tavola rotonda: Le politiche per la lettura* (Laura Peghin, Maria Luisa Chiaroni, Elena Rossi, Ermanno Mariani, Claudio Di Benedetto, Lorena Pesaresi, Maria Pecugi Fop, Marinella Garozzo). *Parte terza: Gruppi di lavoro, coordinatore Roberto Segatori* (C. Di Benedetto – Clara Sereni, *La scrittura e la lettura: il testo nel suo farsi.* Roberto Lazzarini, *Libri vs audiovisivi: concorrenti o alleati?: Fahrenheit 451.* Luisa Marquardt – M. Trigari, *La biblioteca per imparare ad imparare.* Umberto Tabarelli, *La voce nella lettura.* *Parte quarta: Riflessioni finali* (C. Di Benedetto, *Vivere senza leggere, leggere senza vivere?*). Titolo della videocassetta: *Quelli che il libro...*

**2000/588** *Un libro: libertà di... / a cura di Puntospaziolineaspazio.* (Il commento). «AIB notizie», 12 (2000), n. 7, p. 8

La sopravvivenza del libro a fianco dei documenti elettronici

**2000/589 Nazario, Gaudenzio.** *La biblioteca del "confinatu": ricordo di Cesare Pavese a cinquant'anni dalla morte.* (Anniversari). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 56-59

Quello che lo scrittore leggeva, durante il confino a Brancaleone Calabro

**2000/590 Novati, Laura.** *Diwan e divani: l'immagine della lettura nella pubblicità / L.N.* (Lettura). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 2, p. 36

**2000/591 Paladino, Bianca Maria.** *La lettura attraverso i questionari ISTAT alle soglie del 2000.* (Fonti). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 43-46

**2000/592 Peresson, Giovanni.** *La lettura in Europa: i risultati di una ricerca del Grinzane.*

(Lettera). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 33-35

Come leggono – e “quanto” leggono – i giovani europei: libri, fumetti, giornali

**2000/593 Vivarelli, Maurizio.** *Contributi sulla lettura 1993-1998: spunti per un'analisi bibliografica e critica.* (Rassegne). «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 4, p. 42-61

## 18A RAGAZZI

**2000/594 Anselmi, Marina.** *Utopie della valutazione.* (Esperienze). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 24-25

Una formula per scovare “buoni libri” e proporli in selezione a bambini e ragazzi ha condotto un gruppo di bibliotecari e insegnanti del padovano a elaborare insieme 140 consigli di lettura

**2000/595 Beseghi, Emy.** *Il piccolo James ama Dickens: all' esplorazione del piacere emozionante e intenso delle prime “letture” infantili.* (La cattedra di Peter). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 84-85

**2000/596 Cappelli, Lucia.** *Salgari & Co.: l'autore e i suoi pseudonimi.* (Convegna). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 38-39

Terzo incontro di studiosi e appassionati salgariani, a Verona, 5-6 maggio 2000, su “L'autore e il suo doppio”

**2000/597 Caringi, Francesca.** “Il buon esempio” e l' educazione morale tra Ottocento e Novecento. (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 19-24

Collana di 125 volumetti pubblicati da Valardi a partire dal 1900

**2000/598 Cuccolini, Giulio C.** *Tendenze tra illustrazione e cartoon: illustrazione per l' infanzia, fumetto e animazione in quattro recenti saggi da non perdere.* (La cassetta degli attrezzi). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 86-87

**2000/599 Denti, Roberto.** *Giubileo e videogame.* (A carte scoperte). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 48

La produzione editoriale per ragazzi nella ricorrenza dell'anno giubilare

**2000/600** *Il dossier stellato di LiBeR.* (Esperienze). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 32

Da un anno e mezzo le segnalazioni bibliografiche presentate nella rivista sono accom-

pagnate da indicazioni di valutazione espresse con stelletto, da una a quattro

**2000/601** *Editoria errante / a cura di Selene Ballerini.* (L'indagine). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 36-37

Refusi, errori e affermazioni discutibili nei libri per ragazzi pubblicati di recente. Con una nota di R. Denti, *Osservazioni per le seconde edizioni*

**2000/602 Fabri, Stefania.** *Introduzione: dalla vita sullo schermo ai fuochi blu.* (Schermi blu). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 51-52

Inizia una rubrica dedicata alla multimedialità in rete e nella produzione editoriale

**2000/603 Lucarelli, Carlo.** *I ragazzi? Eccome se leggono!* (Intervista). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 20-21

Intervista di Lorenzo Fanti

**2000/604 Miari, Eros.** *Il punto di vista pulcino: in base a quali criteri si misura il valore di un libro per ragazzi?* (Rapporti). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 33-35

**2000/605 Novati, Laura.** *I bambini sono soli: altri percorsi della divulgazione.* (Editoria per ragazzi). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 12-17

Un sistema complesso di consumi in modi di vita profondamente mutati. Seguono i resoconti di due esperienze rivolte ai ragazzi: Pasquale Tucci – Marcella Mattavelli. *Guardando le stelle da Brera: storia e scienza a Brera*, p. 17-18; Paola Ballerini, *Giocare con l' arte: l' esperienza del Museo Pecci di Prato*, p. 18-20

**2000/606 Panzeri, Fulvio.** *Nuova divulgazione cercasi: segnali incoraggianti? Forse, ma è ancora presto per parlare di inversione di tendenza.* (Editoria). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 8-13

Segue, dello stesso autore, l'intervista ad Antonella Agnoli, *Dalla non fiction a Internet*, p. 14, sulla letteratura non narrativa in biblioteca

**2000/607 Quarenghi, Giusi.** *Lasciamoli scegliere: tre i modi per formarsi un proprio palato di lettore: leggere, leggere e ancora leggere.* (Rapporti). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 28-29

**2000/608 Rotondo, Fernando.** *Romanzo di scuola: da Pinocchio, Garrone e Gian Burrasca a Matilde, Prisca ed Endil Swift storie di bam-*



*bine e ragazzi che si incontrano e scontrano con insegnanti, collegi e istituti educativi.* (Percorsi di lettura). «Sfogliolibro», lug. 2000, p. 16-21

**2000/609 Seveso, Luisella.** *Eppur si muove: sette pareri a confronto: Emy Beseghi, Marzia Corraini, Antonio Faeti, Anna Parola, Carla Poerio, Silvana Sola e Donatella Ziliotto.* (Ragazzi & libri). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 17-22

Il panorama editoriale della letteratura per ragazzi

**2000/610 Tutti i sondaggi in rete: nel sito LiBeRWEB gli elenchi completi dei libri per ragazzi che hanno ottenuto segnalazione nel corso dei sondaggi annuali di LiBeR. (Liberweb). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 89**

<http://www.liberweb.it/Sondaggi/sondaggi.htm>

**2000/611 Valentino Merletti, Rita.** *Api, ragni & altri lettori: quale nuova fiction per i bambini d'oggi, fatalmente più inclini al dinamismo che alla riflessione?* (Rapporti). «LiBeR», n. 47 (lug.-set. 2000), p. 23-30

I lettori-api volano di libro in libro assorbendo quanto ciascuno ha da offrire e trasformando il ricavato in un prodotto composito e nutriente, i lettori-ragni elaborano a lungo il materiale che hanno introiettato, per poi tirar fuori da se stessi lo strumento con cui procurarsene altro

## 19 EDITORIA

**2000/612 Attanasio, Pierfrancesco.** *L'altra catena del valore: quando il cliente non è un lettore.* (Editoria on demand). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 37-38

I "clienti speciali" (enti pubblici o privati) non servono solo a far quadrare i bilanci di un editore

**2000/613 Attanasio, Pierfrancesco.** *Editori e tecnologie: il XXVI Congresso UIE a Buenos Aires.* (Congresso UIE). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 6, p. 17-19

Le nuove tecnologie e i problemi delle licenze on-line sono stati al centro del dibattito del Congresso dell'Unione internazionale degli editori, 1°-3 maggio 2000. Con la scheda *Le risoluzioni del Congresso*, p. 18

**2000/614 Attanasio, Pierfrancesco.** *Le sfide che ci attendono: esiste un mercato per i contenuti digitali?* (Congresso UIE). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 6, p. 20-21

Intervento alla sessione "On line books as professional education and training tool" del 26° Congresso dell'Unione internazionale degli editori, Buenos Aires, 1°-3 maggio 2000

**2000/615 Attanasio, Piero – Novati, Laura.** *Pen-sare in coedizione: il programma europeo cultura 2000-2004.* (Programmi europei). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 6, p. 22-23

**2000/616 Bogliolo, Domenico.** *Libri, editori e pubblico nell'era di Internet.* «Bibliotime», 3 (2000), n. 2, <http://spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-2/bogliolo.htm>

**2000/617 Burioni, Luca.** *Il mercato dell'editoria scientifica tra concentrazione, democratizzazione e trasformazione.* (Opinioni). «AIDA informazioni», 18 (2000), n. 2, p. 9-14

Versione aggiornata dell'editoriale di 99/1076

**2000/618 Cadioli, Alberto.** *Gli editori e il canone: come si scelgono gli autori da pubblicare.* (Tendenze). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 34-36

**2000/619 Cardone, Raffaele.** *Alleanze oltre il libro: oltre il libro, Internet, i periodici, TV e radio.* (M&A in Italia). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 2, p. 19-23

Le attività di fusione e acquisizione delle case editrici italiane nel 1999

**2000/620 Cardone, Raffaele.** *Boom di M&A in Europa: ondata di fusioni nell'editoria europea.* (M&A in Europa). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 39-45

Le più significative operazioni di fusione e acquisizione dell'editoria europea nel 1999

**2000/621 Cardone, Raffaele.** *E-book in gestazione: presente e futuro del libro elettronico.* (Editoria elettronica). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 1, p. 24-29

Quali saranno le opportunità per l'e-book? Con la scheda *La famiglia del libro elettronico*, p. 25, 27

**2000/622 Cardone, Raffaele.** *M&A nel laboratorio USA: 15 mesi di fusioni e acquisizioni negli USA.* (M&A: Stati Uniti). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 6, p. 24-30

Uno scenario caratterizzato da colossi sempre più grandi in cui convergono business diversi

**2000/623** *Le 10 mila ore: le attività di formazione dell'AIE nel '99.* (Formazione). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 1, p. 21-23

Formazione specifica rivolta al settore dell'editoria

**2000/624 Laterza, Giuseppe.** *Una via per il futuro: il grado di globalità del libro italiano.* (Coedizioni). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 3, p. 24-26

La diffusione internazionale della cultura misurata attraverso le traduzioni e un uso innovativo delle coedizioni

**2000/625 Mascilli Migliorini, Luigi.** *Editoria, università, editoria universitaria.* «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 2-5

**2000/626 Mazzucchi, P.** *Internet.* «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 37

Presentazione delle pagine Web dell'Associazione dei librai ed editori tedeschi <www.buchhaendler-vereinigung.de>, dell'azienda di distribuzione Nuova Edigross <www.edigross.it> e del network di distributori regionali Midinet <www.midinet.it>

**2000/627 Motta, Federico.** *La struttura e i gruppi: assemblea generale ordinaria dell'AIE.* (Assemblea AIE). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 15-18

Relazione del Presidente dell'Associazione italiana editori all'assemblea di Milano, 6 giugno 2000. Offerta formativa, diritto d'autore, legge sul libro e scuola al centro del dibattito. Segue: *La riforma dello Statuto: la riorganizzazione associativa*, p. 19

**2000/628 Mussinelli, Cristina.** *Clienti e navigatori: Milia 2000: tanti giochi poca editoria.* (Editoria digitale). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 34-36

Il salone di Cannes, dedicato ai prodotti editoriali interattivi, sembra trasformarsi in una fiera dell'intrattenimento. Segue, della stessa autrice, un'intervista a Gerardo Mastrullo, responsabile marketing della Garzanti Divisione linguistica, *Le tecnologie ci sono. Ma i contenuti?*, p. 36-37

**2000/629 Mussinelli, Cristina.** *Una nuova fiera, il WEM: editoria elettronica.* (Fiere). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 29-31

World Education Market, Vancouver, 22-29 maggio 2000

**2000/630 Mussinelli, Cristina.** *Partnership e innovazione: il convegno conclusivo di Esperanto.* (Editoria elettronica). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 6, p. 32-36

Il progetto europeo su "Editoria scolastica: azioni per l'adattamento alle nuove tecnologie e modelli organizzativi" si è concluso con il convegno "Editoria, comunicazione, tecnologie: prospettive e nuovi modelli di business", Milano, 10-11 aprile 2000

**2000/631 Novati, Laura.** *Il cammino e i cammini: fioritura editoriale intorno al giubileo.* (Tendenze). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 3, p. 15-17

In particolare libri e guide sui pellegrinaggi

**2000/632 Novati, Laura.** *Canone vs curriculum: un dibattito in pieno corso.* (Tendenze). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 30-34

Il problema dei curricula, dei nuovi saperi e delle politiche editoriali, in rapporto al canone

**2000/633 Novati, Laura.** *Navigare in acque profonde: politiche ed esperienze per la scuola europea.* (Editoria elettronica). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 12, p. 33-36

Convegno internazionale, Milano, 5 novembre 1999, nell'ambito del progetto europeo Esperanto, rivolto al settore dell'editoria scolastica ed educativa

**2000/634 Peresson, Giovanni.** *La definizione e la pratica: presentato il DL che aggiorna la vecchia 416.* (Legge sull'editoria). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 27-32

Rispetto alle intenzioni iniziali, la nuova proposta appare semplicemente interlocutoria

**2000/635 Peresson, Giovanni.** *Il futuro del futuro: convegno sull'editoria nell'era digitale.* (Editoria digitale). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 3, p. 18-22

Venezia, 27-28 gennaio 2000. Continua con: *Che cosa è un editore?: convegno sull'editoria nell'era digitale.* 2, «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 27-29

**2000/636 Poltronieri, Elisabetta.** *Stampare su richiesta: una panoramica sul print on demand.* (Stampa digitale). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 24-26

Il primo seminario europeo dedicato alla stampa su richiesta, "Print on demand: a technological revolution at the service of cultural diversity", Strasburgo, 20-21 gennaio 2000

**2000/637 Società italiana degli autori ed editori. Sezione OLAF.** *Compendio delle norme e dei compensi per la riproduzione di opere delle arti visive: 2000-2001 (decorrenza maggio*



2000). Roma: SIAE, 2000. XXIII p.

Inserito al «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5. Per l'ed. precedente vedi 98/776

## 19A MERCATO DEL LIBRO

**2000/638 Novati, Laura.** *Libero e/o semilibero: fronti europei sul prezzo del libro.* (Prezzo del libro). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 20-24

Le posizioni in Europa, a favore o contro la regolamentazione dei prezzi. Con la scheda *Austria: legge federale sul prezzo fisso dei libri* / trad. di L. Novati, p. 21-22

**2000/639 Peresson, Giovanni.** *Confessionali o specializzate?: un'indagine sulle librerie religiose.* (Libreria). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 39-43

Non è più univoco il rapporto tra libri e libreria religiosa

**2000/640 Peresson, Giovanni.** *Prezzo regolamentato o prezzo libero?: il mercato del libro a una svolta.* (Prezzo del libro). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 24-28

Con le schede *Nuovo sistema di prezzo fisso in Germania*, p. 25, e *Evoluzione delle norme che regolano il prezzo del libro*, p. 26-27

**2000/641 Salmaso, Roberta.** *Web canale di vendita: librai e case editrici su Internet.* (E-commerce). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 12, p. 20-29

Informazioni, servizi, vendite cominciano a muoversi, ma in una rete di utenza bassa

## 19B STATISTICHE

**2000/642 Pacioli, Sandro.** *La distribuzione non è tutto: considerazioni intorno ai dati FIEG.* (Stampa periodica). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 2, p. 34-35

Alcuni dati statistici su tiratura e vendita di giornali e riviste

**2000/643 Pacioli, Sandro.** *L'uscita dalla crisi: i risultati dell'osservatorio SMAU '99 / S.P.* (E-commerce). «Giornale della libreria», 112 (1999), n. 12, p. 30-32

Il mercato italiano dell'*information & communication technology*

**2000/644 Peresson, Giovanni.** *Dallo scaffale alla rete: una domanda che non incontra l'offerta?* (Editoria per ragazzi). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 20-21

**2000/645 Peresson, Giovanni.** *Le letture dei bambini: i risultati delle ultime indagini.* (Editoria per ragazzi). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 4, p. 17-23

I lettori abituali di libri restano tanti, ma nell'ultimo anno crescono meno del previsto

**2000/646 Peresson, Giovanni.** *Quante persone lavorano?: la struttura occupazionale del settore.* (Addetti). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 1, p. 13-17

Oltre 21 mila addetti nelle case editrici e 78 mila nella filiera: ma dominano le piccole dimensioni

## 19C REPERTORI COMMERCIALI

**2000/647 Associazione italiana editori.** *Catalogo dei libri in commercio 2000: libri e opere multimediali.* Milano: Ed. Bibliografica, 2000. 3 v. in 6

[1]: *Autori.* 2 v. (2377 p. compless.). ISBN 88-7075-531-2

[2]: *Titoli.* 2 v. (2571 p. compless.). ISBN 88-7075-531-2

[3]: *Soggetti.* 2 v. (2939 p. compless.). ISBN 88-7075-532-0

**2000/648 Fiera del libro, Torino.** *Catalogo espositori 2000.* Torino: Fiera del libro, 2000. 267 p.

In copertina: 11-15 maggio 2000, Lingotto fiere. Per l'anno precedente vedi 99/398

## 19D STORIA DELL'EDITORIA

**2000/649 Cadioli, Alberto.** *La Fondazione trova casa: conservazione e nuove tecnologie.* (Storia dell'editoria). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 45-46

Inaugurata la nuova sede della Fondazione Mondadori per la storia dell'editoria, alla periferia di Milano

**2000/650 Finocchi, Luisa.** *Intervento.* 16 apr. 2000. In: *Conservare il '900: Ferrara, Salone internazionale dell'arte, del restauro e della conservazione dei beni culturali, 25-26 marzo 2000. Seconda sessione: Biblioteche e archivi d'autore del '900.* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnsbnt/finocchi.htm>>

La sorte della documentazione prodotta dalle case editrici nel corso della loro attività

**2000/651 Olschki, Alessandro.** *Gli archivi editoriali: al via i lavori della commissione.* (Sto-

ria dell'editoria). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 2, p. 27-30

Anche in Italia prende il via una coerente gestione degli archivi editoriali, con la costituzione della Commissione nazionale per gli archivi editoriali

**2000/652 Pedullà, Gianfranco.** *L'editoria teatrale del primo Novecento.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 11-18

**2000/653 Tacchinardi, Riccardo.** *Niccolò Bettoni e Anton Fortunato Stella: le Carte Stella della Biblioteca civica di Treviso.* (Lavori in corso). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 6-10

**2000/654 Tranfaglia, Nicola – Vittoria, Albertina.** *Storia degli editori italiani: dall'Unità alla fine degli anni Sessanta.* Roma; Bari: Laterza, 2000. VIII, 574 p. (Storia e società). ISBN 88-420-6057-7

Rec. di Alberto Cadioli, «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 7/8, p. 38

## 19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

**2000/655 Malfatto, Laura.** *Dedicato a Mimmo Guelfi: brevi note sulle edizioni della Tarasca.* «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 28-39

La Stamperiuola della Tarasca, a Genova, fu tra le attività dell'artista e intellettuale scomparso nel 1988

**2000/656 Novati, Laura.** *Un editore battistrada: festeggiati gli 80 anni di Umberto Silva.* (Storia dell'editoria). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 2, p. 30-32

**2000/657 Novati, Laura.** *Il terzo gruppo: l'assetto del Gruppo Longanesi.* (Editori). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 2, p. 24-25

L'organizzazione complessiva e le strategie del terzo gruppo editoriale di varia

**2000/658 Novati, Laura.** *Tre più due: e poi?: intervista a Renzo Guidieri, UTET libreria.* (Editoria universitaria). «Giornale della libreria», 113 (2000), n. 5, p. 22-26

Il mercato universitario si è frammentato in mercatini, obbligando a "libri su misura"

**2000/659 Tronci, Antonio.** *Le edizioni Cisalpino-La Goliardica.* (Testimonianze). «La fabbrica del libro», 5 (1999), n. 2, p. 25-36

A Milano

## 20 STORIA DEL LIBRO

**2000/660 Cancedda, Flavia.** *La stamperia Gonzaga a San Marcello al Corso: storia e annali (Roma 1704-1719).* Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2000. 311 p.: tav. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Studi; 7). ISBN 88-8247-038-5

**2000/661** *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia: testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento / a cura di Simona Pelusi.* Padova: Il Poligrafo, 2000. 175 p.: ill., tav. (Civiltà veneziana; 51). ISBN 88-7115-146-1

In testa al front.: Fondazione Giorgio Cini; Biblioteca nazionale Marciana. Catalogo della mostra tenuta a Venezia, Libreria Sansoviniana, 27 maggio-29 luglio 2000, in occasione del convegno interreligioso "Which god for which humanity? Religions question themselves", Fondazione Cini, 23-29 maggio 2000. Cont. *Presentazioni* (Renzo Zorzi, Marino Zorzi, S. Pelusi). M. Zorzi, *Il libro religioso nella storia della stampa veneziana.* Giuliano Tamani, *Edizioni ebraiche veneziane dei secoli XVI-XVIII.* Alessandro Scarsella, *Note su metodologia bibliografica e libro religioso.* S. Pelusi, *Il libro liturgico veneziano per serbi e croati fra Quattro e Cinquecento.* Giorgio Vercellin, *Venezia e le origini della stampa in caratteri arabi.* Matthias Kappler, *La stampa "caramanlidica".* Analisi (Piero Scapecchi, *Aldo alle origini della Bibbia poliglotta.* Susy Marcon, *Gli esemplari marciiani dei corali giuntini (Rari Ven. 708-713).* P. Vahan Ohanian mecharista, *La Bibbia armena dell'abate Mechitar.* Stefano Trovato, *Una comunità cristiana ortodossa di lingua turca: i karamanlides).* Catalogo

**2000/662 Paoli, Marco.** *L'autore e l'editoria italiana del Settecento. Parte 3., 2: I committenti.* «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 29-74: ill.

Pubbl. nel 2000. Per le parti precedenti vedi 96/507, 97/1030 e 98/521

**2000/663 Tavoni, Maria Gioia.** *La fortuna di Gregorio Biasini (1732-1788) editore a Cesena nel XVIII secolo.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 4, p. 7-28

Con edizione del testamento

**2000/664 Trombetta, Vincenzo.** *Recenti contributi allo studio del libro nel Settecento: analisi, metodologie, documenti.* (Recensioni &



segnalazioni). «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 99-107

Pubbl. nel 2000

## 20A STAMPA

**2000/665 Biasi, Pierre Marc de.** *La carta: avventura quotidiana.* [Milano]: Electa/Gallimard, 1999. 176 p.: ill. (Universale Electa/Gallimard. Storia e civiltà). ISBN 88 445-0162-7

Trad. di Alessandra Benabbi da: *Le papier: une aventure au quotidien*, Paris: Gallimard, 1999. Ed. italiana a cura di Studio associato Martine Buyschaert & Francesca Malerba. N. 128 della serie maggiore

## 20B DECORAZIONE E ILLUSTRAZIONE

**2000/666 Ex libris a Bologna** / a cura di Remo Palmirani. «L'Archiginnasio», 93 (1998), p. 1-175: ill.

Catalogo della mostra. Cont. Egisto Braggaglia, *L'ex libris, documento bibliologico*, p. 3-11. R. Palmirani, *Arte e collezionismo: storia dell'ex libris bolognese tra Otto e Novecento*, p. 13-31. Valeria Roncuzzi Roversi-Monaco, *Ex libris, timbri e scritte di possesso di alcune librerie private bolognesi entrate a far parte della Biblioteca dell'Archiginnasio*, p. 33-45. *Catalogo*, p. 47-165. *Indici* / a cura di Albertina Arbizzani, p. 166-171. *Nota bibliografica*, p. 172-175. Pubbl. nel 2000

**2000/667 Ferorelli, Vittorio.** *Libri mai visti.* (Informazioni. Concorsi e premi). «IBC», 8 (2000), n. 2, p. 96

Giunto alla quinta edizione il concorso per prototipi di libri fatti a mano, organizzato dall'associazione Vaca (Vari cervelli associati) e dal Comune di Russi (RA)

**2000/668 Levi D'Ancona, Mirella.** *Il Diurno domenicale miniato da don Silvestro dei Gherarducci non fu eseguito a Venezia.* «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 5-17: ill.

Un'opinione in contrasto con quella di Gaudenz Freuler. Pubbl. nel 2000

**2000/669 Pessa, Loredana.** «*Carte figurate*»: *incisioni genovesi nei libri antichi* / a cura di Loredana Pessa. «La Berio», 39 (2000), n. 1, p. 44-49: tav.

Le incisioni di Antonio Giolfi nelle raccolte di componimenti d'occasione per l'incoronazione del doge Giambattista Cambiaso (1772). Per la puntata precedente vedi 98/241

## 20C LEGATURA

**2000/670 Petrucci Nardelli, Franca.** *La rilegatura d'arte: osservazioni in margine ad una manifestazione.* «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 75-83: ill.

Prima Mostra internazionale di rilegatura d'arte in Italia, Macerata, 12 settembre-30 ottobre 1998. Pubbl. nel 2000

**2000/671 Salvi, Giovanni.** *Il nobile artigiano inglese della carta ornamentale del XVIII secolo: i tentativi di John Baskerville.* «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 4, p. 29-41

La sua produzione di carte marmorizzate

## 20D BIBLIOTECHE PRIVATE

**2000/672 Bononi, Loris Jacopo.** *Habent sua fata libelli: il Polibio del Perotto ritrovato e ripedito.* «Rara volumina», 6 (1999), n. 1, p. 19-28: ill.

Papa Niccolò V incaricò Niccolò Perotti di tradurre in latino i libri I-V delle *Storie* di Polibio; il manoscritto, con lo stemma del papa, è comparso nel 1948 nel catalogo di una libreria antiquaria e poi presso un bibliofilo argentino, quindi se ne sono perse le tracce. Pubbl. nel 2000

**2000/673 Purcell, Mark.** *Il National Trust e le sue biblioteche: il progetto per rendere accessibile una delle più grandi collezioni di libri antichi "non catalogate" in Europa.* (Biblioteche nel mondo). «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 6, p. 50-54

Le raccolte librerie che si trovano in molti degli edifici storici posseduti dall'istituto britannico di protezione dell'ambiente

## Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3.5", DOS, ASCII o Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 6.000-10.000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, integrata dalla Redazione.

Agli autori che lo richiedono vengono inviate le prime bozze di stampa, da restituire entro sette giorni; possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico e in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inserite al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori.



L. 900.000  
soci L. 675.000

## Classificazione Decimale Dewey

Ideata da Melvil Dewey

### EDIZIONE 21

Edizione italiana  
a cura del Gruppo di lavoro  
della *Bibliografia nazionale italiana*  
con la consulenza di Luigi Crocetti

4 VOLUMI

Roma  
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE  
2000

I soci devono essere in regola  
con il pagamento  
della quota d'iscrizione  
all'AIB per il 2000.



### CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto desidera:  ricevere a titolo personale  
 prenotare per la propria biblioteca o ente  
il volume *Classificazione Decimale Dewey. Edizione 21*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....  
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....  
Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di L. .... più L. 10.000 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro .....  
(specificare)

.....  
Data

.....  
Firma

# Il portale al mondo dell'informazione

In un mondo in evoluzione, esperienza, affidabilità ed innovazione sono i valori che Voi volete riconoscere nel Vostro partner. Per la gestione

di tutti i vostri abbonamenti o il reperimento di un singolo articolo, Swets Blackwell fornisce servizi di qualità a Biblioteche e Centri di ricerca in tutto il mondo.

**Swets Blackwell**  
migliora la forza della  
Vostra conoscenza



Per informazioni:  
Swets Blackwell srl  
Piazza San Sepolcro, 1  
20123 - MILANO

Tel. 02 806 88 51  
Fax. 02 86 92 677

[laditalia@it.swetsblackwell.com](mailto:laditalia@it.swetsblackwell.com)  
[www.swetsblackwell.com](http://www.swetsblackwell.com)

 Swets Blackwell